

a cura di Alessandro Boccolini

Fatti e misfatti nell'Europa di Antico Regime, è una libera raccolta di saggi a firma di docenti e ricercatori del dipartimento Disucom dell'Università degli Studi della Tuscia. Un volume collattaneo che trova spazio nella collana editoriale del CESPoM – Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna –, centro nato nel 1997 da un'intuizione di Gaetano Platania. Dedito ad un'attività di studio e di ricerca a livello interdisciplinare nel campo della storia dei rapporti polacco-europei durante l'età sobieskiana e, più in generale, l'epoca moderna, il CESPoM organizza convegni nazionali e internazionali, seminari e laboratori, pubblicando monografie, volumi miscelanei, edizioni di fonti inedite di archivio.

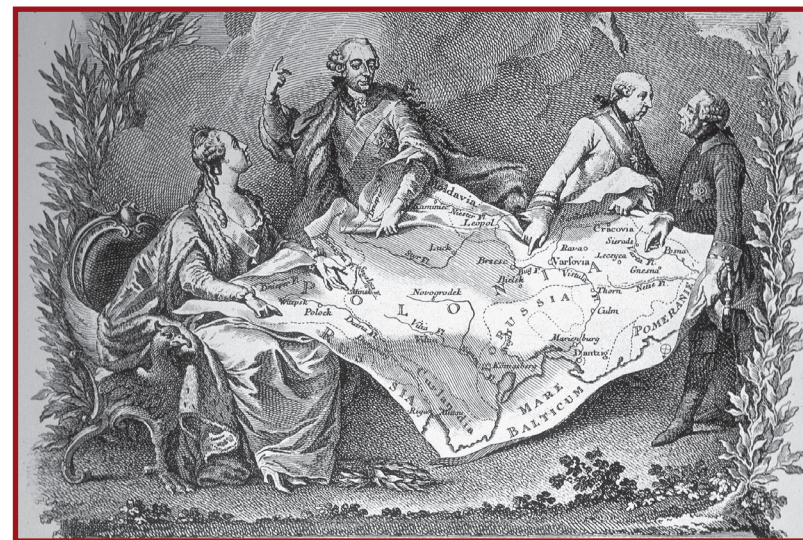
Gli autori degli articoli qui raccolti, muovendosi ognuno secondo direttrici care alla propria ricerca, affrontano temi cardini della storiografia sulla modernità e perfettamente in linea con gli interessi scientifici del centro: con un'attenzione specifica ai rapporti tra l'Europa continentale e quella orientale (con il ruolo assunto dalla Polonia al suo interno), e facendo ricorso al racconto di fatti e “misfatti”, questioni quali l'emigrazione e la mobilità, i giochi di potere e la diplomazia, e, ancora, la religione e la guerra al turco infedele, sono solo parte delle problematiche affrontate da una raccolta in cui emerge tutta la complessità di un'epoca – quella di Antico Regime – che suscita ancora un grande e vivo interesse tra studiosi e appassionati di Storia.

FATTI E MISFATTI

FATTI E MISFATTI

nell'Europa di Antico Regime

a cura di Alessandro Boccolini



ISBN 978-88-7853-879-5



9 788878 538795 >

euro 15,00

In copertina: 1773. N. Le Mire *Allegoria della Prima Spartizione della Polonia* 1772.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, DELLA COMUNICAZIONE E DEL TURISMO
CENTRO STUDI SULL'ETÀ DEI SOBIESKI E DELLA POLONIA MODERNA

Quaderni del CESPOM 13

collana diretta da Gaetano Platania

Comitato Scientifico

Matteo Sanfilippo (Università degli Studi della Tuscia)
Irena Vaišvilaitė (Plenipotenziario della Repubblica di Lituania presso l'UNESCO)
Giordano Altarozzi (Petru Maior University of Târgu Mures)
Prokhorov Andrei (Belarusian State University, Minsk)
Rimvydas Petrauskas (Vilnius University)
Giovanni Pizzorusso (Università degli Studi Gabriele d'Annunzio, Chieti-Pescara)
Raffaele Caldarelli (Università degli Studi della Tuscia)
Rafał Quirini-Popławski (Jagiellonian University, Kraków)
Francesca De Caprio (Università degli Studi della Tuscia)
Jarosław Pietrzak (Adam Mickiewicz University, Poznań)
Alessandro Boccolini (Università degli Studi della Tuscia)



Università degli Studi della Toscana

Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

Centro Studi sull'Età dei Sobieski e
della Polonia Moderna

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi

Impaginazione a cura di Fabiana Ceccariglia

ISBN: 978-88-7853-879-5

ISBN ebook: 978-88-7853-880-1

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo

tel 0761303020

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

A CURA DI
Alessandro Boccolini

FATTI E MISFATTI

nell'Europa di Antico Regime



SOMMARIO

Alessandro Boccolini

Introduzione p. 7

Abbreviazioni e Sigle 13

Matteo Sanfilippo

I. L'emigrazione italiana nell'Europa centrale durante l'età moderna: una fonte nell'Archivio del S. Ufficio 15

Gaetano Platania

II. Mediterraneo, Europa e Impero ottomano, attraverso alcuni documenti inediti e/o rari 31

Alessandro Boccolini

III. "Due papi e due diverse soluzioni di un medesimo problema". Il caso di Hieronim Augustyn Lubomirski, Cavaliere di Malta nelle inedite carte barberianine conservate in Vaticano (1684-1690) 83

Francesca De Caprio

IV. Il declino di Jan Sobieski e della *Rzeczpospolita* 153

Indice dei nomi 225

INTRODUZIONE

Fatti e misfatti nell'Europa di Antico Regime, è una libera raccolta di saggi a firma di docenti e ricercatori del dipartimento Disucom dell'Università degli Studi della Tuscia. Un volume collattaneo che trova spazio nella collana editoriale del CESPoM – Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia Moderna –, centro nato nel 1997 da un'intuizione di Gaetano Platania. Dedito ad un'attività di studio e di ricerca a livello interdisciplinare nel campo della storia dei rapporti polacco-europei durante l'età sobieskiana e, più in generale, l'epoca moderna, il CESPoM organizza convegni nazionali e internazionali, seminari e laboratori, pubblicando monografie, volumi miscellanei, edizioni di fonti inedite di archivio.

Gli autori degli articoli qui raccolti, muovendosi ognuno secondo direttrici care alla propria ricerca, affrontano temi cardini della storiografia sulla modernità e perfettamente in linea con gli interessi scientifici del centro: con un'attenzione specifica ai rapporti tra l'Europa continentale e quella orientale (con il ruolo assunto dalla Polonia al suo interno), e facendo ricorso al racconto di fatti e “misfatti”, questioni quali l'emigrazione e la mobilità, i giochi di potere e la diplomazia, e, ancora, la religione e la guerra al turco infedele, sono solo parte delle problematiche affrontate da una raccolta in cui emerge tutta la complessità di un'epoca – quella di Antico Regime – che suscita ancora un grande e vivo interesse tra studiosi e appassionati di Storia.

Sanfilippo si addentra all'interno delle dinamiche relative ad un campo di ricerca che da qualche decennio è parte integrante degli studi storiografici del nostro paese, ovvero l'emigrazione italiana. Una tematica che viene affrontata scavalcando quel grande e noto processo migratorio messo in atto dai nostri connazionali durante tutto l'Ottocento, per focalizzarsi sui secoli immediatamente precedenti, Cinque e Seicento in particolare: un campo di indagine impervio e poco prati-

cato, all'interno del quale il fenomeno si presenta già massiccio, con caratteristiche specifiche ma che lamenta una mancanza di dati statistici che possano suggerirne la reale entità e portata. Partendo proprio da quest'ultima considerazione, l'articolo intende presentare un modello di investigazione utile a circoscrivere il perimetro di una possibile, e più approfondita, ricerca sul tema della mobilità degli italiani in epoca moderna. Per l'autore, l'accesa conflittualità religiosa del tempo diventa la chiave per tentare una prima definizione del problema, particolarmente per quell'Europa centrale – area germanica e polacca – in cui la difformità religiosa la rendeva più evidente. La linea di demarcazione confessionale tra territori cattolici e quelli protestanti (ma anche ortodossi), che veniva attraversata da quanti lasciavano l'Italia per stabilirsi in un altro paese, apre d'un tratto ad un corpus di fonti e documenti che ci permette di osservare il fenomeno più da vicino: carte di natura ecclesiastica, come quelle prodotte – e qui analizzate – dal Sant'Uffizio, istituzione notoriamente attenta alle sorti e alle condizioni dei fedeli cattolici sul continente. Il risultato finale di questa ricerca restituisce un quadro esatto delle dinamiche migratorie dell'epoca: dalle tipologie di migranti italiani – tra mercanti, stagionali, artisti, eterodossi e protestanti in fuga –, alla loro provenienza geografica, fino alle motivazioni che li avevano spinti a lasciare l'Italia; soprattutto ne mostra la loro capacità e abilità di sapersi integrare nel tessuto sociale del paese che li ospitava, fondando solide ed importanti comunità nazionali, investendo ingenti capitali all'estero, ed entrando a far parte delle istituzioni locali con ruoli non secondari. Un affresco sulla intensa mobilità e sul grande senso di resilienza degli italiani residenti ed operanti all'estero durante l'epoca moderna.

Il saggio di Platania sposta l'attenzione sul quadrante meridionale del Vecchio Continente, concentrandosi su quel Mediterraneo di cui l'autore ne ricorda il significato letterale – mare “in mezzo alle terre” – richiamandosi al pensiero di Fernand Braudel che lo definiva come una realtà sì geografica ma composita, fatta da «un susseguirsi di mari», di paesaggi, di culture e civiltà «accatastate le une sulle altre». Uno spazio all'interno del quale si sono sempre affrontate in uno scon-

tro continuo le due religioni più importanti, il Cristianesimo e l'Islam, fin dai primi secoli del Medioevo e per quelli successivi con l'epica battaglia di Lepanto del 1571 come momento massimo. Un conflitto epocale che era avvenuto sul solco della tradizione crociata medievale, e che diventa per Platania lo spunto per riflettere sulla sua riproposizione in età moderna, particolarmente in riferimento alla lotta che vide contrapposta l'Europa cristiana al mondo Ottomano. Una fenomenologia che presentava gli stessi ideali proposti da Bernardo di Clairvaux nel XII secolo, seppure molto deviati dall'obiettivo finale per si erano generati: abbandonata l'idea della riconquista della Terrasanta, i motivi della crociata vennero progressivamente assimilati all'interno di una più ampia, e generica, idea di guerra contro i nemici della cristianità, fossero essi slavi pagani, eretici albigesi, scismatici e ebrei come nel Tre-Quattrocento, o, appunto, i turchi infedeli a partire dalla seconda metà del Cinquecento e poi per tutto il Seicento. E mentre resisteva la pubblicistica di tradizione medievale, con programmi spesso arditi e illusori, il pensiero moderno cambiava profondamente la sostanza e la natura stessa del fenomeno "crociata". La consapevolezza della trasformazione geopolitica che aveva interessato il Vecchio Continente, con i mutati rapporti di forza dopo il consolidamento dell'impero Ottomano, imposero alle potenze cristiane nuove posizioni, strategie ed obiettivi, dapprincipio sul Mediterraneo –con Lepanto, appunto, matura espressione – e successivamente fin dentro al cuore dell'Europa con l'assedio di Vienna del 1683.

All'interno di questa prospettiva, Platania ha ricercato qualche significativo momento del confronto avvenuto tra cristiani e ottomani, analizzando una fonte documentaria ancora poco nota ai ricercatori. Si tratta, in particolare, del diario personale, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, del secentista romano Carlo Cartari, avvocato concistoriale sempre pronto a raccogliere e trascrivere notizie che da tutta Europa giungevano nella capitale pontificia: da attento osservatore del proprio tempo, il diarista fu colpito da una vicenda in particolare, relativa allo scontro militare e navale che nel 1680 sull'Egeo orientale vide contrapposta alla potenza ottomana la flotta france-

se guidata dall'ammiraglio ugonotto Abraham Duquesne. Un episodio legato all'egemonia sul Mediterraneo e ancora oggi ricordato nei libri di storia come "l'*affaire* di Chio" che proprio in quell'anno aveva raggiunto il suo apice pur affondando le radici in un tempo più lontano.

Il contributo di Boccolini ci proietta all'interno di una dimensione strettamente politica presentando un caso diplomatico che impegnò, su posizioni opposte, la corte polacca di Jan III Sobieski e quella pontificia. Attori principali di questo affare, che dal 1684 si sarebbe protratto per i sei anni successivi, furono due pontefici profondamente diversi tra loro: Innocenzo XI Odescalchi, notoriamente austero, rigido nei costumi e nemico dichiarato dei turchi *infedeli*, e Alessandro VIII Ottoboni, così differente da arrivare perfino a ripristinare quel nepotismo tanto avversato dal predecessore. Per i casi della vita, entrambi furono chiamati a dare una risposta alla richiesta di grazia avanzata a Roma dal maresciallo di corte, e gran generale polacco, Hieronim Augustyn Lubomirski che chiedeva l'annullamento del vincolo del celibato che aveva accettato in tenerissima età per entrare a far parte dell'Ordine dei Cavalieri di Malta: una concessione necessaria per vedersi ufficialmente riconosciuto il matrimonio segreto che aveva contratto con una giovane lituana Konstancja Bokum, appartenente ad una delle famiglie più abbienti e importanti del paese. Era una istanza non comune, e che presentava diverse difficoltà sia dal punto di vista giuridico che sotto il profilo della morale cattolica: per questo non fu mai concessa da papa Odescalchi condannava aspramente la condotta del polacco, ma riconosciuta nel 1690 da Alessandro VIII, subito dopo la sua elevazione al soglio petrino e dopo aver accolto il parere positivo espresso dal Sant'Uffizio.

Accanto a Lubomirski e ai due pontefici, ad interessarsi della vicenda vi fu un interessato Jan III Sobieski, che attendeva con ansia la grazia per inviare libero da ogni preoccupazione il nobile polacco al comando delle truppe nell'imminente campagna di Moldavia, ma anche una serie di personaggi chiamati a risolvere la questione o a suggerirne una soluzione tale da non compromettere i rapporti diplomatici tra Roma e Varsavia: su tutti il cardinale protettore del Regno, Carlo

Barberini, e Pietro Luigi Ruyter, agente operante nella capitale pontificia per conto del re.

Per comprendere le dinamiche di questa intricata questione, l'autore ricorre all'ingente quantità di lettere e sollecitazioni inviate da Lubomirski al protettore del Regno, al proprio agente a Roma, e ai due pontefici; ad arricchire la notevole documentazione, vi è la corrispondenza tenuta dal cardinale Barberini con il sovrano di Polonia, e quella avuta con il segretario personale del re Tommaso Talenti. Documenti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ai quali si aggiunge il volume Barb. Lat. 6675 ricco di informazioni intorno a questa spinosa vicenda, tra memoriali, lettere e suppliche.

Francesca De Caprio presenta un contributo che analizza e illustra la parabola vissuta da Jan III Sobieski e della potenza polacca sotto il suo regno, dalla vittoriosa liberazione di Vienna del 1683, alle fallimentari campagne belliche intraprese negli anni immediatamente successivi, fino al momento della morte dello stesso sovrano con quell'interregno assai problematico durante il quale la famiglia reale fu costretta a farsi da parte favorendo l'elezione del sassone August II Wettin.

Le gesta eroiche condotte da Sobieski sotto le mura della capitale asburgica non trovarono uno sfogo altrettanto glorioso nelle iniziative militari che seguirono: al contrario, sui campi di battaglia posti appena oltre i confini meridionali del Regno, la situazione andò col tempo peggiorando, con un esercito logorato e sempre più stanco, soprattutto incapace di avere la meglio sulle combattive orde dei Turchi e dei Tartari. Le due offensive del 1686 e del 1691 guidate direttamente dal re si rivelarono infruttuose: non fu possibile recuperare la Podolia, né le roccaforti più importanti della regione, ma soprattutto quel grandioso sogno partorito all'indomani dell'impresa di Vienna con l'espansione verso la Moldavia e la Valacchia, e poi lungo i territori tartari del Budjak per raggiungere il Mar Nero, si era trasformato in un vero e proprio incubo con spreco di ingenti risorse e di un gran numero di uomini.

E mentre Jan III vedeva sfumare i propri progetti egemonici, negli stessi anni gli Asburgo riprendevano saldamente il controllo dell'Ungheria, ponendosi come l'unica potenza sul quadrante danubiano a

trarre vantaggi dal proseguo della lotta all'*infedele* turco. Nuovi rapporti di forza tra Vienna e Varsavia – a scapito della *Rzeczpospolita* – che la firma della Pace Perpetua del 1686 ridimensionò ulteriormente con l'entrata in scena di Pietro il Grande: nuovo protagonista sul piano internazionale, finì con l'offuscare uno Jan III sempre più indebolito e stanco, politicamente e militarmente. Una condizione che avrebbe investito poi l'intera famiglia Sobieski subito dopo la sua morte del avvenuta nel 1696, quando a seguito di un interregno turbolento, e numerosi tentativi falliti da parte di Maria Kazimiera di portare sul trono polacco uno dei propri figli, venne eletto come successore dell'*invittissimo* eroe di Vienna, il sassone August II Wettin. Un'elezione con la quale terminò definitivamente una delle più eroiche parentesi della storia polacca, aprendone un'altra, ingloriosa, che segnò l'inizio di una decadenza progressiva che nel tardo Settecento avrebbe condotto alle tre spartizioni e alla cancellazione della Polonia dalle carte geografiche.

Alessandro Boccolini

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAV	Archivio Apostolico Vaticano
ACDF	Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede
APFOR	Archivio Privato Famiglia Odescalchi Roma
APF	Archivio Storico della Congregazione “de Propaganda Fide”
ASC	Archivio Storico Capitolino
ASL	Archivio di Stato di Lucca
ASR	Archivio di Stato di Roma
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. Lat.	Barberiniano Latino
BCors.	Biblioteca Corsiniana di Roma
BSL	Biblioteca Statale di Lucca
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani

Diario	ASR, Archivio Cartari Febei, Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe
PAMAE	Paris, Archives du Ministère des Affaires Etrangères.
PSB	Polski Słownik Biograficzny
SOCG	Scritture Originali Riferite nei Congressi

MATTEO SANFILIPPO

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NELL'EUROPA CENTRALE DURANTE
L'ETÀ MODERNA: UNA FONTE NELL'ARCHIVIO DEL S. UFFIZIO

Negli ultimi decenni l'attenzione per le migrazioni italiane ha portato ad esplorare nuove fonti, in particolare ecclesiastiche, e nuovi periodi. Soprattutto si è iniziato a lavorare sulla diaspora italiana tra il tardo medioevo e la lunga età moderna, rinunciando a considerare l'emigrazione di fine Ottocento come un unicum, mai preceduto da flussi analoghi¹. Se infatti i numeri dopo l'Unità d'Italia crescono esponenzialmente, bisogna considerare che per i periodi precedenti mancano le statistiche e che soprattutto le migrazioni avevano altri caratteri. Nel tempo si è cercato d'identificare alcuni modelli relativi ai movimenti nel Cinque-Seicento verso aree specifiche, per esempio quella germanica e quella polacca². Mercanti toscani, milanesi e genovesi si recano

¹ P. Corti e M. Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari 2012. Sul quadro di una più generale mobilità europea nei secoli moderni: *Migration in der europäischen Geschichte seit dem späten Mittelalter*, a cura di K.J. Bade, Osnabrück 2002; J. e L. Lucassen, *The mobility transition revisited, 1500-1900: what the case of Europe can offer to global history*, in "The Journal of Global History", 4, 4 (2009), pp. 347-377; *Travail et mobilité en Europe (XVI^e-XIX^e siècles)*, a cura di A. Caracausi, N. Rolla e M. Schnyder, Villeneuve-d'Ascq 2018. Sui rapporti fra migrazioni italiane ed europee nell'età moderna: G. Pizzorusso, *Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa in età moderna*, in *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina*, a cura di A. Eiras Roel e D.L. Gonzales Lopo, Santiago de Compostela 2002, p. 55-85.

² G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Prime approssimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale, sec. XVI-XVII*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di G. Platania, Viterbo 2004, pp. 259-297; M. Sanfilippo, *Le origini dell'emigrazione italiana in Germania*, in "Il Veltro", XLIX, 4-6 (2005), pp. 337-347.

verso queste aree già nel Tre-Quattrocento, mentre spazzacamini, carpentieri e scalpellini delle Alpi lombarde si spingono nelle città e nelle campagne dell'Europa centrale sin dal tardo medioevo³. Nel secondo Cinquecento le città tedesche, austriache, boeme e polacche ospitano insediamenti mercantili, che, però, decrescono nella prima metà del Seicento⁴. Dopo la guerra dei Trent'anni i pochi mercanti rimasti sono raggiunti da venditori di frutta, soprattutto di arance, che dovrebbero provenire dalla Lombardia poiché sono definiti “comaschi”⁵. Inoltre sin dal Tre-Quattrocento circolano migranti, soprattutto stagionali, di origine trentina⁶. Nel tardo Seicento e nel primo Settecento il nume-

³ P. Braunstein, *Wirtschaftliche Beziehungen zwischen Nürnberg und Italien im Spätmittelalter*, in *Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte Nürnbergs*, vol. 1, a cura dello Stadtarchiv Nürnberg, Nürnberg 1967, pp. 377-406; T. Szábo, *Gli stranieri nelle città tedesche del medioevo*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989 pp. 72-73; K.J. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari 2000, pp. 46-47.

⁴ H. Kellenbenz, *Mercanti lucchesi a Norimberga, Francoforte, Colonia e Lipsia nel XVI e nella prima metà del XVII secolo*, in *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*, a cura di T. Fanfani e R. Mazzei, Lucca 1990, pp. 209-228; J. Whaley, *Religious Toleration and Social Change in Hamburg, 1529-1819*, Cambridge 1985, pp. 48-49; R. Mazzei, *Itinera Mercatorum. Circolazione di uomini e di beni nell'Europa centro-orientale*, Lucca 1999.

⁵ J. Augel, *Italienische Einwanderung und Wirtschaftstätigkeit in rheinischen Städten im 17. und 18. Jahrhundert*, Bonn 1971; A. Schindling, *Bei Hofe und als Pomeranzenhändler: Italiener im Deutschland der Frühen Neuzeit*, in *Deutsche im Ausland – Fremde in Deutschland: Migration in Geschichte und Gegenwart*, a cura di K.J. Bade, München 1992, pp. 287-294. Sui mercanti veneti, cfr. H. Kellenbenz, *Le déclin de Venise et les relations économiques de Venise avec les marchés au Nord des Alpes*, in *Aspetti e cause della decadenza economica veneziana nel secolo XVII*, Atti del Convegno, Venezia-Roma 1961, pp. 107-182. Sulle migrazioni lombarde: F. Parnisari, «Andare per il mondo» dalle valli lombarde. *Migrazioni, comunità e culture locali in età moderna*, Milano 2015.

⁶ R. Grosselli, *L'emigrazione dal Trentino. Dal medioevo alla prima guerra mondiale*, Trento 1998, e *Reddito e vita sotto altri cieli. La “cultura della mobilità” nel trentino alpino. Tragitti e numeri del flusso migratorio dal medioevo alla Prima Guerra Mondiale*, in *Dal Trentino al Voralberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, a cura di K.H. Burmeister e R. Rollinger, Trento 1998,

ro degli italiani, di passaggio o trasferitisi definitivamente nell'Europa centrale, riprende ad aumentare. Ai flussi trentini e lombardi si aggiungono i commercianti di sete della Savoia e del Piemonte, i venditori di statuine di gesso della Lucchesia, gli ambulanti veronesi, veneziani e tesini specializzati nel colportage di pietre focaie e di stampe⁷.

Gli spostamenti sin qui descritti non esauriscono lo spettro dei flussi dall'Italia all'Europa centrale. Tra Sei e Settecento l'esercito imperiale impiega soldati, comandanti e architetti militari nati nella Penisola: alcuni di questi operano per periodi più o meno lunghi nelle terre dell'imperatore e qualcuno vi si trasferisce definitivamente⁸. A fianco dei mercenari e degli specialisti di costruzioni militari si muovono anche artisti e intellettuali⁹, nonché in Polonia, intellettuali e commercianti che si reinventano come funzionari di stato e segretari della Corona¹⁰. Infine non biso-

pp. 27-68; S. Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Bologna 2003.

⁷ F. Raynaud, *Savoyer in der Markgrafschaft Baden-Baden*, in "Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins", 148 (2000), pp. 151-176.

⁸ L. Incisa di Camerana, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano 2003, pp. 45-53; D. McKay, *Prince Eugene of Savoy*, London 1977; J. Stoye, *Marsigli's Europe, 1680-1730: the life and times of Luigi Ferdinando Marsigli, soldier and virtuoso*, New Haven 1994; G. Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and European Conflicts, 1560-1800*, London 1998; R. Guèze, *Uomini d'arme italiani in Boemia e Moravia all'epoca della battaglia della Montagna Bianca (1619-1621)*, in *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, a cura di S. Graciotti, Firenze 1999, pp. 391-402; C. Paoletti, *Il Principe Eugenio di Savoia*, Roma 2001; G. Gullino e C. Preti, *Marsili (Marsigli), Luigi Ferdinando*, in DBI, vol. 70 (2004), http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ferdinando-marsili_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁹ *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi*, a cura di S. Della Torre, T. Mannoni e V. Pracchi, Como 1997; E. Jamrozik, *Les Italiens dans les villes polonaises des XV^e et XVI^e siècles*, in "Cahiers d'études romanes", 18 (2008), p. 117-129.

¹⁰ G. Pizzorusso, *Cosmopolitismo e fedeltà al Principe: appunti e documenti per una biografia di Cosimo Brunetti tra Italia, Francia e Polonia nella seconda metà del XVII secolo*, in *Conflitti e compromessi nell'Europa di centro fra XVI e XX secolo*, a cura di G. Platania, Viterbo 2001, pp. 139-160; G. Platania, *Viaggio, mercatu-*

gna sottovalutare la partenza di eterodossi e protestanti dall'Italia verso le città luterane o calviniste, nonché verso aree, come quelle morave, polacche e transilvane, dove era possibile un inserimento, magari temporaneo¹¹. Il concorrere di questi vari movimenti porta alla costituzione di comunità ben strutturate, insediatesi di norma nelle principali città, prima fra tutte Vienna¹², ma anche Berlino, Praga, Cracovia. I membri più ricchi di queste comunità non pensano a rientrare nelle città di origine e investono nel luogo d'arrivo. Nascono così alcuni luoghi a loro dedicati, soprattutto per uso religioso, come le cappelle italiane di Praga e di Vienna¹³. Attorno alla prima si forma nel Cinquecento una congregazione, che nel secolo successivo porta alla fondazione di un ospedale e un orfanatrofio. A Cracovia si chiede l'appoggio della Santa Sede e nel 1647 ben ottocento italiani di Cracovia firmano una petizione alla Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”, affinché un missionario provveda ai loro bisogni spirituali¹⁴.

ra e politica. *Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel 17. secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003, e *Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Viterbo 2003; R. Mazzei, *La trama nascosa. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo 2006.

¹¹ D. Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze 1970 (riedito Firenze 1999); *Fruits of Migration. Heterodox Italian Migrants and Central European Culture 1550-1620*, a cura di C. Zwierlein e V. Lavenia, in “Intersections. Interdisciplinary Studies in Early Modern Culture”, 57 (2018), numero monografico. Vedi inoltre la riedizione, a cura di A. Prosperi e D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Torino 2002.

¹² J.M. Thiriet *L'immigration italienne dans la Vienne baroque (1620-1750). Premiers résultats d'une enquête*, in “Revue d'histoire économique et sociale”, 52 (1974), pp. 339-349, e *I Trentini a Vienna nella prima metà del Settecento*, in *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozza-relli, Bologna 1984, pp. 379-390.

¹³ Z. Solle, *La colonia italiana a Praga nel Cinque-Seicento*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, a cura di R. Belvederi, Genova 1986, pp. 321-344; *La congregazione italiana di Praga*, a cura di A. Trezza Cabrales, Praga 2003.

¹⁴ APF, SOCG, vol. 414, ff. 193r-198v.

In alcuni luoghi viene richiesta la cittadinanza, per esempio a Cracovia durante la guerra dei Trent'Anni, e la si utilizza per entrare negli organismi amministrativi locali¹⁵. Questi avamposti, soprattutto quelli polacchi, divengono trampolini per andare ancora più lontano: da Cracovia ci si muove verso Varsavia, Danzica e Leopoli sempre all'interno del regno polacco, ma anche verso Vilna in Lituania¹⁶.

Abbiamo dunque numerose piste sulle prime migrazioni italiane in Germania, ma per poterle approfondire avremmo bisogno di una notevole ricerca archivistica. Purtroppo le fonti sono molto disperse sul versante dei luoghi di partenza e su quello di luoghi di arrivo: proprio per questo non sono mai state interrogate a tappeto. I lavori sulla conflittualità religiosa tra Cinque e Seicento e sulle comunità di mercanti, obbligati per il loro mestiere ad attraversare le linee di demarcazione confessionale, hanno, però, portato all'identificazione di un piccolo corpus documentario che permette di osservare lo sviluppo delle comunità italiane nell'Europa centrale agli inizi del Seicento. La costituzione *Contra Haereticos* (1622) di Gregorio XV obbliga infatti gli inquisitori del S. Uffizio a un paziente lavoro di ricerca sulle migrazioni italiane. La costituzione si preoccupa dell'immigrazione o del passaggio in Italia di stranieri, ma gli inquisitori delle singole città sanno che il discorso deve essere applicato anche alle persone in teoria sotto la loro giurisdizione, ma di fatto trasferitesi al di là delle Alpi. Nel marzo 1623 l'inquisitore di Genova scrive al S. Uffizio facendo presente che alcune famiglie di "italiani cattolici" risiedono a Norimberga, dove corrono un gran pericolo data l'insidiosa vicinanza degli eretici. Aggiunge di aver suggerito agli emigrati genovesi di abbandonare la città, ma che solo alcuni si sarebbero trasferiti ad Augusta¹⁷. Nel maggio 1623 altri inquisitori sono colti dallo stesso dubbio. Il 10 quello di Verona ricorda che a Norimberga vi sono vari mercanti della sua città, ma che

¹⁵ R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983, passim.

¹⁶ R. Mazzei, *Itinera Mercatorum*, op. cit., passim.

¹⁷ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, f. 4.

alcuni, fra i quali i Gherardini, hanno finalmente deciso di ripiegare su Augusta. L'11 è la volta dell'inquisitore di Milano, che indica come Carlo dei Capitanei di Arconate ha ancora due suoi emissari a Norimberga. Il 12 quello di Firenze scrive al S. Uffizio che i cattolici non dovrebbero risiedere in città nelle quali la loro religione non è permessa. Il 26 il vescovo di Lucca specifica che molti suoi concittadini operano a Norimberga e in altre città "di eretici". Il 25 riscrive l'inquisitore di Genova: diversi mercanti genovesi o comunque attivi anche a Genova hanno negozi a Norimberga. Alcuni di questi vi si sono trasferiti da molto tempo: Ottavio Lumaga «vi habita da quarant'anni in qua [...] per ragioni di negotii» e non da solo, ma «con alquanti giovani»¹⁸. Insomma a Norimberga si è sviluppato un insediamento composto da mercanti di moltissime città dell'Italia centro-settentrionale.

Roma avverte gli inquisitori che non possono permettere agli italiani di vivere tra gli eretici, ma i mercanti non sembrano affatto disposti ad obbedire. Il 20 giugno l'inquisitore di Milano conferma di aver ordinato ai mercanti milanesi di abbandonare i loro negozi norimberghesi, ma già il 28 arriva al cardinale Ottavio Bandini una lettera di Carlo dei Capitanei di Arconate. Questi ricorda di aver ricevuto l'intimazione di trasferire i suoi agenti entro tre mesi, ma che la cosa non gli è possibile. Norimberga è infatti una piazza importante per i commerci nell'Impero asburgico e per quelli verso Moscovia, Polonia, Lituania e altre province e regni lontani. Inoltre vi si paga e vi si incassa a un anno e quindi abbandonare tutto in tre mesi sarebbe una follia per chi, come lui, deve esigere tanti crediti alla fine dell'annata. Di conseguenza il mercante milanese chiede di poter lasciare i suoi agenti "sin tanto che ci habiteranno altri italiani cattolici", oppure per almeno tre anni. Ricorda comunque che «non mancano in detto luogo [...] altri Italiani cattolici, e sempre hanno mantenuta la fede, et fatto li esercizi cattolici nella Chiesa de Cavalier Teutonici» o nella vicina Pichepach (che assi-

¹⁸ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, rispettivamente ff. 23, 22, 12, 27, 15 e 25. Per il complesso di persone che ruotano attorno a ogni casa mercantile, cfr. R. Mazzei, *Itinera Mercatorum*, op. cit., pp. 125-149 e 163-175.

cura trovarsi a un'ora e mezza di distanza solamente)¹⁹.

A questo punto l'affare si è oltremodo complicato. Altri inquisitori scrivono infatti che stanno ancora valutando la situazione: per esempio, Giacomo da Lodi spiega in giugno che, non appena rientrato a Como, ha iniziato a indagare su chi lavori a Norimberga e ricada sotto la sua giurisdizione²⁰. Inoltre molti mercanti reagiscono sulla falsariga di Carlo dei Capitanei di Arconate. Guglielmo Orsetti, lucchese, scrive in luglio ai cardinali del S. Ufficio che da molti anni gestisce ingenti traffici commerciali a Norimberga e che, abbandonando la città, subirebbe un grandissimo danno. Supplica quindi di poter restare, tanto più che a poche miglia vi è una chiesa cattolica, dove da sempre si confessa e si comunica. In agosto Carlo de Capitanei di Arconte si rivolge al cardinale Pietro Campori, cui ripete gli argomenti già messi avanti, ma facendosi raccomandare dal cardinale Giulio Roma. A settembre si fa vivo il pistoiese Carlo Bracciolini: abita nella città incriminata, «dove si trova interessato in grossi negotii». Non può dunque partire senza subire un grave danno, mentre non vede alcun pericolo a restare: a mezzo miglio dalla città vi è una chiesa cattolica; inoltre si può liberamente praticare la propria fede nelle case private, dove si può persino far officiare la messa. Per di più gli abitanti di Norimberga fanno buona parte dei loro affari con la Spagna e non è detto quindi che non si riesca a erigere una chiesa cattolica nella città²¹.

Nel frattempo il S. Ufficio cerca di capire quanti siano gli italiani di Norimberga. Il 15 ottobre il cappuccino Giacinto da Casale dichiara di aver già mandato una lista delle famiglie cattoliche ivi residenti e che presto ne manderà un'altra²². In effetti il 3 novembre il confratello Gregorio, guardiano del convento di Augusta, spedisce per ordine di fra' Giacinto una lista dettagliata, nella quale risulta come sei nuclei

¹⁹ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, rispettivamente ff. 31 e 33.

²⁰ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, f. 35.

²¹ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, rispettivamente, ff. 37, 38 e 47.

²² Sul cappuccino e la sua missione in Germania, cfr. Alexander Koller, *Giacinto da Casale*, in DBI, vol. 54 (2000), pp. 116-118.

italiani (composti da fiorentini, senesi, pistoiesi, piacentini e genovesi) vivano a Norimberga, talvolta abitando nella stessa magione e spesso collaborando²³.

A Roma ci si rende dunque conto che la presenza italiana in quella città è cospicua, di lunga data e soprattutto tenace. L'inquisitore di Como riporta in novembre che un suo concittadino ha una sede a Norimberga da trent'anni e che quindi non può chiuderla rapidamente. Mercanti di Firenze, Siena, Pistoia e Ferrara scrivono al nunzio in Germania, chiedendo proroghe e sottolineando come Roma comunque le conceda, ma a proprio arbitrio. Ottavio e Mario Antonio Lumaga, mercanti e banchieri con "casa di fierà" anche a Genova e Piacenza, dicono che la loro famiglia è attiva a Norimberga da oltre ottanta anni: vi tiene funzionari e servitori e inoltre vi mantiene da tempo un sacerdote perché si preoccupi della salute spirituale di quegli emigranti. La situazione è complicata da mille fattori, economici e familiare. L'inquisitore di Siena accenna che Camillo Colombani, si è rivolto a lui perché ha la madre senese, ma che il padre è milanese e alcuni parenti risiedono a Norimberga²⁴. Insomma la comunità di questi mercanti è corposa, strutturata e complessa: non a caso nelle sue lettere al nunzio in Germania si è presentata come "italiana". Di sicuro, però, è anche divisa: il 6 marzo 1624 Donato da Campiglia, dell'ordine di S. Agostino, scrive da Venezia al cardinale Giovanni Garzia Millini per riferirgli di aver confessato un mercante proveniente da quella città. Il penitente gli ha consegnato una scrittura (trasmessa in forma anonima a Roma), nella quale asserisce che il S. Ufficio ha fatto benissimo ad ordinare alla nazione italiana di abbandonare quei luoghi eretici. I "vecchi italiani", cioè quelli che vi abitano da cinquanta anni, sperano sempre di rimanere e accettano che poche messe cattoliche siano celebrate nella

²³ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 49 e 64-66. Giacinto da Casale riscrive a Roma il 15 dicembre e rimanda per sicurezza copia della lista inviata da fra' Gregorio, ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 69-72. In questa missiva accenna pure al problema di chi vive da tanti anni in Germania e non vuole abbandonare una città che ormai sente propria.

²⁴ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 51, 57, 59 e 67.

chiesa dei Cavalieri teutonici, mentre il più delle volte assistono a cerimonie luterane²⁵.

Questa posizione non è condivisa dagli altri mercanti. Il già citato Colombani scrive ad Ascanio Gesualdo, nunzio a Vienna, che la sua anima non ha mai corso pericolo e che ha sempre potuto ascoltare la messa cattolica: il suo esempio è imitato dagli altri che giurano, lettera dopo lettera, di non aver mancato una cerimonia religiosa²⁶. Nel maggio 1624 il nunzio trasmette al cardinal Millini una lista di italiani di Norimberga inviategli dal domenicano Pietro Martino Maroni, confessore degli emigrati²⁷. In essa sono elencati Franco Gallina e Melchiorre Carcano, gli agenti del prima ricordato Carlo dei Capitanei di Arconte; l'appena menzionato Camillo Colombani, che ha casa propria, ma sarebbe disposto, dice, a trasferirsi nella vicina Pichepach; Giulio Forti di Ferrara; Benedetto Giorgini di Firenze; Andrea Cosimo Parigi di Firenze; il già ricordato Ottavio Lumaga, che veniamo a sapere essere di Plurio (Piuro, oggi in provincia di Sondrio) e risiedere a Norimberga con figli e nipoti. Seguono altri genovesi, chiavennesi, comaschi, lucchesi e pistoiesi.

In particolare sono assai numerosi i pluriesi, venuti probabilmente con i Lumaga: molti risiedono da così tanti anni in Germania che non si sentono più italiani (per altro, Plurio dipendeva dal Cantone dei Grigioni e dunque era nell'Elvezia italoфона). Altri, soprattutto i non pluriesi, sono arrivati da meno tempo, ma si sono sposati a Norimberga o sono divenuti suoi cittadini. In effetti la lista rivela una notevole integrazione: molti italiani abitano o lavorano da norimberghesi, due si occupano persino del negozio di un tedesco trasferitosi a Bologna. A fianco a questi emigrati stabili troviamo una folla di temporanei: qualche giovane si ferma in città il tempo di imparare la lingua; diversi artisti lavorano nelle chiese cattoliche dei dintorni; infine molti vengono per commerciare ogni anno e si fermano da quattro a sei settimane.

²⁵ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 86-89.

²⁶ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 92-94 e seguenti.

²⁷ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 110-113.

Questa comunità numerosa, che ospita emigranti temporanei e definitivi e che si sta integrando con i locali, possiede un certo peso. Il fascicolo si chiude con una supplica all'ambasciatore di sua maestà cesarea, cui si domanda per l'ennesima volta di poter restare visto che è molto vicino l'ottenimento della libertà di culto. Potrebbe essere un semplice espediente per guadagnare tempo, ma il nunzio a Vienna spiega a Roma che lo stesso imperatore si adopera a tal fine²⁸.

Il dossier sin qui seguito è ricco di annotazioni sulla comunità italiana di Norimberga, inoltre può essere integrato con materiali sparsi contenuti nello stesso volume²⁹. In particolare alcune carte segnalano come al S. Ufficio ci si interessi ai mercanti, soprattutto lombardi, in Germania sin dal decennio 1560-1570. In effetti fonti collegate mostrano come già nel 1558 il canonico bolognese Gherardo Busdrago scriva al cardinale Scipione Rebiba suggerendogli di proibire ai mercanti italiani di risiedere in Germania. Il S. Ufficio non considera ragionevole tale iniziativa e si limita a chiedere che i mercanti in partenza per la Germania chiedano apposita licenza³⁰. Tale controllo evidentemente non basta, o comunque non è riconosciuto sufficiente, se Rebiba, ormai inquisitore generale, avverte nel 1576 Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, che mercanti fiorentini, lucchesi e milanesi corrono gravi pericoli abitando tra gli eretici³¹. Rebiba suggerisce che quei mercanti dovrebbero spostarsi in altre città tedesche e Borromeo si muove in

²⁸ Sappiamo che i cattolici norimberghesi si sono rivolti, sempre nel 1624, anche al nunzio a Colonia e hanno chiesto aiuto: cfr. *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken, Die Kölner Nuntiatur*, VI, 2, *Nuntius Pietro Francesco Montoro (1621 Juli – 1624 Oktober)*, a cura di K. Jaitner, München-Paderborn-Wien 1977, p. 839.

²⁹ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 1-167. I materiali successivi vanno dal f. 168 al f. 691,

³⁰ Cfr. A. Battistella, *Il S. Ufficio e la riforma religiosa a Bologna*, Bologna 1905, pp. 138-139. Sul contesto bolognese vedi G. Dall'Olio, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna 1999.

³¹ M. Bendiscioli, *Dalla Riforma alla Controriforma*, Bologna 1974, pp. 170-171. La lettera, riportata da Bendiscioli in nota, si trova nella Biblioteca Ambrosiana.

tal senso, ma non ottiene risultati concreti, perché come specificano i mercanti lucchesi o si trasferiscono tutti, oppure si concede un enorme vantaggio a qualcuno. Nonostante l'insuccesso l'arcivescovo di Milano si guadagna gli elogi dell'inquisitore generale, segno che al S. Uffizio si aveva ben presente la difficoltà del problema³².

Nel marzo 1593 una lista degli italiani a Norimberga è redatta e inoltrata al S. Uffizio: sono segnalati i "ministri" (4 o 5 a seconda dei momenti) di Carlo dei Capitanei di Arconate, di Carlo Vertema di Plurio (che risiede a Norimberga e ha moglie e figliastri "eretici"), degli Odescalchi di Como. Seguono i nomi dei rappresentanti di mercanti veronesi o di altre città italiane e si segnala che almeno due famiglie, una veneziana e una lucchese, sono passate all'eresia. Il problema, tra l'altro, è che si può certamente frequentare una parrocchia della diocesi di Bamberg a due leghe da Norimberga, ma il più vicino confessore italiano si trova nel monastero di S. Domenico a nove leghe³³. Il vescovo di Como interrogato sulla comunità norimberghese spiega che a Norimberga vi sono due casate comasche (Odescalchi e Porti), varie famiglie di Pluro (che appartiene alla sua diocesi, pur essendo sotto il dominio dei Grigioni), di Milano, Firenze, Lucca e un fiammingo italianato con parenti a Pesaro. «Li suddetti mercanti hanno gl'officiali, scrittori, et servitori italiani», aggiunge, specificando che in genere solamente le loro serve e i loro mozzi di stalla sono tedeschi³⁴. In aprile interviene anche l'inquisitore di Como sottolineando quanti mercanti della città siano sparsi in tutta la Germania, nonché in Boemia e Moravia³⁵.

Sembra l'ennesimo round perso dal S. Uffizio, ma quest'ultimo non desiste e, d'accordo con il papa, riprende a fare pressione sui mercanti nel 1596. All'inizio di tale anno suggerisce loro di spostarsi a Ratisbona:

³² D. Maselli, La lotta contro l'eresia a Milano dal 1568 al 1584 nel carteggio di S. Carlo Borromeo. Note e documenti, in "Memorie Domenicane", n.s., 4 (1973), pp. 289-343, in particolare p. 317.

³³ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 211-216.

³⁴ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 218-219.

³⁵ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 221-222.

formalmente si dichiarano tutti pronti, ma i dissensi e i distinguo iniziano, quando nel luglio Clemente VIII promulga la bolla *De Italis habitantibus in partibus haereticorum*. Paolo Simoncelli ha illustrato tale resistenza ricorrendo ad alcuni regesti del S. Uffizio posseduti dal cardinal Girolamo Casanate e poi rimasti tra i manoscritti della Biblioteca romana che da questi ha preso il nome³⁶. Le carte oggi nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede confermano quanto intuito da Simoncelli e mostrano come la protesta dei mercanti abbia un pretesto, o quanto meno un fattore scatenante, ovvero il privilegio di restare concesso ad alcuni di loro. Ferdinando de' Medici, granduca di Firenze, ma già cardinale di Santa Romana Chiesa, scrive il 21 gennaio 1597 a Giulio Antonio Santori, cardinale di Santa Severina e sommo inquisitore, in favore del fiorentino Luca Torrigiani³⁷. La famiglia di quest'ultimo opera a Norimberga da cento anni e «questo negozio è molto utile all'arte della seta di Fiorenza, et anco di Lucca». Per di più è grazie ai Torrigiani che si è trovato il grano per far fronte alla carestia del 1590 «et in questa l'opera loro per l'Italia è stata molto utile». Non hanno mai dato scandalo e nella loro casa hanno sempre osservato la vera fede, chiede quindi un'eccezione alla bolla³⁸. Non abbiamo la risposta dell'inquisitore, ma due mesi dopo Ferdinando I richiede la stessa grazia assicurata ai Torrigiani per Filippo Corsini e i «suoi maggiori», che da molto tempo hanno una casa a Londra «facendo grandissimi comodi non solo alla natione fiorentina»³⁹.

³⁶ P. Simoncelli, *Clemente VIII e alcuni provvedimenti del Sant'Uffizio* (*“De Italis habitantibus in partibus haereticorum”*), in *“Critica Storica”*, 13 (1976), 1, pp. 129-172.

³⁷ Su Santori e i suoi rapporti con Ferdinando I, che ne ha bruciato la candidatura a pontefice proprio nel conclave dal quale esce eletto Clemente VIII, cfr. S. Ricci, *Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma 2002.

³⁸ ACDF, Stanza Storica, M4-C, ff. 236-237. Per la vicenda personale e la politica estera di Ferdinando, cfr. E. Fasano Guarini, *Ferdinando I de' Medici*, in DBI, vol. 46 (1996), pp. 258-278. Sui Torrigiani, R. Mazzei, *Itinera Mercatorum*, op. cit., pp. 59-72. Sull'acquisto di grano in occasione della carestia del 1590, si vedano le pagine 349-362 dello stesso volume.

³⁹ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 271-272.

Gli altri mercanti, compreso il già più volte citato Carlo dei Capitanei di Arconate, stanno meditando di spostarsi in un'altra città, ma la notizia della grazia concessa ai Torrigiani trapela e li convince a fare marcia indietro. Il 3 agosto 1597 il vicentino Leonida Belli, che ha già scritto di essere pronto a convincere gli altri a partire, spiega che si è saputo dei Torrigiani e che ora sono tutti ansiosi di restare⁴⁰.

Il 29 novembre 1597 i mercanti italiani residenti a Norimberga inviano una supplica ufficiale al S. Ufficio⁴¹. Non ottengono risposta, ma per tutto il 1598 si succedono le lettere che chiedono dilazioni oppure spiegano con franchezza come non si possa abbandonare la piazza di Norimberga, a meno di non voler affidare i negozi italiani a «fattori eretici»⁴². Roma preme sugli inquisitori delle città dalle quali provengono i mercanti, ma senza frutto: le risposte segnalano che qualcuno si è spostato, magari per breve tempo, a Ratisbona, Augusta, Bamberga o Spalta, ma che i veneziani e i fiorentini hanno invocato i propri privilegi e hanno quindi obbligato gli altri a tornare. Per giunta il lucchese Bernardo Bottini sottolinea come non basti più convincere i colleghi di Venezia e Firenze, dato che comunque i Vertema hanno dichiarato di non essere italiani, provenendo da Pluro, e di non essere quindi obbligati a lasciare la piazza. Carlo Vertema, che pure in un primo tempo si è allontanato dalla città eretica, è in effetti adamantino quando dichiara ai suoi interlocutori romani che seguire i negozi norimberghesi da lontano è troppo dispendioso e faticoso e che comunque non vede perché concedere un tale vantaggio ai Torrigiani⁴³.

⁴⁰ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 299 e 318-319.

⁴¹ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 340-343.

⁴² Vedi la lettera del 3 marzo 1598, di Ercole dei Capitanei di Arconate, ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, f. 382rv. Il 20 maggio lo stesso dichiara al cardinal Santori che tutti i buoni cattolici si sono preparati a partire o sono partiti da Norimberga, ma poi si sono accorti che gli altri restavano grazie a qualche privilegio. Di conseguenza stanno tutti tornando, sia pure contro voglia, ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 406-407.

⁴³ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 417-447. Si consideri che i Vertema sono presenti anche ad Amburgo, Francoforte e Vienna, quindi non manca-

Ancora una volta il S. Ufficio è obbligato a recedere, dopo un ultimo tentativo durante l'estate del 1598. Nel 1606 gli inquisitori sono, però, invitati a riprovare⁴⁴. E in effetti quello di Ferrara raccoglie un bel dossier «Contra mercatores Italos habitantes in civitate Norimbergi»⁴⁵, ma anche questo round si trascina stancamente negli anni successivi: passano infatti il 1606, il 1607, il 1608, il 1609 e nel maggio del 1610 i mercanti norimberghesi presentano una nuova supplica, che rinvia sino al 1622 la faccenda⁴⁶.

Complessivamente le trattative tra i mercanti italiani di Norimberga e gli inquisitori ricalcano quelle descritte da Peter Schmidt tra i mercanti stranieri in Italia e il S. Ufficio. Di fatto quest'ultimo accetta infiniti accomodamenti in Italia come in Europa, tenendo sempre presente l'importanza degli equilibri politici ed economici, nonché la necessità di accontentare protettori potenti come il granduca Ferdinando de' Medici⁴⁷. Non è così mai spezzata l'integrazione dei mercanti italiani nella società norimberghese: tale esperimento di convivenza è infatti chiuso soltanto quando alcuni rovesci economici e soprattutto le vicende della guerra dei Trent'anni, in particolare l'invasione svedese, convincono i grandi mercanti ad abbandonare la Germania⁴⁸.

no di basi nell'Impero: R. Mazzei, *Itinera Mercatorum*, op. cit., pp. 43-44.

⁴⁴ P. Simoncelli, *Clemente VIII*, cit.

⁴⁵ ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, ff. 460-474.

⁴⁶ Per la supplica, ACDF, Stanza Storica, M4-C, *De Haereticis*, 674-676.

⁴⁷ P. Schmidt, *L'Inquisizione e gli stranieri*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti del convegno (Roma, 24-25 giugno 1999), Roma 2000, pp. 365-372. Sugli accomodamenti pratici, nonostante le premesse rigidissime, cfr. *L'Inquisizione*, Atti del Simposio Internazionale (Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998), a cura di A. Borromeo, Città del Vaticano 2004.

⁴⁸ R. Mazzei, *Itinera Mercatorum*, op. cit., e *Convivenza religiosa e mercatura nell'Europa del Cinquecento. Il caso degli italiani a Norimberga*, in *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, a cura di H. Méchoulán, R.H. Popkin, G. Ricuperati e L. Simonutti, I, *Secolo XVI*, Firenze 2001, pp. 395-428.

Non è qui il caso di discutere il versante religioso della questione: altri studiosi, ben più qualificati, hanno rilevato come in fondo la maggior parte dei mercanti e dei loro uomini resti saldamente attaccata alla Chiesa di Roma⁴⁹. È invece opportuno rilevare alcuni elementi più direttamente legati agli aspetti migratori che qui ci interessano.

In primo luogo balza agli occhi il numero dei mercanti coinvolti e la loro continua presenza in Germania: tra l'altro, il risiedere principalmente a Norimberga non impedisce loro di muoversi per tutti i paesi tedeschi, come fanno regolarmente in occasione delle fiere⁵⁰. La loro permanenza e la loro mobilità fa sì che la presenza italiana nella Germania della prima età moderna sia particolarmente rilevante dal punto di vista qualitativo e da quello quantitativo. Inoltre la creazione di veri e propri fondaci italiani, a Norimberga come nelle altre città mercantili sin qui citate, pone anche il problema della loro integrazione nel tessuto sociale locale. Rita Mazzei, la maggiore studiosa della mercatura italiana nell'Europa dell'età moderna, non è molto convinta di tale possibilità e, pur ricordando qualche caso in positivo, sottolinea che quasi tutti vogliono rientrare nella città di origine, persino quando si sono sposati e hanno avuto figli in loco⁵¹. Il loro è un comportamento assolutamente coerente con qualsiasi profilo di migrante per ragioni eminentemente economiche, ma non preclude che durante la permanenza essi abbiano tentato di inserirsi al meglio nelle città che li ospitavano e proprio per questo abbiano sempre evitato lo scontro frontale con la maggioranza luterana⁵².

Un altro aspetto abbastanza tipico della lunga esperienza all'estero dei personaggi in questione è che essi firmano le suppliche a Roma identificandosi come italiani. Non è il caso di ripercorrere qui il di-

⁴⁹ Oltre agli ottimi studi di Rita Mazzei, qui già più volte citati, cfr. L. Bauer, *Die italienische Kaufleute und ihre Stellung im protestantischen Nürnberg am ende des 16. Jahrhunderts*, in "Jahrbuch für frankische Landesforschung", 22 (1962), pp. 1-18.

⁵⁰ R. Mazzei, *Itinera Mercatorum*, op. cit., e *Traffici*, op. cit.

⁵¹ R. Mazzei, *Itinera Mercatorum*, op. cit.

⁵² Per un bilancio di questo tipo di questioni, cfr. M. Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo 2005 (seconda edizione ampliata).

battito sulle identità dei mercanti italiani in Europa, né quello sulla nascita di un'identità "italiana" all'estero solamente in seguito e in conseguenza del sommovimento rivoluzionario a cavallo tra Sette e Ottocento⁵³. Basti soltanto rimarcare che, come avverrà secoli dopo nelle Americhe, la presenza contemporanea di italiani provenienti dalle diverse regioni della Penisola li porta a cercare un comun denominatore, a identificarsi come un gruppo che parla una stessa lingua e pratica le stesse attività mercatorie. Non ci si dimentica di essere sudditi di stati diversi (in alcuni casi neanche italiani, si pensi ai Grigioni da dove vengono i Vertema), ma si sottolinea l'elemento unificante e l'esistenza di una comunità specifica.

⁵³ Per il primo, cfr. A. Esch, *Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienische Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa*, in Id., *Zeitalter und Menschenalter. Der Historiker und die Erfahrung vergangener Gegenwart*, München 1994, pp. 115-133. Per il secondo, D. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino 2003.

GAETANO PLATANIA

MEDITERRANEO, EUROPA E IMPERO OTTOMANO, ATTRAVERSO
ALCUNI DOCUMENTI INEDITI E/O RARI

Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam turco in Jugoslavia. Significa sprofondare nell'abisso dei secoli, fino alle costruzioni megalitiche di Malta o alle piramidi d'Egitto. Significa incontrare realtà antichissime, ancora vive, a fianco dell'ultramoderno [...].

1.

Quando pensiamo al mar *Mediterraneo* non possiamo fare a meno di evocare Fernand Braudel, lo storico francese che ha «amato appassionatamente» questo grande spazio d'acqua e al quale ha dedicato gran parte dei suoi anni di ricercatore, anni che furono «più che tutta la mia giovinezza»². Secondo Braudel, il Mediterraneo, il cui nome significa letteralmente *in mezzo alle terre*, non è in realtà una cosa sola, ma tante cose insieme, è paesaggio, ma anche tanti paesaggi insieme, è un mare, ma anche «un susseguirsi di mari»³. Non è una sola civiltà, ma

¹ F. Braudel, *La Méditerranée*, Paris 1985 (trad. it., *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Milano 1994, p. 7).

² Prefazione alla prima edizione francese di F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949 (trad. it. *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Torino 1953, p. XXIII). Tanti anni di ricerche tra archivi e biblioteche di tutta Europa, di meditazioni sull'uomo «nei suoi rapporti con l'ambiente», sul carattere morfologico, su quello fisico (il clima e la storia), sulle dimensioni della storia, non «dell'uomo, ma dell'individuo, la storia *événementielle* di François Simiand». F. Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo*, op. cit., vol. I, p. XXVII.

³ Affermazioni con le quali lo studioso francese trasformava il Mediterraneo da un semplice spazio “geografico” in un “soggetto” storico. Uno spazio, com'è stato

tante civiltà «accatastate le une sulle altre»⁴, soprattutto è uno spazio nel quale si sono da sempre confrontati cristiani e Islam in uno scontro continuo⁵ che porterà poi le armate comandate da don Giovanni d'Austria ad affrontare nelle acque prospicienti Lepanto (il 7 ottobre 1571)⁶ quelle guidate da Müezzinzâde Alî Pascià⁷.

Uno scontro nel solco della tradizione crociata⁸, considerato da Paul de Lagny, cappuccino francese del XVII secolo, profondo conoscitore delle cose ottomane, come la «più famosa battaglia del mondo»⁹. Vittoria strepitosa per i cristiani, profetizzata a dire il vero già prima che l'evento si compisse, come scriveva il nunzio in Polonia Vincenzo

scritto, «al margine della ricerca, come elemento amorfo e immutabile, utilizzabile solo con lo sfondo su cui si incontravano e scontravano uomini e imperi, privo comunque di una propria identità». M.P. Pedani, *Spunti per una ricerca sui confini del mare: gli ottomani nel Mediterraneo*, in "Iacobus", nn. 11-12, (2001), p. 221.

⁴ F. Braudel, *Il Mediterraneo*, op. cit., p. 7.

⁵ B. Lewis, *L'Europa e l'Islam*, Bari 1990-1991; Id., *I musulmani alla scoperta dell'Europa*, Roma-Bari 1991; F. Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Roma-Bari 1999.

⁶ Su Lepanto cito N. Capponi, *Lepanto 1571. La Lega Santa contro l'impero ottomano*, Milano 2008.

⁷ Müezzinzâde Alî Pascià era stato nominato nel 1567 *kapudan-i deryâ* al posto di Piyale Pascià famoso comandante della flotta ottomana a Gerba, Malta e Chio sollevato dall'incarico dal sultano Selim II *Sarkoş* appena l'anno precedente [1570] per non essere riuscito ad impedire i rinforzi spediti dalla *Serenissima Repubblica* di Venezia di raggiungere Famagosta. BAV, Barb. Lat. 6704, *Relazione dell'assedio e presa della città di Famagosta del 1571*, ff. n.n.

⁸ In generale A. Alphandery-A. Dupront, *La Chrétienté et l'idée de Croisade*, Paris 1954 (tra. It., *La Cristianità e l'idea di crociata*, Bologna 1974); R. Dupront, *Du Sacré: Croisades et pèlerinages. Images et langues*, Paris 1987 (trad. it., *Il Sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, Torino 1993). Sulla persistenza dell'idea di "crociata" e delle sue varianti nella prima età moderna, cfr. D. Caccamo, *Guerra Santa e Guerra Turca nel Seicento*, in Marco d'Aviano e il suo tempo. *Un cappuccino del '600, gli Ottomani e l'Impero*, a cura di R. Limonato, Pordenone 1993, pp. 396, 399-400, 402-403.

⁹ BAV, Vat. Lat. 6926, *Memoriali di fra' Paolo da Lagni*, f. 33v.

Portico al cardinale Girolamo Rusticucci, Segretario di Stato di papa Pio V Ghislieri¹⁰. Eccezionale episodio da intendersi come prova generale di quella *lega santa* che, centododici anni dopo¹¹, porterà il 12 settembre 1683 l'armata polacca e imperiale a liberare Vienna assediata da mesi dal gran visir Mustafâ Paşa Merzifonlu conosciuto come *Kara* (=il Nero)¹², per l'ambizione e la crudeltà con cui conduceva gli affari militari e quelli dell'impero.

Era timore generale che conquistata la capitale degli Asburgo dall'odiato nemico ottomano che non rispettava né «acque, boschi et altri impedimenti»¹³, secondo il sentire popolare, tutto sarebbe cadu-

¹⁰ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 1, Vincenzo dal Portico a Girolamo Rusticucci, Varsavia 21 novembre 1571, f. 263r. Lo stesso Portico si faceva carico d'invviare a Roma l'oracolo tradotto dal polacco in latino. AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 1, *In prognostico seu Calendario signorum caelestium*, per Gasparum Goski medicinae doctorem conscripto de Anno Domini MDLXXU, ff. 269r-270r. Sul tema del *profetismo* al tempo della battaglia di Lepanto cfr. A. Olivieri, *Il significato escatologico di Lepanto nella storia religiosa del Mediterraneo del Cinquecento*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto*, a cura di G. Benzoni, Firenze 1974, pp. 257-277; O. Piccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari 1987; L. Pierozzi, *La vittoria di Lepanto nell'escatologia e nella profezia*, in "Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale sul Rinascimento", XXXIV (1994), pp. 317-363; M. Caffiero, *La "profezia di Lepanto". Storia e uso politico della santità di Pio V, in I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di G. Motta, Milano 1998, pp. 103-121.

¹¹ La capitale imperiale era in verità già stata "accerchiata" dalle armate turche nel 1524. BAV, Barb. Lat. 3922, *L'assedio del Gran Turco posto alla città di Vienna nel MDXXIV*, ff. n.n.

¹² Gran visir dal 3 novembre 1676 al 25 dicembre 1683, favorito di Mehmed IV Avdjî, aveva fatto carriera sotto la protezione della famiglia dei Köprülü. Educato dal vecchio visir Mehmet Köprülü [1656-1661], insieme al proprio figlio Fâzil Mustafâ Köprülüzâde Pacha, a sua volta visir nel 1661 e morto nel 1676. Kara Mustafâ fu governatore in Rumelia e in Anatolia e, per breve tempo, Kapudan Pacha, infine Kaimakam e cognato di Ahmed Köprülü. A seguito dei suoi insuccessi militari prima a Vienna poi durante la campagna di Belgrado, viene condannato a morte dal sultano [1683]. Su di lui cfr. R.F. Kreutel, *Kara Mustafâ vor Wien (Geschichte des Silihdars)*, Wien 1955 (2 ed. Graz 1960).

¹³ BAV, Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Stakenau 22 luglio 1683, f. 12r.

to «sotto il tirannico giogo dei barbari che inondano il paese come Attila»¹⁴, così come anche «l'Italia sarebbe stata alla disposizione del Turco»¹⁵. Eventi disastrosi che secondo il bailo veneziano Pietro Civran residente a Costantinopoli, avrebbero aperto la strada verso Roma, «a fare di San Pietro le scuderie del Sultano»¹⁶.

Come opporsi a tutto questo? Come contrastare quei *pagani che sono nel torto mentre i cristiani nel giusto*¹⁷ secondo il verso della *Chanson de Roland*? Come rispondere a tanta ferocia? Ad un nemico tanto violento ed impietoso?

La risposta a quesiti così drammatici non poteva che essere una sola: organizzare una crociata secondo quelli che erano i canoni tradizionali, almeno quelli che si rifacevano a Bernardo di Clairvaux, il quale, nel suo trattato *De laude novae militiae*, scritto intorno alla metà del secolo XII per i Templari, augurava a Ugo, «soldato di Cristo e maestro della Milizia di Cristo», di «combattere una buona lotta»¹⁸. Una lotta che in età moderna s'identificava, com'è noto, con l'opposizione al *Gran Signore dei Turchi*, almeno da quando era venuto meno l'interesse per la riconquista del *Santo Sepolcro* a seguito della riapertura senza alcun timore per i pellegrini cristiani, dei luoghi di culto in *Terrasanta*. Ora, gli ideali di crociata trovano la loro espressione in altre imprese che rappresentano, indubbiamente, «deviazioni» rispetto all'obiettivo primario della riconquista dei luoghi santi, in altre parole in spedizioni armate contro altri nemici della cristianità: gli slavi pagani, gli eretici albighesi, gli eretici in generale, gli scismatici e, all'interno di ogni paese, gli ebrei, in un arco di tempo che va tra il XIII e XIV

¹⁴ BAV, Barb. Lat. 6392, *Avviso manoscritto*, Stakenau 22 luglio 1683, f. 12r.

¹⁵ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giuljh 21 novembre 1685, f. 9r-v.

¹⁶ L. (von) Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. XIV/II, Roma 1932, p. 30.

¹⁷ «*païen unt tort et chrestiens unt dreit*». *La Canzone di Rolando*, a cura di S. Pellegrini, Torino 1952, v. 1015.

¹⁸ S. Bernardo di Chiaravalle, *Liber ad milites templi. De laude novae militiae*, in *Opere di San Bernardo*, vol. I, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1984, pp. 425-483.

secolo¹⁹. Tutto questo sarà conseguenza della conquista di Bisanzio da parte del sultano Mehmed II, *Fatih* che il 7 aprile del 1453 aveva schierato le proprie truppe intorno alle mura della città difesa da valorosi soldati²⁰. Sette giorni dopo aveva inizio il bombardamento indirizzato verso le mura, mentre la flotta turca, forte di due-trecento navi, secondo la testimonianza di Leonardo di Chio, era trattenuta fuori dal *Corno d'Oro* da una lunga e pesante catena posta dai veneziani tra le due sponde e difesa da uno schieramento di navi occidentali:

Continuata igitur obsidionis tempestate, causa urbe, ducentarum et quinquaginta fustarum ex diversis Asiae, Thraciae Pontique litoribus contra urbem disposita classis venit, inter quas triremes sex et decem, biremes septuaginta, reliquae fustae unius banchoremis; cymbae etiam barculaeque sagittariis ad ostentationem plenae vehabantur. Quae cinctum catena portum et navibus rostratis bene armatis, Genuensium septem, Cretensium tribus, colligatum entrare non valentes, eminus ad stadia centum Propontidis ripa anchoras figunt²¹.

I 55 giorni di duro assedio sono segnati da continui bombardamenti diretti ad aprire un varco nelle mura del forte. I proiettili di pietra delle bombarde turche, raggiungevano i 400-500 chilometri e il fragore terrificante delle esplosioni è uno dei motivi che spesso ricorre nelle cronache del tempo. La difesa dei cristiani è valorosissima ma inutile. All'alba del 29 maggio 1453, dopo tre attacchi falliti, le protezioni della città cedettero e tre ondate di uomini si portarono all'attacco della porta di San Romano. Costantino XI (o XII) Paleologo, ultimo imperatore bizantino, si difende strenuamente sulle mura ma è colpito e «con lui

¹⁹ Cfr. G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, vol. 2, Torino 1974, p. 508.

²⁰ Le fonti riportano che tra i difensori di Bisanzio c'erano in particolare i Veneziani, i Catalani e gli Anconetani. Il bailo veneziano Girolamo Mintoti sarà il grande animatore della difesa e per questo, caduta la città in mano nemica, fu decapitato. Cfr. G. Valentini, *La Crociata da Eugenio IV a Callisto III (dai documenti d'archivio di Venezia)*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 13 (1975), p. 103.

²¹ *La caduta di Costantinopoli*, vol. I, *Le testimonianze dei contemporanei*, a cura di A. Pertusi, Verona 1976, p. 136.

molti nobili bizantini del suo seguito»²². Con la sua morte cadeva definitivamente in mano degli inferociti barbari la capitale di un impero che aveva segnato in passato un punto di riferimento importantissimo per l'intero mondo cristiano.

Bisanzio è saccheggiata ininterrottamente per tre lunghi giorni. I cronisti dell'epoca, come il veneziano Nicolò Barbaro nel suo *Giornale dell'assedio di Costantinopoli*, descrivono scene di orrore, di spoliazioni, di uccisioni, violenze di ogni tipo e in ogni quartiere. Oltre la metà degli abitanti, stimati in un numero approssimativo di 40.000 mila circa, è fatta prigioniera per essere poi riscattata a caro prezzo:

Or per tuta questa zornada Turchi si fixe una gran taiada de cristiani per la tera; el sangue se coreva per la tera come el fosse stà piovesto, e che l'acqua si fosse andata per rigatoli cusi feva el sangue; i corpi morti cusi de cristiani, come de Turchi, quali si fo butali in nel Dardanelo, i qual andava a seconda per mar, come fa i meloni per i canali. De l'imperador mai non se poté saver novela di fatti soi, nì vivo, nì morto, el qual fo dito, che el se sogegà al intrà che fexe i Turchi a la porta de san Romano. Hor siando del tuto prexo Costantinopoli, e più non de essere speranza niunam nome prover de scapolar le persone nostre con l'armada nostra, e tute nave e falie, e tirarse fuora del porto, e romper la catena che iera a traverso el porto²³.

La caduta della *regina delle città* in mano agli *infedeli*²⁴, proietta sull'intera cristianità un'ombra minacciosa, in grado di far assumere alla stessa idea di crociata nuovi e più pregnanti significati, come

²² A. Pertugi, *La caduta di Costantinopoli*, vol. I, op. cit., p. LXXXV.

²³ A. Pertugi, *La caduta di Costantinopoli*, vol. I, op. cit., p. 35.

²⁴ «*Triste id nuncius Christianis fuit*, scriveva papa Pio II Piccolomini nei suoi *I Commentarii*, riguardo la perdita di Bisanzio, e soprattutto per il pontefice romano Niccolò V e per l'imperatore Federico III, poiché il loro regno veniva macchiato da grave ignominia, a cagione di tanto insulto alla religione cristiana». Pio II, *I Commentarii*, a cura di L. Totano, Milano 1984, pp. 138-139. In generale cfr. S. Runcinam, *La caduta di Costantinopoli 1453*, Milano 1968 con ricca bibliografia; A. Pertugi, *La caduta di Costantinopoli*, vol. I, op. cit. Si veda anche il più recente R. Crowley, 1453. *The Holy War for Constantinople and the Clash of Islam and the West*, New York 2005 (trad. it. 1453. *La caduta di Costantinopoli*, Torino 2008).

quello di una guerra non più difensiva ma offensiva capace di frenare l'aggressività degli ottomani, per poi cacciarli definitivamente dall'Europa²⁵. Ed è proprio attraverso le cosiddette *leghe sante*, alleanze raggiunte spesso a gran fatica, e alle conquiste islamiche, che l'Europa delle potenze cristiane moderne, attraverso la mediazione della chiesa di Roma, ritrovano un'unità in nome della fede da molto tempo sopita, ed un dinamismo guerriero che le sopravvivenze nella coscienza e nell'immaginario collettivo sono prontamente capaci di risvegliare.

Tuttavia, il ritorno dell'idea di crociata in età moderna non si manifesterà solo all'insegna di programmi arditi e/o illusori animati esclusivamente da una volontà "predatoria", ovvero di conquista e di personale glorificazione, o da immagini avventurose che appartengono ad un'era passata²⁶. Al contrario, nel pensiero moderno, si rintracciano nuove posizioni, nuovi obiettivi, nuove strategie benché nel solco della continuità di ideali antichissimi che evidenziano ben altro realismo e, soprattutto, una consapevolezza dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni della mutata situazione geo-politica, soprattutto dei variati rapporti di forza.

2.

Il Mediterraneo è stato, come si è detto, luogo di "incontro" ma anche di "scontro". Partendo da questa considerazione, e tralasciando episodi che fanno parte dei grandi eventi storici e, dunque, conosciuti da tutti, ho voluto ricercare qualche significativo nuovo momento di questo incontro/scontro, analizzando una fonte documentaria particolare e ancora poco nota ai ricercatori e agli studiosi in generale. Si tratta del diario personale, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di

²⁵ Sulla definitiva cacciata cfr. L. Lami, *La cacciata dei musulmani dall'Europa. Il principe Eugenio, il Papato e l'ultima crociata contro i turchi (1683-1718)*, Milano 2008.

²⁶ Sullo stereotipo del cavaliere cristiano che si contrapponeva al nemico saraceno cfr. A. Pagliardini, *Cristiani e pagani nell'epica cavalleresca italiana*, in "Carte di Viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana", n. 1 (2008), pp. 36-38.

Roma, del secentista romano Carlo Cartari²⁷, in realtà un diario composto di molti volumi dentro il quale lo stesso Cartari raccoglieva le *cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale, con allegati documenti a stampa e stampe*²⁸.

Originario di una famiglia italiana di estrazione borghese che nel corso di più generazioni si è conquistata un posto di tutto rispetto a Bologna, città di provenienza²⁹, poi ad Orvieto ed infine a Roma, Cartari è a pieno titolo “uomo” del Seicento. Lo è soprattutto per la maniera tipicamente *barocca* di scrivere³⁰, conforme, cioè, al gusto letterario dell'epoca con uno stile nel quale il *fatto, l'avvenimento*, è riportato in modo ornato, ridondante, ampolloso, sovente ricolmo di particolari assolutamente secondari. Benché nelle intenzioni del Cartari, il diario non fosse destinato alla pubblicazione, resta, nondimeno, una fonte inesauribile ed insostituibile per avere contezza degli eventi che si succedettero nell'Europa continentale e centro orientale tra il 1642, anno con il quale si apre il primo volume, e il 1691, anno della morte dello stesso estensore. Infatti, nell'immensa mole di fogli sono appuntati e/o commentati molteplici eventi, dove si trovano cenni riferiti alla Curia pontificia, fatti riportati

²⁷ A. Petrucci, *sub voce*, in DBI, vol. 20 (1977), pp. 783-786. Su di lui si veda il recente: *La storia e/o le storie nel Diario di Carlo Cartari avvocato concistoriale romano*, a cura di L. Lanzetta, Roma 2019.

²⁸ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*. Il fondo si compone di 208 voll., di 77 buste, 21 filze e 2 registri. Copre un arco temporale che va dal 1501 al 1854. Esiste un inventario. L'intero archivio fu acquistato nel 1948 a Siena e oggi si trova presso l'Archivio di Stato di Roma. In generale cfr. S. de' Colli, *L'Archivio Cartari-Febei*, in “Notizie degli Archivi di Stato”, IX (1949), pp. 64-65; O. Filippini, *Memoria della Chiesa, memoria dello Stato. Carlo Cartari (1614-1697) e l'Archivio di Castel Sant'Angelo*, Bologna 2010.

²⁹ Cfr. *Le grand dictionnaire historique ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, a cura di L. Moreri, Paris 1744, p. 131; *Nouvelle Biographie Générale*, a cura di J.C.F. Hoefer, vol. 8, Paris 1855, p. 892.

³⁰ Per l'elenco completo delle opere del Cartari cfr. G.M. Crescimbeni, *Le vite degli Arcadi illustri [...]*, vol. 2, Roma 1710, p. 142; G.B. Febei, *Notizie di scrittori orvietani raccolte per il signor conte Mazzucchelli di Brescia nel 1751*, in “Archivio Storico per le Marche e l'Umbria”, s.n. (1885), pp. 363-365.

per sentito dire, ma anche vissuti in prima persona, dove sono citate notizie relative alla vita delle corti europee, notizie relative alla nascita e alla morte di personaggi più o meno noti al grande pubblico, notizie relative alla *vita quotidiana* di Roma. Alla notizia politica, diplomatica e/o militare, l'autore affianca le cose stravaganti, le *facezie* o indiscrezioni di vario genere; bizzarrie, particolarità e curiosità amministrative legate perlopiù al lavoro che svolgeva come avvocato concistoriale presso l'università la *Sapienza*, prestigiosa istituzione culturale.

Da queste sommarie informazioni, si evince quanto Cartari fosse uomo curiosissimo oltre che puntuale e preciso nel riportare gli eventi che si succedono giorno dopo giorno. Egli, come un moderno *reporter*, coglie istantanee emblematiche, tragici eventi, momenti di gioia popolare condivisa, che poi trascrive puntigliosamente e puntualmente. Per il nostro diarista ogni cosa è degna di essere annotata, perché ogni *notizia* è, a suo giudizio, un *fatto* e dunque in quanto tale degno «di esser notato», come scrive egli stesso in qualche pagina. In questo modo il *fatto* che diviene *notizia* non cade nell'oblio della storia e del passato ma resta sempre vivo, presente, pertanto la scrittura, che mima e sostituisce l'azione stessa accaduta e riportata, dà la sensazione a chi legge (cosa che accade per noi oggi che leggiamo questo diario) di essere presente all'azione stessa che viene *raccontata*, o se si vuole *riportata*.

Ma dove prende il nostro avvocato concistoriale le informazioni tanto precise e così particolareggiate? Soprattutto, qual'è la fonte per quelle strettamente politiche?

Da più parti si è posto l'accento di come egli *pizzicasse* le notizie che era solito trascrivere quotidianamente nel suo diario a fine di una giornata di intenso lavoro in quattro modi³¹: 1) ascoltando le voci che si rincorrevano per la *città eterna*; 2) frequentando (per motivi strettamente legati al proprio lavoro) i palazzi del potere o lo stesso *entourage* di Corte luogo nel quale gli è facile raccogliere novità di primissima

³¹ Cfr. V. Vignes, *Itinerari di viaggio nei dintorni di Roma*, cit., p. 136; G. Platania, *Il regno polacco-lituano in alcune fonti inedite e/o rare da (ri-)scoprire: i diari, le relazioni di viaggio, le guide*, in *L'Europa centro-orientale e gli archivi tra età moderna e contemporanea*, a cura di G. Platania, Viterbo 2003, pp. 188-191.

mano grazie al grado di parentela che lo legava a monsignor Febei cerimoniere ascoltato e richiesto da diversi pontefici; 3) grazie alla stretta amicizia con il perugino monsignor Benincasa, uditore di Roma, che attingeva direttamente le informazioni nelle stanze della Segreteria di Stato, a monsignor Bottini egli stesso avvocato concistoriale, ma grazie anche a molti altri che avevano rapporti più o meno diretti con le varie congregazioni, con i cardinali protettori di Polonia (=Carlo Barberini) e/o dell'Impero (= Carlo Pio); 4) partecipando di persona all'evento³².

Se le notizie che si ricavano dalla lettura del diario sono molte, mi piace sottolineare che alla stessa stregua della Polonia³³, dell'Ungheria³⁴, dell'Impero, di Roma e della Francia di Luigi XIV, anche il Mediterraneo, inteso come spazio politico e come contenitore di eventi militari e/o diplomatici, è ben rappresentato.

Si legge, ad esempio, di un fatto accaduto nel mese di novembre del 1676 tra navi francesi e spagnole nelle acque antistanti le coste calabre-

³² È questo, ad esempio, il caso accaduto nei giorni successivi la morte di papa Clemente X quando, dopo aver riportato le voci che davano l'augusto personaggio in pieno declino fisico e la successiva morte, accompagnato da monsignor Caparra, si porta egli stesso nei sacri palazzi ad assistere, tra porci privilegiati, alla sepoltura del pontefice appena defunto: «Alle ore ventiquattro sonate, con Monsignor Caparra, mi portai al Vaticano dove ad un'ora di notte presenti le Cardinali creature e li Principi nipoti, fu data sepoltura al corpo di papa Clemente Decimo, cioè chiuso in cassa di piombo e poi di legno conforme si fece con Clemente Nono, e nella stessa cassa furono poste le tre borsette rosse con medaglie dell'istesso Pontefice. L'anello o era o sembrava un diamante assai bello. Tra li Cardinali intervenne anche d'Estrée». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 48r-v.

³³ Cfr. R. Guèze, *Echi di storia polacca nel diario di un dignitario pontificio del secolo XVII*, Carlo Cartari, in *Barocco fra Italia e Polonia*, a cura di J. Slaski, Warszawa 1971, pp. 371-386; H. Fokciński, "Avvisi" come fonte di notizie sul contributo dei Polacchi nella liberazione di Vienna nel *Diario di Carlo Cartari*, in "EstEuropa", vol. 2 (1986), pp. 197-205; J. Wójtowicz-K. Maliszewski, *La campagna di Vienna del 1683 alla luce della raccolta di informazioni di Carlo Cartari*, in "Studia Italo Polonica", 4 (1991), pp. 53-67.

³⁴ Cfr. R. Guèze, *Echi di storia ungherese nel "Diario" di un dignitario pontificio del secolo XVII: Carlo Cartari*, in *Venezia e Ungheria nel contesto del Barocco europeo*, a cura di V. Branca, Firenze 1979, pp. 271-285.

si³⁵, ma anche di battaglie tra navi barbaresche e galere del Gran Duca di Toscana³⁶ ed ancora tanti e tanti altri episodi che danno la misura di quanto interesse suscitasse questo bacino “semichiuso” nel nostro Cartari per le evidenti complicità nel più vasto palcoscenico politico-militare europeo.

Di questi innumerevoli fatti, ho voluto circoscrivere l'attenzione su uno in particolare che è, a mio giudizio, esplicativo perché chiarisce meglio di ogni altro episodio l'interesse che le potenze europee ponevano su chi dovesse comandare sul Mediterraneo e/o su chi dovesse

³⁵ «A 6 detto. Dopo aver il tempo sfogato la notte con grandine ed acqua impetuosa e con venti orribili, rasserenatosi alquanto, le nostre navi accelerarono l'uscita da questo porto in cerca de' legni nemici et abbordando verso la costa di Calabria videro da lontano il vascello ammiraglio spagnolo che battuto dalla tempesta stava sul ferro, e conoscendo il disegno de' nostri che andavano avvicinandosi si accostò più vicino a terra et vi arenò, et attendeva a sbarcar della roba acciò che non divenisse preda de' francesi già che non poteva fuggire nelle loro mani. Ma il vento contrario non permise loro per quel giorno di accostarseli. Onde si crede che i spagnuoli medesimi o lo sommergeranno o li daranno fuoco come hanno fatto due altre che si sono arrenate. Gli altri restarono sommersi sino al numero di otto, cosa miracolosa et opera di Dio e della Santissima Madre nostra protettrice, perché avendo gli spagnuoli abbrugiato una chiesa sotto le salve verso lo Ibiso alla riva del mare con tutte le pitture et ornamenti sacri di detta chiesa, dopo questo esecrando misfatto si mosse in un tratto il vento e così spaventosa tempesta per la quale si penderono tanti legni e quelli che non si penderono restarono affatto inutili e tutta l'armata se n'andò in dispersione». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 5v-6r.

³⁶ «Con lettere de' 5 settembre, date dall'Isola Rossa adiacente alla Sardigna scrive l'Ammiraglio Guidi che le due galere Toscane da lui comandate avessero col favor Divino avuta la fortuna di rimettere il giorno avanti nell'acque dell'Isola Sant'Antioco una galeotta rinforzata di Tunisi con cento dieci Turchi di milizia Giannizzero et un brigantino suo conserva con trent'otto Turchi tutta gente feroce. La prima comandata dal Rais detto Manetta perché gli manca una mano ch'è un rinnegato espertissimo del Corso figlio d'un uomo che fu aguzzino su le galere del Gran Duca, l'altro dal Rais pur rinnegato Maltese che già servì come pilota su le medesime galere et ha grandissima pratica di tutte le coste di Barberia». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, *Nuova e Vera Relazione della vittoria avuta da due delle galere del Serenissimo Gran Duca di Toscana contro una galeotta e due bergantini di Turchi*, in Roma per Michele Ercole, 1683.

opporsi a coloro che esercitavano in maniera indisturbata la pirateria colpendo così il libero commercio e, conseguentemente, gli interessi vitali di potenti sovrani quali Luigi XIV re di Francia:

Si dice di più che il Re di Francia faccia preparare una grossa armata di mare non sapendosi a che voglia servirsene, benché si sparga la voce che sia per andare a' danni del Turco alli Dardanelli³⁷.

La vicenda che intendo sottoporre, riguarda lo scontro militare e navale che ha visto contrapposta alla potenza ottomana la flotta francese al comando dell'ammiraglio ugonotto Abraham Duquesne. Un episodio ancora oggi ricordato nei libri di testo di storia come l'*affaire* di Chio, in altre parole lo scontro militare che vede confrontarsi Luigi XIV e il sultano a partire dal 1680 ma che, in realtà, affondava le radici in un tempo più lontano.

3.

Siamo nel 1673 quando la corte di Versailles chiese di poter colpire i pirati barbareschi del Rif e/o i corsari che, dopo varie scorribande, trovavano rifugio ad Algeri, a Tunisi o Tripoli³⁸. In questo tentativo di annientare una volta per sempre i predatori che rendevano difficoltoso il transito dei convogli che battevano bandiera francese, l'armata al

³⁷ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 87, 1681, f. 83r. Il giorno 9 del mese di marzo, giovedì, per la precisione, Cartari torna nuovamente sopra questo punto riferendo che continuavano «gli avvisi che il Re di Francia proseguiva l'armamento marittimo di vascelli e di galere, non penetrandosi fin'ora i suoi pensieri». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 87, f. 97v.

³⁸ In generale sul problema dei corsari e la guerra corsara nel Mediterraneo cfr. A. Tenenti, *I corsari nel mediterraneo all'inizio del Cinquecento*, in "Rivista Storica Italiana", LXXII (1960), pp. 234-287; Id., *Venezia e i corsari 1580-1615*, Bari 1961; S. Bono, *I corsari barbareschi*, Torino 1964; Id., *Corsari cristiani sulle coste di Palestina. Da documenti della Custodia di Terra Santa (1708-1715)*, in "Islam. Storia e civiltà", x (1991), pp. 37-49; Id., *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano 1993; I. Heers, *I Barbareschi: corsari del Mediterraneo*, Roma 2003; L. Lenci, *Corsari: guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Roma 2006.

comando del citato Duquesne, fedele servitore di Luigi XIV trovò forte resistenza da parte del governo della Sublime Porta.

Reazione inaspettata e che avrebbe potuto avere serie conseguenze diplomatiche tra Versailles e la stessa corte costantinopolitana, prodromi di una frattura in quella che era considerata, al contrario, una alleanza forte, benché “demoniaca”, in quanto sottoscritta tra un principe cattolico e il sultano, *Gran Signore* dei turchi, infedeli per eccellenza³⁹.

Una prima chiara traccia presente nel diario è datata luglio 1680. Il nostro avvocato concistoriale, infatti, dopo aver già annotato di una poderosa armata navale messa in acqua dal sovrano francese senza, però, che si avesse contezza della finalità e dell'uso militare per la quale era destinata, a f. 139v. del volume 87 dedicato agli anni 1678-1680, chiarisce l'arcano riportando che «tanto li vascelli quanto le galere erano destinate contro Tripoli di Barbaria, ma essendosi saputo che di presente regna in quelle parti la peste, perciò abbiano trattenuta l'andata colà»⁴⁰. Era il preludio di uno scontro ben più grave che da lì a poco sarebbe esploso con tanta virulenza e che avrebbe messo in seria difficoltà la stessa alleanza franco-turca. Quello scontro che prende il nome di *affaire di Chio* e che si sviluppa realmente tra il mese di luglio e ottobre del 1681 ed ha per motivazione il tentativo fatto dal Duquesne di intimare all'agha della città la consegna di una squadra di corsari tripolitani sfuggiti alla cattura del francese e che avevano trovato riparo all'interno della fortezza della stessa città.

La comparsa dell'anziano ammiraglio e delle sue navi davanti alle coste dell'isola suscitò, com'era ovvio, apprensione sia in loco sia a

³⁹ La diplomazia francese d'Ancien Régime, scrive lo storico Bérenger, aveva «adopté pour axiome la nécessité d'une alliance franco-turque come garantie de l'équilibre européen net comme contre poids aux visées expansionnistes de la Maison d'Autriche. Dès le XVI siècle, Brantôme le formulait en ces termes: *J'ouys dire à M. le Connétable (de Montmorency) que les roys de France avaient deux alliances et affinitez desquelles ne s'en devaient jamais distraire et despartir pour chise du monde, l'une, celle des Suysses et l'autre, celle du Grand Turc*». J. Bérenger, *La collaboration militaire franco-ottomane à l'époque de la Renaissance*, in “Revue Internationale d'Histoire militaire”, 69 (1986), p. 5.

⁴⁰ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 87, f. 139v.

Costantinopoli. L'irritazione del governo ottomano preoccupava soprattutto Gabriel-Joseph de Lavergne, conte di Guilleragues⁴¹, ambasciatore del re di Francia, che temeva per la stessa vita e per quella dei suoi cari. Un timore che lo spinse a prendere una decisione estrema: far partire precipitosamente tutta la sua famiglia su una nave diretta a Venezia. In questo modo avrebbe potuto sbrigare le complesse attività diplomatiche con maggiore libertà e senza alcun pericolo di ricatti morali⁴². In realtà, era un'azione preventiva posta in essere dal Guilleragues nel convincimento di poter avere poi le mani libere nelle eventuali trattative con il *Divano*. Peraltro, ciò che il nostro rappresentante di Francia non sapeva, era che fin dal 23 luglio Duquesne aveva intimato alle autorità di Chio la restituzione dei corsari e, avendone ricevuto netto rifiuto, lo stesso ammiraglio aveva dato ordine ai suoi di bersagliare con i cannoni la città che riportò pesanti e gravi colpi tanto da essere danneggiata seriamente in diverse parti delle mura e in alcuni quartieri, né furono risparmiate le moschee.

Il 5 agosto Luigi è avvisato dell'accaduto direttamente dal suo rappresentante a Costantinopoli che riferisce, tra l'altro, di voci calunniose riportate al gran visir e amplificate ad arte allo scopo di creare dissa-

⁴¹ Ambasciatore dal 1679-1684 su di lui cfr. M. Cormier, *Un gentilhomme gascon au Grand Siècle: Monsieur de Guilleragues*, in "Revue historiques de Bordeaux et du département de la Gironde", XX (1927), pp. 5-17, 49-64, 117-125; R. Mantran, *Monsieur de Guilleragues, ambassadeur de France à Constantinople, et le commerce français au Levant (1679-1685)*, in *L'Empire Ottoman, la République de Turquie et la France*, a cura di H. Batu, J.L. Bacqué-Grammont, Paris-Istambul 1986, pp. 59-72; V. Fortunati, *Guilleragues autore epistolare. Le Lettres portugaises e la Correspondance*, Como 1999.

⁴² Guilleragues scrive il 30 luglio sia al Duquesne sia a Luigi, esponendo il proprio stato d'animo e la decisione presa di imbarcare per precauzione l'intera famiglia su una nave della *Serenissima* diretta a Venezia: «Je suis obligé de rendre compte qu'aussitôt que j'ai fait connaître au sieur Ciuvrany, baille de Venise, que le départ de ma famille pouvait être du service de Votre Majesté, il m'a offert des vaisseaux de guerre de la République avec une extrême joie, ajoutant tous les termes de profond respect que tout le monde doit à Votre Majesté Sire». G. J. de Lavergne, visconte di Guilleragues, *Correspondance. Edition, introduction e notes par Frédéric Deloffre et Jacques Rougeot*, vol. I, Paris-Genève 1976, p. 394.

pori tra la Porta Ottomana e la Francia⁴³. A preoccupare l'ambasciatore non era tanto il cannoneggiamento subito dalla città di Chio e portato dalla squadra del Duquesne, quanto ai danni causati agli edifici di culto. Era questo il vero pericolo e di questo aveva fatto precisa relazione al suo sovrano⁴⁴ impegnato a far ammassare le truppe nel Delfinato, come riferisce il Cartari⁴⁵, pronto ancora una volta a dare battaglia nell'ottica di un'azione espansionistica che puntava da una parte verso la cittadella di Casale Monferrato nel ducato di Mantova e dall'altra nuovamente al Reno:

Si ha con detto corriere che il Re Cristianissimo si era incasinato verso l'Alsazia per accalorare da vicino l'impresa della città d'Argentina sul Reno che doveva essere attaccata con quaranta mila uomini dal Marescial di Sciombergh, avendo avanti prese le venute di essa il Signor di Monclas con la cavalleria, e Sua Maestà faceva portare gran somma di denari per avalorarla⁴⁶.

Davanti ad un'aggressione così cruenta e fuori misura non restava alle autorità ottomane dell'isola che chiedere l'intervento del sultano che aveva appreso la notizia con tale indignazione da far temere al Guilleragues per la sua stessa vita. Messosi in comunicazione con l'ammiraglio francese tramite navi corriere, l'ambasciatore si tenne in stretto contatto anche con gli altri rappresentanti dei principi stranieri accreditati. Al re suggerì di contro di inviare squadre navali impegna-

⁴³ «Le consul me mande qu'un marchand français qui était sur les lieux lui a écrit cette nouvelle, que deux Turcs envoyés de Chio ont exagéré à la Porte; ils se jeterent hier aux pieds du visir, demandane justice de la destruction de toutes les maisons, de toutes les mosquées, d'une partie de château, et de la mort de plusieurs sujets du Grand Seigneur, auquel le vizir alla aussitôt raconter l'affaire». G. J. de Lavergne, *Correspondance*, op. cit., vol. I, pp. 398-399.

⁴⁴ G. J. de Lavergne, *Correspondance*, op. cit., vol. I, pp. 438-440.

⁴⁵ «Scrivono da Parigi li 22 d'agosto aver dato ordine il Re che tutti li Colonnelli si trovassero alla testa de' loro Reggimenti Si ha che si faceva grand'ammasso di truppe nel Delfinato verso dove ne marchiavano altre onde stavano tutti in curiosità per non sapersi a qual parte passavano». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 65v.

⁴⁶ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 75r-v.

te davanti a Tripoli affinché gli *infedeli* desistessero da possibili atti di ritorsione. Guilleragues era più che mai convinto che fare la voce grossa sarebbe stato un deterrente più convincente per ogni possibile rapresaglia. E questo avrebbe salvato i rapporti diplomatici e mercantili franco-ottomani da una inevitabile incrinatura.

L'azione diplomatica dispiegata dal nostro francese non fu convincente. Il Kapudan Pascià si precipitò a Chio con una flotta di 48 galee. Duquesne, lontano dal sottrarsi con la fuga a quell'armata, mantenne bloccati i tripolitani nel porto, ma con orgogliosa indifferenza lasciò passare l'ammiraglio ottomano senza un cenno di saluto:

[...] si ha da Venezia che il Signor Duquesne si fermava tuttavvia ai Dardanelli, protestando, che quando non si darà soddisfazione all'Ambasciatore francese, aveva ordine d'inmarcarlo con tutti quelli della Nazione⁴⁷.

Guilleragues teme di essere tradotto in carcere e, più specificatamente, alle *Sette Torri*, un modo concreto per spaventarlo e convincerlo a cedere alle richieste ottomane. La situazione era seria. Il sultano che cercava la vendetta, nega alla stessa famiglia dell'ambasciatore il permesso di abbandonare Costantinopoli. Unica via d'uscita da questa controversia risiedeva nella possibilità di risarcire con una considerevole somma di denaro il sultano per i danni causati dal bombardamento ordinato dal Duquesne. Alla fine i turchi dovettero scendere a patti. I tripolitani riconsegnarono nave e equipaggio catturati ai francesi con l'aggiunta di un riscatto di 150 francesi tenuti schiavi in città.

Oltre a far partire da Costantinopoli una immediata e vibrata protesta all'indirizzo del Guilleragues per i danni arrecati, si faceva insinuare al rappresentante del *re sole* l'intenzione del sultano di adire a misure più radicali arrivando a minacciarlo di arresto, se non addirittura di infliggergli una pena ben più severa ed estrema:

Con lettere di Costantinopoli si sentì che il primo Visir avendo preso maggiore orgoglio dopo partito il Signor Duquesné dai Darda-

⁴⁷ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, ff. 138r- 138v.

nelly, mandò a dire al Signor Vilarague Ambasciatore Christianissimo che se subito non faceva contare la somma richiesta per il danno fatto dalli vascelli francesi a sciò, lo manderebbe nelle sette Torri, ma non ostante detta minaccia il Villarague non temeva ne credeva che il Visir prendesse l'ardire di farlo arrestare benché non abbia potuto ottenere passaporto la sua famiglia⁴⁸.

L'ambasciatore reagì all'intimidazione addossando, al pari del Duquesne, l'esclusiva responsabilità sull'intera questione ai tripolitani. Una mossa che ebbe come conseguenza l'ordine, dato da Kara Mustafà, di relegare nel serraglio il rappresentante francese. Ordine che stava compromettendo non solo i regolari rapporti diplomatici tra le due corti ma anche, cosa assai più nefasta, stava mettendo in seria difficoltà il commercio nel Levante dei mercanti francesi che avevano sospeso il traffico «temendo che li Turchi trattenghino i loro effetti»⁴⁹. A rimediare allo strappo è necessaria la mediazione del dragomanno Maurocordato⁵⁰, che sottopose allo stesso Guilleragues una via d'uscita. Per il noto dragomanno era necessario, almeno secondo l'uso della corte ottomana onorare la persona del sultano con l'inviargli un dono: un atto che avrebbe dimostrato in modo tangibile l'interesse che il sovrano francese aveva per l'amicizia verso l'alleato. Soluzione che non piacque però al Duquesne che manifestò la sua contrarietà perché avrebbe voluto dire soccombere ai capricci ottomani.

La posizione dell'ammiraglio era però destinata a non essere presa in considerazione, almeno da parte del Guilleragues che si adoperò per risolvere per prima cosa e a modo suo la sua stessa posizione di *carcerato*, per dedicarsi in un secondo momento a risolvere la controversia politica relativa a Chio. Seguendo così il costume locale, offre al visir una somma in denaro in cambio della propria liberazione. Somma inadeguata secondo Kara Mustafà che nega persino l'udienza all'inviato di

⁴⁸ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 185v.

⁴⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 187v.

⁵⁰ N. Camariano, *Alexandre Mavrocordato, le gran drogman. Son activité diplomatique (1673-1709)*, Thessaloniki 1970.

Luigi spedito fino a Costantinopoli nel tentativo di trovare una soddisfacente soluzione all'intricata questione:

Per via di Venezia si ha da Costantinopoli che il Primo Visir avesse negato l'udienza all'Inviato Francese. Che l'Ambasciator di Francia per il suo rilasso avesse mandato un regalo al primo Visir di cento mila scudi di robba, ma il Visir lo ricusò pretendendo dugento cinquanta mila reali, e poi aveva spedito gli ordini in tutti li porti ottomani per l'arresto de' vascelli francesi, olandesi et inglesi, benché con questi restasse aggiustata la differenza e s'attendeva a Costantinopoli il loro Ambasciatore⁵¹.

Guilleragues, pressato da più parti, alla fine cede, e Cartari non manca di annotare nel suo diario la definitiva soluzione della disputa, precisando però che il passo diplomatico era stato fatto «senza alcuno impegno del Re»⁵².

Contemporaneamente nei cantieri navali di Tolone si stavano approntando sotto la stretta sorveglianza del Duquesne diversi vascelli⁵³, tre dei quali, con bandiera portoghese, dovevano immediatamente prendere il largo ed unirsi ai legni di Malta per correre «a far guerra insieme alli corsari barbareschi» al comando del cavalier Colbert⁵⁴. Il restante, in numero di cinque, composto da vascelli da guerra e dieci da fuoco, dovevano raggiungere Duquesne al quale il sovrano francese aveva comandato di porre l'assedio alla città di Algeri e chiudere una volta per sempre la partita contro i corsari. Il provvedimento del sovrano aveva però creato qualche malumore nel duca di Mortemart che si era visto così spodestato e defraudato del ruolo e del comando

⁵¹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 170r.

⁵² ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 214v.

⁵³ L'arrivo di Duquesne a Tolone è testimoniato da una lettera scritta dalla residenza di Pera il 18 giugno 1682 dal Guilleragues al marchese di Seignelay: «Je crois Monsieur Duquesne arrivé à Toulon depuis quelques jours». G.J. de Lavergne, visconte di Guilleragues, *Correspondance*, op. cit., vol. II, p. 680.

⁵⁴ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, ff. 165v-166r.

che, a suo dire, competevano entrambi a lui essendo di fatto Generale delle galee di Francia. Ma gli ordini di Luigi non si discutevano. Se il sovrano aveva deciso di assegnare il comando dell'impresa al vecchio ammiraglio, nessuno avrebbe potuto contestare una tale decisione, neppure Mortemart che è costretto a fare "buon viso" ed andare volontario sotto l'autorità del suo rivale:

Si ha avviso esser pronti in Provenza 20 vascelli e 14 galere per andar sopra Algieri, et il Duca di Montmart andrà in qualità di volontario nel vascello del Signor di Duquesne che comandare l'armata⁵⁵.

Luigi vuole infliggere una sconfitta memorabile ai corsari algerini e tripolitani, un esempio che possa servire a tutti coloro che "disturbavano" la libera circolazione delle navi e delle merci francesi. E per questo non esita né a sborsare il denaro necessario alla costruzione di navi da guerra e d'attacco né a scacciare dalla città di Marsiglia gli Ebrei, colpevoli secondo la voce popolare, di connivenza con il nemico al quale inviavano informazioni preziose circa lo stato avanzato dell'armata navale:

Scrivono da Parigi che la cacciata degli ebrei da Marsiglia era stata per ordine di Sua Maestà perché davano minuto ragguaglio agli Algerini di tutto quello si preparava contro di loro nelli porti della Provenza⁵⁶.

Per raggiungere tale scopo, il sovrano aveva riposto ogni fiducia sulle capacità strategiche dell'anziano ammiraglio che non appena pronto⁵⁷, partito alla volta della costa africana dopo aver costeggiato la Catalogna e Valenza⁵⁸, mette immediatamente in atto un'azione di

⁵⁵ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 167v.

⁵⁶ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 175r.

⁵⁷ «Scrivono da Tolone che li vascelli e galere di Francia attendevano solo gli ordini regi per far vela». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 169r.

⁵⁸ «Scrivono da Genova essersi inteso che l'armata francese era giunta a Cadaché costeggiando le riviere di Catalogna e Valenza in continuazione del suo viaggio

disturbo contro gli Algerini che da parte loro si preparavano alla meglio alla difesa della città con il predisporre «molte batterie et un riparo con catene e palizzate per tenere lontani dal porto li vascelli e galee di Francia»⁵⁹.

Cartari apprende da un avviso arrivato da Marsiglia la notizia dei primi successi dell'azione militare compiuta dal francese con l'abbattimento di un forte nei pressi di Algeri e l'acquisto di ben otto cannoni e molti schiavi⁶⁰; notizia confermata qualche giorno dopo, e ancora meglio precisata da alcune lettere provenienti da Venezia, che riportavano tra l'altro una novità di certa rilevanza politico-strategica quella, in altre parole, che vedeva il rifiuto dell'ammiraglio nel trovare un aggiustamento con il nemico, mentre, di contro, si stava tentando un accordo con il sovrano del Marocco affinché questi «tormenti Algeri per terra» mentre egli stesso si era riservata l'azione per mare⁶¹.

Duquesne è deciso a chiudere definitivamente la partita. La sua azione è di costante vigilanza su tutto lo specchio d'acqua davanti alle coste algerine e, soprattutto, tenere sotto stretto controllo il nemico al quale era necessario boicottare ogni eventuale soccorso, soprattutto

verso Algeri». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 187r.

⁵⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 166r.

⁶⁰ «Che da barca di Marsiglia s'era inteso l'arrivo colà d'una tartana dell'armata francese con l'avviso che avendo mandato il Signor Duquesne otto galere e quattro vascelli a Cervelli otto miglia distante da Algeri, avessero li francesi saccheggiato il luogo con acquisto di otto cannoni e molti schiavi. E che capitata in Albenga una feluca spedita dal detto Duquesne riferiva che dopo dati dui assalti con precedenti batterie, s'era impadronito del Castel Franco su la punta del molo d'Algeri dominato dal forte Carlo Quinto e da tre bastioni reali». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 208r-v.

⁶¹ «Di Venezia li 12 settembre avvisano esservi lettere quali conferivano che il Signor Duquesné con perdita di poche persone avesse occupati diversi luoghi appresso Algeri, oltre l'accennato forte su la punta del molo, e dopo battesse la città avendo ricusato l'aggiustamento da essa esibitogli con il rilascio de' schiavi e vascelli predati dopo l'ultima pace. E si congetturava seguito l'accordo tra il detto Duquesne et il Re di Maroccho con condizione che questi tormenti Algeri per terra e quello per mare». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 213r.

militare. Ed ecco che Cartari registra in data del 12 settembre 1682 che la squadra dei vascelli francesi che vigilavano la costa, avendo «incontrato e preso un legno olandese che portava materiale da guerra a quei barbari, l'aveva mandato al medesimo Duquesné e posto in catena i marinai, gli aveva inviati al re di Francia»⁶².

4.

Il 1682, oltre alle questioni riguardanti i ribelli ungheresi⁶³, alle notizie che riportavano della lunga marcia del gran visir da Belgrado in Ungheria⁶⁴, e/o, più in generale, agli eventi che coinvolgono l'area geopolitica danubiano-balcanica con l'assalto turco alla fortezza di Cassovia⁶⁵, sarà caratterizzato anche per l'attacco portato dall'ammiraglio

⁶² ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 213r-v.

⁶³ «Da Vienna li 6 avvisano che n'era partito il Palatino d'Ungheria con li principali Signori di quel Regno, et avendo ricevuti denari dall'Imperatore, prometteva unirsi con 6.000 cavalli al Generale Caparra, et il vicerè di Crovati di spingere 4.000 cavalli Crovati a' confini. Marchiavano tutte le soldatesche alemanne verso l'Ungheria eccetto le guardie di Sua Maestà dalla quale sarebbe spedito il Conte Martini inviato straordinario a' Principi d'Italia per dimandare soccorsi». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 219v.

⁶⁴ «Da Venezia li 19 avvisano essersi inteso per via di Levante che il Capitan Bassà era stato richiamato con le galere in Costantinopoli dove benché si sperava buon esito de' negoziati del Conte Alberto Caparra, ad ogni modo risorgeva la voce che il primo Visir dovesse passare a Belgrado in Ungheria». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, ff. 219v-220r.

⁶⁵ «Di Vienna li 6 settembre avvisano che fuggiti da Cassovia il Governatore, il Capitano Guadagny et un altro ufficiale, riferivano che non fu dopo la resa fatta dal Presidio volare la mina, ma mostrata a' ribelli, uno di questi diede fuoco accidentalmente ad un barile di polvere con morte di alcuni. Onde si prese a' trucidare gli Alemanni, ma un Bassà rimediò alla strage ritenendo però contro li patti, prigioniero il Presidio. Che poi con lettere delli 28 d'agosto si sapeva dal campo del Generale Strasoldo che egli con 5.0000 cavalli e molti fanti, seguitati da altri col bagaglio si era avvicinato tre leghe a Filech ove li Turchi avevano il giorno avanti cominciato a piantar batteria e sperar qualche tiro, soggiungendo esservi avvisato che il Teche fusse lontano due sole leghe con 10 mila uomini. Et intanto il General Caparra passato con 6.000 cavalli e diversi fanti il fiume Vago

francese alla città di Algeri. Eventi come sempre segnati dal diarista romano il quale non manca mai di riportare quanto egli stesso apprendeva ufficialmente e/o ufficiosamente nelle stanze della politica pontificia, ma anche raccogliendo opuscoli, avvisi e lettere a stampa ed ogni altra cosa rilevante che in quel momento circolava per la città⁶⁶.

Algeri è dunque sotto il tiro del Duquesne la strategia del quale si poggiava sulla convinzione di riportare alla ragione questi barbari con un'azione di ripetuti cannoneggiamenti. Ed ecco ancora una volta Cartari che riporta l'evento e scrive di aver appreso da persona informata che i vascelli da guerra «francesi del Signor Dusquesne cannonare Algeri e che una tartana giuntavi da Tabana avesse riferito allestirsi in Tunisi otto navi per uscire in corso»⁶⁷; tutto questo mentre alcune galere maltesi, lasciato in un primo momento il sicuro porto della Valletta, avevano fatto ritorno con «due galere turche prese a capo delle Colonne»⁶⁸.

Il Mediterraneo era divenuto un vero e proprio campo da guerra. Tuttavia, nonostante le armi facessero rumore, la diplomazia non lascia nulla di intentato. Da Parigi, scrive Cartari, arriva notizia del successo

e lasciato alla guardia di detto fiume il Generale Starembergh, marchiava per unirsi col Strasoldo e procurare di sloggiar li Turchi da Filech che alcuni dicevano solamente bloccato e non assediato, et altri caduta come poco forte la città, et il Governatore dopo buona resistenza ritirato nel castello con disposizione di difendersi all'estremo». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 220r-v.

⁶⁶ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, *Relazione nova del viaggio d'Algeri*, in Roma per la stamperia di Cristoforo Dragonelli 1862, cc. 221-222.

⁶⁷ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, ff. 199v-200r.

⁶⁸ ASR, Archivio Cartari-Febei, vol. 88, *Diario*, f. 206r. Cartari, sotto la data del 14 maggio, riporta nel suo diario che «da barca di Marsiglia s'era inteso l'arrivo colà d'una tartana dell'armata francese con l'avviso che avendo mandato il Signor Duquesne otto galere e quattro vascelli a Cervelli, otto miglia distanti da Algeri, avessero i Francesi saccheggiato il luogo con acquisto di otto cannoni e molti schiavi e che capitava in Albenga una feluca spedita dal detto Duquesne riferiva che dopo dati due assalti con precedenti batterie, s'era impadronito del Castel Franco sulla punta del molo d'Algeri, dominato dal forte Carlo Quinto e da tre bastioni reali». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 208v.

ottenuto dall'ammiraglio francese con l'assalto e il cannoneggiamento portato ad «un forte vicino Algeri, con speranza di profitti maggiori»⁶⁹, ma anche il maldestro tentativo fatto a Costantinopoli dall'ambasciatore di Francia di voler «aggiustato l'affare di Scio mediante un gran regalo al Gran Turco senza alcuno impegno del Re»:

Un passo diplomatico poco gradito al sovrano francese il quale medita di richiamare in patria il proprio rappresentante «e rompere la corrispondenza con quella corte»⁷⁰. Il momento è delicatissimo. I rapporti diplomatici che intercorrevano tra Versailles e Costantinopoli, a dire il vero da sempre ottimi, si stavano guastando ed erano ad un passo dalla totale rottura. Per Roma, cominciarono a circolare relazioni su quanto accaduto davanti ad Algeri, scritti usciti, ad esempio, dalla stamperia di Cristoforo Dragonelli e venduti in piazza Madama nella bottega del notissimo libraio Francesco Leone⁷¹.

Nel frattempo tocca, però, al vecchio ammiraglio essere richiamato in patria con parte dell'armata. Prima di lasciare il campo di battaglia, egli ordina ad alcuni suoi capitani che restavano, di pattugliare la costa algerina con una squadra di vascelli, un modo per tenere sotto pressione i corsari almeno fino a novembre, quando, pronta una nuova squadra che si stava nel frattempo approntando a Tolone, avrebbe dato il cambio a quelli che si erano già distinti nel bombardamento inflitto alla città di Algeri:

Si ha da Genova che le galere di Francia erano tornate da Algeri a Marsiglia di dove stavano per partire dieci galere per il mare di Liguria. Che si confermava che il Signor Duquesne avesse col cannone e bombe molto danneggiata la città di Algieri con attendersi in breve a

⁶⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 214v.

⁷⁰ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 214v.

⁷¹ Nel giugno-luglio 1682 Duquesne usò navi di linea, galee e galeotte imbottite di esplosivo per ridurre in macerie mezza città di Algeri insieme con la moschea principale, e stava per concludere un trattato vantaggioso con Baba Hassan, il Bey di Algeri, quando il tempo cambiò: da feluca giunta da Marsiglia si era inteso che a momenti vi si attendevano di ritorno da Barberia le galere francesi maltrattate da burrasche. ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, ff. 230v- 231r.

Tolone e d'ivi passare alla Corte dicendosi che non tornerebbe più in mare stante la sua età di più di ottant'anni [...]. Che il Signor Duquesne prima di partir dalle coste di Barberia vi avesse lasciata una squadra di vascelli per continuar a travagliar i Corsari d'Algeri sino a novembre, e dopo mandarvi altra squadra a dargli cambio et osservatosi il difetto de' fuochi artificizati, si sperava con perfezionarli di riportar maggiori vantaggi contro la città⁷².

Contemporaneamente alle notizie algerine, Cartari non manca di annotare anche altre azioni diplomatico-militari intraprese dal sovrano francese che si muoveva a *tutto tondo* sullo scacchiere europeo: da Genova alla lega di Lussemburgo, dalla corte portoghese, a quella sovrana di Madrid con la controversa questione delle Fiandre:

Da Parigi avvisano li 7 ottobre che si diceva essere state comandate 72 Compagnie di cavalli, quarantotto di Dragoni e gran corpo di fanteria per passare dal Delfinato le Alpi in Italia, da dove alla Corte passavano frequenti corrieri, e vi andrebbe anco il Signor Lavoy Secretario di Guerra. Che si confermava avere il Signor di Barilon, Ambasciatore Regio a Londra, renovate al Re d'Inghilterra l'offerte fatte per il bene della pace ne' scorsi mesi di febraro e marzo sopra le pretensioni delle dipendenze e limiti della Fiandra, con dichiarazione che avrebbe il Re Christianissimo aspettato ancora sin'all'ultimo di Novembre dopo il quale, quando non fossero state accettate dalla Spagna, prenderà le risoluzioni più conferenti a' suoi interessi⁷³.

Il restante dei fogli del vol. 88 del diario relativi, giustappunto, agli ultimi mesi del 1682, non riportano più notizie particolareggiate sull'azione militare portata da Duquesne davanti alle coste algerine. Solo con l'arrivo della primavera dell'anno successivo, il nostro avvocato concistoriale torna di nuovo sulla questione appuntando l'avviso proveniente da Parigi che riferiva di intensi lavori circa l'armamento «marittimo contro algerini, e vi assistevano i Signori Duquesne e Tourville, perché sia pronto il primo d'aprile»⁷⁴.

⁷² ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 240v. e f. 244r.

⁷³ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 243v-244r.

⁷⁴ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 32r- 32v.

Nel frattempo l'ammiraglio lascia Parigi alla volta di Tolone dove era iniziato l'allestimento di una flotta di 15 gran vascelli, altrettante galere, sette galeotte, ed altre barche con viveri e munizioni⁷⁵.

L'armata navale francese ormai al completo partì verso Algeri per attaccare la piazza di Bugia vicino la costiera d'Algeri, per godere di quel porto per le galere in occasione di burrasca [...] e poi operare contro algerini con fuochi artificiali e batterie⁷⁶.

Dopo alcuni problemi legati per lo più alla navigazione a causa del tempo cattivo, Duquesne all'inizio dell'estate è di nuovo di fronte ad Algeri e con uno spaventoso cannoneggiamento convinse alla resa Baba Hassan⁷⁷. Sicchè, prima, di negoziare un nuovo accordo di pace, l'ammiraglio francese è intenzionato a pretendere la restituzione di tutti gli schiavi francesi e la consegna di tutti gli ostaggi.

Nel frattempo ad Algeri metà dei francesi prigionieri erano già stati liberati, quando Husseyn Rais, soprannominato Mezzomorto, sorprendendo tutti con un attacco improvviso, fece fallire ogni prospettiva di conciliazione dando ordine, tra l'altro, di uccidere Baba Hassan, moglie, figli, parenti e seguaci colpevoli soltanto di aver auspicato la pace. Diretta conseguenza fu l'auto-proclamazione di Mezzomorto a Bey della città di Algeri che fu oggetto di nuovi e ripetuti bombardamenti che la ridussero in totale rovina:

Si verifica il fatto d'Algeri contro il proprio Re e contro i Francesi, e così raccontasi. Erasi stabilito l'aggiustamento tra il Re di Francia e quello d'Algeri con patto che questo restituisse li schiavi francesi e che pagasse un milione e mezzo per i danni fatti da certo tempo dai Corsari Algerini e per la spesa dell'armata. Segui la restituzione de' schiavi (come fu scritto) ma volendosi venir alla esazione del denaro, particolarmente da quei mercanti che avevano sentito l'utile delle prede, si sollevò in un subito la città, ed uccisero il loro Re, moglie, figli parenti e seguaci, uccidendo anche zuavi francesi erano usciti dall'armata e

⁷⁵ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 39r- 40r.

⁷⁶ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 78v- 85r.

⁷⁷ E. Eickhoff, *Venezia, Vienna e i Turchi*, Milano 1991, p. 333.

che con buona fede praticavano con gli Algerini. Intesosi il rumore dal Generale de' vascelli Duquesne, con cui era l'inviato d'Algeri che aveva trattato l'aggiustamento, non sapendosi la cagione di tal novità, mandò il medesimo inviato alla città perché procurasse di sedare il tumulto. Ma questo appena sceso a terra, fu da tutti acclamato per Re e come tale riconosciuto. Onde egli seguendo il furore del popolo fece dare addosso al residuo de' francesi e furono sparati quantità di pezzi contro i vascelli delli medesimi vivendosi (per la pace stabilita) senza alcun sospetto degli Algerini questi furfanti privi di leggi, di ragione e d'umanità⁷⁸.

La situazione era nuovamente precipitata. Da parte sua l'ottantenne ammiraglio è obbligato dagli eventi tanto inattesi quanto cruenti, a bombardare con maggior forza la città distruggendo ciò che ancora era rimasto in piedi. Era l'unico mezzo per riportare a più miti consigli questi «furfanti privi di leggi, di ragione e d'umanità»⁷⁹ e riprendere i colloqui di pace così drammaticamente interrotti.

Visione delle cose nettamente contrapposta a quella dei pirati barbareschi i quali, su ordine di Mezzomorto, ripresero a bombardare la flotta dell'ammiraglio Duquesne. Per maggior sfregio, ma anche per ritardare l'inevitabile capitolazione, furono fatti esplodere dai cannoni i corpi del console e di 10 francesi prigionieri. Solo la decisione del Duquesne di salpare e togliere l'assedio, rallentò la morsa. Un inevitabile provvedimento preso come conseguenza del fatto che erano venute a mancare le munizioni necessarie a tenere sotto stretto assedio ciò che restava di Algeri:

Con lettere di Genova si conferma il fatto degli Algerini essendosi inteso da più relazioni venute dall'armata di Francia che gli Algerini dopo aver restituiti li schiavi francesi e che stimavano fatta la pace, sentendo poi altre dimande del Signor Duquesne, dopo aver visto il loro Comandante dell'armi con altri quattro del Consiglio, inalberorno lo stendardo rosso in segno di guerra. Per lo che il Duquesne ricambiati subito glo ostaggi e mandate quattro galere et un vascello a levare dal bastione di Francia 400 francesi che vi sono di presidio, temendo fussero sorpresi dagli Algerini, fece rimorchiare dalle galere

⁷⁸ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 155v- 156v.

⁷⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 156v.

sotto il molo a tiro di moschetto le galere per far giocare le bombe le quali secondate dal cannone de' vascelli e galere fecero in quattro giorni gran fuoco sopra la città con incendio di 1000 case. E questa con l'arteglieria danneggiò l'armata alla quale si erano spediti viveri da Tolone dove si allestivano quattro vascelli per rinforzarla⁸⁰.

Notizie inquietanti che Cartari annota con “maniacale” precisione senza mancare di riferire anche di ciò che drammaticamente accadeva nell'area danubiano-balcanica con l'avanzata dell'esercito ottomano alla volta di Vienna. Ad esempio, nelle stesse pagine del vol. 89 del diario, dopo aver riferito dello scontro cruento davanti ad Algeri di cui si è appena dato conto, riferisce dell'arrivo sotto Vienna della poderosa armata ottomana⁸¹, dei tentativi diplomatico-militari intrapresi dall'imperatore nella speranza di arginare un così grande e drammatico pericolo⁸², dell'opera di consolidamento delle mura del castello di Passavia messo in atto da Carlo V di Lorena⁸³, ma anche di tante altre

⁸⁰ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 157v.

⁸¹ «Le lettere del campo delli 9 portano che i Turchi sotto Vienna facevano fuoco continuato col cannone ed altro, argomentandosi gli sia giunto il cannone grosso e che avevano fatto volare tre mine, due delle quali avevano fatto effetto contrario al loro desiderio, e la preda con qualche danno alla controsarpa con morte di trenta de' nostri. Dopo di che li nemici diedero un furioso assalto ma furono bravamente respinti con gran strage». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 98, f. 160r.

⁸² «Dalla Corte Imperiale li 11 agosto si ha che vi era giunto il Generale Palfi spedito dal Duca di Lorena per consultare sopra il modo e da qual parte si doveva soccorrere Vienna e confermare la disfatta dell'esercito de' Ribelli insieme con Turchi, che seguiti alla coda dalla cavalleria polacca ne uccisero circa 600 con l'acquisto del bagaglio, di viveri e monizioni, di dieci insegne e delle barche con le quali volendo gettare un ponte sopra la città di Passavia su'l Danubio per aver la comunicazione col campo ottomano sotto Vienna». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 98, f. 159v.

⁸³ «Il Duca di Lorena ha rinforzato il Castello di Passavia per conservare quel sito e valersi del passaggio, attendendo però l'unione degli ausiliari per tentare il soccorso di Vienna che gli è necessario. E sentitasi che il duca di Baviera avesse ordinata la marcia di altri due redimenti oltre li avvisati e che fra otto giorni si attendevano li otto mila del Circolo di Franconia». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 98, f. 160r-v.

cose tra cui l'imminente arrivo dell'armata polacca guidata dall'eroico Jan III Sobieski:

Il re di Polonia deve arrivare alli 15 del corrente alla nostra armata. Per questo l'Imperatore partirà dimani accompagnato dall'Elettore di Baviera verso Crems per incontrarlo. Si sentiranno presto altre novità. Li Ribelli si devono unire con i Turchi e le nostre truppe ausiliarie dell'Imperatore vengono assai tardi, pure che giunghino per tempo, ancora ci è pazienza⁸⁴.

5.

Luigi XIV non poteva non essere che un protagonista anche in questa vicenda, proprio per la sua politica anti-austriaca. Da tempo il *re sole* parteggia per il nemico della Cristianità al solo scopo di creare un secondo fronte, questa volta ad oriente, nel tentativo di porre in difficoltà l'impero asburgico⁸⁵. Pur di raggiungere lo scopo, la corte di Versailles non manca di mettere in opera ogni possibile scorrettezza, finanche brigando diplomaticamente alla creazione di un asse politico-militare.

Il sovrano francese distrae Leopoldo I d'Asburgo, lo costringe a far fronte ad un'interminabile guerra sul Reno, non cedendo a nessuna richiesta di pace, né favorendo una momentanea tregua⁸⁶. Infatti,

⁸⁴ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 98, ff. 164v-165r.

⁸⁵ Sui rapporti franco-ottomani si veda l'importante saggio di J. Bèrenger, *La coopération militaire franco-ottomane du XVIe au XVIIIe siècle*, in "Revue Internationale d'Histoire Militaire", 68 (1987), pp. 5-48. Dello stesso autore *La politique ottomane de la France dans les années 1680*, in G. Motta, *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, op. cit., pp. 269-295.

⁸⁶ «La guerre, qui, de 1674 à 1678, a lieu dans la région du Rhin a pour résultat de fortifier encore le pouvoir royal; les trois invasions des Impériaux en Alsace et leurs excès provoquèrent la ruine momentanée des villes alsaciennes. Celles-ci durent prêter en septembre 1679 le serment de fidélité et d'obéissance au roi protecteur. Celui-ci voulut davantage: faire procéder à la réunion précise des territoires à lui cédés par le traité de Münster, confirmée par celui de Nimègue. Telle fut la tâche dévolue au Conseil d'Alsace, transféré à Brisach le 22 décembre 1679. Cette assemblée chargea son procureur général de faire assigner tous les possesseurs de villesm bourges, etc. de la Basse-Alsace. Un arrêt du 22 mars déclare que

le truppe francesi occupano i Paesi Bassi spagnoli e puntano verso il Reno, e tutto questo mentre Luigi è sempre più convinto a proseguire nell'azione di disturbo in Ungheria, continuando a sostenere le posizioni degli insorti sollecitando, nello stesso tempo, una pace separata tra Jan III Sobieski, re di Polonia, e la Sublime Porta.

Innocenzo XI Odescalchi aveva, nel frattempo, promosso in tutti i paesi cristiani l'idea di una nuova crociata da opporre all'avanzata militare del nemico della cristianità: *l'infedele turco*⁸⁷. La stessa Polonia, dopo molte divergenze interne causate dalla politica anti-imperiale dell'ambasciatore francese in Polonia, il marchese Nicolas Marie Vitry de l'Hospital⁸⁸, aderì all'indicazione che proveniva dai palazzi apostolici durante le fasi della dieta di Grodno⁸⁹. In quest'occasione Sobieski si fa promotore egli stesso dell'iniziativa inviando ai principi d'Europa i propri rappresentanti con l'incarico di incitare tutti alla pronta adesione ad un'iniziativa santa e benedetta da Dio. Medesima iniziativa portata avanti dal pontefice tramite i propri rappresentati presso le corti di Vienna, Varsavia, Lisbona e Madrid⁹⁰, i quali lavorarono sempre a stretto contatto tra loro e con la Segreteria di Stato⁹¹.

toute la Basse-Alsace était de «la souveraineté du roi», et celle-ci fut étendue le 9 août à la Haute-Alsace sauf Strasbourg». L. André, *Louis XIV et l'Europe. Avec quatre portraits et deux cortes hors texte*, Paris 1950, p. 193.

⁸⁷ Cfr. G. Platania, *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"*, in "XVII Siècle", n. 199, 50-II (1998), pp. 247-276.

⁸⁸ Rappresentante del re di Francia alla corte del Sobieski dal 27 ottobre 1680 al 28 maggio 1683. Cfr. *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden* (1648), t. I: (1648-1715), a cura di L. (von) Bittner e L. Gross, Oldenburg-Berlin 1936, p. 230.

⁸⁹ In generale, sulla dieta di Grodno, cfr. K. Matwijowski, *Sejm Grodzieński 1678-1679*, Wrocław 1985.

⁹⁰ Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI. Sa correspondente avec ses nonces*, 3 voll., Rome-Paris-Vienne 1910.

⁹¹ Cfr. A. Borromeo, *Le direttrici della politica antiottomana della Santa Sede durante il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689)*, in *Römische Historische Mitteilungen*, a cura di O. Kresten e A. Wandruszka, Wien 1984, pp. 303-329; G. Pla-

A questo punto il pontefice decise di rivolgersi direttamente anche a quella che la chiesa considerava la *figlia prediletta*. Il 20 gennaio 1683 Innocenzo XI invia al cristianissimo re di Francia un breve con il quale lo implora a contribuire alla coalizione cristiana, o almeno ad astenersi dall'armare i ribelli ungheresi. Si trattava in realtà solo di un speranza alla quale, però, lo stesso sovrano polacco, così come il pontefice, voleva credere con tutte le sue forze. Di questa sua certezza abbiamo conferma grazie ad una lettera scritta di proprio pugno dal Sobieski che precisava come i principali disegni della guerra anti-ottomana si fondassero «sur les éesperences que le roi de France voudra bien ayder et que outre la gloire immortelle qu'il en recevra»⁹².

La risposta francese fu tempestiva ma, tuttavia, poco gradita al pontefice. Luigi accusava gli Asburgo di Spagna e d'Austria di non aver applicato le clausole del trattato di Nimega e, dunque, molto tiepido sembrava non disposto a partecipare ad una *lega santa* se prima non si fosse addivenuto ad una risoluzione in tal senso.

Innocenzo XI non si perde d'animo per questa risposta che non si aspettava. Qualche tempo dopo, in occasione della nascita del Luigi Duca di Borgogna, il primo figlio maschio del Gran Delfino⁹³, invia alla corte di Versailles monsignor Ranuzzi come nunzio straordinario con il compito di portare le felicitazioni del papa al sovrano francese e alla sua famiglia:

L'istesso giorno si intese con una staffetta di Civita Vecchia che la notte precedente era partito Monsignor Nunzio Ranuzzi con una galera della squadra pontificia alla volta di Marsilia da dove per terra

tania, *Le corti d'Europa e il pericolo turco (1683) attraverso l'inedita documentazione conservata nei fondi archivistici romani e vaticani*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica, mercatura e società*, a cura di G. Platania, Viterbo 2000, pp. 233-314.

⁹² PAMAE, *Correspondance politique*, vol. 44, *Copie d'un memore signé de la propre main du Roy de Pologne*, f. 329r.

⁹³ Luigi detto il Grande Delfino [1661-1711], figlio primogenito di Luigi XIV e di Maria Teresa d'Austria-Spagna [1638-1683], sposa nel 1680 Maria Anna di Baviera [1660-1690].

proseguirà il suo viaggio verso Parigi venendo stimolato da Sua Beatitudine d'accalorare per quanto sarà possibile il suo animo per potersi opportunamente adoprarsi in ordine alla pace tra Principi Christiani, nel che preme sommamente Sua Santità⁹⁴.

A Roma, la notizia della nascita del giovane principe, data prima al papa⁹⁵, circolò immediatamente tra il popolino e fu occasione di una gran festa secondo l'ormai consueta tradizione barocca⁹⁶. I romani poterono così ammirare la facciata illuminata della residenza dell'ambasciatore di Francia che non aveva mancato, sempre seguendo una consolidata usanza, di ordinare che fossero esposte torce, lanternoni e, in segno di giubilo, si fosse dato fuoco ai mortaretti e costruita la *fontana di vino* per il sollazzo e il divertimento dei romani:

Lunedì sera 24 di agosto nella piazza Farnese si videro le torcie nuove alle fenestre d'ambidue gli ordini, ed anco alle fenestre laterali del primo ordine calcolandosi potere essere al numero di 150. Alle fenestre delle case poste in detta piazza vedendosi in tutti gli ordini anche i lanternoni mandati dall'istesso Ambasciatore. Alle fenestre del primo ordine della casa abitata dal Signor Carlo Conti si videro torcie accese, né se ne sa la cagione (Si disse poi per essere egli agente di Baviera della qual Casa è la Delfina). Licevasi che la sera seguente vi sarebbe stata la fontana di vino e che li fuochi artificiali si sarebbero differiti a qualche settimana, non essendo all'ordine [...]. La detta sera di lunedì nella piazza si abrugiarono sei botti (che potevano esser più, accastellate), si spararono circa 50 mortaletti, vi era il suono di trombe e li tamburrini de' Svizzeri

⁹⁴ BAV, Barb. Lat. 6424, *Avviso manoscritto*, Roma 8 maggio 1683, f. 53r.

⁹⁵ «Essendo giunto l'avviso della nascita del primo figlio maschio al Delfino di Francia, domenica 23 di agosto si portò questo Ambasciatore di Francia a darne parte a Nostro Signore e la sera espose alle fenestre del Palazzo Farnesiano, dove egli abita, torcie di cera bianca e nella piazza si abbrugiarono le botti e spararono mortaletti col suono di trombe e di tamburi». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 195r.

⁹⁶ Cfr. *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, a cura di M. Fagiolo, Torino-Roma 1977; M.A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.

della Guardia del Papa andavano girando per la piazza⁹⁷.

Un dispendio di forze, di energie e, soprattutto, di denaro da parte del rappresentante francese che non procura, secondo quanto annota Cartari, quell'entusiasmo che ci si sarebbe aspettato così come i giochi, i mortaretti, i lampioni di cera bianca alle finestre avrebbero fatto immaginare e auspicato. Infatti, il nostro avvocato concistoriale, sempre attento ad ogni minima cosa, appunta nel suo diario che vi «era poco concorso di popolo a piedi, e sole quattro o cinque carrozze senza alcun segno d'allegrezza di viva»⁹⁸. Segno evidente di una certa diffusa diffidenza verso il sovrano francese anche tra la gente semplice, un atteggiamento in piena sintonia con quello della corte pontificia che si rifletteva poi in forme esteriori che davano il segno di quanto fossero distanti politicamente e diplomaticamente sia la corte di Roma sia quella di Versailles.

Il giorno successivo ai festeggiamenti dedicati alla nascita del piccolo Luigi, ricorreva la festa del santo patrono di Francia e, come era costume, anche quest'evento sarà festeggiato con luminarie canti e vari paramenti alle finestre. Una pratica che aveva, però, questa volta una evidente stonatura. Nella facciata della chiesa dedicata al santo dove si era approntata la cappella cardinalizia per ascoltare la funzione sacra cantata dall'orvietano monsignor Baschi, risaltava agli occhi l'assenza, sopra il portone della chiesa, dello stemma pontificio al fianco di quello regio. Cartari, fotografa esattamente la scena e annota questa evidente "distrazione", oltre a riferire circa i dubbi sorti tra i maestri delle cerimonie per le forzature sulla prassi cerimoniale usate dall'ambasciatore di Francia in questa solenne occasione. Artifici che coinvolgevano lo stesso sacro collegio solito a partecipare a funzioni religiose scandite da protocolli particolarmente rigidi ed immutabili nel tempo:

Martedì 25 detto ricorrendo la festa di San Ludovico Re di Francia fu la Cappella Cardinalizia nella su detta Chiesa, e vi canto Messa Monsignor Baschi orvietano, la quale era pomposamente or-

⁹⁷ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 195r-v.

⁹⁸ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 195v.

nata sì nel di dentro come nella facciata con paramenti di broccato, di velluto, arazzi, argenti.

Fu osservato che sopra il portone principale della facciata non si vedeva l'arme del Papa ma solamente quella del Re di Francia assai grande, dipinta in tavola e luneggiata d'oro. Mentre si celebrava Messa in san Luigi, nel Palazzo dell'Ambasciatore u distribuita molta limosina a baiocchi 5 per testa, anco a fanciulli. Fu osservato che nelle dette due sere Monsignor Bottini fece porre i lantermoni alle finestre del primo piano benché sia Vescovo Assistente ed Avvocato Fiscale (si disse poi spettare al Signor Marchese suo nipote). In strada Giulia fece allegrezza con botti e lantermoni Monsignor Bichi Chierico di Camera che però gode grosse rendite nella Francia per rinunzia del già Cardinal Bichi suo zio. L'Abbate Benedetti Agente di Francia non fece altra allegrezza che di porre i lantermoni alle finestre. La sera precedente fu detto che per il giorno seguente si sarebbe fatta la fontana di vino, ma non seguì, essendosi stimato meglio il dar la limosina, come si è scritto. Il dopo desinare fu gettata qualche quantità di moneta dalle fenestre del palazzo nella Piazza. Celebrandosi la Messa solenne fu *post Comunione* cantato il Te Deum per la detta nascita, il che fu disapprovato dai maestri di Cerimonie e da altri non essendo solito che per simili casi si canti presente il Sacro Collegio (erano 26 Cardinali) ma solo con l'assistenza de' Cardinali Nazionali e per altre ragioni che si adducono. Dicesi che con artificio si sia fatta l'allegrezza in queste tre sere perché ricorrendo la festa di san Luigi nella quale il Sacro Collegio interviene ogn'anno alla Messa solenne, cadeva molto in acconcio di farvi cantare il Te Deum, e non lo fecero cantare né in principio né in fine della Messa, ma *post Comunione*, acciò tutti li Cardinali vi fussero presenti tanto più che si dice di certo che al fine di settembre o principio di ottobre si faranno altre allegrezze con machine di fuochi artificiali⁹⁹.

Evidenti segni di freddezza che si manifestavano anche con questi simboli esteriori o con lo sgarbo da tutti notato dell'assenza dei cardinali Decio Azzolino e Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni non invitati alla solenne funzione perché notoriamente anti-francesi:

In occasione della detta Cappella non fu invitato il Signor Cardinale Azzolini (quale però, conforme il suo solito di ogni mattina, andò alla Basilica di San Pietro), né il Signor Cardinale Altieri, ma questo non è mai stato invitato a cagione delle differenze in tempo di

⁹⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, ff. 195v-196v.

Clemente X. Vi fu però invitato il Signor Cardinale Ottoboni¹⁰⁰.

Ed è proprio per superare queste incomprensioni, questo stallo in un momento tanto difficile per l'intera cristianità e tentare di riavvicinare la corte pontificia a quella francese che va intesa l'azione dell'Odescalchi d'inviare presso il *re sole* un proprio personale rappresentante nella speranza, come si è già detto, di convincere quel principe ad aderire alla *lega santa* tanto cara al papa.

Nel frattempo Ranuzzi aveva messo piede in terra francese il 15 maggio e che «poi si era inteso esser passato per Lione, proseguendo il suo viaggio verso Parigi»¹⁰¹. Il viaggio, prima per mare sulle galee pontificie¹⁰², e poi per terra, era all'insegna della speranza. Il nunzio, come d'altronde il pontefice, si illudeva di poter modificare l'atteggiamento ostile del sovrano francese verso l'idea di una lega anti-ottomana, ottimismo che è, al momento, disilluso. Il rappresentante straordinario di papa Odescalchi fu costretto, suo malgrado, a fare una lunga anticamera di tre mesi prima che Luigi XIV gli concedesse udienza pubblica. Un modo di fare increscioso che aveva soprattutto una valenza politica ma anche una mancanza dei più elementari comportamenti di etichetta:

Da Parigi li 28 luglio si ha [...] che Monsignor Ranuzzi, Nunzio Apostolico, era stato all'udienza privata del Re et a compiere con i Principi e Principesse della Casa Reale et al primo agosto doveva fare il suo pubblico ingresso per la funzione di presentare le fasce benedette per il Duca di Borgogna¹⁰³.

¹⁰⁰ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 197v.

¹⁰¹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 90r- 92v.

¹⁰² «La galera pontificia che ha condotto Monsignor Nunzio Ranuzzi a Marsilia è già tornata felicemente a Civitavecchia, onde può credersi che egli sarà giunto a Parigi in tempo che vi averà trovato il Re. Di che Sua Beatitudine attende la certezza con gran premura stante quella che ha della conclusione della pace tra Principi Christiani, essendo questo il negozio più importante di tutti quelli che sono stati commessi al sudetto nunzio Ranuzzi». BAV, Barb. Lat. 6424, *Avvisi manoscritti*, Roma 6 giugno 1683, ff. 43r-44r.

¹⁰³ ASR, Fondo Cartari- Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 149v- 152v.

È noto che l'incarico di presentare le fasce benedette era un pretesto per creare, tramite il nunzio straordinario, una opportunità per ripristinare un canale diretto tra papa Innocenzo XI e lo stesso Luigi¹⁰⁴. Un'occasione, da parte del nunzio, per consegnare di persona al sovrano francese un nuovo breve con il quale si tornava a chiedere nuovamente la partecipazione di questo potente principe ai progetti diplomatici della *Santa Sede*.

L'incontro tanto bramato tra Luigi e il Ranuzzi non poté aver luogo nei tempi necessari a spiegare la posizione della diplomazia pontificia in questo frangente. Luigi XIV, avvisato dell'improvviso decesso di Maria Teresa d'Austria¹⁰⁵, sua consorte, oppresso dal dolore, decideva di partire all'istante per seguire personalmente i preparativi del complesso e pomposo apparato funebre:

Da Parigi li 4 agosto scrivono che alli 26 di luglio si trovò la Regina travagliata da una infiammazione sotto il braccio, e la sera da un poco di febbre che accresciutagli il giorno seguente, li medici senza aver conosciuto il male, gli fecero cavar sangue due volte dal braccio et una dal piede. Contuttociò cresciutagli la febre dopo i Santissimi Sacramenti gli fu dato l'estremo rimedio del vino ematico et un'ora dopo passò a miglior vita universalmente compianta per le insigni doti delle quali era ornata. Aperto il giorno seguente il cadavere, fu trovata una postema corrispondente alla parte dove si era manifestato il male. Che il Re oppresso dal dolore si portò subito a San Claudio et il giorno avanti a Fontanablò tutta la Corte la quale al primo d'agosto pure il duolo e tutti li Principi e Principesse del sangue e Grandi del Regno dopo aver complito Sua Maestà si portarono a Vessaglia a dar l'asperge al corpo della defunta e posto sopra il feretro con la solita pompa reale assiste si per quattro giorni da tutta la Corte con l'assistenza della Sopraindendente delle Dame d'onore, di quattro Prelati e quattro Duchesse. Che alli due fu con pompa funebre dal Signor Cardinal di Buglione Grand'Elemosiniere portato il di lei cuore alla Chiesa delle Monache di Val di Grazia e talli sette si porterebbe il cadavere a San

¹⁰⁴ «Dicevasi parimenti che il Pontefice avrebbe mandato colà le fasce e che a suo nome si sarebbe tenuto il putto al Sacro Fonte». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 195v.

¹⁰⁵ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 149v- 152v.

Dionisio dove per quaranta giorni si celebrerebbero li funerali¹⁰⁶.

Frattanto il rappresentante pontificio si preparava a partecipare come gli altri, alle esequie della sovrana¹⁰⁷ più che mai speranzoso di poter essere ricevuto in udienza del sovrano una volta concluse le fasi del doloroso ufficio funebre. Speranza ancora una volta caduta in un nulla di fatto. Luigi si ostinava a rifiutare con ogni scusa di incontrarlo, così come aveva fatto anche con il rappresentante del re di Polonia latore di lettere a firma di Sobieski con le quali si invitava l'antico amico a collaborare all'impresa anti-ottomana¹⁰⁸.

Nel frattempo, nel fronte orientale le cose precipitavano. L'armata turca guidata da Kara Mustafà, lasciata Costantinopoli, si era diretta verso Belgrado prima e Vienna poi. L'accordo sottoscritto tra i Polacchi e Leopoldo cominciava a dare i primi frutti. Cartari, scrive sotto la data del 22 luglio 1683 di aver appreso dell'imminente partenza di Sobieski dalla capitale del regno alla volta del santuario di Częstochowa ai confini della Slesia per poi condurre il suo esercito a Cracovia dove aveva dato appuntamento al principe Hieronim Lubomirski a capo del corpo di armati lituani:

Da Varsavia li 22 luglio avvisano che il Re di Polonia partì alli 18 da Varsavia verso Cestovocia a' confini della Slesia per visitar quel Santuario della Santissima Vergine con opinione che arrivatigli il giorno avanti nuovi avvisi dei progressi de' Turchi contro Vienna, accelerarebbe il viaggio per essere ben presto a Cracovia dove secondo gli ordini di Sua Maestà doveva trovarsi l'esercito alla rassegna generale¹⁰⁹.

¹⁰⁶ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 158r-v.

¹⁰⁷ «Che per tal avviso Monsignor Nunzio Apostolico Ranuzzi non aveva fin allora fatto il suo publico ingresso in Parigi e si allestiva per farlo con il lutto, come facevano tutti li Ministri de' Principi per soddisfare alle condoglianze». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 158v.

¹⁰⁸ Appreso del rifiuto, l'inviato polacco «sarebbe passato verso Inghilterra, Olanda e Danimarca per chiedere soccorsi». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 159r.

¹⁰⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 159r-v.

Le pagine del diario di Cartari datate luglio e agosto, sono piene di nessi legati agli eventi anti-ottomani, agli inutili tentativi di assalto portati dai minatori turchi sotto le mura della capitale imperiale, ma anche piene di riferimenti circa i dolori inflitti da Kara Mustafà agli inermi schiavi cristiani¹¹⁰, oppure ai rinnovati tentativi di aprire un varco tra le mura di Vienna permettendo così all'esercito ottomano di poter penetrare all'interno della città¹¹¹. Nulla, al contrario, è riportato sulle dirette azioni del re di Francia¹¹², o sui suoi movimenti diplomatici, le strategie militari da intraprendere. Tace, anche se in parte, sull'intero *affaire* di Chio che tanto aveva creato scompiglio nelle fila della diplomazia francese e di quella del *Gran Signore*:

E che tenevano di Marsiglia che li Algerini non ostante il gran danno che facevano loro giorno e notte le bombe dell'armata francese con l'incendio di più di due mila case, di quattro vascelli et una galera in porto, avevano ucciso il nuovo comandante delle armi per sospetto che se l'intendesse con francesi et elettone un altro di Nazione Corsa¹¹³.

¹¹⁰ «Si è saputo anche che il Primo Visir nel far volar la mina, i nostri mandorlo in aria l'Agà con 2 mila turchi per riacquistare, come seguì, il Rivellino e la contro-scarpa, fece per rabbia o per tema di qualche tradimento ammazzare e tagliarli a pezzi sopra 4 mila schiavi cristiani che erano nel campo per loro servizio». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 163r-v.

¹¹¹ «Ieri poi venne la staffetta ordinaria di Passavia quale portò qualmente alli 12 del presente li Turchi avessero di nuovo dato un assalto generale di 15 ore consecutive al medesimo Rivellino per impadronirsene del tutto. Vi mancarono dieci volte con furia grande, ma sempre scacciati con la perdita di 7 mila di loro. Vennero alla fine come tante mosche per montar di nuovo. Allora il Starembergh, comandante Governatore, fece giocar la sua mina con la quale 2 mila Turchi andarono in aria e la mina de' Turchi non ebbe effetto a causa dell'umidità. Li Turchi si sono di nuovo ritirati senza aver guadagnato un palmo di terreno». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 164r.

¹¹² «L'Ambasciatore di Francia residente in Roma fu lunedì sera a dar parte a Nostro Signore della morte della Regina di Francia per la quale egli, ed alcuni Signori Cardinali, titolati e prelati affezionati alla Corona di Francia, hanno preso il lutto». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 166r.

¹¹³ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 167v-168r.

La posta in gioco era ora ben più alta. L'intero mondo cristiano, secondo gli appelli del papa, era messo in pericolo da questi drammatici eventi e dalle notizie sempre più angosciose e tragiche che provenivano dal fronte orientale, pertanto tutto e tutti dovevano concentrarsi affinché si evitasse che Vienna cadesse in mano agli *infedeli* turchi.

Papa Odescalchi fa quello che può. Dall'aiuto pecuniario¹¹⁴, agli inviti rivolti ai fedeli affinché l'*Altissimo* porti soccorso alle armate polacco-imperiali impegnate nella difficile campagna per la liberazione di Vienna assediata¹¹⁵, dal dispiegare ogni sforzo diplomatico attraverso l'accorta ed intelligente opera dei suoi rappresentanti, ai pressanti inviti rivolti ai principi d'Europa al fine di convincerli a partecipare in massa al soccorso di Vienna¹¹⁶. Inviti che il pontefice aveva con cuore straziato rivolto allo stesso sovrano di Francia senza, però, ricevere risposta alcuna:

In Roma non si cessa di fare orazioni continue per il buon esito delle Armi Cattoliche. Lunedì fu esposto il Santissimo nelle Chiese de' Padri Gesuiti e di San Giacomo de' Spagnoli e quivi all'altare di San Giacomo fu la matina del martedì cantata Messa solenne¹¹⁷.

Luigi è chiuso nel suo dolore o, almeno, è quanto fa credere all'Europa

¹¹⁴ Cfr. G. Platania, *Santa Sede e sussidi per la guerra contro il Turco nella seconda metà del XVII secolo [...]*, in *Il buon senso o la ragione. Miscellanea di studi in onore di Giovanni Crapulli*, a cura di N. Boccara e G. Platania, Viterbo 1997, pp. 102-138.

¹¹⁵ «In Roma li 2 di settembre si publicò foglio stampato del seguente tenore. Notificazione. Si notifica a tutti i fedeli dell'uno e l'altro sesso che per ordine della Santità di Nostro Signore si troverà esposto il Santissimo Sacramento nel giorno terzo e dei seguenti del presente mese di settembre nella tre Basiliche di San Giovanni Laterano, San Pietro e Santa Maria Maggiore, e nelle Chiese di Santa Maria dell'Anima e di Sant'Apollinare della Nazione Germanica, invitandosi ognuno ad implorare con devozione avanti l'augustissimo Sacramento gli aggiunti opportuni per l'imminente bisogni della Christianità». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 165v-166r.

¹¹⁶ Cfr. G. Platania, *Le corti d'Europa e il pericolo turco*, cit., pp. 233-314.

¹¹⁷ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 175r.

intera¹¹⁸. Non può o non vuole prendere posizione nei confronti del suo antico alleato ottomano benché l'*affaire* di Chio avesse in qualche modo scosso quella che appariva agli occhi di tutti una malsana "alleanza". Era da tempo che il governo francese si era posto come obiettivo quello di creare difficoltà all'imperatore dalla parte del Reno, e per raggiungere lo scopo non aveva mancato, ad esempio, di sostenere la stessa candidatura di Giovanni Sobieski al trono polacco contro ogni tentativo asburgico di puntare su Carlo di Lorena, né aveva mancato di creare serie difficoltà in Ungheria nel sostenere le mire personali del ribelle Imre Tököli¹¹⁹.

Dunque, l'*affaire* di Chio deve essere interpretato come una parentesi stonata all'interno di una salda alleanza turco-francese. Si trattava in sostanza di ripristinare nel Mediterraneo l'autorità navale del potente *re sole*, proibire, in altri termini, che semplici corsari e rinnegati, potessero mettere in discussione il diritto delle navi francesi di svolgere liberamente il commercio.

Frizioni che dovettero però rientrare. A nessuna delle due potenze serviva contrapporsi militarmente e, dunque, danneggiarsi a vicenda. Il *Gran Signore* dei Turchi, Luigi XIV miravano entrambi a raggiungere ben più alti obiettivi nell'*Europa di centro*, per cui, lasciata da parte la forza dei muscoli, si tornò più sapientemente a risolvere il contenzioso

¹¹⁸ Cartari, infatti, non può fare a meno di registrare nel suo diario alcune notizie che provengono dalla corte francese che avvisano «che il Re dopo molti giorni di mestizia per la morte della Regina, aveva nelle Campagne di Fontanablò ripigliato l'esercizio della caccia». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 166v.

¹¹⁹ Tököli Imre, capo dei ribelli ungheresi, figlio di Stefano che aveva congiurato contro gli Asburgo al tempo di Miklos Zrinyi e del conte Frangipane. Sposa Elena Zrinyi già vedova di Ferénc Rákóczy. Alleato del sultano, Tököli partecipa all'impresa di Vienna con un contingente di 1.000 effettivi, sconfitto dalle truppe imperiali e abbandonato dai suoi alleati, è costretto a riparare ad Adrianopoli. Riconquistata la fiducia del sultano, è scelto quale nuovo principe di Transilvania dopo la morte di Michele Apafy. Su di lui cfr. D. Angyal, *Késmarski Tököly Imre 1657-1705*, 2 voll., Budapest 1888-1889; A. Tosoni, *Il disegno politico di Imre Tököli, capo dei ribelli ungheresi, attraverso l'inedito carteggio Colletti-Barberini (1681-1684)*, in *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento*, a cura di G. Platania, Viterbo 1999, pp. 215-251.

algerino attraverso i canali della diplomazia.

6.

Chiusa al momento la dolorosa fase del lutto a seguito della morte di Maria Teresa d'Asburgo-Spagna¹²⁰, il sovrano francese più che mai memore della posta in gioco, si getta nuovamente a capo fitto negli affari di Stato pronto a seguire di persona l'andamento della politica sia interna al regno, e dunque in funzione anti-ugonotta¹²¹, sia estera, ovvero anti-imperiale.

Una lotta, quest'ultima, intrapresa già da tempo da Luigi con aperta disapprovazione di papa Odescalchi che, proprio in quei giorni di lutto stretto, non aveva mancato d'inviare al sovrano il noto corriere pontificio Giuseppe Miselli, detto il Burattino, autore di una famosissima guida che circolava per tutta l'Europa¹²², una petizione «acciò volesse desistere dal molestare l'Imperatore durante la guerra di questo col turco»¹²³.

Raccomandazione disattesa e che si era esplicitata con il rinviare *sine die* l'udienza al Ranuzzi, udienza poi concessa *fuori tempo*, davvero troppo tardi¹²⁴ dal momento che Vienna era in realtà già stata com-

¹²⁰ Cartari annota nel suo diario che erano giunte nuove dalla Francia che riportavano che il re era «addolorato assai per la morte della Regina (e forse anche per questo avvenimento d'Algeri) si trovi indisposto, chi dice con dolori colici, chi di male di urina (svanita essendo la voce della sua morte) ed accresce la credenza della infermità». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 156v.

¹²¹ «Da Lione li 16 agosto avvisano esser passati di là buon numero di truppe che erano all'accampamento del fiume Senna, che vanno nel Delfinato e Viccarese per ridurre alla obbedienza gli Ugonotti di molti luoghi, che sollevatisi avevano assediato alcuni castelli». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 167v.

¹²² Cfr. G. Platania, *In fedele amico per ogni viaggiatore: la "Guida alla Conversazione". Il caso del "Burattino Veridico" del secentista Giuseppe Miselli*, in *Compagni di viaggio*, a cura di V. De Caprio, Viterbo 2008, pp. 47-71.

¹²³ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 156v.

¹²⁴ «Da Parigi li XVIII agosto avvisano che alli 22 Monsignor Nunzio Apostolico Ranuzzi doveva fare il suo solenne ingresso a Fontanablò dove sarebbe alloggiata-

pletamente assediata dall'armata turchesca:

Monsignor Ranuzzi [...] il 23 fu introdotto ad una udienza segreta del re, al quale presentò un breve del Papa; ed il giorno seguente ebbe la prima udienza pubblica di Sua Maestà alla quale presentò le fasce per il Duca di Borgogna, che furono dalla Maestà Sua molto gradite¹²⁵.

Gli eventi successivi furono concitati e non privi di drammaticità. Sobieski, lasciata Cracovia¹²⁶, aveva puntato con il suo esercito diritto alla capitale imperiale accolto dal duca di Lorena e dagli altri confederati. Tutto era pronto per la battaglia campale che avrebbe portato alla liberazione di Vienna e ad emettere un sospiro di sollievo da parte dell'intera cristianità. La notizia era giunta a Roma attraverso un corriere proveniente da Bari e al quale non si era dato, al momento, necessario credito:

Mercordì 15 di settembre si pubblicò per Roma che era seguita battaglia tra gli eserciti Cattolico e Turchesco con la rovina di questo, e con lo scioglimento dell'assedio. Ma perché si disse che l'avviso veniva per la via di Bari, parendo molto improprio se gli diede poco credito¹²⁷.

L'Odescalchi in trepidazione, pregava incessantemente ed invitava il popolino a fare altrettanto¹²⁸. A questo fine l'11 agosto [1683] proclama

to e trattato per tre giorni a spese del Re, durante li quali presenterebbe le fasce benedette per il Duca di Borgogna». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 177r.

¹²⁵ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 185r- 188r.

¹²⁶ «Di Cracovia li 5 luglio si ha che il Re di Polonia doveva partire da quella città fra otto giorni verso Vienna con 25 mila uomini accampati a tre leghe dalla medesima, e la Maestà Sua era seguito da ministri de' Principi e da alcuni Signori». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 168r.

¹²⁷ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 183v.

¹²⁸ «In detta mattina fu esposto per tre giorni per li correnti bisogni il Santissimo nelle Chiese di Santa Maria della Traspontina e di San Lorenzo in Damaso». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 183v.

il giubileo universale per implorare l'aiuto divino. Nel manifesto che fa circolare per tutta la città a firma del digerente, monsignor Raffaele Fabretti, il papa cita le emergenze drammatiche, esorta alla pietà, invita a lucrare il giubileo non modo corretto e, soprattutto, ordina una solenne processione per il 18 agosto che, partita dalla chiesa della Minerva, approdava solennemente a Santa Maria dell'Anima, chiesa nazionale dei tedeschi, attesa dal sacro collegio, dai prelati di curia e dagli ufficiali di corte.

La Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI per suo Breve Apostolico delli 11 d'agosto 1683 concede perdono, remissione di tutti i peccati e pienissima indulgenza, come nell'anno del Giubileo i Sommi Pontefici predecessori sono stati soliti di concedere a quelli che avevano visitate le Chiese a ciò destinate, a tutti li fedeli dell'uno e l'altro sesso dimoranti sì in Roma come in qualsivoglia altro luogo, quali adempiranno le cose infrascritte.

Quelli che sono in Roma che interverranno divotamente alla solenne processione che la Santità Sua in uno de' giorni della prossima futura settimana terza del corrente mese d'agosto disegna di fare dalla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva alla Chiesa di Santa Maria dell'Anima della Nazione Teutonica. Ovvero allo spazio di detta settimana terza d'agosto o dell'altra susseguente visiteranno almeno una volta le chiese o basiliche di San Giovanni in Laterano, di San Pietro in Vaticano e di Santa Maria Maggiore o alcuna di esse. Et ivi per qualche spazio di tempo pregaranno la Divina Bontà che si degni di reprimere le forze e tentativi de' Turchi et Infedeli che con formidabile potenza minacciano d'opprimere la Christianità, e di dare un prospero successo alle armi unite de' Prencipi Christiani a dar depressione e fuga di quelle delli nemici di sua santa fede. E che in oltre nella quarta e sesta feria e sabato d'una delle predette settimane digiuneranno, e confessati i loro peccati nel giorno della domenica immediatamente seguente o in qualsivoglia altro giorno della medesima settimana riverentemente prenderanno la Santissima comunione e daranno a poveri qualche limosina secondo che suggerirà a ciascheduno la propria divozione¹²⁹.

Intanto l'armata congiunta polacco-imperiale, giunta alla vista di Vienna assediata, iniziava a discendere dalle colline del Wienwald che

¹²⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 148r-149r.

erroneamente il gran visir aveva trascurato di occupare. I turchi, benché più numerosi in uomini e mezzi, furono sorpresi nella notte. Aveva così inizio lo scontro che avrebbe portato da lì a qualche ora alla totale sconfitta del nemico infedele.

La battaglia durò lunghe dodici ore. Alle cinque del pomeriggio, grazie soprattutto ad una manovra diversiva fatta da Carlo V di Lorena, il campo fu completamente liberato dall'armata turca¹³⁰. La notizia tardava però a giungere nelle cancellerie europee, così come a Roma dove, scartato l'avviso manoscritto proveniente da Bari e considerato poco certo, si dovette attendere l'invio della relazione da parte di monsignor Francesco Buonvisi, nunzio a Vienna, per essere sicuri «della vittoria gloriosissima ottenutasi dai nostri»¹³¹. I dubbi saranno però definitivamente dissolti da lì a qualche giorno con l'arrivo a Roma del lucchese Tommaso Talenti [1629-1693]¹³², segretario del re di Polonia, latore di una lettera di Jan III Sobieski indirizzata a Innocenzo XI Odescalchi che iniziava con le ormai famosissime parole *Venimus, vidimus et Deus vicit*.

L'arrivo nella capitale della cristianità di un personaggio portatore di una così importante notizia non passa inosservato tanto meno al nostro diarista romano che annota immediatamente il fatto:

¹³⁰ Cfr. J. Wójtowicz-K. Maliszewski, *La campagna di Vienna del 1683*, cit., pp. 57-58.

¹³¹ AAV, *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 207, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Linz 14 settembre 1683, f. 703r.

¹³² Talenti fa parte di una famiglia di piccoli mercanti lucchesi. Parte alla volta della Polonia all'età di 18 anni dove raggiunge il fratello Pietro [1653-1673] intraprendendo una brillante carriera militare che, nel 1669 lo faceva entrare al servizio del sovrano polacco Michele Koribut Wiśniowiecki. Alla morte di quest'ultimo entrava al servizio [1674] del successore, Giovanni III Sobieski divenendone confidente e segretario particolare per gli affari d'Italia, un ruolo di prestigio. ASL, *Archivio De Nobili*, vol. 65/II, *Notizie genealogiche storico critiche della famiglia Talenti di Lucca raccolte ed ordinate da Giacomo di Giovanni Battista Talenti*, pp. 482, 515, 519, 526, 530-532, 639-644; ASL, *Memorie del conte Tommaso Talenti scritte dal Signor Giacomo Vincenzo Talenti l'anno 1775*, ff. 261r-265v. Più in generale G. Platania, *Viaggi, mercatura e politica. Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel XVII secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003.

Mentre si stava orando nella detta Basilica venne l'avviso esser giunto a Roma il Segretario del Re di Polonia Talenti lucchese, uomo di nascita mediocre ma di spirito. Fu incontrato da carrozza del Signor cardinal Carlo Barberino ed alloggiato nel suo Palazzo alle Quattro Fontane, essendo l'eminenza protettore di quel Regno. Licevasi che il Papa l'avrebbe sentito l'istessa sera e ricevuto lo stendardo turco che il Re stesso gli manda in dono¹³³.

Perdendo sul campo di battaglia circa 20.000 uomini contro i 2000 dei polacco-imperiali, l'armata ottomana aveva dunque subito una delle più memorabili sconfitte della sua storia. Kara Mustafà lascia il campo come un fuggiasco qualsiasi regalando ai vincitori un enorme bottino fatto di cannoni, polvere da sparo, cavalli, tende, gioielli ect. Tuttavia, nella precipitosa fuga, lascia anche un indelebile segno di uomo crudele, di novello Attila, ordinando il massacro di centinaia di prigionieri e schiavi cristiani:

Questa mattina è arrivato un capitano del reggimento Souches, spedito da sua Colonnello alla Contessa sua moglie che sta in questa città per darli nuova del buon stato nel quale si trova dopo le ferite ricevute, e dice di esser partito lunedì 3 ore dopo mezzo giorno. Definisce che il combattimento cominciò il sabato, tanto dalla parte del Re per uscir dal bosco quanto dalla parte del Duca di Lorena per occupar il monte di Callemberg, e che la domenica mattina da ambe le parti si rinforzò la zuffa e si misero a sbaraglio i turchi, e se bene era così grande il rumore non volsero i giannizzeri abbandonar gl'attaccati né uscire dai fossi dove furono poi tutti oppressi assieme con gl'altri che dall'isola passando i ponti erano venuti in loro soccorso.

Occuparono i nostri tutto il loro cannone, il bagaglio e le tende con aver messo guardie a quella del Gran Visir dove si suppone che fusse un gran tesoro, e la sera stessa della domenica il Re e il Duca di Lorena cenarono in casa del Governator della piazza conte di Staremberg per esser stati due giorni con solo pane e vino, e l'esercito con pane e acqua per aver lasciato a dietro i carri delle proviande, onde l'esercito aveva bisogno di ristoro tutto il giorno di lunedì, ma s'era messo tutto in battaglia per seguitare il giorno seguente i Turchi che si ritiravano verso le montagne di Vienna per calar verso l'Ungheria. Soggiunse questo Capitano che la città non si poteva tenere più che 5

¹³³ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 207r.

altri giorni, mentre per le morti e per le malattie si era ridotto il presidio a soli 4 uomini atti a combattere e era già volta la punta del baluardo Lebel e il fondo del Rivellino ormai non si poteva più tenere.¹³⁴

Il miracolo da tutti evocato era stato, dunque, esaudito, Jan III Sobieski, l'eroe, il *defensor fidei*, poteva entrare vittorioso al fianco di Leopoldo d'Asburgo nella capitale imperiale liberata. Entrambi attesi nella città liberata, assistettero al «canto del Te Deum nella cattedrale di Santo Stefano» in ringraziamento e lode a Dio Onnipotente per la bella vittoria riportata sul nemico dell'intera cristianità¹³⁵.

Anche Roma esplose in un generale giubilo: dal pontefice al più misero dei cittadini, la notizia della vittoria sulla *mezzaluna* è accolta con segni di gioia e di tenerezza. Era finito un incubo che aveva spaventato tutti e tutti, ora, si sentivano in dovere di ringraziare l'*Onnipotente*:

Il giubilo di Roma è così grande che non si può considerare né esprimere senza molta tenerezza e senza lagrime d'allegrezza, conoscendosi evidentemente non un solo miracolo, ma una continuazione di miracoli operati da Santa Divina Maestà per conservazione del suo popolo fedele quale certamente ha fatto ovazione di cuore, né mai ho veduto Roma (in 60 anni che l'abito) dal primo all'ultimo in tanta apprensione, essendosi conosciuto evidentemente il pericolo e la rovina imminenti.¹³⁶

Lo stesso pontefice non lesina visite alle chiese, preghiere e orazioni. Il 25 settembre, di sabato, accompagnato dalla corte e dalla nobiltà, lascia il palazzo del Quirinale per portarsi alla Basilica Liberiana dove, prostrato davanti al Santissimo Sacramento, prega in ringraziamento di una sì importante vittoria. Concluso questo ufficio, Innocenzo XI, passa poi a ripetere le orazioni presso la cappella Borghese dove, davanti alla santissima e venerata immagine della Vergine Maria, ascolta

¹³⁴ AAV, *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 207, Francesco Buonvisi a Alderano Cybo, Linz 14 settembre 1683, ff. 706v-707r.

¹³⁵ BAV, Barb. Lat. 6671, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Passavia 16 settembre 1683, ff. 3r-4r.

¹³⁶ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 205r.

le litanie, come osserva il Cartari nel suo diario, con una tale profonda commozione che si leggeva chiaramente sul suo volto:

Cantato il Te Deum, Sua Santità ritornò a Palazzo. Deve notarsi che dal palazzo del Papa fino alla Chiesa era grandissimo concorso di popolo che poi venuto in Chiesa, fece così grandi acclamazioni al Papa, all'Imperatore ed al Re di Polonia che fu con stupore di tutti sentito con tale applauso, ed il Papa stesso ne lacrimava teneramente per allegrezza. Era vestito con semplice mozzetta e stola e parimenti li Cardinali con rocchetto e mozzetta. Li Vescovi ed altri Prelati che hanno l'uso del rocchetto l'avevano. Gli altri prelati e noi Avvocati Concistoriali con l'abito quotidiano e con la berretta. Il Papa entrò per la porta maggiore a piedi¹³⁷.

E così anche per i giorni a seguire, ogni sera ci furono luminarie, botti di mortaretti in «numero assai maggiore», mentre da Castel Sant'Angelo fu accesa una girandola «come suol farsi per la festa di San Pietro e per l'incoronazione de' Pontefici»¹³⁸.

Cartari è colpito da questa esplosione di contentezza, da questo tripudio di festosità partecipativa e non manca di annotarla scrupolosamente nel suo quotidiano commento che lascia vergato nelle pagine del diario. Resta soprattutto colpito dall'estrema facilità con cui si susseguono le feste, ma anche dell'immediatezza con la quale si era riusciti a reperire sul mercato così tante candele da poter con estrema facilità illuminare i più importanti monumenti, le chiese e/o i palazzi principeschi di Roma tra cui la facciata di san Pietro e la stessa cupola michelangiolesca. A questo tripudio di felicità, non si era sottratto neppure l'ambasciatore di Francia il quale, unitamente al resto della nobiltà romana e ai più insigni personaggi della prelatura, aveva dato ordine di dar fuoco ai botti e allo sparo di mortaretti:

Ieri sera cominciarono qui le dimostrazioni d'allegrezza per tutti i luoghi della città. Alle 24 ore principiò il suono delle campane tutte grandi e piccole, di tutte le Chiese di Roma e durarono fino al

¹³⁷ ASR, Fondo Cartari Febei, *Diario*, vol. 89, f. 206r-v.

¹³⁸ ASR, Fondo Cartari Febei, *Diario*, vol. 89, f. 206v.

tocco di un'ora di notte. Nel medesimo tempo si vide illuminata con padelle e lantermoni tutta la gran cupola della Basilica di San Pietro, la facciata della medesima chiesa ed il Palazzo Pontificio. Questo Castello di Sant'Angelo era parimenti illuminato da torcie, padelle e lantermoni. Sparò con salve reali tutti li mortaletti e pezzi d'artiglierie, pignatelle e razzi in molto numero: Tutti li Palazzi de' Signori Cardinali, Ambasciatori, principi e Prelati erano ripieni di lantermoni e molti di tocie tra le quali quello dell'Ambasciatore di Francia con abbrugiamento di botti, sparo di mortaletti. Parimenti in tutte le case di altri particolari, artigiani ect. si vedevano segni simili d'allegrezze, Ed è cosa veramente maravigliosa come in si breve tempo siansi potute ritrovar tante botti, tante fascine, tanti lantermoni e tante e tante candele, mentre in tutte le piazze in tutte le strade in tutti li vicoli di Roma che pure assai è grande si vedevano fuochi tali d'allegrezza con un concerto grandissimo di popolo per le strade che dimostrava il giubilo interno ed esterno¹³⁹.

Se il rappresentante francese accreditato presso il soglio pontificio condivide le allegrezze romane derivanti da un così gran *miracolo*¹⁴⁰, qual è, invece il reale sentimento che si vive a Versailles?

Appresa la vittoria sotto Vienna delle truppe imperiali congiunte all'esercito polacco, il *re sole* vede in parte infrangersi il sogno di poter dominare il resto dell'Europa. Ad aggiungere preoccupazione c'erano anche le notizie allarmanti che gli giungevano dal Nord Africa:

Che si erano intesi in Corte con dispiacere li disordini seguiti in Algeri, e le risoluzioni prese da quei Corsari di non acconsentire più alle condizioni sotto le quali avevano accettata la pace, e perciò il Signor Duquesné fusse stato obbligato a batter di nuovo quella città e distruggerla con le bombe per costringerli a far nuovo ricorso per la pace. E si diceva che le Commissioni inviate al Signor Duquesné fussero di moderar le condizioni di pace adducendo il Signor Duquesné per sua giustificazione che l'aggressimento sarebbe seguito col Bassà Comandante se non fusse stato ucciso da' Corsari li Babassan Coman-

¹³⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 205r-v.

¹⁴⁰ «Lunedì sarà il Concistoro nel quale Nostro Signore darà parte al Sacro Collegio di questa vittoria e si stabilirà la giornata per contarsi solennemente il Te Deum Laudamus». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 205v.

dante delle armi in Algeri col quale lo concluse con gli ostaggi¹⁴¹.

Luigi invita però alla moderazione il suo ammiraglio al quale fa sapere di ricercare una nuova intesa per non compromettere una pace già raggiunta e che aveva permesso di appianare i contrasti con il grande alleato costantinopolitano:

E si diceva che le Commissioni inviate al Signor Duquesné fussero di moderar le condizioni di pace adducendo il Signor Duquesné per sua giustificazione che l'aggressimento sarebbe seguito col Bassà Comandante se non fusse stato ucciso da' Corsari il Babassan Comandante delle armi in Algeri col quale lo concluse con gli ostaggi¹⁴².

Il governo di Versailles era più che mai intenzionato a chiudere questa faccenda anche con il ricorso ad una pace non del tutto soddisfacente. Ben altre erano le direttive poste in essere dal sovrano francese, che puntava direttamente ad invadere la Fiandra spagnola «subito spirato il termine già dato del mese di agosto»¹⁴³.

Sappiamo, infatti, che mentre ad oriente l'esercito turco assediava la capitale imperiale, le armate francesi avevano occupato indisturbate la cittadina di Alost, antico borgo di Gand, senza trovare alcuna resistenza:

Da Parigi il primo settembre avvisano che dopo giunto alla Corte Cristianissima in Fontainbleu corriero del Marchese di Sepeville Residente Regio a quella dell'Imperatore, il Re fece subito radunare il Consiglio, e risolvé di spedire ordine alle truppe incaminate alla piazza d'arme di Tornay d'entrare nella Fiandra Spagnuola subito spirato il termine già dato del mese di agosto, quando il marchese di Grana Governatore di essa non avesse ordine dal suo Re di cedere le terre pretese da Sua Maestà o l'equivalente, avendo a tal fine inviato al detto Marchese di Grana il Barone di Asfeld per esporgli le ultime risoluzioni della Maestà Sua, e portarne al Maresciallo d'Humieres le risposte; che se non fossero come si volevano,

¹⁴¹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 177r-v.

¹⁴² ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 177r-v.

¹⁴³ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 208r- 210v.

le truppe avevano ordine di eseguire nel medesimo giorno le regie commissioni. Che nell'istesso istante il Re nominò Luogotenente Generale il Conte Haverghna, il Duca di Villeroy, il Colbert di Moleverier, il Signor di Montol, ed il Marchese di Bleufers: e 7 Marescialli di Campo, alcuni dei quali con i Tenenti Generali erano partiti dalla Corte in diligenza; e Sua Maestà aveva permesso ai Principi di Conti della Roche Suison ed al Duca di Vernandois di andare a servire nell'esercito in Fiandra come volontari, seguitati da molti altri Gentiluomini quali erano senza impiego. Che le truppe della Casa del Re, che erano verso Soisons, avessero parimenti avuto ordine di marciare a detta piazza d'armi da dove, come da Mamauburg, ed altri luoghi dei confini dovevano tutte le truppe al numero di 50 mila combattenti partire in detto giorno per entrare negli Stati di Spagna: non si sapeva però se per impadronirsi del paese, oppure attaccare qualche piazza importante; credendosi però che il tutto dipenderà dal moto degli spagnuoli, e collegati che se risolveranno di difendersi, si verrebbe a rottura aperta, di che si attendeva il successo per prenderne le risoluzioni necessarie per la partenza del Re. Che il marchese di Wall inviato dal detto Grana era di là ritornato verso Bruxelles, a portargli l'avviso della prossima invasione delle truppe Francesi in quei Paesi¹⁴⁴.

Tutto questo era solo un primo passo. Liberata Vienna, Luigi XIV appare sempre più deciso a continuare in questa politica d'irrefrenabile espansione, tanto che l'avanzata nei Paesi Bassi spagnoli si era trasformata in aperto contrasto militare con Madrid, sfociato nei primi mesi di gennaio del 1684 con l'assedio portato dall'esercito francese alla fortezza di Lussemburgo la quale, «pur appartenendo tuttora all'Impero, era amministrata dalla Spagna insieme con i Paesi Bassi»¹⁴⁵.

Ancora una volta il diarista romano annota come si vivessero con ansia e trepidazione gli eventi a Bruxelles, e come il marchese di Grana «vi teneva continui Consigli di Stato e di guerra sopra gli andamenti delle truppe francesi, le quali continuavano senza opposizione i sac-

¹⁴⁴ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, ff. 202v-203r. (ff. 208v-209r. vecchia numerazione). Dato l'ultimatum al marchese di Grana, Governatore dei Paesi Bassi spagnoli, l'armata francese composta da più di 20 mila soldati entrava nel settembre del 1683 indisturbata nei territori soggetti all'autorità della corona di Madrid. In generale sopra questo aspetto cfr. E. Lavissee, *Louis XIV. Histoire d'un gran règne 1643-1715*, Paris 1906-1907, pp. 684-685.

¹⁴⁵ E. Eickhoff, *Venezia, Vienna e i Turchi*, op. cit., p. 435.

cheggi delle terre e villaggi, che per impotenza non pagavano prontamente le contribuzioni dimandategli»¹⁴⁶. La probabilità di uno scontro diretto con la Spagna si faceva, dunque, ogni giorno sempre più concreta. Una sciagurata ipotesi che si attuerà con la dichiarazione di guerra da parte di Carlo II d'Asburgo-Spagna il 26 ottobre 1683.

Come evitare che l'imperatore portasse soccorso a suo cugino? La strategia di Luigi puntava, in verità, sulla continuazione della guerra anti-turca, al conseguente isolamento del governo imperiale impegnato nel settore orientale. E per raggiungere lo scopo il governo di Versailles non esita un riavvicinamento alla Polonia di Jan Sobieski tentando di mediare una pace separata polacco-turca¹⁴⁷.

Tutto questo preoccupava papa Innocenzo XI, l'artefice della *neo crociata* che vedeva messo in pericolo il lavoro diplomatico portato avanti fino a quel momento, un progetto, quello dell'opposizione all'Islam, che aveva da tempo vista impegnata con tutte le sue forze la sede romana.

A riportare a più miti consigli Luigi XIV non furono sufficienti né le ripetute preghiere del pontefice «perché quanto meno non crei problemi all'imperatore e ai suoi alleati»¹⁴⁸, né le raccomandazioni del Sobieski, né le proposte avanzate nel 1684 dal cardinale Buonvisi, nunzio a Vienna, che sottoponeva all'attenzione del *re sole* la proposta di «un'impresa impossibile ad ogn'altro, ma facile al valoroso braccio di Vostra Maestà». In altre parole, il prelado prospettava al francese la possibilità di conquistare il regno di Gerusalemme in cambio di un'astensione dalle sue mire imperialiste:

[...] stimando che il Gran Luigi dato da Dio alle preghiere di tutto il mondo dopo tant'anni di sterilità e dotato d'incomparabili regie verità e colmato di benedizione e di conquiste, sia stato destinato per la più santa e più gloriosa impresa che mai fosse tentata e che sa-

¹⁴⁶ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 229r.

¹⁴⁷ Cfr. M. Komarzyński, *La diplomazia francese e la possibilità di una pace separata polono-turca*, in "Est-Europa", n. 2 (1986), pp. 59-68.

¹⁴⁸ AAV, *Segreteria Stato. Germania*, vol. 38, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma 18 settembre 1683, f. 210r-v.

rebbe stata invidiata dai secoli passati, se si fossero immaginati che ai giorni nostri fosse stato riserbato questo gran bene, et io non ne ho mai dubitato riflettendo nell'istorie passate che quando Dio ha creato le grandi anime con prerogative straordinarie, ha avuto per fine qualche gran cosa e non so trovarla maggiore di quella della Terra Santa e però non devo passare per temerario se ardisco propuorla alla Maestà Vostra alla quale ho sempre desiderato il più alto grado della gloria e delle prosperità¹⁴⁹.

Proposta interessante caduta, però, nella più totale indifferenza nell'*entourage* della corte di Versailles. Disinteresse da parte di Luigi XIV per i valori cristiani? Ambiziosi calcoli politico-diplomatici? Odio giurato verso il nemico di sempre: la Casa d'Austria. Senza dubbio questo e anche altro. Va rilevato, però, che tale atteggiamento non era molto dissimile da quanto praticato, ad esempio, dalle corti di Lisbona, Madrid e Londra, coinvolta, quest'ultima, in congiure di palazzo contro il legittimo sovrano¹⁵⁰. Ma riprendendo il filo interrotto relativo all'*affaire* di Chio, va ricordato che l'intera questione non si era affatto conclusa, al contrario, si dovette attendere il 1684 perché il tutto prendesse una piega diversa e definitiva.

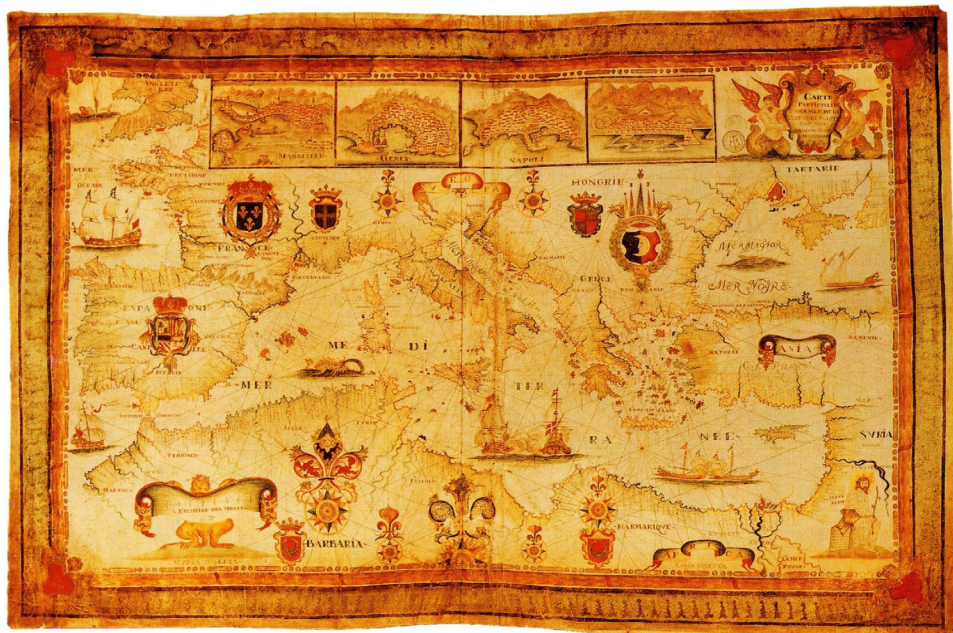
Se Duquesne era uscito di scena, toccava alla squadra di Tourville ottenere ciò che il vecchio ammiraglio non era riuscito a concludere con la forza del rombo dei cannoni. Tourville strappa un trattato con gli Algerini con il quale si proibiva sia la cattura di ogni suddito del re di Francia sia qualsiasi preda «a meno di dieci miglia dalle coste

¹⁴⁹ AAV, *Segreteria Stato. Germania*, vol. 208, *Copia di lettera scritta dal Signor Cardinale Buonvisi a Sua Maestà Cristianissima*, Vienna 24 agosto 1684, f. 696r-v.

¹⁵⁰ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, f. 124r-v. Ed ancora, è ancora una volta Carlo Cartari ad annotare nel diario di essere venuto a conoscenza che «da Londra il 27 agosto si ha che il Re d'Inghilterra avesse ricevuto lettera dell'Imperatore di complimento della scoperta congiura e lo prega che sulla considerazione della guerra del Turco e dello stato delle cose d'Ungheria ed Austria, gli vogli dare un pronto e buon soccorso e di operare appresso il Re Christianissimo perché non intraprenda cosa alcuna contro alcuni Principi d'Alemagna durante la detta guerra». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 89, (1683), f. 202v.

francesi»¹⁵¹.

Se apparentemente tutto porta ad intendere che il trattato fu una vittoria schiacciante della politica e della diplomazia francese, in realtà le cose andarono in modo diverso e gli eventi non furono quelli tanto agognati da Luigi XIV o dal suo vecchio ammiraglio Duquesne. Sotto la guida di Mezzomorto, divenuto a sua volta Kapudan Pascià, le imprese navali ottomane nell'Egeo contro l'armata della *Serenissima* e sul Danubio contro gli Austriaci fecero scalpore alle corti europee per molto tempo ancora.



Mediterraneo (François Ollive, 1662, Biblioteca Nazionale di Parigi)

¹⁵¹ E. Eickhoff, *Venezia, Vienna e i Turchi*, op. cit., p. 333.

ALESSANDRO BOCCOLINI

"DUE PAPI E DUE DIVERSE SOLUZIONI DI UN MEDESIMO PROBLEMA".
IL CASO DI HIERONIM AUGUSTYN LUBOMIRSKI, CAVALIERE DI MALTA
NELLE INEDITE CARTE BARBERIANINE CONSERVATE IN VATICANO
(1684-1690)

1.

Protagonisti di questa vicenda che si sarebbe protratta per ben sei anni, dal 1684 al 1690, furono due pontefici molto diversi tra loro per sensibilità, modi di intendere e di condurre il governo della Chiesa di Roma: Innocenzo XI Odescalchi e il suo successore Alessandro VIII Ottoboni. Il primo avverso al nepotismo e rivolto ad una vita ascetica e contemplativa, austero e rigido nei costumi nonché nemico giurato dell'*infedele* turco; il secondo, pur nel suo breve pontificato, fu praticamente l'opposto, arrivando perfino a criticare – e a più riprese – l'eccessivo rigore del predecessore, già in pieno conclave con lo scopo di guadagnarsi i favori e i voti dei cardinali francesi fondamentali per la propria elevazione al soglio petrino.

Per i casi della vita, questi due papi agli antipodi furono coinvolti in un medesimo, e complesso, affare che vide in contrapposizione la Santa Sede e la Polonia di Jan III Sobieski – liberatore di Vienna e *defensor fidei* per eccellenza –, intorno ad una richiesta di grazia che era stata avanzata a Roma da Hieronim Augustyn Lubomirski, principe polacco e maresciallo di corte¹. Nello specifico, il nobile aveva chiesto alla Curia Romana lo scioglimento del vincolo del celibato che aveva accettato anni prima per entrare a far parte dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta – noto come Cavaliere di Malta –: chie-

¹ Nasce il 1647, figlio di Jerzy Sebastian Lubomirski e da Konstancją Karolina Ligeza. Sposa Konstancją Bockum dalla quale ebbe otto figli. Muore nel 1706 all'età di 59 anni. Su di lui: K. Piwarski, *sub voce*, in PSB, vol. 18 (1973), pp. 11-14; Id., *Hieronim Lubomirski Hetman Wielki Koronny*, Warszawa 2015.

dendone l'annullamento, desiderava poi sposare la lituana Konstancja Bokum, figlia di Jan Henryk e di Konstancja Tekla Branicka.

Una istanza non comune e assai problematica, sotto il profilo giuridico e della morale cattolica; per questo mai presa in considerazione dal morigerato Innocenzo XI ma vagliata, e concessa con facilità, dal successore Alessandro VIII dopo il giudizio favorevole scaturito da un processo allestito presso il Sant'Uffizio².

Assieme ai due pontefici e al sovrano polacco, gran sostenitore della domanda, a fare da cornice alla vicenda intervennero altri personaggi chiamati, con ruoli diversi ad individuare o a suggerire una soluzione che potesse salvaguardare i rapporti diplomatici esistenti tra Roma e Varsavia, in particolare cercando di favorire gli interessi di Sobieski e del suo maresciallo, uomo di fiducia di un re che ne sottolineava sovente «il solito suo valore sotto la nostra condotta in queste armate»³. Tra i tanti, dobbiamo ricordare il cardinale protettore del regno, Carlo Barberini⁴, che si adoperò costantemente affinché le aspettative di Sobieski venissero soddisfatte, ma anche Pietro Luigi Ruyter⁵, agente del re di Polonia a

² Sugli organi della curia romana: N. Del Re, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano 1998. Per il tema relativo ai loro archivi rimando a: L. Carboni, *Gli Archivi della Santa Sede*, in "Il Mondo degli Archivi" (marzo 2014), notiziario on-line dell'Associazione Nazionale, pp. 1-22. In particolare le pp. 17-19.

³ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Giulhj 12 dicembre 1685, f. 219r.

⁴ Sulla figura di Carlo Barberini protettore del regno di Polonia dal 1681 al 1704 anno della sua morte si veda la corrispondenza tenuta dal porporato con la corte di Varsavia. Cfr. G. Platania, *Polonia e Curia romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del Re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*. Acta Barberiniana vol. 1, Viterbo 2004; Id., *Polonia e Curia romana. Corrispondenza di Giovanni III Sobieski, re di Polonia, con Carlo Barberini, protettore del regno (1681-1696)*. Acta Barberiniana vol. 2, Viterbo 2011; Id., *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Casimira Sobieska regina di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, Acta Barberiniana vol. 3, Viterbo 2016.

⁵ BAV, Barb. Lat. 6674, f. 202v. Ruyter scambia una fitta corrispondenza con il protettore dal 1686 al 1694. BAV, Barb. Lat. 6639, ff. 1r-76r. Sovente nei documenti

Roma e «uomo di buon concetto e diligente et applicatissimo»⁶ : due figure le cui funzioni – oggetti di due recenti convegni e volumi⁷ –, seppur diversissime tra loro, erano strettamente legate per alcune incombenze richieste alle rispettive cariche. Il protettore era il tramite tra Roma e Varsavia, colui che era tenuto a tutelare e a sollecitare gli interessi del sovrano presso la Curia potendo godere di un canale privilegiato per trattare con il pontefice; l'agente era l'incaricato al quale spettava portare a termine le pratiche burocratiche scaturite dal lavoro di mediazione svolto in precedenza dal porporato stesso, con un ruolo in parte coincidente con quello di un altro funzionario attivo a Roma, ovvero lo "spedizionario" al quale toccava far recapitare gli incartamenti chiusi al richiedente di turno, spesso relativi a grazie o a concessioni rilasciate dal pontefice (Bolle emesse dalla Dataria o Brevi pontifici).

2.

Hieronim Augustyn Lubomirski, gran maresciallo di Corte e Cavaliere dell'Ordine di Malta⁸, era figlio terzogenito del tanto discusso

barberiniani troviamo citato Pier Luigi Ruyter anche con il nome di Pietro de Ruyter o Ruiz.

⁶ BAV, Barb. Lat., 6674, *Minuta di una "informazione" di soggetti che sono concorsi per l'agenzia in Roma*, s.d., s.l. (ma certamente Roma – Palazzo Barberini), f. 202v.

⁷ In merito alla figura del protettore, nel 2018 si è tenuto a Viterbo un convegno internazionale di studio i cui esiti sono stati pubblicati nel volume *Gli "Angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo 2018. Per la figura del protettore di Polonia, e alle sue prerogative politiche affidategli, ai saggi contenuti nel medesimo volume di Platania (pp. 177-198), Boccolini (pp. 199-238) e De Caprio (pp. 239-250). Sulla figura dell'agente, a seguito di un convegno tenutosi a Budapest nel 2019, è stato pubblicato un volume intitolato: *Gli Agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli stati stranieri*, vol. I *Secoli XV-XVIII*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo 2020. Per la carica di agente della *Rzeczpospolita* si vedano i saggi contenuti nel volume di Platania (205-226) e Boccolini (227-253).

⁸ Cfr. B. Szczesniak, *Biographical notices on the illustrious knights of Malta in the Commonwealth of Poland, XVIIth and XVIIIth centuries*, in "Études Slaves et

Jerzy Sebastian⁹, e della prima moglie Konstancją Spytka: un personaggio *sui generis*, certamente non comune e sul quale vale la pena prestare la giusta attenzione ripercorrendone in breve la biografia, almeno fino al 1684, momento in cui iniziò la disputa con la Santa Sede e, in particolare, con Innocenzo XI.

Hieronim aveva acquisito una prima educazione in casa assieme ai fratelli per mezzo di un precettore, per poi passare a studiare nel 1658 presso il collegio di Rzeszów retto dagli Scolopi. Nel 1663 giunse in Italia come matricola per perfezionare la propria formazione nella prestigiosa – e assai frequentata dai polacchi¹⁰ – università di Padova dove ebbe l'opportunità di applicarsi nelle lingue apprendendo l'italiano e il francese. Quando era già avviato alla carriera ecclesiastica impostagli dal padre, conobbe un uomo d'armi che lo incoraggiò ad abbandonare l'idea per entrare nell'Ordine Cavalleresco di San Giovanni sotto il vincolo del celibato e di un giuramento con cui si impegnava a dedicare la propria vita alla lotta contro i turchi *infedeli*, nemici giurati della cristianità.

Nella primavera del 1665 lasciò precipitosamente il territorio veneto per fare rientro in patria, richiamato dal padre che era stato coinvolto, con altri esponenti della nobiltà polacca, in una congiura politica architettata nei confronti dell'allora coppia reale, Jan II Kazimierz Waza e l'intrepida Ludwika Maria Gonzaga Nevers. Una contrapposizione nella quale il giovane cavaliere non volle prendere parte attiva, restando nelle retrovie e rifugiandosi presso l'abbazia di Tyniec di cui era titolare fin dal 1660, momento in cui era ancora deciso ad intraprendere la vita religiosa.

In seguito alla morte del padre (1667), avvenuta lontano da Varsavia, in Slesia dove era stato confinato, Hieronim Augustyn si trovò al

Est-Européennes / Slavic and East-European Studies", n. 8-1/2 (1963), pp. 81-86.

⁹ Su di lui: A. Kersten, *sub voce*, in PSB, vol. 18/1 (1973), pp. s. 14-20; W. Kłaczewski, *Jerzy Sebastian Lubomirski*, Wrocław 2002.

¹⁰ Sul tema si veda in generale: AAVV, *Relazioni tra Padova e la Polonia: studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*, Padova 1964.

centro di un'aspra disputa con i propri fratelli relativa all'eredità paterna: una questione che non lo distolse, tuttavia, dal desiderio di ritornare in Italia, questa volta a Roma dove venne ricevuto il 20 aprile 1668 in udienza da Clemente IX Rospigliosi, al quale doveva chiedere – ed ottenne – la conferma per la fondazione di un collegio a Rzeszów retto dall'Ordine degli Scolopi.

Nel dicembre dello stesso anno, fu costretto a lasciare la capitale pontificia per fare rientro precipitoso – scriveva il cardinale Orsini, allora protettore del regno – «in Polonia per trovarsi alla Dieta»¹¹ di elezione dopo la decisione assunta da Jan II Kazimierz Waza di voler abdicare: una situazione dalle conseguenze politiche e istituzionali alquanto incerte, visto che l'apertura dell'interregno coincideva con un'emergenza bellica scoppiata nel frattempo lungo i confini meridionali del regno. Una problematica che, nello specifico, interessava i territori dell'odierna Ucraina, una regione notoriamente – e da sempre – contesa tra Varsavia e Mosca ma che reclamava, con i cosacchi che l'abitavano, una propria indipendenza: un grido di libertà mai ascoltato, al contrario, il trattato di Andruszów¹² del 1667 con cui si era ufficializzata la divisione tra le due potenze orientali delle ucraine lungo la linea del fiume Boristene (attuale Dnepr), aveva finito col provocare un malcontento tra i locali così acceso da alimentare guerriglie sempre più aspre e frequenti. Con l'Ucraina *transboristana* sotto l'influenza dello zar e quella *cisboriana* sotto quella della Polonia¹³, ben presto i cosacchi, ai quali «esser'insopportabili, e 'l giogo de Moscoviti, e l'insolenza de Polacchi»¹⁴ – secondo quanto riportava l'allora nunzio a Varsavia

¹¹ ASC, Archivio Orsini, *Registro Lettere*, vol. 247, *Virginio Orsini a Paolo Doni*, Roma 24 novembre 1668, f. 198v.

¹² Cfr. Z. Wójcik, *Traktat Andruszowski 1667 roku i jego geneza*, Warszawa 1959; Id., *Między traktatem Andruszowskim a wojną turecką. Stosunki polsko-rosyjskie 1667-1672*, Warszawa 1968.

¹³ La parte del territorio ucraino andato sotto la protezione polacca era diviso in diversi palatinati: Rutenia, Bełz, Volinia, Podolia, Kiev, Cernigov e Braclaw.

¹⁴ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 81, *Galeazzo Marescotti a Giacomo Rospigliosi*, 18 Aprile 1668, f. 93v.

Galeazzo Marescotti –, si riunirono sotto l'atamano Piotr Dorošenko, sostenitore convinto della necessità di lanciare un'offensiva contro gli invasori.

A nulla valsero le mediazioni e le offerte tentate e avanzate da Var-savia per scongiurare la guerra; al contrario, i continui tentativi fatti dalla Polonia per indurre la popolazione ad abbandonare l'ortodossia per abbracciare il cattolicesimo – entrando di fatto sotto la piena influenza della corte polacca –, finì per irritare ancora di più Dorošenko spingendolo tra le braccia degli Ottomani.

Avvisano di Valachia con lettere de 20 decorso, che il Doroscenko Generale de Cosacchi di Zaporovia doppo la congiunzione dell'Armi, che suppongono fatta fra i Cosacchi di qua, e di là dal Borsitene havesse mandato due de capi del suo esercito, che à 6 del medesimo mese, dicono passassero Ambasciatori alla Porta con dichiarazioni di volersi in tutto, e per tutto sottomettere alla medesima, e più tosto di voler morire, che più restare sotto Polacchi o Moscoviti. Portano di più le medesime lettere, che il Turco habbia mandata una bell'Armatura, et una sciabola al Kam de Tartari, che dicono esser questo regalo il solito, che gli dà il medesimo Turco, ogni volta che vuole, ch'egli esca colle sue forze in Campagna, col quale aggiungono siano per andar anche diversi Bassà per passarsene giuntamente con essi alla volta di Caminiez in Podolia, dove i suddetti Cosacchi minacciano di voler far tutte le pruove per meglio meritar la grazia, e protezione del med.mo Turco¹⁵.

Dinnanzi a questa nuova alleanza voluta da Dorošenko, l'allora sovrano di Polonia, Michał Korybut Wiśniowiecki – nel giugno del 1669 eletto successore di Jan II Kazimierz Waza –, pensò bene di destituirlo privandolo del titolo regio di atamano, e di sostituirlo con il più allineato Michał Chanenکو¹⁶: una decisione che scatenò le ire del ribelle e del suo esercito che, nel frattempo, si era accresciuto di numerosi

¹⁵ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 81, *Avviso*, 4 Aprile 1668, ff. 83r-v.

¹⁶ *Hetmani zaporoscy w służbie króla I Rzeczypospolitej*, a cura di P. Kroll, Mirosław Nagielski e M. Wagner, Wrszawa 1972, *ad indicem*.

combattenti tartari provenienti dalla Crimea¹⁷.

È proprio in questo frangente che Lubomirski maturò l'idea di abbracciare definitivamente la vita militare¹⁸. Nell'estate del 1671 lo troviamo attivo sotto le mura della fortezza di Braclaw dove, assieme al fratello Aleksander Michał, fu chiamato a guidare un reggimento dell'esercito polacco dell'atamano – e futuro sovrano – Jan Sobieski¹⁹, riuscendo ad ottenere importanti e strategiche vittorie²⁰. Saldamente a capo di un manipolo di uomini e dei suoi dragoni, il principe venne inviato più volte lungo i confini meridionali della *Rzeczpospolita* per far fronte alle minacce del turco *infedele*, alle sommosse dei cosacchi e alle scorribande dei tartari: per questa sua totale dedizione al paese raggiunse ben presto una popolarità e dignità tale da essere eletto presidente dell'ordine dei cavalieri per il *sejm* del 1672²¹.

Durante l'invasione turca avvenuta lo stesso anno, con le truppe del sultano che si impossessarono di Kamieniec Podolski costringendo la Polonia al "vergognoso" trattato di Buczacz²², Hieronim fu costretto

¹⁷ Sulla regione ucraina in quegli anni: D. Kołodziejczk, *Podole pod panowaniem tureckim. Ejalet Kamieniecki 1672-1699*, Warszawa 1994.

¹⁸ La decisione sembrava già presa nel 1666, quando lo stesso Lubomirski, alle prime avvisaglie di una ribellione nella regione scoppinata contemporaneamente ai preliminari di Andruszów, era partito in Ucraina cercando combattenti cosacchi pronti a rimanere fedeli a Varsavia. L'allora nunzio in Polonia, Antonio Pignatelli (futuro Innocenzo XII), riportava a Roma il fatto, sollevando qualche dubbio sulla riuscita dell'operazione. AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 78, *Antonio Pignatelli a Flavio Chigi*, Varsavia 2 giugno 1666, f. 140v.

¹⁹ Sopra le imprese del futuro sovrano quando ancora ricopriva la carica di maresciallo dell'esercito polacco e poi quello di Hetmano rinvio al recende *Marszałek i Hetman Koronny. Jan Sobieski*, a cura di D. Milewski, Warszawa 2014.

²⁰ Cfr. L. Podhorodecki, *Chanał Krymski i jego stosunki z Polską w XV-XVIIIw*, Warszawa 1987.

²¹ Cfr. Wł. Konopczyński, *Chronologia sejmów polskich 1493-1793*, t. 16-3, Kraków 1948, pp. 157-158.

²² Il gran visir Fazıl Ahmed Köprülüzade, con al seguito un poderoso esercito aveva sfondato i confini della *Rzeczpospolita*, conquistando la fortezza di Kamieniec

a correre in difesa dei presidi polacchi a sud. Unitosi al resto dell'esercito di Sobieski, prese parte alla spedizione contro i tartari presso Czambuły²³: una galoppata ininterrotta di 9 giorni per un totale di 450 km durante i quali fu impegnato in battaglie contro le armate nemiche e numerosi gruppi di razziatori²⁴. Un preludio a quanto sarebbe poi accaduto l'anno successivo, quando alla testa dei propri uomini partecipò alla spedizione di Chotyn (11 novembre 1673), quando i polacchi riuscirono a sconfiggere le truppe dell'*infedele* turco costringendole al ritiro²⁵: una straordinaria vittoria ottenuta dal generalissimo Jan Sobieski che, tuttavia, coincise con la morte del re di Polonia Wiśniowiecki. Mentre il resto dei generali lasciava la linea bellica per tornare in patria per l'apertura dell'interregno, Lubomirski restava indomito sul campo, pronto a dare vita ad altre spedizioni. Sul finire del 1673 partiva, infatti, alla volta di Łabuń (odierna Nowołabuń) con il compito di istituire un caposaldo polacco nel cuore dell'Ucraina; non vi riuscì solo perché raggiunto dall'ordine di portarsi con i suoi uomini sotto la fortezza di Trembowla (odierna Terebovlja) in quel momento assaltata dagli ottomani.

Conclusa questa parentesi, Hieronim fu richiamato a Varsavia per prendere parte alla Dieta di elezione, e con l'occasione occuparsi anche

Podolski, considerata la porta del regno. L'allora sovrano Wiśniowiecki, fu costretto a firmare il trattato di Buczacz con il quale cedeva agli Ottomani la Podolia, parte dell'Ucraina, garantendo un cospicuo tributo annuo a Costantinopoli (22 mila ducati). Wł. Konopczyński, *Dzieje Polski nowożytnej*, vol. 1, 1506-1648, Warszawa 1936, *passim*.

²³ J. Urbanowicz, *Mała Encyklopedia Wojskowa*. Wyd. 1. T. 3, R-Ż. Warszawa 1971, pp. 169-170.

²⁴ V. Mistrini, *Polish-Ottoman Wars 1593-1699*, vol. 2, Saiano 2012, p. 53.

²⁵ Si veda: J. Woliński, *Po Chocime 1673/1674*, in "Przegląd Historyczny", XXXVIII, (1948); Zb. Wójcik, *Jan Sobieski*, op. cit., pp. 208-210 e *passim*. Per un quadro più preciso sullo scontro turco-polacco (1672-1676): J. Pajewski, *Bunczuk i Konczerz: z dziejów wojen polsko-tureckich*, Poznań 1960 (II ed. 1997); J. Wolinski, *Wojna polsko-turecka 1672-1676 w świetle relacji rezydentów austriackich w Turchji*, in "Studia i Materiały do historii wojskowości", n. 7-2 (1961) pp. 322-393.

di una questione relativa all'eredità dell'ultimo esponente della dinastia dei Zasławski – una delle famiglie più ricche della *Rzeczpospolita* – contesa tra l'Ordine di Malta, di cui faceva parte, e l'atamano Dymitr Wiśniowiecki. Un affare che rischiò di spaccare ulteriormente il regno già lacerato dalle fazioni interne alla dieta, e che investì direttamente il nunzio straordinario, monsignor Francesco Buonvisi²⁶, inviato a Varsavia per vigilare sull'elezione: fu proprio il rappresentante pontificio a suggerire l'idea di accantonare l'affare dell'eredità per evitare di inasprire le turbolenze del paese ed arrivare quanto prima alla scelta di un nuovo sovrano che potesse riunire gli animi e risollevare le sorti della Polonia.

Prudentissimamente considera Vostra Eminenza che non sarebbe adesso tempo di muovere la pretenzione della Religione di Malta sopra l'eredità del duca d'Ostrogh, poiché ostando per il loro interesse il Duca Demetrio Viesnovieschi et il Duca Michele Radzivil, parenti del morto, et ambedue Vice Generali del Regno e di Lituania, e promuovendo le parti della Religione e le sue il Cavalier Lubomirski, appoggiato da gran parentato e da fortissime ragioni, si correrebbe rischio nell'Interregno di qualche divisione, onde facendomisi istanza dalle parti, cercherò persuaderle a portare il negozio dopo l'elezione²⁷.

Per quanto Lubomirski si fosse adoperato perché venisse accertata la legittimità dell'eredità per l'Ordine, la questione non trovò una soluzione immediata: in evidente stallo, le parti in competizione furono costrette ad accettare il rinvio proposto dal nunzio Buonvisi²⁸. Con al-

²⁶ Sulla figura di Buonvisi: A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede: Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia, Vienna, Viterbo* 2018.

²⁷ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 90, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Varsavia 24 gennaio 1674, f. 47r.

²⁸ Buonvisi presentò la medesima proposta anche al fratello di Hieronim Augustyn assente in una delle riunioni del *sejm* dove si era discussa la questione e al quale «rappresentai che non era bene di muovere la pretenzione della Religione di Malta sopra i beni d'Ostrogh, per non turbare le risoluzioni pubbliche con affari privati, et egli impedì che se ne trattasse, e spero succederà l'istesso in questa dell'elezione». AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 90, *Francesco Buonvisi a*

terne e intricate vicende, la disputa si sarebbe conclusa molto tempo con una decisione che non favorì le posizioni del nostro principe che, nel frattempo, era invischiato nelle questioni oggetto di questo contributo.

Con l'ascesa al trono di Jan Sobieski a re di Polonia nel maggio del 1674, la figura di Lubomirski acquisì all'interno del regno una notorietà e un'importanza sempre maggiore, legandosi alle fortune di questo nuovo sovrano che aveva, più volte e pubblicamente, sostenuto durante l'interregno²⁹. Un fattore immediatamente evidente quando, a votazione unanime appena avvenuta, e senza il tempo che l'elezione venisse ufficializzata con la cerimonia dell'incoronazione, Sobieski fu costretto a correre verso i confini meridionali per fronteggiare il nuovo tentativo di sfondamento operato dai turchi, ancora una volta nei pressi della fortezza di Kamieniec Podolski³⁰: a seguire il re, vi era proprio Lubomirski, destinato a difesa di Łabuń e di Bar in Podolia³¹.

Per tutti gli anni successivi il Gran Maresciallo fu sempre al fianco di Jan III combattendo i nemici storici della *Rzeczpospolita* tra turchi, tartari e cosacchi: non sempre vincente – da ricordare la sfortunata battaglia di Wojniłów del 1676 –, partecipò attivamente alla leggendaria vittoria sugli ottomani che i polacchi riportarono a Żórawno³²; un

Alderano Cybo, Varsavia 24 gennaio 1674, f. 169r.

²⁹ Sulla elezione del 1674: Z. Wójcik, *Jan III Sobieski*, in *Królowie elekcyjni. Leksykon biograficzny*, a cura di J. Byliński, Kraków 1997, pp. 137-161.

³⁰ Una guerra lampo che vide ancor a una volta l'esercito polacco guidato dal suo nuovo sovrano sovrastare il nemico. La notizia arrivò a Roma colta da Carlo Cartari che appuntava: «Sono venuti felici avvisi di Polonia, cioè che quel Re con numero di Polacchi assai inferiore a quello del Turco, avesse disfatto l'esercito di questo, con morte di circa venti mila Turchi. Ma se ne aspetta la certezza». ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 85, f. 244r.

³¹ AAV, *Avvisi*, vol. 117, Roma 20 ottobre 1674, f. 571r-v.

³² BAV, Barb. Lat. 6618, *Relazione della breve e gloriosa campagna di Giovanni III re di Polonia contro i Turchi critto dal campo regio di Zurawna* (a stampa), cc. 7. Per la vittoria del sovrano polacco sull'armata turca cfr. J. Wimmer, *Wojskowość polska w latach 1648-1699*, in *Zarys dziejów wojskowości polskiej do roku 1864*, t.

grande trionfo ottenuto sul campo non corrisposto poi sul piano diplomatico, con Sobieski costretto, su pressione degli emissari francesi, a cedere agli *infedeli* l'avamposto di Kamieniec Podolski e parte dell'Ucraina³³, in massima parte validando quanto firmato a Buzcacz nel 1672.

Se a Versailles, la pace turco-polacca, venne accolta con grande giubilo, come tassello fondamentale per l'apertura di un secondo fronte orientale per gli Asburgo, a Vienna e a Roma la notizia aveva creato enorme preoccupazione: e se Leopoldo I prefigurava come prossima e concreta la minaccia turca a sud, Innocenzo XI apprendeva, esterrefatto e attonito, quanto pattuito era stato pattuito tra Varsavia e Costantinopoli attraverso il puntuale resoconto inviato da Francesco Martelli, allora nunzio in Polonia³⁴. Ad inizio del 1677, la situazione generale nell'Europa centro-orientale sembrava sfavorire i progetti antiturchi della Santa Sede, per arridere a quelli antimperiali del *Christianissimo* che vedeva nella riconciliazione tra ottomani e polacchi l'opportunità irripetibile di coinvolgere gli Asburgo in una guerra totale ad Oriente. Nonostante la contingenza favorevole, Luigi XIV non fece i conti con le reali necessità delle due nuove potenze "amiche": talmente precari erano, infatti, gli equilibri in quella parte del continente che né Sobieski, né il sultano, avrebbero ottenuto grandi vantaggi dal "rompere" con l'imperatore. E infatti, appena un paio di anni dopo, la situazione sarebbe mutata radicalmente: e se Jan III fu costretto a ripensare la sua politica estera a causa di un'opposizione interna che non aveva accettato – e non era più disposta ad avallare – l'indulgenza del sovrano nei confronti degli *infedeli*, i turchi dovettero accantonare l'idea di penetrare in Europa passando dai territori asburgici perché chiamati

II: (1648-1864), a cura di J. Sikorski e A. Feliks Grabski, Warszawa 1966.

³³ Cfr. J. du Hamel de Breuil, *Sobieski et sa politique de 1674 à 1682*, in "Revue d'histoire Diplomatique", n. 7 (1893), pp. 496-501; G. Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)*, in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di G. Motta, Milano 1998, pp. 242-295.

³⁴ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vo. 93, *Francesco Martelli a Alderano Cybo*, Varsavia 28 ottobre 1676, f. 521r.

ad assicurare i propri interessi intorno al Mar Nero, allora minacciati dalla Moscovia³⁵.

E mentre sfumavano i piani orientali di Luigi XIV, Sobieski iniziò ad abbracciare l'idea partorita dalla mente di Innocenzo XI Odescalchi di dare vita ad una crociata anti-ottomana, di fatto riposizionando il regno intorno al tradizionale ruolo di *Antemurale Christianitatis*. Di lì a pochissimo, infatti, ci sarebbe stato l'assedio di Vienna da parte delle truppe del gran visir Kara Mustafà, e la sua liberazione, ad opera dell'esercito congiunto polacco imperiale fieramente condotto da Jan III Sobieski, con Hieronim Lubomirski al suo fianco.

A vittoria ottenuta, e durante la delicata fase delle trattative tra Roma, Varsavia, Vienna e Venezia, per la stipula della "Lega Santa" a tre con l'ingresso della *Serenissima*, la figura del nostro principe polacco si trovò al centro di un caso politico-diplomatico-religioso assai spinoso, e che vide su posizioni contrapposte la corte pontificia e quella polacca. Sobieski, il cardinale Carlo Barberini, e con lui l'agente Ruyter, loro malgrado furono chiamati a trattare il caso con Innocenzo XI, sempre deciso a non favorire le istanze del Gran Maresciallo.

3.

La disputa iniziò a partire dai primi mesi del 1684, quando a Hieronim venne notificato il rifiuto espresso da Roma ad avallare la richiesta di annullamento del voto di castità che il principe aveva avanzato al pontefice. Una decisione che impediva al nobile polacco di regolarizzare il matrimonio segreto che aveva contratto poco prima con Konstancja Bokum, e che era stata accolta da Jan III con un certo stupore misto ad irritazione. Il re polacco, infatti, aveva investito tanto tempo e fatica in questo negozio; e lo aveva fatto in concomitanza con gli sforzi compiuti per mettere in piedi la lega desiderata da Innocenzo XI. Per questo, già nei primi mesi del 1683, aveva inviato a Roma un proprio rappresentante straordinario – monsignor Jan Kazimierz

³⁵ In generale si veda il cap. 5 *The Chyhyryn campaigns and the wars of the Holy League*, in *Warfare, State and Society on the Black Sea steppe, 1500-1700*, a cura di B.L. Davies, London 2007, pp. 155-187

Denhoff³⁶ – per conferire direttamente con il pontefice: a questi, oltre al compito di avere conferma del sostegno della Santa Sede per l'unione con l'imperatore nell'imminenza dell'assedio di Vienna, aveva affidato l'incombenza di chiedere la grazia a suo nome per uno dei maggiori e più abili condottieri del regno, Lubomirski appunto:

Sono giunte lettere assai fresche di Costantinopoli del nostro residente, con nuove pessime circa ai preparamenti bellici del Turco mai più sentito, basta dire che gli universali dati fuori ordinario sotto pena del fuoco e della sciabola, di lasciare ogn'uno la moglie e figli e di portarsi alla guerra. Scrive pure che i Tartari abbino ordine di passare attraverso questo regno, per portarsi in Ungheria. Anzi è giunto qua da Belgrado con ogni diligenza un inviato turco, si dice a tal proposito e per esortare a non far lega con Cesare [...].

Mi ha fatto vedere una lettera che gli scrive il Signor Abbate Denhoff il tenore della quale è in tal guisa che venendo dai particolari di qua scritti a Roma sopra la poca apparenza della lega, ciò gli serrava la borsa e non prova avantarsi a passar uffici più efficaci, ma se le cose si mutano, non sarebbe fuori di speranza di ottenere qualche maggiore sollecito. In somma, Eminentissimo Signore, Monsignor Nunzio ha promessa tutta l'opera sua e Sua Maestà ha una gran fiducia in Vostra Eminenza sperando che si degnerà coi suoi benignissimi uffici copiare appresso Nostro Signore e di ciò Sua Maestà medesima ne fa istanza a Vostra Eminenza al presente per mezzo mio, in tanto che Sua Maestà medesima supplirà seco con la posta ventura o forse prima, se si spedirà, come credo, corriere espresso con l'avviso della total conclusione della lega e della dieta³⁷.

³⁶ Il sovrano polacco lo aveva inviato presso Innocenzo XI per sostenere la causa della guerra contro l'*infedele* turco. Per lo zelo profuso nelle opere di carità, il pontefice lo nominò nel giugno del 1685 Commendatore dell'Ospedale di Santo Spirito, conferendogli il vescovato di Carpentras. Il 2 settembre 1686 lo creò cardinale del titolo di San Giovanni a Porta Latina trasferendolo poi alla sede vescovile di Cesena dove celebrò un Sinodo. Morì a soli 40 anni nel 1697 ed è sepolto nella chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane. Su di lui. K. Piwarski, *sub voce*, in PSB, vol. 5 (1939-1946), pp. 112-113.

³⁷ BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 17 marzo 1683, ff. 248r-251r

In un momento in cui l'intera cristianità era in pericolo, con gli ottomani pronti ad assaltare la capitale imperiale prima di giungere a Roma e «fare di San Pietro le scuderie del Sultano»³⁸, Sobieski – in cuor proprio legittimamente – aveva pensato di giocare al rialzo con la corte pontificia, mettendo sullo stesso piatto la soluzione al "nego-zio" che riguardava il gran maresciallo di corte, alla richiesta di sus-sidi finanziari per la lotta all'*infedele*³⁹. Tanto era sicuro dell'esito che, nel luglio del 1684, Jan III scriveva una lettera al protettore Barberini nella quale sottolineava la necessità di giungere ad una rapida e piena soddisfazione al problema di Hieronim, pregandolo «d'insinuare a Sua Beatitudine questo nostro sentimento, anzi potrà aggiungersi che tutto ciò concederà o potrà concedere al medesimo Signor Maresciallo, sarà da noi pure approvato e gradito»⁴⁰.

La risposta del cardinale non si fece attendere, e il 2 settembre successivo, presentava al sovrano una situazione assai complessa intorno all'affare. Barberini informava di essersi messo subito a lavoro, anzitutto cercando di capire chi fossero gli uomini a Roma incaricati di maneggiare una materia così spinosa e controversa. Venuto a conoscenza che all'avvocato Giacomo Magliabecchi⁴¹, auditore di monsignor Martelli, era stata assegnata l'incombenza di studiare le carte sotto il profilo giuridico ed ecclesiastico, mentre all'abate Bentowski, agente del principe, quella di approfondire il caso con la Dataria e gli uffici di Curia,

³⁸ L. (von) Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...]*, vol. XIV/II: *Dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, Roma 1932, p. 30.

³⁹ G. Platania, *Santa Sede e sussidi per la guerra contro il Turco nella seconda metà del XVII secolo. (Opizio Pallavicini nunzio a Varsavia e la liberazione di Vienna)*, in *Il Buon senso o la ragione. Miscellanea di studi in onore di Giovanni Crapulli*, a cura di N. Boccara e G. Platania, Viterbo 1997, pp. 103-140.

⁴⁰ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Giulhy 26 luglio 1684, f. 18or.

⁴¹ Originario di Firenze, uditore dal 1677 al 1684 del nunzio Martelli durante la sua permanenza in Polonia. Aveva sostituito il polacco Karol Zabrzski. H. D. Wojtyška CP, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, *De Fontibus [...]*, Romae 1990, p. 276.

con grande sorpresa il protettore constatò come i due personaggi appena citati non si fossero mai messi in contatto – e quindi incontrati – con l'inviato straordinario di Sobieski: una realtà che gettava qualche dubbio sull'operato svolto dagli attori allora in campo, particolarmente di quello di Denhoff che – secondo Barberini – si era «mostrato contrario alla soddisfazioni del medesimo Signor Maresciallo»⁴².

Di fronte a ciò, il cardinale pensò bene di prendere direttamente in mano il negozio. Per questo, informò subito l'agente Bentowski della decisione di voler parlare di persona al pontefice senza l'intervento di intermediari che potessero creare dubbi o equivoci. L'idea era quella di mettere al corrente papa Odescalchi circa i reali intendimenti e volontà del sovrano «quando alcuno glieli avesse supposti diversi»⁴³. All'agente chiedeva, pertanto, di attendere e soprassedere dal chiedere un'udienza ad Innocenzo XI: una richiesta inusitata per Bentowski che, sorpreso della condotta del protettore, gli rispondeva che avrebbe ubbidito ma solo dopo «che avrà avute alcune lettere che attende gli siano rimesse dal suo principe»⁴⁴. Nel complesso, il quadro appariva assai fosco: non solo il protettore sembrava non fidarsi delle capacità e delle intenzioni degli uomini presenti a Roma e incaricati sull'affare, ma vedeva difficile l'avallo pontificio alle istanze presentate da Lubomirski, convinto che il "negozio" avrebbe incontrato «difficoltà più che ordinaria, né sarà facile Sua Beatitudine di annullare una professione solennemente fatta dopo il coro di tanti anni»⁴⁵.

Nonostante tutto, nella stessa missiva, Barberini assicurava Sobieski del proprio incondizionato sostegno, ben consapevole che il sovra-

⁴² BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieksi*, Roma 2 settembre 1684, f. 215v.

⁴³ BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieksi*, Roma 2 settembre 1684, f. 216r.

⁴⁴ BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieksi*, Roma 2 settembre 1684, f. 216r.

⁴⁵ BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieksi*, Roma 2 settembre 1684, f. 216r.

no, alle prese con problemi interni al regno, necessitava dell'appoggio e dell'azione militare dello stesso Lubomirski per poter condurre quella campagna di Moldavia e Valacchia che aveva in cuore di intraprendere.

In effetti, sul finire del 1684, e alla vigilia della dieta che si sarebbe aperta di lì a breve, Jan III aveva di fronte diverse questioni da risolvere, tanto sul fronte della politica interna quanto su quello estero. Il *sejm* del 1685⁴⁶ si sarebbe aperto, infatti, con un aspro confronto tra il re e i magnati lituani più influenti, i quali, sostenuti dalla potentissima famiglia dei Sapieha, spingevano affinché il Gran Ducato si staccasse dal resto del paese. Una posizione radicale ma che era stata avanzata lamentando che le azioni militari e politiche condotte e preventive da Sobieski fossero motivate da una personale ambizione, e non dal bene comune del paese; un'aspirazione — si faceva notare — che lo aveva spinto ad accantonare la riconquista a sud della fortezza di Kamieniec Podolski, per soccorrere Vienna alla ricerca della gloria perenne per sé e del trono ungherese per suo figlio Jakub. Abbiamo contezza di questo momento critico dalle informative che Tommaso Talenti inviava prontamente a Barberini. In queste missive, il lucchese, segretario personale di Sobieski, rappresentava al suo interlocutore sia i tentativi continui degli oppositori di "rompere" la dieta⁴⁷, sia quelli disperati messi in campo dalla sovrana Maria Kazimiera in aiuto del marito. Per sostenere pubblicamente l'amato consorte, la regina ricorse «all'assistenza divina col far celebrare giornalmente centinaia di messe e col dare similmente ogni giorno sopra un miliaro di poveri una competente elemosina»⁴⁸, arrivando perfino a consigliare a Jan III di prendere in considerazione un riavvicinamento a Luigi XIV, il quale

⁴⁶ A ricoprire la carica di maresciallo della dieta era stato eletto Andrzej Gielgud, cfr. W. Konopczyński, *Chronologia sejmów polskich*, cit., pp. 157-158.

⁴⁷ «Dopo spirato il termine della Dieta di sei settimane et non essendosi fino allora principiato a trattar materia alcuna, sì come scrissi con le poste fu accordata la prolungazione per quindici altri giorni». BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 4 aprile 1685, f. 100r.

⁴⁸ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 11 aprile 1685, f. 102r-v.

tornò ben presto a suggerire a Varsavia di siglare una pace separata con i turchi⁴⁹. A seguito di lunghissime, e non facili, trattative intercorse tra il sovrano e i magnati, a metà del mese di maggio del 1685, il *sejm* si chiuse felicemente con «la Maestà del Re sollevato da un incomodo così grande»⁵⁰.

Jan III poteva, così, dare avvio ai preparativi bellici per la campagna di Moldavia, cosciente che un passo falso — se non addirittura un fallimento — avrebbe potuto riaccendere l'animo dell'opposizione, e insieme, acuire lo scetticismo di quegli alleati (Impero e Venezia) che interpretavano i suoi piani come una strategia mirata a soddisfare più interessi personali, che non quelli della lega santa firmata l'anno precedente. Un sentimento particolarmente avvertito a Venezia, città in cui si lamentava lo scarso e sincero coinvolgimento di Varsavia verso «qualche cristiana impresa»: una visione che veniva avvalorata da quelle numerose e infinite discussioni e contrapposizioni interne al *sejm* che avevano già causato un lungo «letargo che presagisce al giudizio del mondo, la morte a qual si dia coraggiosa risoluzione in questa campagna»⁵¹.

È in questa prospettiva che per il sovrano polacco era quanto mai necessario avere al proprio fianco Lubomirski durante la prossima campagna in Moldavia⁵², perché comandante valido ed esperto e, insieme, personaggio ascoltato e apprezzato all'interno del regno. Da qui, nasceva il grande sforzo operato da Sobieski affinché si giungesse in tempi stretti al riconoscimento della grazia richiesta dal principe, da una parte sollecitando la gerarchia cattolica polacca, dall'altro chie-

⁴⁹ Cfr. M.Komaszyński, *La diplomazia francese e la possibilità di una pace separata polono-turca*, in "EstEuropa", n. 2 (1986), pp. 59-68.

⁵⁰ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 16 maggio 1685, f. 114r.

⁵¹ BAV, Barb. Lat. 6392, *Avvisi manoscritti*, Venezia 19 maggio 1685, ff. 165r-167r.

⁵² In un *Post Scriptum* alla fine di una lunga lettera, Talenti inviava a Roma la notizia che finalmente «oggi un ora avanti la mezza notte con la terminazione totale della dieta averà la Mestà del Re campo di godere poco di riposo». BAV, barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 30 maggio 1685, 117r.

dendo l'intercessione diretta del protettore presso il pontefice. Il sovrano era fermamente convinto che Hieronim, non appena liberato da questo incomodo, si sarebbe messo subito in marcia alla volta della linea moldava, pronto a fronteggiare anche quei tartari che dall'Ucraina si stavano portando in Ungheria per difficolare la riconquista di Buda tentata, nel frattempo, dagli imperiali⁵³.

In mancanza di prospettive concrete, Jan III tornò più volte a fare pressioni su Barberini e «ciò in riguardo al gran merito acquistatosi nella presente guerra contro il nemico comune, e per il profitto che si può sperare anche in avvenire dal suo sperimentale valore»⁵⁴. Appello al quale non seguì alcuna risposta positiva: se Innocenzo XI dichiarava il pieno sostegno, anche finanziario, della Santa Sede alla campagna preventivata dal polacco, restava irremovibile sulla questione che riguardava Lubomirski⁵⁵. Per papa Odescalchi, infatti, la richiesta di Varsavia contrastava anzitutto con i propri principi: da uomo di chiesa pio, austero e attento ai costumi del clero⁵⁶, non poteva tollerare che il principe venisse meno al voto di celibato fatto a Dio quando era entrato nell'ordine di Malta.

Una opposizione netta pronta a diventare un vero e proprio "caso diplomatico" non appena prese a circolare la voce dell'unione segreta contratta da Lubomirski. Colta in Polonia dal nunzio Opizio Pallavi-

⁵³ BAV, Barb. Lat. 6618, *Compendiosa relazione di quanto seguito nella Campagna di Polonia l'anno 1685 descritta con lettera di ragguaglio da un gentiluomo di quella corte ad un amico in Italia*, Bologna 1685 (a stampa, cc. 15).

⁵⁴ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 30 aprile 1685, f. 18or.

⁵⁵ Neppure la lettera scritta da Sobieksi direttamente al papa aveva avuto qualche risultato. AAV, *Lettere di Principi*, vol. 114, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI Odescalchi*, Villanova 18 luglio 1685, f. 317r.

⁵⁶ Sulla figura di papa Innocenzo XI è stato scritto molto. Qui cito soltanto l'importante voce curata da A. Menniti Ippolito sull'*Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, vol. III, pp. 368-389 e sul DBI, vol. 68 (2004), pp. 478-495 e il più recente *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di R. Bösel, A. Menniti Ippolito, A. Spiriti, C. Strinati e M.A. Visceglia, Roma 2014.

cini, che l'aveva trasmessa a Buonvisi — scrivendo che un «un cieco amore lo precipita ad un matrimonio»⁵⁷ —, e poi a Roma, la notizia scatenò le ire decise della Santa Sede che arrivò perfino a minacciare la *scomunica* del principe qualora si fosse accertata l'effettiva sussistenza del fatto⁵⁸. Una posizione intransigente che si rendeva necessaria anche per la condotta della coppia che — si diceva — non nascondeva affatto il loro nuovo *status*, in particolare la donna che aveva iniziato a sottoscrivere la propria corrispondenza con il titolo di «maresciallova di Corte».

Senza attendere la dispensa pontificia, i due si comportavano a corte come se fossero regolarmente sposati, senza curarsi della netta censura manifestava dal nunzio Pallavicini che — stando alle parole di Tommaso Talenti — aveva disapprovato l'unione, e già inviato un fascicolo attinente il caso alle autorità curiali romane:

Qua si discorre che Sua Beatitudine abbia remessa la grazia della dispensa del Signor Principe Cavalier Lubomirski alla Sacra Congregazione. Se non so come finirà quest'affare, so bene che già non porta la Croce⁵⁹.

4.

I motivi per i quali la Santa Sede con Innocenzo XI poneva il veto alla grazia chiesta da Lubomirski erano essenzialmente due, il primo relativo al giuramento contratto da Hieronim, il secondo connesso alla persona di Konstancja: da un lato c'era il vincolo del *celibentario*⁶⁰ ac-

⁵⁷ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 103, *Opizio Pallavicini a Francesco Buonvisi*, Jaworowa 26 aprile 1684, f. 178r.

⁵⁸ BAV, Barb. Lat. 6649, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 4 aprile 1682, ff. 115r-116v.

⁵⁹ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giulij 10 ottobre 1684, f. 145v.xxxx

⁶⁰ La regola per entrare a far parte dell'Ordine Gerosolimitano, detto anche di San Giovanni di Malta, furono fissate dal primo Gran Maestro, Raymond du Puy [1083-1160], e consistevano nell'accettare tre voti: quello di povertà, di castità e di ubbidienza. Contemporaneamente si obbligava il nuovo adepto a portare la cro-

cettato al momento dell'entrata nell'ordine di Malta, indifferentemente se avvenuta in giovane età e su imposizione paterna, dall'altro a creare problemi era la provenienza stessa della donna, originaria di quella Lituania dove «si connumerano da settanta sorti di sette, et è cosa di maraglia che in una istessa casa una setta abbracci il padre, una la madre et l'altra i figli»⁶¹.

Per comprendere questa intricata questione, abbiamo a disposizione una ingente quantità di lettere e sollecitazioni inviate da Lubomirski al protettore del regno⁶² e al proprio agente a Roma, ma anche allo stesso Innocenzo XI; ad arricchire la già notevole documentazione si aggiunge la corrispondenza tenuta dal cardinale Barberini con il sovrano di Polonia⁶³, e quella scambiata con il segretario personale del re Tommaso Talenti⁶⁴. Documenti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, tra i quali spicca il volume Barb. Lat. 6675⁶⁵ ricco di informazioni intorno a questa spinosa vicenda.

In uno dei tanti *memoriali* stesi a difesa del polacco e inviati a Roma, emerge sorprendentemente il ritratto della novella sposa. Nata in una delle famiglie più influenti del Gran Ducato di Lituania, la giovane possedeva (come dote e potenziale eredità) una discreta quantità di terre e vantava importanti parentele con gran parte della nobiltà

ce di tela bianca con otto punte dalla parte del cuore e cucita sopra l'abito, oltre ad indossare sempre il mantello nero. Cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica* [...], vol. 29, Venezia 1844, p. 221.

⁶¹ APF, SOCG, vol. 337, *Relationi di Polonia in materia di religione*, ff. 83r-89r.

⁶² La corrispondenza tra Lubomirski e Barberini è conservata in Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 6632.

⁶³ La corrispondenza tra Jan III Sobieski e il cardinal Barberini è stata interamente pubblicata da Gaetano Platania. Si veda il già citato volume 2 della collana *Acta Barberiniana*.

⁶⁴ Anche la corrispondenza tra Tommaso Talenti e il protettore è stata pubblicata da Gaetano Platania. Si veda il già citato volume 1 della collana *Acta Barberiniana* vol. 1, Viterbo 2004

⁶⁵ BAV, Barb. Lat. 6675, *Miscellanea di cose relative alla Polonia dal 1690 al 1692*, ff. n.n.

di quella regione «piena e circondata d'eretici scismatici ove la Dama possiede un vasto tratto di paese nel quale li Cattolici verranno confermati e portati dal valore e autorità del Principe oratore [=Hieronim Augustyn Lubomirski] e gl'eretici invitati alla fede»⁶⁶.

Secondo la difesa si trattava di elementi necessari per presentare adeguatamente l'intera questione alla Curia e al pontefice; premesse utili per far comprendere a Roma il vantaggio che avrebbe ricavato la religione cattolica in quelle province in grande parte eretiche, se fosse stata ufficializzata l'unione. Si insisteva, in particolare, sul fatto che la scelta di Konstancja — sposare un principe cattolico e divenire ella stessa cattolica — avrebbe avuto ricadute dirette su quel lontano territorio, sia col favorire una conversione di massa, sia col dare al vescovo cattolico di quell'area una maggiore libertà per adempiere alle proprie incombenze pastorali «in quel paese tutto pieno e circondato da eretici»⁶⁷. Effetti che avrebbero rilanciato il ruolo di Roma in quella parte d'Europa che il cattolicissimo cardinale Stanisław Hozjusz, in pieno Concilio di Trento, aveva definito un vero e proprio «asylum haereticorum»⁶⁸, e dove i protestanti — sosteneva negli stessi anni Giulio Ruggieri, nunzio in Polonia — non erano solo «d'una sola setta, ma essendovi concorsi ministri d'ogni genere, hanno ivi rinovata l'antica corte di Babele»⁶⁹.

Ad onor del vero, la negazione della grazia da parte di papa Odescalchi non trovava motivi nelle origini della famiglia della neo-sposa, e, del resto, i due amanti erano stati uniti in matrimonio — seppure in segreto — da un vescovo cattolico, e sotto il patrocinio e l'approvazione di un sovrano universalmente riconosciuto come il *Defensor Fidei* per

⁶⁶ BAV, Barb. Lat. 6675, *Miscellanea di cose relative alla Polonia dal 1680 al 1692*, citato, f. 6v.

⁶⁷ BAV, Barb. Lat. 6675, *Miscellanea di cose relative alla Polonia dal 1680 al 1692*, citato, ff. 9r-10r-

⁶⁸ S. Hozjusz, *Opera omnia*, Köln 1584, vol. II, p. 225.

⁶⁹ AAV, Misc. Arm. II, ms. 115, *Relazione generale di Giulio Ruggieri*, f. 292v. ora in T. Glemma-St. Bogaczewicz, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. VI, *Iulius Ruggieri (1565-1568)*, Romae 1991, p. 168.

eccellenza; semmai, la decisione assunta dal pontefice aveva radici in una sincera e profonda disapprovazione nei confronti della compiuta da Hieronim. Da uomo pio e religioso qual era, Innocenzo XI non poteva sopraspedere al mancato rispetto delle regole previste dall'Ordine Gerosolimitano di cui era membro e che prevedevano, oltre al voto di povertà e di ubbidienza, appunto quello del celibato.

Il giuramento fatto dal principe polacco, seppure in giovanissima età, era per il papa un dovere che non si poteva disattendere. Poco importava a Innocenzo XI, acerrimo nemico dei turchi, se la richiesta dello scioglimento fosse pervenuta da un validissimo combattente che nella passata campagna militare contro l'*infedele* era stato «uno de' principali e più efficaci promotori della Lega contro il Turco che nella medesima ha contribuito grossissime somme, militando et assoldando a proprie spese, esponendo la propria vita con spargimento di sangue nella liberazione di Vienna e in tante altre occasioni in difesa della fede cattolica e in cui spicca ancora la pietà nell'impiego di 100 mila fiorini per la fondazione d'una Commenda a beneficio della Religione d Malta»⁷⁰.

Con l'assoluta certezza che il Santo Padre non potesse cambiare opinione, il quadro era ben chiaro a tutti i protagonisti coinvolti. Se non erano state sufficienti le numerose lettere e preghiere fatte pervenire dal richiedente, forse con l'ausilio della diplomazia ufficiale si sarebbe potuto ottenere un risultato differente e favorevole al polacco: questa, in sostanza, la prospettiva che prefiguravano da Varsavia. Del resto, Sobieski aveva assoluto bisogno delle doti di generale e pavido combattente di Lubomirski, e per questo non mancò di attivarsi in prima persona per risolvere quanto prima la controversia: scrisse ad Innocenzo XI, tentò di dialogare con il nunzio Pallavicini ma, soprattutto, mise in moto la complessa macchina diplomatica attiva a Roma, potendo contare sul sostegno del cardinale protettore del regno, Carlo Barberini, e sul lavoro dell'agente Pietro Ruyter.

⁷⁰ BAV, Barb. Lat. 6675, *Miscellanea di cose relative alla Polonia dal 1690 al 1692*, f. 6r-v.

5.

Iniziata nei primi mesi del 1684, la questione era parsa subito complessa, tanto da far pensare a Hieronim di recarsi direttamente a Roma⁷¹ per sostenere la propria causa dinnanzi al pontefice, anzitutto facendo presente che, «da Sommi Pontefici suoi predecessori ad altri con cause e motivi simili ai suoi»⁷², la grazia era stata concessa: un viaggio mai compiuto perché, nel frattempo, il principe era stato raggiunto da un ordine perentorio di Sobieski. Il sovrano polacco, infatti, lo aveva destinato come suo rappresentante straordinario presso la corte di Vienna con l'obiettivo di trattare con Leopoldo «acciò che verso la fine di settembre prossimo si congiungano le due potenze in un certo luogo per imprese di gran considerazione. Dio lo conceda»; un negoziato lampo che sarebbe durato lo spazio di soli tre giorni perché costretto «con più celerità, a portarsi al comando delle sue truppe in Ungheria»⁷³.

Accettata l'incombenza diplomatica, e poi quella militare, prima di partire verso Vienna il nobile si premurò di far recapitare dalla propria

⁷¹ Talenti notificava al protettore che la partenza del Maresciallo di Corte aveva costretto la consorte a portarsi «ai suoi beni di Resciova ove attende il marito». BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giuljh 10 ottobre 1685, ff. 144r-145v

⁷² BAV, Barb. Lat. 6675, *Memoriale diretto alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Ottavo con cui il medesimo Principe supplica Sua Beatitudine per la Dispensa dal voto della Religione di Malta in sua propria persona*, f. 9r. Nel 1690, nel preparare un nuovo memoriale da inviare a papa Alessandro VIII, gli avvocati del principe ripresero esattamente lo stesso concetto e scrivevano che oltre «le cause della dubietà della nullità della Professione del Principe Girolamo Lubomirski devotissimo Oratore della Santità Vostra et altri rilevanti motivi espressi nell'annessa informazione con altri esempi d'altri Sommi Pontefici antecessori che hanno concesse simili grazie, non solo senza che vi concorressero simile cause di dubietà di nullità di Professione o voti, ma anco senza specificazione di niuna sorte di causa». BAV, Barb. Lat. 6675, *Altro Memoriale del medesimo Principe Lubomirski alla Santità di Nostro Signore a cui è annessa una copia del Brebe di Gregorio XIII con il quale Sua Santità dispensa un suddiacono di poter rimanere nel matrimonio che aveva contratto senza dispensa. Anno 1690*, f. 6or.

⁷³ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 11 luglio 1685, f. 126v.

cancelleria diversi memoriali alla Curia romana: per iscritto, Hieronim confermava quanto avrebbe voluto presentare di persona ad Innocenzo XI, in particolare sottolineando come in passato fosse stata concessa la grazia per casi molto simili al proprio, «non solo senza che vi concorressero simili cause di dubietà di nullità di Professione, o voti, ma anco senza specificazione di niuna sorte di causa». Arricchiva questa sua tesi con esempi, più o meno illustri, riferendosi alla concessione fatta da Paolo V a Giovanni Bragamonete suddiacono di Tolentino, o a quella riconosciuta a Don Antonio Scipione di Gioiosa, Cavaliere di Malta, dalla beata memoria di papa Sisto V con la motivazione che il modo di vivere dei Cavalieri «poco sia differente da quello de' secolari»⁷⁴. Secondo l'estensore del memoriale si trattava di occorrenze certamente eccezionali ma non così infrequenti, tanto da costituire veri e propri casi giuridici ai quali poter fare riferimento. E, in effetti, diversi pontefici li avevano presi a modello per giudicare questioni similari, come Alessandro VI Borgia che intervenne a favore del figlio Cesare, cardinale Diacono, o Gregorio XIII che esonerò un sacerdote che era stato Provinciale dei Cappuccini «ad effetto di prender moglie», o ancora Paolo V che «dispensò Brumone Conte di Mansfeldt per non essere nella famiglia altro cattolico» e «Hermanno Conte Salmen Suddiacono, perché uno dei fratelli fosse d'età provetta, e l'altro Cavaliere di Malta, e esso fosse più atto al matrimonio, e in mancanza i successori non andassero i feudi in podestà degli eretici»⁷⁵;

⁷⁴ BAV, Barb. Lat. 6675, *Memoriale del Signor Principe Girolamo Lubomirski Polacco presentato alli Signori Cardinali componenti la Sacra Congregazione del Sant'Offizio*, f. 6r. Altro memoriale con i medesimi contenuti era stato inviato alla Congregazione del Sant'Offizio fin dal mese di marzo 1690. BAV, Barb. Lat. 6675, *Altro Memoriale del medesimo Principe Lubomirski alla Sacra Congregazione del Sant'Offizio a cui sono annesse 28 dispense dal voto solenne di castità concesse dalli Sommi Pontefici Paolo e Giulio 3 alli Cavalieri dell'Ordine Militare di Calatrava e di quello di Alcantara, vedi n° 2 duplicato. Altro esempio di dispensa dell'Ordine Teutonico concessa da Papa Urbano Ottavo, vedi n° 3. Altro esempio di Dispensa dall'Ordine e Religione di Malta concessa da Papa Paolo 3, vedi n. 4, ff. 64r-77r.*

⁷⁵ BAV, Barb. Lat. 6675, *Memoriale del Signor Principe Girolamo Lubomirski Polacco presentato alli Signori Cardinali componenti la Sacra Congregazione del*

una lista che menzionava anche la grazia concessa da Urbano VIII Barberini che aveva esentato dai voti ecclesiastici il conte Giovanni de Rittbergh «suddiacono e canonico di Colonia per essere rimasto solo con un altro fratello parimente suddiacono et acciò che la contea non si devolvesse ad eretici»⁷⁶.

Illustri esempi che sembravano potessero rafforzare e supportare la posizione di Hieronim; nonostante questo, e gli intensi sforzi compiuti, papa Odescalchi non prese mai seriamente in considerazione la possibilità di concedere la grazia al principe polacco. Una posizione che il pontefice giustificava dichiarando l'evidente discrepanza che a suo parere vi era tra la natura della richiesta avanzata da Lubomirski e quella dei casi portati come modello e avallati dai suoi predecessori.

Tra i primi due memoriali stilati a difesa del richiedente⁷⁷, il primo appare sicuramente il più interessante poiché, oltre ai motivi per i quali veniva presentato all'attenzione del tribunale ecclesiastico e poi a quello del Sant'Offizio⁷⁸, offre diverse informazioni sulla vita condotta fino a quel momento dal polacco e, insieme, spunti utili per delineare il suo temperamento e spirito.

Tra gli eventi biografici riportati, quello più appassionante riguarda l'imposizione subita da parte paterna, quando, ancora fanciullo, fu costretto ad entrare nell'Ordine di Malta: una costrizione dalla quale era stato impossibile esimersi «né con ragioni né con preghiere»⁷⁹, come

Sant'Offizio, f. 11r-v.

⁷⁶ BAV, Barb. Lat. 6675, *Altro memoriale del Principe Lubomirski presentato alla Sacra Congregazione del S. Offizio*, citato, f. 11v.

⁷⁷ Sulla tavola dei *Memoriali* inviati a più riprese da Lubomirski alla Curia romana rinvio al già citato saggio di G. Platania, *Per servire la Rzeczpospolita nella "città santa"*, pp. 224.

⁷⁸ BAV, Barb. Lat. 6675, *Memoriale del Signor Principe Girolomo Lubomirski polacco presentato alli Signori Cardinali*, citato, f. 6r-v.; BAV, Barb. Lat. 6675, *A cui è concesso un altro Memoriale diretto alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Ottavo, con cui il medesimo Principe supplica Sua Santità per a dispensa dal voto della Religione di Malta in sua propria persona*, ff. 7r-12r.

⁷⁹ BAV, Barb. Lat. 6675, *Altro memoriale diretto alla Santità di Nostro Signore Papa*

ebbe a confessare lo stesso Hieronim in un altro memoriale consegnato al Sant'Offizio qualche anno dopo. Neanche la perplessità espressa da alcuni illustri personaggi, tra cui Felix Potocki, palatino di Kraków, e Władysław Łós, castellano di Rypin, molto vicini alla famiglia Lubomirski, avevano fatto recedere il vecchio Jerzy dall'imporre una decisione così importante al figlio di appena dieci anni. Un obbligo che si univa alla concessione regia (secondo lo *jus nominandi*) della ricca abazia benedettina di Tyniec presso la diocesi di Cracovia, richiesta dal padre, e ottenuta, in favore del giovinetto: la stessa di cui Hieronim ne avrebbe rimesso i benefici nel 1685, convinto che tale risoluzione avrebbe indotto la Santa Sede ad annullare i voti ecclesiastici e, quindi, autorizzare l'unione con Konstancja.

Nonostante le buone argomentazioni addotte, i memoriali non portarono all'effetto desiderato: papa Odescalchi restò irremovibile sulla sua posizione; anzi, il fatto che nel frattempo la famiglia del principe polacco si fosse accresciuta con dei figli, aveva – e non poco – irritato lo stesso pontefice; e a nulla valse la scelta fatta da Hieronim di allontanarsi temporaneamente dalla consorte in ossequio ad un consiglio che gli aveva dato il nunzio a Varsavia. Una separazione momentanea che, a detta di Tommaso Talenti, era stata dettata dalla speranza «di incontrare più facilità nelle grazie sospirate»⁸⁰.

Dalla sua parte, Sobieski, deciso a chiudere quanto prima il negozio per impiegare Lubomirski nella già preventivata campagna di Moldavia, dinnanzi ai continui rifiuti espressi dalla Curia romana⁸¹ tornò a chiedere al protettore Barberini «il suo patrocinio» affinché la pratica

Alessandro Ottavo, con cui il medesimo Principe supplica Sua Santità per la dispensa del voto della Religione di Malta in sua propria persona, f. 7r.

⁸⁰ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Jaworowa 15 maggio 1686, f. 206r. Anche Jan III aveva scritto al protettore. BAV, Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Javorova 15 maggio 1686, f. 20r-v.

⁸¹ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 30 aprile 1685, f. 200r. e Varsavia 4 luglio 1685, f. 206r. Il protettore rispose alle lettere regie solo nel mese di agosto. BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 6 agosto 1685, f. 293r.

venisse trattata con la dovuta urgenza⁸². Come il diretto interessato, anche il sovrano polacco sperava che la rinuncia alla titolarità abbaziale di Tyniez potesse facilitare l'*iter* giuridico del caso indirizzandolo verso una felice conclusione: nella mente di Jan III, infatti, il ritorno allo stato laicale di Hieronim poteva costituire una prova ulteriore, e decisiva, per Roma della sincerità e della bontà d'animo alla base della scelta di prendere moglie; era opinione comune che non appena svestiti ufficialmente i panni ecclesiastici, il giudizio finale sarebbe arrivato in tempi brevi così da «pervenire alla consecuzione del suo bramato intento»⁸³.

Nonostante le congetture e tutti gli sforzi fatti, la corte polacca sembrava non aver compreso lo spirito che portava papa Odescalchi a non concedere la grazia. Per il pontefice, infatti, la richiesta avanzata da Varsavia non interessava solo il campo giuridico o dottrinale, ma sconfinava in quello della morale e della spiritualità, di gran lunga più importante per il carattere del Santo Padre. Chi sembrava aver intuito le grandi difficoltà intorno alla questione era il cardinale Barberini, che non ne faceva mistero alcuno, neppure con lo stesso Hieronim, finanche dopo la decisione che aveva preso di rinunciare alla propria abbazia per rimetterla nelle mani del nipote Józef. Anzi, proprio in quell'occasione il protettore avvertiva Lubomirski che la cessazione della titolarità abbaziale aveva finito con l'aggiungere nuove problematiche tecniche e morali. Con estrema chiarezza e delicatezza lo informava su quale fosse la visione generale del papa che «camina assai ritenuto e mostra di non poter superare i scrupoli della propria coscienza»⁸⁴. C'è da dire, in effetti, che la pratica dell'abbazia era stata inviata alla Congregazione Concistoriale affinché esaminasse la corretta "elezione" a favore del nipote, e riflettesse se fosse opportuno, o meno, concedere la

⁸² BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 4 luglio 1685, f. 218r.

⁸³ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 4 luglio 1685, f. 218r.

⁸⁴ BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Hieronim Augustyn Lubomirski*, Roma primo settembre 1685, f. 80or.

titolarità di Tyniez ad un soggetto assai giovane e inesperto. Un ulteriore passaggio giuridico che andava a toccare e riaprire questioni annose e mai risolte tra la corte di Roma e quella di Varsavia, particolarmente intorno allo spinosissimo tema dello *jus nonimandi*, ovvero a chi spettasse il diritto di nomina abbaziale in Polonia, tra la Santa Sede e il sovrano polacco,⁸⁵.

La rinuncia, e l'assegnazione al nipote Józef, finì per complicare la questione della grazia richiesta da Hieronim Lubomirski. In effetti, prima che il giovane potesse prendere possesso della sede destinata-gli dallo zio, era necessario ottenere una specifica dispensa da parte del pontefice; unico strumento per aggirare il problema di un'età prematura e assolutamente inconciliabile con il ruolo di guida spirituale richiesto da quell'antica abazia. Un ostacolo non da poco e «che sia per tirarsi inanzi sino a tanto che termina l'altro della nullità della professione del medesimo [=Hieronim Lubomirski], in che pare che Sua Beatitudine sia costante in voler che se ne faccia la prova»⁸⁶: senza

⁸⁵ Il diritto di nominare vescovi e abati, sempre contrastata dalla Santa Sede, vede una recrudescenza durante gli anni del regno di Jan Sobieski che porrà costantemente il problema ai diversi cardinali protettori che negli anni si erano susseguiti. Appena venne scelto nel mese di aprile 1681 Barberini a ricoprire questo incarico prestigioso ma anche spinosissimo, la cancelleria reale specificò immediatamente al neo eletto che tra i vari compiti che avrebbe dovuto assolvere presso gli uffici di curia, c'era quello della difesa dello *jus nominandi* rivendicato da Sobieski ma anche dai suoi predecessori e sovente contrastato dalla Santa Sede. Nella primissima lettera che venne spedita a Barberini, nella quale si elencavano alcune richieste, c'era anche quella delle nomine abbaziali legate allo *jus nominandi*. Anzi, Talenti supplicava «Vostra Eminenza devotissimamente a prenderne informazioni dal signor abate de Baschi, informatissimo di ciò che si era riuscito ottenere una remissoria totale assai favorevole, giunse costì il Signor Duca Radziwille col Signor Abate di Coronova il quale avendo fatto credere d'avere documenti e prove necessarie per superare ogni difficoltà, ha talmente il Signor Abate imbrogliate le carte che al presente, non si sa da che riprincipiare». BAV, Barb. Lat. 6655, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 7 maggio 1681, f. 4r.

⁸⁶ Il protettore aveva scritto questa volta al principe Stanisław Lubomirski, fratello di Hieronim Augustyn e zio di Józef, il quale aveva chiesto spiegazioni per tanto ritardo. BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Stanisław Lubomirski*, Roma 10

l'atto ufficiale della rinuncia di Tynieź da parte di Hieronim, il passaggio al nipote non poteva essere preso in considerazione; un cavilllo che rischiava di vanificare l'intera strategia del polacco che puntava ad addolcire il pontefice con il ritorno allo stato laicale. Da sottolineare che i tempi di questo affare si dilatarono a seguito delle perplessità espresse dall'allora nunzio in Polonia, monsignor Pallavicini, che per precauzione aveva decretato la sospensione del decreto⁸⁷ a favore del giovane Józef.

Di fronte a questo stallo, Sobieski tornò a chiedere con forza la grazia per il proprio uomo, pregando il cardinale protettore⁸⁸ di vigilare anche sull'operato di Ruyter, suo nuovo agente a Roma, incaricato di seguirne gli aspetti burocratici e amministrativi:

Con questa posta Sua Maestà manda di nuovo la terza presentazione per la commenda di Tiniez la quale è stata scritta secondo il parere del Signor di Ruyter, onde credo che circa al concetto non vi sarà che dire. Di 24 e 29 dicembre sono le ultime benignissime che mi pervennero da Vostra Eminenza la settimana passata. Onde circa il resto mi darò l'onore di rappresentare che qua dispiace all'estremo l'indisposizione di Sua Beatitudine e si desidera che stia bene per il beneficio che da ciò puol resultar al Cristianesimo⁸⁹.

Alla famiglia reale polacca doveva stare molto a cuore il "negozio" del gran maresciallo, se Jan III confessava di volerlo vedere quanto prima «quieto e contento, e ciò per i vantaggi che con la di lui assistenza e dalla di lui sperimentata condotta si possano sperare»⁹⁰. Una preoccupu-

agosto 1686, f. 371r.

⁸⁷ BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Stanisław Lubomirski*, Roma 18 dicembre 1686, f. 404r.

⁸⁸ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Giuljh 12 dicembre 1685, f. 218r.

⁸⁹ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giuljh 30 gennaio 1686, f. 180r-v.

⁹⁰ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Giuljh 6 febbraio 1686, g. 2r.

pazione che il sovrano condivideva con la propria consorte, Maria Kazimiera, la quale pensò bene di inviare il 6 novembre 1685 un'accurata missiva al cardinale protettore spiegando quanto fosse importante per lei, per il re, il regno e l'intera cristianità, che la richiesta avanzata da Hieronim venisse favorevolmente accolta dalla Santa Sede:

Il Signor Cavalier Lubomirski, maresciallo della nostra corte, ha presso di noi tale stima per il merito che si è fatto in servizio della Christianità tutta, militando con tanta sua lode in Ungheria che non potiamo ritardargli alcun favore che dipenda dal nostro arbitrio per renderlo giustamente contento. Però significandoci d'aver ricorso a cotesta Santa Sede per le sue particolari occorrenze, vogliamo essere a parte nelle di lui istanze, desiderando che Vostra Signoria Illustrissima la quale da lui medesimo sarà supplicata a Nostro Signore gli piaccia portata vive suppliche in nostro nome esponendo alla Santità Sua che si come il merito del Cavaliere nella nostra considerazione ha per giustizia il primo luogo, così volendo Sua Santità benignamente consolarlo, la grazia sarà a noi egualmente cara, e tra le più evidenti prove del paterno amore di Sua Beatitudine verso di noi. Vostra Signoria Illustrissima obbligherà molto la nostra volontà a contribuire tutti i suoi favori all'affare, mentre gli preghiamo dal cielo continue felicità⁹¹.

Nonostante le preghiere della coppia reale, papa Odescalchi restò inamovibile sulle proprie convinzioni dottrinali e morali. Anzi, la mossa strategica della rinuncia al titolo di abate di Tyniec a favore del nipote, aveva irritato oltremodo Roma, al pari della questione del matrimonio segreto contratto dal principe. Una situazione che metteva in grande imbarazzo lo stesso Sobieski, al quale ora sarebbe toccato avanzare a Roma, non una, ma due richieste per favorire il proprio suddito: a Barberini e all'agente Ruyter il compito gravoso di fare pressioni, prima sulla Curia perché venissero concesse le grazie, e poi sulla Dataria perché inviasse immediatamente le relative bolle in Polonia⁹².

⁹¹ BAV, Barb. Lat. 6627, *Maria Kazimiera Sobieska a Carlo Barberini*, Leopoli 6 novembre 1684, f. 27r.

⁹² Il neo abate Commendatario di Tyniec si era rivolto più volte al Barberini affinché il protettore seguisse da vicino tutto il *negozio*. BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Hieronim Augustyn Lubomirski*, Roma 19 febbraio 1685, f. 252r.

Tra i due, il caso del matrimonio restava senza dubbio quello più spinoso da risolvere. Di ciò ne era cosciente Sobieski che tornava a scrivere al protettore sottolineando la necessità di chiudere il tutto prima che iniziasse la campagna in Moldavia; e ne era consapevole lo stesso Lubomirski, il quale, se da un lato bramava di guidare le truppe polacche in una nuova guerra contro l'*infedele*, dall'altro aveva necessità psicologica di mettersi in marcia libero da ogni preoccupazione. Uno stato d'animo che sembrava aver colto perfettamente il segretario personale del re, Tommaso Talenti, che riferiva a Barberini come il gran maresciallo stesse pensando di non raggiungere la linea bellica perché «non vorrà azzardarsi a farsi ammazzare per lasciar poi la sua signora e figli in quei labirinti che, Vostra Eminenza, col suo sublime ingegno può immaginarsi, quando non sia approvato il matrimonio seguito»⁹³.

Questo dubbio avrebbe lacerato per mesi l'animo del polacco, vinto soltanto da quel suo grande senso del dovere che sentiva nei confronti del proprio re e del regno intero: il 18 giugno 1685, infatti, apprendiamo che Hieronim «dai suoi beni si porta con le sue truppe al campo continuando a non abitare con la moglie per mostrare verso Sua Beatitudine ogni summissione sperando col mezzo d'essa ottenere la grazia bramata»⁹⁴.

6.

Tornando al problema legato alla richiesta di annullamento avanzata da Lubomirski, constatato il fallimento iniziale operato dall'abate Bentowski, agente dello stesso principe ma uomo privo di iniziative e poco legato agli ambienti della Curia romana, Jan III aveva coinvolto, e direttamente investito del caso, il cardinale protettore. Una attribuzione che si era tradotta in quel «patrocinio»⁹⁵ che il sovrano

⁹³ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giulhj 6 marzo 1686, f. 188v.

⁹⁴ BAV, Barb. Lat. 6656, *Talenti a Barberini*, Strya 18 giugno 1686, f. 213v.

⁹⁵ BAV, Barb. Lat. 6622 *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 4 luglio 1685 f. 206r.

aveva chiesto a Barberini già dai primi giorni di luglio del 1685, convinto che gli agenti incaricati fino a quel momento stessero operando in modo inefficace.

Qualche cosa, tuttavia, sembrò potesse mutare a partire dalle prime settimane di marzo del 1686 quando Barberini apprese di un mutato sentimento del nunzio Pallavicini nei riguardi del matrimonio segreto contratto dal principe⁹⁶. Un primissima apertura dovuta molto probabilmente alle numerose pressioni esercitate in quelle settimane sul monsignore da Sobieski e da alcuni influenti personaggi della corte di Varsavia; voci così forti e continue da indurlo ad addolcire la propria opposizione, facendogli «promettere di venire alla corte» per meglio approfondire e studiare il caso⁹⁷. Nel frattempo, e affinché la richiesta di grazia potesse seguire l'*iter* necessario, su ordine del proprio re, Talenti chiedeva l'autorizzazione al protettore «di permettere ch'io mi remetta alle lettere regie et alla relazione che gli doverà esser data dal Signor de Ruyter»⁹⁸.

Già a metà di marzo, Barberini riceveva conferma della buona disposizione mostrata dal nunzio a portare avanti il processo e fare tutte «quelle submissioni delle quali è stato ricercato». Nel frattempo, Varsavia aveva dato incarico a Ruyter, operativo a Roma, di mettersi in contatto con il protettore e mostrargli «la copia della scrittura che se gli manda a tal effetto», cosicché i due potessero lavorare di concerto, ognuno con le proprie competenze, per trovare una soluzione ai casi aperti:

Finalmente avendo questo Signor Principe Lubomirski fat-
te tutte quelle submissioni delle quali è stato ricercato da Monsignor

⁹⁶ BAV, Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Giulhj 13 marzo 1686, f. 10r.

⁹⁷ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giulhj 13 marzo 1686, f. 192r.

⁹⁸ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giulhj 13 marzo 1686, f. 192r. BAV, Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Giulhj 13 marzo 1686, f. 10r.

Nunzio, si puol sperare che Sua Beatitudine sarà per placarsi e che alla fine si piegherà a benedirlo. Dal Signor Ruyter sarà mostrata a Vostra Eminenze la copia della scrittura che segli manda a tal effetto⁹⁹.

L'impegno della corte polacca per favorire gli interessi di un personaggio fondamentale per la vita politica e militare del regno, era costante: senza tentennamenti né soste, il sovrano tornava ripetutamente a scrivere a Roma, inviando missive al protettore¹⁰⁰ e al cardinal Cybo, Segretario di Stato. Con la medesima costanza, Talenti non mancava di informare Barberini su quanto veniva richiesto di volta in volta a Ruyter affinché potesse, dall'interno delle stanze amministrative della Curia, agevolare la chiusura dell'affare¹⁰¹.

Nonostante gli sforzi messi in campo presso la corte pontificia, gran parte delle questioni dovevano essere risolte da Pallavicini in Polonia, al quale spettava indicare una prima soluzione alla controversia. E mentre il nunzio si mostrava disponibile a trattare, lo era esclusivamente per la sola questione relativa alla rinuncia dell'abbazia di Tyniec; non certo per il negozio del matrimonio, verso il quale continuava ad esprimersi con una certa freddezza e contrarietà. Secondo Talenti, era verso la neo-sposa che il rappresentante pontificio sembrava sostanzialmente tutta la propria intransigenza: un atteggiamento biasimato perfino dallo stesso segretario personale del re che sottolineava a Barberini l'assoluta necessità di provare ad addolcire l'animo di Pallavicini nei riguardi della donna, rendendolo «più clemente per la Signora

⁹⁹ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Jaworów 8 maggio 1686, ff. 204r-205v

¹⁰⁰ BAV, Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Jaworów 15 maggio 1686, f. 20r-v.

¹⁰¹ «Le altre due per Vostra Eminenza e per l'Eminentissimo Cybo sono per gl'interessi del Signor Principe Lubomirshi il quale si come pur li dò l'onore d'umiliarci a Vostra Eminenza essendosi rassegnato a far tutto ciò che da Monsignor Nunzio gli è stato imposto spera d'incontrare più facilità nella grazia sospirata». BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Jaworów 15 maggio 1686, f. 206r.

Principessa Lubomirsha»¹⁰². Una prospettiva abbracciata ufficialmente dallo stesso Jan III Sobieski che, nell'ottobre del 1686, fece recapitare al nunzio una lunga lettera in latino con la quale lo invitava a più miti giudizi verso la figura di Konstancja¹⁰³: una preghiera che non sortì l'effetto sperato, con le carte relative al negozio mai seriamente vagliate da Pallavicini.

Al contrario, tra il 1687 e il 1688, la situazione sembrò addirittura precipitare definitivamente. Lubomirski, stanco della *querelle*, aveva deciso di recarsi a Roma convinto che dinnanzi al pontefice avrebbe potuto spiegare l'intera situazione e, perché no, avviarne anche le pratiche. Seppure pieno di speranze, il viaggio si sarebbe rivelato un vero e proprio fallimento. Toccato con mano tutte le difficoltà, e considerate le «tante replicate istanze et intercessioni regie» consigliato che «prendesse la via giuridica»¹⁰⁴, non appena tornato in Polonia si rivolse direttamente al suo vescovo superiore con sede a Poznań, monsignor Jan Stanisław Witwicki¹⁰⁵, «avanti il quale produsse la sua reclamazione e le giustificazioni che ne aveva»¹⁰⁶. La mossa ebbe risultati sorprendenti: il tribunale vescovile, esaminati gli atti e ascoltato il richiedente, dichiarò nulla e invalida la professione fatta da Hieronim all'età di dieci anni, rimettendolo in stato laicale e, dunque, libero di contrarre matrimonio.

¹⁰² BAV, Barb. Lat. 6560, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Halicz 3 luglio 1686, f. 109v.

¹⁰³ BAV, Barb. Lat. 6619, *Literarum S.R.M.tis ad Ill.mum cardinalem Pallavicini Nuncium Apostolicum. Die 19 octobris in castris 1686*, f. 108r-v

¹⁰⁴ BAV, Barb. Lat. 6675, *Altro memoriale diretto alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Ottavo, con cui il medesimo Principe supplica Sua Santità per la dispensa del voto della Religione di Malta in sua propria persona*, f. 9r.

¹⁰⁵ Su di lui cfr. P. Nitecki, *Biskupi Koscila w Polsce. Słownik biograficzny*, Warszawa 1992, p. 224.

¹⁰⁶ BAV, Barb. Lat. 6675, *Memoriale del Signor Principe Girolamo Lubomirski Polacco presentato alli Signori Cardinali Componenti la Sacra Congregazione del Sant'Offizio. Anno 1690*, f. 9r.

L'Oratore inesperto delle leggi canoniche così consigliato dagli Avvocati et altri di quel Regno, credette conformarsi alla volontà del defonto Pontefice con avere come ebbe ricorso alla via giuridica del Tribunale di Monsignor Vescovo di Posnania suo ordinario avanti il quale produsse la sua reclamazione e le giustificazioni che ne aveva. Il Vescovo visto il tutto dichiarò la professione dell'oratore nulla et invalida rimettendo l'Oratore nel stato libero e non solamente gli diede la libertà e licenza di maritarsi, ma più egli medesimo lo congiunse in matrimonio con Costanza Bokuma dama nobilissima coniunta di sangue con le principali famiglie del Regno. Consumatosi il matrimonio e restando gravida la sposa fu insinuato all'Oratore dall'Eminentissimo Nunzio il dispiacere che il defunto Pontefice sentiva di quel matrimonio, come se fosse fatto *in spretum* e consigliò alli sposi di separarsi con indicare che da questa sommissione la Santità Sua fusse per compatire ad un caso sì degno di compassione, si sono con totale rassegnazione alla volontà di Sua Santità separati¹⁰⁷.

L'azione intrapresa dal tribunale polacco venne interpretata come un vero e proprio atto ostile nei confronti dell'autorità della Santa Sede: la consacrazione del matrimonio, avvenuta per volere esclusivo di monsignor Witwicki e senza un'autorizzazione preliminare di Roma¹⁰⁸, non fu mai accettata dal nunzio, il quale, anzi, ne chiedeva con forza l'annullamento. Una condotta giudicata in Polonia troppo intromissiva negli affari interni del paese, tanto da generare presso la corte di Varsavia grande irritazione e risentimento verso il rappresentante pontificio; un sentimento ben colto da Talenti che rappresentava al protettore l'immagine di un Pallavicini poco incline alla fortuna del regno, mentre – specificava – «ci affligge minacciando scomuniche per il matrimonio del Signor Principe Lubomirski»¹⁰⁹.

¹⁰⁷ BAV, Barb. Lat. 6675, *Memoriale del Signor Principe Girolamo Lubomirski Polacco presentato alli Signori Cardinali*, citato, ff. 6r-12r.

¹⁰⁸ Nelle carte barberiniane, a completamento del fascicolo preparatorio, disposto dagli avvocati di Lubomirski, è conservata copia in latino dell'attestazione rilasciata dal vescovo di Poznań. BAV, Barb. Lat. 6657, *Attestazione del Vescovo di Posnania a favore del sudetto Principe Lubomirski*, f. 13r.

¹⁰⁹ BAV, Barb. Lat. 6560, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Giuljh 30 gennaio 1686, f. 18or-v.

Una tensione che arrivò perfino a sfiorare il caso diplomatico, e la rottura dei rapporti tra Roma e Varsavia, per un fatto scaturito proprio dalla sentenza emessa dal vescovo di Poznań. Appena l'anno successivo, nel 1688, monsignor Denhoff, titolare della sede vescovile di Kamieniec ma già nominato a quella più prestigiosa di Premisł, concesse la comunione a Heronim, noncurante dello sdegno espresso dal nunzio e ben consapevole che una simile azione «non piaccia troppo a Roma»¹¹⁰. In effetti, la decisione autonoma di Denhoff di far accedere Lubomirski da *scomunicato* – almeno per la Santa Sede – al sacramento, portò a nuove difficoltà e incomprensioni tra le due corti; lo aveva capito benissimo Talenti che cercò immediatamente di ricucire lo strappo avvenuto facendosi da mediatore tra Barberini, il sovrano polacco¹¹¹ e lo stesso Denhoff¹¹² che vedeva, ora, in pericolo il nulla osta che di Roma per il passaggio alla sede di Premisł già decretato da Sobieski:

Mi comanda Sua Maestà d'inviare a Vostra Eminenza la presentazione di Monsignor Denhoff al vescovato di Premisla e le faccio con sommissione che mi si deve assicurare Vostra Eminenza che questo insigne soggetto merita esser compatito per un accidente nel quale sarebbe caduto ogn'uno come Vostra Eminenza si degnerà intendere dalla lettera di Monsignor Vescovo medesimo e da ciò che più diffusamente le rappresenterà il Signor Ruyter per sua discolpa¹¹³.

Un ulteriore processo che si sarebbe prolungato nel tempo e che avrebbe visto nella capitale pontificia lavorare all'unisono ancora una

¹¹⁰ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 23 giugno 1688, f. 305v.

¹¹¹ Lo stesso sovrano intercederà personalmente in favore del vescovo. BAV, Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Javorova 18 ottobre 1688, f. 56r.

¹¹² BAV, Barb. Lat. 6646, *Jerzy Albrecht Denhoff a Carlo Barberini*, Javorova 13 ottobre 1688, ff. 70r-71v.

¹¹³ BAV, Barb. Lat. 6560, *Tommaso Talemto a Carlo Barberini*, Jaworów 18 ottobre 1688, f. 260v.

volta sia il cardinale Barberini che l'agente Ruyter¹¹⁴, ai quali era stato chiesto di agevolare la preconizzazione in concistoro della diocesi di Premisl¹¹⁵, facilitandone poi le pratiche burocratiche ed amministrative presso gli uffici preposti. Una questione che rischiò di inasprire i rapporti già molto tesi tra Roma e Varsavia; e in un momento in cui Sobieski tornava a chiedere con forza la grazia per Lubomirski, il quale, nel frattempo, aveva preso a vivere stabilmente sotto lo stesso tetto con la moglie.

Mentre la causa del principe sembrava lontana da una risoluzione, nei primi giorni di marzo giungeva a Varsavia la notizia che era stata accordata da Roma la commenda di Tyniec al nipote Józef Lubomirski¹¹⁶, e, con questa, anche l'indiscrezione che la questione legata a Premisl fosse ben instradata¹¹⁷.

L'informativa venne accolta con grande soddisfazione da Jan III Sobieski, il quale fu costretto a ricredersi non appena ebbe l'opportunità di leggere le carte relative al caso del giovane Lubomirski. Al sovrano, infatti, non poteva sfuggire che la Santa Sede aveva sì accordato il titolo abbaziale al nipote del Gran Maresciallo, ma senza fare menzione alcuna al regio decreto dal quale era scaturita la concessione: un vero e proprio affronto alla propria dignità di re che indusse Sobieski a comunicare a Roma, per mano di Talenti, «il dispiacere che prova dopo avere resi tanti benefici alla cristianità, e dopo essersi sempre professato

¹¹⁴ A metà del 1689, il processo preparato dalla nunziatura di Varsavia su Denhoff in trasferimento alla sede di Premisl, giunse a conclusione. Talenti ne dava notizia al protettore. BAV, Barb. Lat. 6561, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 16 aprile 1689, ff. 31r-34v.

¹¹⁵ BAV, Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, s.l. s.d. (ma 1688), f. 56r. La risposta in data 20 novembre 1688. BAV, Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Monte Rotondo 20 novembre 1688, f. 19r-v.

¹¹⁶ Il protettore dava la notizia della concessione di Tyniec a Józef Lubomirski. Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 2 marzo 1688, ff. 467v-468v.

¹¹⁷ Talenti avrebbe ringraziato Barberini del lavoro fatto per la concessione di Premisl già a fine 1688. BAV, Barb. Lat., 6560, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 29 dicembre 1688, ff. 285-286r.

to il più obbediente figlio di Sua Beatitudine vedersi distaccare la più preziosa gioia della sua corona»¹¹⁸. Un velato rimprovero indirizzato a papa Odescalchi dal quale il polacco, con l'affare del giovane Jozéf, si era atteso un primo riconoscimento per l'esercizio di quello *jus patronato* che gli stava tanto a cuore.

Nel frattempo, la causa di Lubomirski restava senza una soluzione. Nel maggio del 1689, il segretario Talenti notificava al protettore la spedizione a Roma dell'ennesima relazione da parte del principe, inviata con la speranza «che Dio ispiri Sua Beatitudine a compiacere la Maestà del Re d'una grazia altrettanto necessaria che giusta»¹¹⁹. Questo nuovo e accorato richiamo fu destinato, ancora una volta, a restare inascoltato.

Di lì ad un anno, tuttavia, fatti collaterali preannunciavano un possibile e radicale capovolgimento di fronte per l'intera questione. Contemporaneamente all'invio del nuovo ragguaglio, avevano preso a circolare voci, sempre più insistenti, della salute assai precaria di Innocenzo XI, vittima di continui e acuti attacchi di podagra. Nel giugno del 1690, la situazione si era talmente aggravata da costringere il pontefice a rinunciare agli affari di stato, con una malattia che lo inchiodava al letto: nelle settimane successive furono poche le persone autorizzate ad avvicinarlo, tra le quali il suo medico di fiducia, Giovanni Maria Lancisi, e il nipote don Livio al quale aveva raccomandato «de ne pas se mêler de l'election de son successeur»¹²⁰. Mercoledì 10 agosto, davanti al giovane Odescalchi il pontefice si lasciò andare ad una triste e ultima considerazione, proferita a fatica e con voce flebile: «Vedete in che stato siamo. Pregate il Signore Dio che presto ci chiami a sé. Vi ricordiamo che se volete che Sua Divina Maestà vi assista, viviate da

¹¹⁸ BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Grodno 8 marzo 1688, f. 299v

¹¹⁹ BAV, Barb. Lat. 6561, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 18 maggio 1689, ff. 49r-52r.

¹²⁰ F. Petruccelli, *Histoire Diplomatique des Conclaves*, Paris 1865, p. 311.

buon cristiano»¹²¹; parole struggenti e consolatorie rivolte al caro nipote in quello che sarebbe stato il loro ultimo incontro terreno.

Secondo il diario dell'avvocato concistoriale Carlo Cartari, Innocenzo XI, durante gli ultimi giorni della sua esistenza, «dimorava in letto sempre alla supina con molta malinconia e nella camera del cantone del cortile esposto al sole quasi dalla mattina alla sera»¹²². Nessuna visita era concessa: i pochi che insistevano nel vederlo, venivano pregati di sostare nell'anticamera in assoluto silenzio per non distrarre il pontefice dalle sue continue meditazioni e preghiere. Il 12 di agosto alle cinque di notte, accertata la gravità della situazione, fu presa la decisione di impartire l'estrema unzione: di questo atto solenne fu investito il cardinale Cybo, Segretario di Stato e amico fraterno di Innocenzo XI, che informò poi il resto di quei porporati che, numerosi, erano giunti al Quirinale stando riuniti in attesa degli eventi nelle stanze attigue a quella del papa. La mattina, le condizioni del malato peggiorarono irrimediabilmente fino al definitivo trapasso, avvenuto – appuntava ancora Cartari – «alle ore ventuna e tre quarti passò all'altra vita l'anima di papa Innocenzo XI di sempre benedetta memoria, nel palazzo del Quirinale»¹²³.

Si spegneva dopo cinquant'otto giorni di malattia il lume più ardente della cristianità: appresa la notizia, il popolo di Roma, che pure non ne aveva mai del tutto apprezzato l'eccessivo rigore del suo governo, si sciolse in un abbraccio sincero e commosso:

La morte del Servo di Dio fu sentita da tutta Roma con indicibile dolore, e io stesso vidi molto popolo minuto piangere dirottissimamente e non posso esprimere quanta fosse la fama della sua santità, della quale era ripiena ogni bocca d'ogni sorte di persone, cardinali, prelati, principi, letterati, religiosi e anche ignoranti, idiote e plebee, ed io mi ricordo che sentivo da ogni rango di persone raccontare qualche eroica azione di virtù del servo di Dio.

¹²¹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 99, f. 183r.

¹²² ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 99, f. 183r.

¹²³ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 99, f. 183v-184r.

Durante tutto il mese e mezzo di infermità, trascorso tra intense sofferenze causate da ulcere apparse sugli arti e piaghe aperte su tutto il corpo, papa Odescalchi seppe dare prova di grande fermezza di spirito, senza proferire «parole lamentevoli, mai diede un gemito tra la pena di morte, mai un segno di sentire dolore, o disaggiare cosa che gli si facesse»¹²⁴. Una curiosità legata alla salma di Innocenzo XI l'avrebbe poi restituita il medico personale Lancisi che, chiamato a testimoniare sulle virtù del defunto, ripercorse i momenti esatti dell'autopsia compiuta sul cadavere:

Il Signor Ippolito Magnani che aprì il cadavere si prese il cuore e ne fece dono al principe don Livio, io presi un pezzo di costa, e inoltre bagnai il fazzoletto nel suo sangue, e ora mi pento di non averne presa di più, perché le Principesse e le Dame straniere più volte mi hanno fatto istanza di avere qualche reliquia del servo di Dio¹²⁵.

Dalla ricognizione *post-mortem* emerse che l'aggravio di una sintomatologia renale di cui soffriva già da tempo fu la causa principale del decesso: nel rapporto del processo di imbalsamazione, i medici referatarono di aver trovato «due grossissime pietre che gli occupavano interamente i reni che simili non ne ho rinvenute per quanti studi abbia fatto»¹²⁶. Una volta terminato il trattamento rituale, il corpo di Innocenzo XI fu posto all'interno di una triplice cassa, di legno, piombo e ancora di legno, provvisoriamente conservata nella cripta della basilica vaticana in attesa di essere trasferita nel sepolcro che il nipote Don Livio aveva commissionato a Carlo Maratta.

¹²⁴ *Romana Beatificationis et Canonizationis Venerabile Servi Dei Innocentii Papae XI. Summarium* [...], Roma 1954, p. 946.

¹²⁵ *Romana Beatificazione*, op. cit., p. 948

¹²⁶ *Romana Beatificazione*, op. cit., p. 949.

7.

Si chiudeva così una pagina eroica della storia della Chiesa e dell'Europa intera. Sobieski, informato dal cardiale protettore¹²⁷, esprese un autentico e profondo dolore per la perdita di un pontefice che tanto si era adoperato per le sorti della cristianità nel continente:

[...] della perdita considerabile grave di Nostro Signore Papa Innocenzo Undecimo di santa memoria. Tutto il mondo cristiano deve provar un'afflizione senza pari per la mancanza d'un Pontefice tanto più e così distaccato dai propri parenti e dalle cose terrene. Ma noi più di chi si sia, mentre sempre ed in ogni congiuntura ci diede veri contrasegni della sua paterna clemenza. E sì come si deve credere che un'anima così santa goda in Paradiso, altro al presente non resta che porger le nostre preci al cielo per una felice e pronta elezione d'un successore d'uniforme bontà per ristabilire col suo mezzo la tranquillità nell'Europa ed all'esempio d'un sì grande antecessore sta il scopo e motivo per la continuazione della guerra contro il comun inimico di Santa Chiesa¹²⁸

Passato lo sconcerto iniziale, si dava principio alla sede vacante. E se molti porporati, già prima della morte del pontefice, avevano preso a riunirsi segretamente in palazzi principeschi, o presso le ambasciate straniere, per vagliare i nomi dei *papabili*, Sobieski vedeva nell'elezione del successore l'opportunità di chiudere definitivamente tutte le questioni che negli ultimi anni lo avevano contrapposto alla Santa Sede.

Il conclave prese avvio seguendo una liturgia ben precisa: alla celebrazione della messa officiata dal cardinale Altieri, seguì la lettura dell'orazione *De eligendo pontefice* proferita dall'abate Ludovico Sergardi, che non mancò di esortare il Sacro Collegio ad eleggere un degno successore di Innocenzo XI e, insieme, una guida meritevole per la chiesa di Roma. Al canto del *Veni Creator Spiritus*, i porporati si

¹²⁷ Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 11 agosto 1689, ff. 43v-44r.

¹²⁸ BAV, Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Slocciova 6 settembre 1689, f. 73r.

disposero dietro la croce in ordine di età: dai più anziani ai più giovani, sfilarono in processione verso la Cappella Sistina, seguiti dalla prelatura e dagli gli avvocati concistoriali. Terminata la solenne rassegna e compiuto il giuramento circa l'osservanza delle costituzioni, tra le quali "segretezza" e "responsabilità", vennero serrate le porte «dopo essere usciti li Signori Ambasciatori, Prencipi e Prelati, stati a compiere e trattare con li Signori Cardinali»¹²⁹.

Dopo un lungo, e non facile conclave durato quasi due mesi¹³⁰, con contrapposizioni interne tra le fazioni francesi, spagnole e imperiali, venne eletto al soglio pontificio l'ottantenne cardinale veneziano Pietro Ottoboni *senior* con il nome di Alessandro VIII:

Quando il cardinale Maidalchini, come primo diacono si portò con la Croce alla loggia della benedizione e, conforme il solito, manifestò al popolo la seguita elezione con il nome di Alessandro ottavo. Allora sparò la fortezza di Castel Sant'Angelo, prima li mortaletti, poi li pezzi di artiglieria. Ricevute le due adorazioni nella solita cappella di Sisto Quarto da questa trasportato in sedia pontificale alla Basilica Vaticana circa le ore 24 e allora seguì lo sparo di tutta la moschetteria, assai numerosa¹³¹.

Barberini, ancora chiuso nella sua cella, volle informare immediatamente il sovrano polacco dell'avvenuta elezione. In più, nella stessa missiva il protettore sottolineava che l'elevazione del veneziano era di buon auspicio per poter appianare le annose contrapposizioni esistenti tra la Santa Sede e la *Rzeczpospolita*, essendo il neoeletto – specificava – «mia concreatura della Santa Memoria d'Innocenzo decimo mi han fatto doppiamente godere che per opera dello Spirito Santo sia

¹²⁹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 100, f. 208v.

¹³⁰ BAV, Vat. Lat. 4439, *Scrutini di ciaschedun giorno durante il conclave per la morte di Innocenzo XI e nel quale fu eletto Pontefice il Cardinale Pietro Ottoboni col nome di Alessandro VIII. Segue la tavola dei cardinali viventi nella sede vacante della loro età quindi cominciano i voti dello scrutinio e dell'accesso dei 24 agosto ai 6 di ottobre del 1689 in cui fu eletto il cardinale Ottoboni*, ff. n.n.

¹³¹ ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 100, f. 251r.

stato scelto per l'ottimo fra tutti i Cardinali»¹³²: il rispetto reciproco tra i due, innalzati alla porpora da Innocenzo X¹³³ il 19 di febbraio 1652, e chiamati nel 1684 a giurare la "Lega Santa a tre" tra Polonia, Impero e Venezia insieme al cardinale Pio di Savoia¹³⁴, per Barberini poteva costituire la giusta chiave per una mediazione più incisiva per avvicinare le posizioni di Roma e quelle di Varsavia¹³⁵. Una speranza che si alimentava del cambio di rotta che Alessandro VIII seppe imprimere al governo della chiesa non appena salito al soglio: un cambiamento che molti avevano prefigurato già prima che il conclave si riunisse, quando ancora *papabile* si era lasciato andare a qualche battuta di troppo con i rappresentanti di Luigi XIV circa l'eccessivo rigore che aveva caratterizzato il pontificato di Innocenzo XI. Un segnale inequivocabile che si sarebbe rafforzato dopo l'elezione con il trionfale ripristino della pratica del "nepotismo".

Per quanto riguardava la questione di Lubomirski, ciò che papa Odescalchi non aveva approvato, il successore sembrava poter avalare: Alessandro VIII, infatti, da subito apparve meno intransigente e disposto ad accogliere la richiesta di nullità della professione di fede al Cavalierato di Malta, e, ancor di più, pronto a concedere la dispensa per il matrimonio contratto con Konstancja Bokum.

Davanti a queste significative aperture, a Roma iniziarono a giungere nuove suppliche per volere del Gran Maresciallo, sempre mediate dai buoni uffici svolti dal cardinale protettore e dall'agente Ruyter. Del

¹³² BAV, Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 8 ottobre 1689, ff. 47v-48r.

¹³³ Cfr. Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, vol. 7, Roma 1793, pp. 93-94; pp. 100-101.

¹³⁴ Testimone del solenne giuramento fu Cartari che non perse occasione di appuntarlo sul proprio diario: ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 90/1, 1684, f. 119r.

¹³⁵ Tommaso Talenti aveva appreso dal protettore le buone intenzioni dimostrate dal nuovo papa nel «veder presto consolato il Signor Principe Lubomirski maresciallo di corte del regno». BAV, Barb. Lat. 6656, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 15 febbraio 1690, f.333r.

materiale documentario che compone il già citato volume Barb. Lat. 6675, il nucleo più interessante è senza dubbio quello che si riferisce al memoriale stilato dagli avvocati che curavano gli interessi del nobile polacco: un faldone fatto pervenire a Ruyter che, di concerto con Barberini, lo fece arrivare al Sant'Offizio¹³⁶. Una relazione molto dettagliata e incisiva, redatta per mettere pressione ai porporati chiamati a far parte della Congregazione istituita appositamente.

Al ragguaglio appena citato, il diretto interessato faceva giungere nelle mani di Alessandro VIII un secondo documento, con il quale lo supplicava a concedergli la grazia esonerandolo da quel voto fatto in gioventù su imposizione paterna: carte che, alla stregua della documentazione prodotta e inviata negli anni precedenti, ribadivano questo aspetto allegando un elenco di casi illustri chiusi con l'accoglimento della richiesta:

[...] che nel decimo anno di su età fu costretto dal Principe Georgio Gran Maresciallo del Regno di Polonia e Generale dell'Armata, suo padre, di prender l'ordine e l'abito clericale ad oggetto di conseguire l'abbazia di Tyniec dell'Ordine di San Benedetto Diocesi di Cracovia, come in effetto seguì dopo alcuni anni con la nomina regia con le provisioni in commenda dalla fede apostolica che l'obbligo, o per meglio dire lo dispensò di prendere gli ordini sacri fin a tanto che fosse in età degna¹³⁷.

Questa volta, gli autori dei documenti prodotti a difesa di Lubomirski, nel ripercorrerne le vicende biografiche, insistevano con forza maggiore su una questione che non poteva passare inosservata agli occhi di coloro che dovevano vagliare il *dossier*: le domande venivano avanzate da «uno de' principali e più efficaci promotori della Lega con-

¹³⁶ BAV, Barb. Lat. 6675, *Memoriale del Signor Principe Girolamo Lubomirski polacco presentato alli Signori Cardinali componenti la Sacra Congregazione del Sant'Offizio*, ff. n.n.

¹³⁷ BAV, Barb. Lat. 6675, *A cui è ammesso altro Memoriale alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Ottavo con cui il medesimo Principe supplica Sua Beatitude per la Dispensa dal voto della Religione i Malta in sua propria persona*, in ff. n.n.

tro il Turco»¹³⁸. Un fattore certo e indiscutibile, che Sobieski aveva più volte fatto presente al defunto Innocenzo XI – anche poco prima della sua morte¹³⁹ – ma invano.

Fu proprio a seguito della dipartita di papa Odescalchi che la Santa Sede iniziò a mostrarsi disposta ad una rivalutazione del caso. Come primo atto di questa apertura fu istituita una Congregazione *ad hoc* alla quale era stato richiesto di individuare e indicare gli estremi giuridici per il riconoscimento di una grazia che in passato non era stata «negata da Sommi Pontefici suoi predecessori ad altri con cause e motivi simili ai suoi»¹⁴⁰, da quella concessa da Paolo III, fino a quella riconosciuta da Urbano VII Barberini¹⁴¹. In questo modo, il negozio poteva essere giudicato all'interno di un organo specifico.

L'agente Ruyter e il cardinale Barberini, che tanto si erano spesi in passato per perorare la causa, furono sollevati dal peso gravoso di questo negozio¹⁴²; altri personaggi, come l'agostiniano padre Lamberto Ledrou¹⁴³, o il già notissimo avvocato concistoriale di origini lucchesi Giovanni Battista Bottini, ascritto alla nobiltà romana con il titolo di marchese¹⁴⁴, vennero incaricati ufficialmente della difesa del principe

¹³⁸ BAV, Barb. Lat. 6675, *Miscellanea di cose relative alla Polonia*, citato, ff. n.n.

¹³⁹ AAV, *Lettere di Principi*, vol. 119, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI*, Varsavia 10 febbraio 1689, f. 116r.

¹⁴⁰ BAV, Barb. Lat. 6675, *Miscellanea di cose relative alla Polonia*, citato, ff. n.n.

¹⁴¹ BAV, Barb. Lat. 6675, *Altro memoriale del Principe Lubomirski presentato alla Sacra Congregazione del S. Offizio*, ff. 64r-77r.

¹⁴² Nonostante questo, a Barberini si chiedeva comunque di supervisionare. BAV, Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Hieronim Augustyn Lubomirski*, Roma 15 aprile 1690, ff. 104v-105r.

¹⁴³ BAV, Barb. Lat. 6675, *Scriptura P. Lamberti Ledrou Augustiniani pro Principe Hyeronimo Lubomirski in causa dispensationis a voto emisso in religione Militensi proposita in Sacra Congregatione Sancti Officii, 1690*, ff. 86r-93v. (le carte riportano a margine annotazioni di pugno dello stesso cardinale protettore del regno Barberini).

¹⁴⁴ BAV, Barb. Lat. 6675, *Scriptura Domini Advocati Joannis Baptistae Bottini, favore Principis Hyeronimi Lubomirski in causa dispensationis a voto emisso in Religione*

polacco davanti alla commissione del Sant'Offizio circa il «voto emesso in Religione Melitensi» e il matrimonio contratto.

Con queste premesse, nel luglio del 1690, si chiuse definitivamente uno dei contenziosi più complessi che videro in contrapposizione Jan III e la Santa Sede: e seppure restava aperta – e mai si sarebbe chiusa – la questione dello *jus patronato*, almeno il negozio di Lubomirski era stato risolto per mezzo di un breve pontificio che permetteva alla coppia polacca di uscire dall'ambiguità, «anco in considerazione dell'innocente consorte gravida della 4^o prole»¹⁴⁵.

Se a Ruyter toccò sbrigare le ultime pratiche burocratiche, preoccupandosi che il Breve passasse in tempi stretti per la Dataria¹⁴⁶, a Barberini spettò l'onore di informare Sobieski per mezzo di una lunga missiva¹⁴⁷. Una lettera di cui Lubomirski ignorava in quel momento l'esistenza, perché impegnato «con il carattere di ambasciatore» in una missione diplomatica a Berlino¹⁴⁸.

Da sottolineare che, nonostante la dispensa fosse stata accordata nelle prime settimane di luglio, a fine agosto Talenti lamentava il mancato arrivo delle «grazie di Vostra Eminenza col breve bramato»¹⁴⁹. Una pressione che irritò non poco Barberini che rispose stizzito che «è da un pezzo che si mandò il Breve del Signor Principe Lubomirski al Signor cardinale Radziejowski, il quale già si compiacque di accusarmene la ricevuta, scrivendomi che lo voleva ritenere per poterlo portare

Melitensi, 1690, ff. 98r-105v.

¹⁴⁵ BAV, Barb. Lat. 6675, *Altro Memoriale del medesimo Principe Lubomirski alla Santità di Nostro Signore a cui è annessa copia di Breve di Gregorio XIII*, cit. f. 60v.

¹⁴⁶ BAV, Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 15 febbraio 1690, f. 85r.

¹⁴⁷ BAV, Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Romae 8 mensis julii, anno domini 1690, ff. 122r-123r.

¹⁴⁸ BAV, Barb: Lat. 6569, *Avvisi manoscritti di Polonia*, Varsavia 17 maggio 1690, f. 107v.

¹⁴⁹ BAV, Barb. Lat. 6561, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 23 agosto 1690, f. 233v.

seco e facilitarne l'esecuzione alla sua venuta»¹⁵⁰. Ultimo piccolo problema prima della felice conclusione di questo annoso caso: il ritardo era dovuto al primate Michał Radziejowski che, preso incarico del piego, aveva espresso il desiderio di relazionare di persona al principe polacco durante la loro prima occasione d'incontro¹⁵¹.

¹⁵⁰ BAV, Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 23 settembre 1690, f. 148r.

¹⁵¹ BAV, Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Hieronim Augustyn Lubomirski*, Roma 15 agosto 1690, ff. 104v-105r.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

**Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,
Giulhy 26 luglio 1684, f. 180r.**

Mai fu nostro pensiero d'opporci ai desideri di questo Signore Maresciallo della Corte Lubomirshi per ciò che riguarda la dispensa della quale fa istanza a Nostro Signore, anzi con sommo nostro dispiacere abbiamo inteso che il Venerabile Denhoff, inviato nostro straordinario, possa aver passato qualche officio contrario, onde Vostra Signoria Illustrissima ci farà sommo favore se vorrà compiacersi d'insinuare a Sua Beatitudine questo nostro sentimento, anzi potrà aggiungerli che tutto ciò concederà o potrà concedere al medesimo Signor Maresciallo, sarà da noi pure approvato e gradito. Intanto auguriamo a Vostra Signoria Illustrissima ogni prosperità dal cielo.

2

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*,
Roma 2 settembre 1684, ff. 215v-216r.**

Non avendo io veruna informazione dell'istanza fatta a Nostro Signore per la dispensa del Marescial della Corte Lubomirshi, mi è convenuto per poter eseguire i supremi comandi che ho ricevuto da Vostra Maestà con sua benignissima lettera dei 26 di luglio passato, d'indagare chi fusse il suo agente, ed ho trovato che lo serve per avvocato il Magliabecchi Auditore di Monsignor Martelli e per agente l'Abbate Bentkoski, i quali mi hanno data notizia dell'affare assicurandomi di non aver avuto alcun incontro che il Signor Inviato Abbate Donhoff si sia mostrato contrario alle soddisfazioni del medesimo Signor Maresciallo. Io ho palesato al predetto agente l'ordine che tenevo da Vostra Maestà di parlare a Sua Santità del negozio per sincerarla de' suoi reali sentimenti quando alcuno glieli avesse supposti diversi, ma egli mi ha replicato che io differisca a passar questo ufficio sinché tornerà a parlarmene dopo che avrà avute alcune lettere che attende gli siano rimesse dal suo principale. Per quanto veggio incontrerà l'affare diffi-

coltà più che ordinaria né sarà facile Sua Beatitudine di annullare una professione solennemente fatta dopo il corso di tanti anni. E con tutto ciò io non mancherò di par le parti commessemi per ubbidire, come debbo, alla Maestà Vostra alla quale fo umilissima riverenza.

3

**Barb. Lat. 6627, *Maria Kazimiera Sobieska a Carlo Barberini*,
Leopoli 6 novembre 1684, f. 27r.**

Il Signor Cavalier Lubomirski, maresciallo della nostra corte, ha presso di noi tale stima per il merito che si è fatto in servizio della Christianità tutta, militando con tanta sua lode in Ungaria che non potiamo ritardargli alcun favore che dipenda dal nostro arbitrio per renderlo giustamente contento. Però significandoci d'aver ricorso a cotesta Santa Sede per le sue particolari occorrenze, vogliamo essere a parte nelle di lui istanze, desiderando che Vostra Signoria Illustrissima la quale da lui medesimo sarà supplicata a Nostro Signore gli piaccia portata vive suppliche in nostro nome esponendo alla Santità Sua che sì come il merito del Cavaliere nella nostra considerazione ha per giustizia il primo luogo, così volendo Sua Santità benignamente consolarlo, la grazia sarà a noi egualmente cara, e tra le più evidenti prove del paterno amore di Sua Beatitudine verso di noi. Vostra Signoria Illustrissima obbligherà molto la nostra volontà a contribuire tutti i suoi favori all'affare, mentre gli preghiamo dal cielo continue felicità.

4

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Maria Kazimiera Sobieska*,
Roma 30 dicembre 1684, f. 241r-v.**

Si degnò la Maestà del Re nei miei passati di ordinarli che io servissi al Signor Cavalier Lubomirski Marescial di Corte. E replicandomisi ora il comandamento della Maestà Vostra può egli esser certo che io procurerò di superar me stesso per rendergli ogni testimonio della mia pronta ubbidienza alla reale loro autorità. Mi dispiace che l'affare ch'egli ha in questa Corte incontri spinose difficoltà, ma tuttavia soddisfacendo io alle mie parti gli darò almeno a conoscere che io sono

fedel esecutore di quanto mi viene incaricato, e che se non potrà sopirsi quanto desidera, il difetto non sarà mio. Mi onoro poi infinitamente che Vostra Maestà si sia degnata di esercitar la mia servità colla benignissima sua dei sei di settembre passato ora solamente recapitatami. E con renderlene ossequiosissime grazie, supplico le Maestà Vostre di continuarmene frequentarmele. E le fo umilissima riverenza

5

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Hieronim Augustyn Lubomirski*,
Roma 30 dicembre 1684, f. 241v.**

Non prima d'ora mi è stata resa l'umilissima di Vostra Eccellenza in data dei 17 di settembre colla quale si compiace di comunicarmi che io la serva nell'affare che ha in questa Corte et avendo io richiesto prima l'ordine dalla Maestà del Re e poi la conferma dalla Maestà della Regina di doverlo fare, io stimo che eseguendo le parti del mio obbligo poco potrò meritare appresso Vostra Eccellenza al merito della quale per altro professo una singolare osservanza. Io farò per me tutto quello potrò e benché il negozio sia per se difficile e non molto propizie le contingenze, tuttavia confido che Vostra Eccellenza gradirà la mia attenzione e sentirà dal Signor Abbate Bethoski suo Agente che io non avrò tralasciato di far le parti che sono proprie del mio debito. Abbia Vostra eccellenza la bontà di continuarmi il favore della sua confidenza e resto baciandole di cuore le mani.

6

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Hieronim Augustyn Lubomirski*,
Roma 19 febbraio 1685, f. 252r.**

Riconosco nell'umanissima lettera di Vostra Eccellenza dei 3 di gennaio ora recapitatami dal suo agente quanto si compiaccia ella di gradire il desiderio che ho di servirla per l'affare che tanto le preme. Mi dispiace che non sia negozio così corrente e che non mi faccia apprendere molto difficile la riuscita del medesimo, ma tuttavia potrà esser ben certa che io non lascerò d'impiegarmi tutta l'opera mia per meritare la continuazione de' suoi comandamenti che ambisco al pari della

stima che fo del suo gran merito. Rendo intanto grazie a Vostra Eccellenza della benigna confidenza che usa meco mentre resto baciandole di cuore le mani.

7

**Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,
Varsavia 30 aprile 1685, f. 200r.**

Non è ordinario il desiderio che proviamo per sadisfazioni e vantaggi di questo Signor Principe Girolamo Lubomirski, Maresciallo della Corte e del Regno, e ciò in riguardo al gran merito acquistatosi nella presente guerra contro il nemico comune, e per il profitto che si può sperare anche in avvenire dal suo sperimentato valore.

La qui ingiunta copia d'una lettera che oggi scriviamo a Nostro Signore¹⁵² potrà render Vostra Signoria Illustrissima a pieno informata di ciò che si brama ottenere dalla sua bontà paterna, onde resta solo che lei con la benignità sua solita, si compiaccia continuargli il suo patrocinio acciò per facilmente si possa ottenere il bramato intento¹⁵³.

Questo nuovo favore che noi medesimi speriamo all'innata bontà sua, sarà registrato tra gli altri che di continuo ci compartisce a nostro proprio conto e nelle occasioni a venire gliene contesteremo una riconoscenza la più perfetta. Intanto a Vostra Signoria Illustrissima auguriamo ogni prosperità dal cielo.

8

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini, a Hieronim Augustyn Lubomirski*,
Roma 22 maggio 1685, f. 271v.**

Come non ho mancato sin qui di far tutto quello mi è stato suggerito per l'affare di Vostra Eccellenza per la grande obbligazione che mi corre di servirla, così sentirò altrettanto volentieri il Signor Abbate

¹⁵² BAV, Barb. Lat. 6619, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI*, Varsavia 28 aprile 1685, f. 59r-v. Per l'originale cfr. AAV, *Segreteria di Stato. Principi*, vol. 114, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI*, Varsavia 28 aprile 1685, f. 188r-v.

¹⁵³ BAV, Barb. Lat. 6632, *Hieronim Augustyn Lubomirski a Carlo Barberini*, ff. 25r-50r.

Bentkowski per eseguire quanto Vostra Eccellenza vorrà comandarmi. In tanto nel renderle grazie della confidenza che si compiace continuar meco, la prego di accrescermela con frequenti occasioni. Ed a Vostra Eccellenza bacio di cuore le mani.

9

**Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,
Varsavia 4 luglio 1685, f. 206r.**

Della qui ingiunta copia della lettera che scriviamo a Sua Beatitudine sopra qualche grazia che desidera ottenere dalla sua innata clemenza per il Signor Principe Girolamo Lubomirski, non vi è dubbio che Vostra Signoria Illustrissima averà largo di restare appieno informata delle sue brame. Onde altro non ci resta che interporre le nostre istanze appresso di Vostra Signoria Illustrissima, acciò si compiaccia accordargli il suo patrocinio, sperando col mezzo di esso poter con maggior facilità pervenire alla consecuzione del suo bramato intento. Questo nuovo favore che speriamo dalla somma bontà di Vostra Signoria Illustrissima sarà da noi registrato con gl'altri che di continuo ci comparisce. E senza più le auguriamo dal cielo ogni maggiori contentezze.

10

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*,
Roma 6 agosto 1685, f. 293r.**

In esecuzione del benignissimo ordine di Vostra Maestà datomi con duplicate lettere dei 30 aprile e dei 4 luglio passati¹⁵⁴, ora solamente recapitatemi dallo spedizioniere Pietro da Ruyter, ho rese quelle che la Maestà Vostra ha scritte a Nostro Signore et al Signor Cardinale Cybo per la renunzia che il Signor Principe Girolamo Lubomirski vuol fare dell'Abbazia di Tinies al Signor Principe Giuseppe Lubomirski suo nipote, riservando per sé le due terze parti dei frutti della medesima abbazia. In questa forma si è fatto il memoriale e presentato, chiedendone la grazia

¹⁵⁴ BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 30 aprile 1685, f. 200r. e Varsavia 4 luglio 1685, f. 206r.

con esprimere i gran meriti del Signor Principe et il generoso sentimento che ha Vostra Maestà di riconoscerli esaminato che farà il negozio colle sue circostanze nella Dateria o Congregazione Concistoriale dove Sua Santità vorrà rimetterlo, si sentirà quello possa sperarsi e ne sarà riguagliato il Signor Principe dal suo agente. Intanto io renderò alla Maestà Vostra ossequio dell'onor fattomi e le fo umilissima riverenza.

11

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini, a Hieronim Augustyn Lubomirski,*
1 settembre 1685, f. 300r.**

Subito che giunse qui la promozione regia alla Badia di Tynies a favore del Signor Principe Giuseppe nipote di Vostra Eccellenza colle lettere scritta da Sua Maestà a Nostro Signore et al Signor Cardinale Cybo, furono fatte le istanze della Dispensa necessaria et accompagnate da ogni più viva et efficace premura per la consecuzione della grazia. Ma come Sua Beatitudine in questa sorte di materie camina assai ritenuta e mostra di non poter superare i scrupoli della propria coscienza, si sono incontrate delle difficoltà che danno poco speranza di felice riuscita a questo negozio. Il Signor Pietro Ruitz¹⁵⁵ che lo tratta con molta attenzione e diligenza renderà informato l'Eccellenza Vostra di quanto passa in esso e potrà testificarle unitamente l'affetto col quale mi muovo ancor io a farle in questa et in qualsivoglia occasione che riguardi il buon servizio e la soddisfazione sua. Onde a lui riportandomi, resto baciando all'Eccellenza Vostra le mani.

12

**BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini,*
Javorova 6 novembre 1685, f. 213r.**

L'Abbazia di Tinies vacata dopo alcuni mesi per la rassegnazione che ci fece di essa il Principe Girolamo Lubomirski, Maresciallo della Corte del Regno, è stata da noi conferita per Commenda al Principe Giuseppe pur dell'istessa casa e nipote del medesimo, onde Vostra Signoria Illu-

¹⁵⁵ Si riferisce all'agente Ruyter sovente presente nei documenti con nomi diversi.

strissima ci farà un sommo favore se alla considerazione delle nostre istanze e del merito della sopradetta prosapia, vorrà compiacersi d'onorarlo del suo patrocínio appo Nostro Signore, acciò più facilmente possa pervenire al possesso della grazia conferitagli con la necessaria spedizione, ed a Vostra Signoria Illustrissima desideriamo ogni contentezza¹⁵⁶.

13

Barb. Lat. Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Giulhj 12 dicembre 1685, f. 218r.

Ancor che non dubitiamo che le nostre riverenti suppliche portate mesi sono a Sua Beatitudine a pro del Principe Giuseppe Lubomirski per ciò che riguarda la Commenda dell'Abbazia di Tinies, possano a quest'ora esser state esaudite, e tale il desiderio che proviamo per i vantaggi suoi e di tutta la sua illustrissima prosapia in riguardo del merito acquistatovi nei tempi passati ed al presente, che non possiamo negargli questa nuova testimonianzacol reiterar le nostre istanze alla Santità Sua. E sapendo quanto profitto possa risultar al sopradetto dal patrocínio ed assistenza di Vostra Signoria Illustrissima, l'assicuriamo che tutto ciò si compiacerà operare per la consecuzione del suo bramato intento sarà registrato a nostro proprio conto, con gli altri attestati che di continuo ci pervengono dalla sua benignità, e procureremo mezzi da corrisponderle. Intanto a Vostra Signoria Illustrissima auguriamo ogni prosperità dal cielo.

14

BAV, Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Giulhj 12 dicembre 1685, f. 219r.

È grande la brama che proviamo per i vantaggi e per la quiete d'animo di questo principe Girolamo Lubomirshi, Maresciallo della Corte del Regno, tanto più al presente che doverà sperimentare il solito suo valore sotto la nostra condotta in queste armate, ci vediamo

¹⁵⁶ La risposta del protettore a questa lettera arriverà soltanto alcuni mesi dopo. BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 16 gennaio 1686, f. 320r-v.

astretti a reiterar le nostre suppliche a Sua Beatitudine in suo vantaggio acciò avanti la vicina campagna possa vederlo consolato e contento in ciò che riguarda i suoi desideri che ormai devon esser ben noti a Vostra Signoria Illustrissima¹⁵⁷, e sapendo il profitto che li puol risuldar dal di lei alto patrocinio¹⁵⁸, prendiamo confidenza di raccomandarglielo efficacemente, assicurandola che tutto ciò che gli riuscirà ottener di favorevole dalla Santità Sua mediante i suoi benignissimi uffizi, sarà da noi registrato con gli altri attestati che di continuo ci vengono compartiti dalla sua somma bontà, e studieremo i mezzi di corrisponderle con una gratitudine la più perfetta conceda il Signore a Vostra Signoria Illustrissima continue prosperità.

15

Barb. Lat. 6650, Carlo Barberini a Jan III Sobieski,

Roma 16 gennaio 1686, f. 320r-v.

Avendomi partecipato questo Monsignor Denhoff, inviato di Vostra Maestà, il dispiacere a lui rimesso per Nostro Signore in raccomandazione degli interessi di cotesto Signor Principe Girolamo Lubomirski, Maresciallo di Corte, abbiamo discorso sopra tutto quello che si giudicherà di poter operare, et egli alla prima udienza che anderà di Nostro Signore che per ora sta un poco indisposto e non ammette alcuno, presenterà le lettere e supplicherà per le grazie. E benché riflettiamo di ritrovare molta repugnanza in concederle, tuttavia non si lascerà di far le parti che Vostra Maestà ci ordina, ed io mi sono offerto di far tutti quegli uffizi che da me possono dipendere, né mancherò di eseguire con ogni attenzione i suoi regi comandamenti de' quali mi chiamo sempre sommamente onorato, e perciò rendendo alla Maestà Vostra per essi le più ossequiose grazie che posso, resto con farle umilissima riverenza.

¹⁵⁷ Lubomirski sarà costante nel perorare la propria causa con il protettore del regno Barberini. BAV, Barb. Lat. 6632, *Hieronim Augustyn Lubomirski a Carlo Barberini*, Rossavia 13 dicembre 1685, f. 58r.

¹⁵⁸ BAV, Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 19 gennaio 1686, f. 321v.

16

Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*,

Roma 2 febbraio 1686, f. 324v.

Non essendosi ancora ripigliati da Nostro Signore i negozi dopo la sofferta incomodità di salute, non si è potuto parlare dell'affare della Commenda dell'Abbazia di Tinies per cotesto Signor Principe Lubomirski dalla Maestà Vostra raccomandato con tanta premura. Onde io a suo tempo sarò unito con Monsignor Denhoff e coll'agente del medesimo Signor Principe per far tutte quelle parti che mi saranno mai difficile in affare così spinoso per ubbidire ai supremi comandi della Maestà Vostra, alla quale accusando la sua benignissima dei 12 di dicembre passato rendo ossequiosamente grazie per l'onor compartimenti, e le fo umilissima riverenza.

17

Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,

Giulhy 6 febbraio 1686, f. 2r.

È eguale il desiderio che poniamo per le soddisfazioni del Principe Girolamo Lubomirski, Maresciallo della Corte di questo nostro regno, alla necessità di vederlo quieto e contento, e ciò per i vantaggi che con la di lui assistenza e dalla di lui sperimentata condotta si possono sperare. Questi sono i motivi che ben spesso c'invitano a raccomandar con la maggiore efficacia a Vostra Signoria Illustrissima i di lui interessi, con intiera fiducia che i di lui validissimi offizi appo Sua Beatitudine possino raddolcire quell'indignazione che la Santità Sua può aver concepito contro di esso, il quale fidatosi alla fede datali Monsignor Vescovo di Posnania, si risolse a ciò che al certo non averebbe fatto, quando avesse creduto che tal esecuzione dovesse dispiacere alla Santità Sua, tanto più professandosegli obbligatissimo e tutto ripieno d'ossequio e venerazione. Devono ormai esser note a tutti le azioni generose di questo gran guerriero, et i vantaggi che fin ad ora da esso son resultati alla Santa Lega, onde ciò con quel di più che si deve sperare per l'avvenire, meriterebbero qualche benigna indulgenza, la quale dice sperare

mediante il favore ed alto patrocinio di Vostra Signoria Illustrissima, assicurandola che tutto ciò che di favorevole si compiacerà compartire in sollievo dell'animo al sopradetto Principe recherà a noi medesimi somma consolazione, e ne contesteremo a Vostra signoria Illustrissima medesima una gratitudine la più perfetta. Intanto le preghiamo ogni prosperità dal cielo.

18

Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*,

Roma 10 marzo 1686, f. 336r.

Aveva questo Monsignor Inviato Denhoff rappresentato a Vostra Maestà l'impossibilità che sin ora ha avuto di parlare a Nostro Signore per gl'interessi del Signor Principe Lubomirski Maresciallo di Corte per l'udienze che ancora Sua Santità non ha ripigliate a riguardo delle sue passate indisposizioni. Onde non essendo stato permesso neppure a me di dir cos'alcuna a Sua Beatitudine per non essere stato Concistoro da novembre in qua, altro non ho potuto fare che discorrere col Signor Cardinale Cybo, et al medesimo comunicherò di nuovo il reiterato ardore che la Maestà Vostra si degna darmi colla benignissima dei 6 di febbraio passato, con pregarlo di procurare di raddolcire l'animo della Santità Sua verso il medesimo Signor Principe tanto benemerito della Religion Cristiana per le sue generose operazioni in tutti gl'impieghi per i quali la Maestà Vostra del di lui valore si è servita. Mi farò però lecito di dire che la fede che si suppone datagli da Monsignor Vescovo di Posnania non potrà molto a questo giovane permettendo un fatto raro qui biasimato. Onde se troverà intoppo la di lui spedizione per l'Arcivescovato di Gnesna, io non saprò che farmici, ma sempre le parti mie saranno di obedire alla Maestà Vostra a chi portando ossequiosissimi rendimenti di grazie per quelle che mi onora di continuarmi, resto con farle umilissima riverenza.

19

**Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,
Giulhy 25 marzo 1686, f. 12r.**

Poiché di già è seguita nel convento di Tinies l'elezione dell'Abbate in persona del Principe Gioseppe Lubomirski, già da noi nominato, giudichiamo a proposito di rinnovar le nostre istanze a Sua Beatitudine per la pronta spedizione. Ne portiamo pur l'avviso a Vostra Signoria Illustrissima con la certezza che in grazia nostra vorrà compiacersi di continuare al sopradetto Principe il suo patrocinio col passare appo Nostro Signore quei offizi che giudicherà opportuni per la terminazione dell'affare. Il tutto sarà da noi ricevuto per un nuovo contrasegno dell'esperimentata bontà di Vostra Signoria Illustrissima alla quale auguriamo ogni felicità maggiore.

20

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*,
Roma 20 aprile 1686, f. 344r-v.**

Persuadendomi che possa essere di sommo contento a Nostro Signore la lettera che Vostra Maestà ha scritta alla Santità Sua¹⁵⁹ in ringraziamento dei soccorsi inviati con accertarla delle sue incessanti operazioni per essere all'esercito nel principio dell'entrante mese, ho stimato di non differirne il ricapito per aspettare l'udienza che non così subito si può avere. Ho perciò confermata la lettera al Signor Cardinale Cybo il quale mi ha promesso di leggerla oggi a Sua Santità.

Ho pur anche comunicato col predetto Signor Cardinale quanto la Maestà Vostra si degna di impormi di dover rappresentare per il Signor Principe Girolamo Lubomirski Maresciallo di Corte. Ma non essendo ancor venuta la lettera di Monsignor Nunzio con cui testifici l'ubbidienza del medesimo Signor Principe prestata in separarsi dalla sua consorte, è stato di parere il Signor Cardinale che sia bene di aspettar le lettere del predetto Monsignor Nunzio di rinnovar le istanze

¹⁵⁹ AAV, *Segreteria di Stato. Principi*, vol. 115, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI Odescalchi*, Giulhy 27 marzo 1686, f. 96r.

persuadendosi che possino molto raddolcire l'animo della Santità Sua.

Io non mancherò di frequentemente riparlare al Signor Cardinale Cybo per questo affare, acciò che si compiaccia parteciparmi quando saranno venute le lettere che voglio credere non siano per passare l'entrante settimana, già che anche Monsignor Nunzio avrà fatto riflessione alla necessità che vi è di render presto quieto d'animo il Signor Principe perché possa essere a servir la Maestà Vostra, che è quanto debbo rispondere alle due benignissime sue de' 13 di marzo passato con le quali è restata servita di onorarmi in questo ultimo ordinario. E le fo umilissima riverenza

21

**Barb. Lat. 6650, Carlo Barberini a Hieronim Lubomirski,
Roma 20 aprile 1686, f. 344v.**

Non essendo ancor comparse le lettere di Monsignor Nunzio che testifichino le prove di umiliazione date da Vostra Eccellenza alla Santità di Nostro Signore con separarsi dalla sua Signora Consorte, non mi è permesso di rinovar le istanze alla Santità Sua per la grazia domandata. Starò attento per saper quando giunghino per esser pronto a servirla in tutto quello che mi sarà permesso et assicurando l'Eccellenza Vostra che niuna cosa mi dà maggior consolazione che quella di poter meritare la continuazione de' suoi comandi, accuso umilissima sua degli 8 di marzo passato e le bacio infine di cuore le mani.

22

**Barb. Lat. 6650, Carlo Barberini a Jan III Sobieski,
Roma 3 maggio 1686, f. 349r-v.**

Non prova minor infortunio Monsignor Vescovo di Posnania che il Signor Principe Girolamo Lubomirski, Maresciallo di Corte, nelle replicate suppliche che io ho presentate per aver per l'uno la permissione di preconizzarlo all'arcivescovato di Gnesna e per l'altro la grazia della dispensa domandata anche dopo esser venute qua le lettere di Monsignor Nunzio colle quali si stimava si dovesse facilitar la grazia, perciò Sua Beatitudine a Monsignor Vescovo non vuole accordarla per i

motivi che mi son fatto lecito di rappresentare colle passate mie, et al Signor Principe non vuole concedere dispensa se non fa qui la prova della nullità della sua professione, dove prese l'abito ed ha mostrata tanta costanza in questa risoluzione che niuno dei motivi del gran merito di lui e del bisogno che può aversi dalla sua persona, sono stati valevoli sin qui a rimuoverlo dalla stabilita risoluzione benché il Signor Cardinale Cybo mi abbia assicurato di avermici con ogni efficacia aiutato. Onde non sapendo io più che fornirli questi due particolari, ho stimato di dover tutto candidamente rappresentare alla Maestà Vostra.

In ordine poi all'ottenere facoltà di poter far veder gli archivi dei monasteri de' Cistercensi, mi hanno intenzionato il Signor Cardinale Cybo et altri ufficiali della Santità Sua che mi assisteranno con i loro buoni uffici. Onde starò attendendo quel che ne potrò riportare, et intanto per quiete della Maestà Vostra non lascio di notificarle di aver veduto Sua Beatitudine sodisfatta, che anche prima che giungessero le mie lettere si fusse riparato al pregiudizio che facevano i soldati ad alcuno dei monasteri medesimi. Ho resa anche la lettera al Signor Cardinal Panfilio con pregarlo d'impiegar la sua autorità per facilitar se fusse mai possibile qualche aggiustamento. Et a Vostra Maestà fo umilissima riverenza.

23

**Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,
Javorova 18 maggio 1686, f. 20r-v.**

Poi che questo signor Principe Lubomirshi, Maresciallo della Corte del nostro regno, ha mostrato ogni prontezza nel far tutto ciò che da Monsignor Nunzio Apostolico gli è stato proposto per facilitare la grazia della confermazione del matrimonio contratto, di che appresso Nostro Signore con maggior fiducia ci moviamo a raccomandarlo all'alto patrocinio di Vostra Signoria Illustrissima, assertandola che riceveremo per un nuovo e vero contrasegno della sua affettuosa bontà se vorrà anche per amor nostro compiacersi d'interporre i suoi autorevoli uffici appo Sua Beatitudine, rappresentandoli il merito che il medesimo si è acquistato sin qui con le sue gloriose azioni, e del vantaggio che giova

sperare alla Santa Lega dalla continuazione dell'assistenza d'un sì valeroso capitano. Ben è vero che sarebbe necessario d'acquietare l'animo suo al principio di questa campagna, acciò potesse agire con più ardore e col riposo dell'animo suo assai perplesso dalla considerazione di qualche sinistro evento che [...] come e in qual stato lascerebbe le cose sue. Non disperiamo dunque che Sua Santità, in riguardo delle sopradette ragioni e dell'ossequio filiale che di continuo le prestiamo, vorrà alla fine degnarsi di consolar con noi il Principe sopradetto con la bramata grazia direttamente dall'autorità pontificia, perché in altra forma non così presto si potrebbe sperar l'intento bramato. Sia Vostra Signoria Illustrissima persuasa e certa che sì come gli interessi del medesimo Principe ci sono massimamente a cuore, così corrisponderemo in ogni congiuntura all'innata sua gentilezza con atti di regia propensione se vorrà compiacersi, sì come gliene facciamo caldissime istanze d'assistarlo e patrocinarlo appo Sua Beatitudine, acciò si giunga con ogni prontezza maggiore alla consecuzione dell'intento bramato, e a Vostra Signoria Illustrissima auguriamo ogni prosperità dal cielo.

24

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Stanisław Lubomirski*,
Roma 10 agosto 1686, f. 371r.**

Solamente ora mi vien consegnata l'umanissima lettera di Vostra Eccellenza in data dei 26 di marzo passato, e sentendo per essa il comandamento che mi dà di dover procurare la spedizione delle Bolle per l'Abbazia di Tinies a cui è stato nominato et eletto il Signor Principe Gioseppe suo nipote, io non manco di rispondere che subito ho fatta avere a Nostro Signor la lettera della maestà del Re, ma esseno informato delle difficoltà che ha Sua Beatitudine, ho gran dubio che sia per muoversi a fargliene la grazia, avendo bisogno della dispensa dell'età. Onde avendo concessione questo negozio, coll'altro del matrimonio del Signor Principe Girolamo Marescial di Corte, è facile il temere che sia per tirarsi inanzi sino a tanto che termina l'altro della nullità della Professione del medesimo, in che pare che Sua Beatitudine stia costante in voler che se ne faccia la prova. Io assicuro Vostra Eccellenza che

non lascerò di far tutte le mie parti per il desiderio infinito che ho di servire ad ogniuno della sua Nobilissima Casa, e precisamente alla persona di Vostra Eccellenza, il di cui gran merito mi farà sempre di stimolo a procurarne tutte le occasioni. Onde pregando Vostra Eccellenza istantemente a continuarmi il favore de' suoi comandamenti, le bacio in fine di cuore le mani.

25

Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*,

Roma 10 agosto 1686, ff. 370v-371r.

Si degna Vostra Maestà di comndarmi con sua benignissima lettera dei 25 di marzo passato ora solamente ricapitarmi che io procuri la spedizione dell'Abbazia di Tinies in persona del Signor Principe Giuseppe Lubomirski a quella dalla Maestà Vostra nominato per la renunzia che ne ha fatta il Signor Principe Lubomirski Marescial di Corte. Et essendomi stata consegnata anche una sua lettera per Nostro Signore concernente questo stesso affare, io l'ho subito fatta avere a Sua Beatitudine, ma dai Ministri sento che siano per incontrarsi molte difficoltà e precisamente per l'età insufficiente del nominato che assolutamente dipende dalle grazie di Sua Santità, la quale ho gran dubbio che sia per finir questo negozio senza prima esser terminato l'altro del matrimonio consaputo. Con tutto io farò le mie parti per ubbidire come debbo alla Maestà Vostra, alla quale portando ossequiosi rendimenti di grazie per l'onor che mi ha fatto in questa occasione, resto con farle umilissima riverenza.

26

Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,

Jassi 11 settembre 1686, f. 33r.

È così grande la sadisfazione che proviamo in questa campagna dall'assistenza del Principe Lubomirski, Maresciallo della Corte del regno, che non possiamo di meno che desiderargli ogni maggiore vantaggio la grazia che dopo tanto tempo sospira da Nostro Signore potrebbe render il medesimo consolato e noi a pieno contenti. Onde se

bene non disperiamo che alla fine Sua Beatitudine non sia per darci questo nuovo attestato della sua paterna clemenza, prendiamo la confidenza di rinnovare a Vostra Signoria Illustrissima questi nostri cordialissimi offizi a pro del sopradetto, acciò si compiaccia con la più pronta occasione rappresentar alla Santità Sua questo nostro riverente desiderio, potendola assicurare che sarà in ogni tempo contracambiata con atti di filial devozione, mentre a Vostra Signoria Illustrissima auguriamo ogni prosperità dal cielo.

27

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Stanisław Lubomirski*,
Roma 18 dicembre 1686, f. 404r.**

L'affare dell'Abbazia di Tinies alla quale fu nominato il Signor Principe Giuseppe suo nipote dopo la renonzia fattane dal Signor Principe maresciallo suo fratello, si ridusse in tale stato nella Congregazione Concistoriale da potersene sperare la spedizione dopo che si fossero evacuate avanti il Signor Cardinale Nunzio alcune difficoltà che fecero sospendere il Decreto favorevole. Onde essendo stato da me costà scritto tutto se ne attendono le risposte per poter in continuare le istanze per riportarne la grazia. In tanto assicuro Vostra Eccellenza che come io non ho desiderio maggiore di quello di servire alla sua mobilissima Casa e d'eguire i comandamenti quali mi ha favorito di Vostra Eccellenza, così non ometterò in questa occasione né nell'altra di far le parti che devo per meritarmi la continuazione della confidenza di che si compiace usar meco per mezzo dell'umanissima sua dei 25 di settembre passato ultimamente recapitatami, et a Vostra Eccellenza bacio di cuore le mani.

28

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*,
Roma 4 gennaio 1687, f. 407v.**

Non prima d'ora mi giunge la benignissima lettera di Vostra Maestà in data delli 11 settembre scritta dal campo vicino Jassi, e degnandosi d'impormi l'assistenza all'affare del Signor Principe Lubomirski Ma-

resciallo della sua Regia Corte, mi dò l'onore di replicarle che non ho mancato prima di adesso di far le parti che dovevo, ma con riportarne poco frutto, mentre il sommo zelo di Nostro Signore benché inclinato a sodisfare le istanze della Maestà Vostra in tutte le occasioni, tiene così persuaso l'animo della Santità Sua di non poter dispensare, che vorrebbe che colle prove della nullità della professione se gli aprisse l'adito di poterle continuare. Io come non ho perduto mai di vista questo negozio per il gran merito del Signor Principe e per la premura che Vostra Maestà li tiene, così starò attento ad ogn'altra apertura che mi si dia per comprovare coll'opere il mio sommo ossequio in tutto quello che mi è permesso di poterla ubbidire, et a Vostra Maestà fo umilissima riverenza.

29

**Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,
s.l., s.d., (ma 1688) f. 56r.**

Monsignor Denhoff, Vescovo di Caminiez e nominato di Premisla, ricorre col mezzo delle nostre regie intercessioni all'alto patrocinio di Vostra Signoria Illustrissima, con ferma fiducia che vorrà compiacersi di rimuover da Sua Beatitudine la sinistra opinione concepita di lui, mercé le relazioni de' suoi poco affetti, nel caso accidentalmente ed impensatamente occorsogli il Sabato Santo passato col Principe Lubomirshi, Maresciallo di Corte, come amplamente sarà Vostra Signoria Illustrissima informata dal nobile de Ruyter. Non possiamo a sufficienza esprimerli il discontento che proviamo dal veder questo degno e meritevol prelato, tanto affettuoso verso di noi e tutta la nostra casa regia, ridotto in questo termine, quando lo speravamo senza difficoltà alcuna vicino a godere il possesso della nomina ben meritata al suo Vescovato di Premisla. L'innata solita benignità di Vostra Signoria Illustrissima ci fa sperare che vorrà col favorir noi in ciò obligarsi un tal prelato tutto ripieno d'ottime prerogative e di una riconoscenza senza pari. Le confermiamo intanto il nostro costante desiderio per le sue contentezze e le preghiamo ogni felicità dal cielo.

30

**Barb. Lat. 6650, *Carlo Barberini a Stanisław Lubomirski*,
Roma 27 aprile 1688, f. 474r.**

Io non ho lasciato di operare quanto ho potuto per servire al Signor Principe Giosepe suo nipote nell'abbazia di Tinies per l'ambizione che tengo di meritarmi la continuazione della confidenza preziosissima dell'Eccellenza Vostra che con tanta premura mi raccomanda quest'affare. Io proseguirò ora ad eseguire tutti i comandi che si degnarà darmi la Maestà del Re su questo medesimo proposito, e pregando in tanto Vostra Eccellenza di usar sempre di una piena libertà in valersi della mia servitù, resto in baciare di cuore le mani.

31

**Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*,
Giulhy 12 dicembre 1689, f. 79r.**

È superfluo il fare nuova menzione a Vostra Signoria Illustrissima del nostro desiderio di veder alla fine questo principe Girolamo Lubomirshi, Maresciallo della Corte di questo regno, giunto al suo bramato intento, tanto più ora nella continuazione della presente guerra contro il nemico comune, non ordinario capitale dobbiamo fare del di lui ormai tante volte sperimentato valore. Ma sì come per bene operare niuna cosa è più necessaria quanto la quiete d'animo, non abbiamo possuto di meno che portar le nostre suppliche a Sua Santità a pro del medesimo con la fiducia che oltre a ciò gli offizi premurosi di Vostra Signoria Illustrissima e del Signor Cardinale Radziosi, e le ragioni già nostre e che si compiaceranno rappresentare a Sua Santità per parte nostra, ci dan motivo di sperare che questo afflittissimo principe sia per godere gli effetti della paterna clemenza di Sua Beatitudine e delle nostre regie intercessioni. Preghiamo a Vostra Signoria Illustrissima dal cielo ogni prosperità maggiore.

32

**Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*,
Roma 13 gennaio 1690, f. 73r-v.**

Si era compiaciuto il Signor Cardinale Radziejowski di parteciparmi la copia di una lettera scritta dal Signor Principe Lubomirski a Monsignor Nunzio Cantelmi sopra il suo affare del matrimonio. Quando mi è giunto l'onore della benignissima lettera di Vostra Maestà dei 12 dicembre passato con cui si è degnata comandarmi di assistere unitamente col predetto Signor Cardinale sopra questo istesso negozio, et avendo io di già fatte queste parti che il Signor Cardinale mi aveva ricordate con Monsignor Rubini nipote di Nostro Signore e Segretario di Stato, si era ottenuto che l'affare si consultasse colla Sacra Congregazione del Santo Offizio. Presso questa, dunque, dovremo ora accudire, né si mancherà di veruna diligenza secondo richiede l'importanza del negozio medesimo, et incaricano a me le più strette obbligazioni di ubbidir sempre alla Maestà Vostra alla quale fo umilissima riverenza.

33

Barb. Lat. 6675, *Memoriale del Signor Principe Girolamo Lubomirski polacco presentato alli Signori Cardinali componenti la Sacra Congregazione del Sant'Offizio*. 1690, f. 6r-v.

Essendo stato rimesso dalla Santità di Nostro Signore a cotesta Sacra Congregazione l'annesso Memoriale e Informazione in ordine alla dispensa del Principe Girolamo Lubomirski per la concessione del quale la Maestà del Re di Polonia del di cui braccio si è degnata la Divina Misericordia servirsi per sottrarre con la liberazione di Vienna la Christianità tutta dal giogo dell'ottomano, azione d'infinito merito, resta con proprie lettere attestando che ne risulterà del bene.

L'Eminenze Vostre vengono umilmente supplicate di considerare l'urgenti motivi e adeguati esempi che si portano di simili grazie e compatite il stato d'una principal Dama e della nobile prole innocente e di non sprezzare la buona fede dell'Oratore soldato e non Canonista appoggiata al fatto del Vescovo suo Ordinario e il merito propri dell'Oratore come uno de' principali e più efficaci promotori della Lega con-

tro il Turco che nella medesima a (sic) contribuito grossissime somme, militando ed assoldando milizie a proprie spese, esponendo la propria vita con spargimento di sangue nella liberazione di Vienna e in tante altre occasioni in difesa della fede cattolica e in cui spicca ancora la pietà nell'impiego di 100 mila fiorini per la Fondazione d'una Commenda della Religione di Malta. Né manca la cospicuità dei meriti della famiglia verso la Religione Cattolica tanto nel fondare e dotare numerose chiese quanto nella dispersione degl'eretici e scismatici, come anco nelle guerre contro il turco e altri infedeli, e la considerazione del gran bene che ne risulterà anco alla Religione Cattolica nella Lituania piena e circondata d'eretici scismatici ove la Dama possiede un vasto tratto di paese nel quale li Cattolici verranno confermati e protetti dal valore e autorità del Principe Oratore e gl'eserciti inviati alla fede. Che il tutto §

34

Barb. Lat. 6675, *Altro memoriale del medesimo Prencipe Lubomirski alla Santità di Nostro Signore a cui è annessa copia del Breve di Gregorio XIII con il quale S.S. dispensa un suddiacono di poter rimanere nel Matrimonio che aveva contratto senza dispensa*, f. 60r-v.

Oltre le cause della dubietà della nullità della Professione del Prencipe Girolamo Lubomirski devotissimo Oratore della Santità Vostra e altri rilevanti motivi espressi nell'annessa Informazione, con altri esempi d'altri Sommi Pontefici Antecessori, che hanno concesse simili Grazie, non solo senza che vi concorressero simili cause di dubietà di nullità di Professione o Voti, ma anco senza specificazione di niuna sorte di causa qual'è tra l'altra quella concessa dalla felice memoria di Paolo Papa V a Giovanni Bragamonte e Sappata suddiacono Toletano, e quella di Don Antonio Scipione di Gioiosa Cavagliere di Malta, concessa dalla buona memoria di Sisto V coll'esprimere per motivo che il modo di vivere de' Cavalieri di Malta poco sia differente da quella de' secolari, si porta un altro esempio simile, anzi più forte di quello dell'Oratore, cioè la Dispensa per un suddiacono di potere rimanere nel matrimonio che aveva contratto senza Dispensa, e nel quale erano dieci anni che viveva

con questa differenza, di più che questo suddiacono contrasse il matrimonio d'autorità propria e senz'altra allegazione che d'imprudenza. L'Oratore l'ha fatto d'autorità del Vescovo di Posnania suo Ordinario, oltre un'infinità d'altri rilevanti motivi concorrenti per l'Oratore che non concorreranno per il detto suddiacono, come si vede dalla combinazione del Breve che si dà qui annesso, onde l'Oratore confida provare verso di sé dalla somma clemenza della Santità Vostra l'istessi atti di commiserazione che furono esercitati verso quel Suddiacono maritato, dalla santa memoria di Gregorio Papa XIII. Pertanto il Cardinale Radziwill supplica umilissimamente la Santità Vostra a nome del R di Polonia per la Dispensa oportuna, che risulterà bene del regno ed anco in considerazione dell'innocente Consorte gravida della 4° prole.

35

Barb. Lat. 6675, Marzo 1690. Altro Memoriale del Principe Lubomirski presentato alla Sacra Congregazione del Sant'Offizio, f. 66r-v.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori

Già è notoria la dispensa di non far più in avvenire il voto di perpetua castità e continenza, concessa dalla felice memoria di Paolo PP. III a tutti quelli che sarebbero entrati nelle Religioni militari di Calatrava e di Alcantara, ma di fare in luogo di quello il voto di castità coniugale ad instar (sic!) de' Religiosi di Spata¹⁶⁰, *suv Dat. 3 nonas Augusti Pont.us suo Anno 6°*, et però non s ne porta giustificazione alcuna.

Si porta bensì quantità di esempi di dispense particolari dal voto solenne di perpetua castità già fatto, concesse a Religiosi di ambedue

¹⁶⁰ Si riferisce ai *Cavalieri portaspada*, ordine monastico militare nato in Germania nel 1202 ad opera di Alberto di Riga. La regola che reggeva questa milizia di cavalieri si basava sopra quella dei *Cavalieri templari*. Con il passare dei secoli questa "congregazione" fu chiamata anche con il titolo di *Cavalieri di Cristo* oppure *Fratelli della Spada*. Quando l'ordine dei *Cavalieri portaspada* venne chiuso, molti cavalieri confluirono nell'*Ordine Livoriano*. Cfr. P. di Duisburg, *Cronaca della terra di Prussia (Chronica terrae Prussiae). L'Ordine Teutonico dalle origini al 1326*, Spoleto 2012; P. Bugiani, *Un ordine religioso-militare del Nord: i Cavalieri Portaspada*, in "Settentrione", 24 (2012), pp. 19-30; Id., *Le Crociate Baltiche e la Cronaca Rimata della Livonia*, in "Settentrione", 28 (2016), pp. 43-63.

Religioni professi prima di stessa Concessione generale in numero di 28 parte dell'istesso Pontefice Paolo III e parte da Giulio III suo successore, chi col restar nell'istessa Religione che avevano professata chi col trasferirsi a quella di Spada, acciò che sia noto all'Eminenze Vostre il tenore di dette dispense, sì da qui per *extensum* un esempio di esse coll'indicazione delle altre in calce.

Inoltre il medesimo Pontefice Giulio III fece l'istessa grazia ad un Religioso professo dell'altra Religione militare di Muntesia dipendente da quella di Calatrava, il quale aver pur fatto voto solenne di castità perpetua, prima di essersi accettata da questa di Muntesia la suddetta grazia generale.

Da ciò si riferisce che, se alla sola rappresentazione del desiderio di *matrimonium contrahere et liberorum Pater effeci* la Sede Apostolica ha altre volte assoluto tanti Religiosi professi dal voto solenne di perpetua castità con facoltà di prender moglie, l'istessa gratia pare che possa far oggi al Principe Girolamo Lubomirski, in cui concorrono in numeri e relevantissimi motivi che qui non si ripetono per essersi già pienamente dedotti nelle precedenti scritture.

E se l'Eminenze Vostre desiderano restar servite, come ne vengono umilmente supplicate di simile esempio no sodisfarsi coll'annesso dell'Ordine Teutonico concesso dalla felice memoria di Urbano PP. VIII a Giovanni Henrico Scall de Bell *Colonien. Diocesis*.

Anzi alli due esempi di Malta già dati di prima per *extensum* s'aggiunge quest'altro di Giovanni Borsa Cavaliere professore della Religione di Malta non solamente di poter passare a quella di Spata con un indulto speciale, ma ancora di prender moglie con altro simile indulto del medesimo Paolo PP III parimente e senza causa, e si ha anco copia d'ambidue detti indulti per *extensum*.

Con che l'Eminenze Vostre verranno ad avere esempi di quasi tutte le Religioni militari e per conseguenza i Principe Oratore tanto maggiormente confida di ricevere la gratia che per altro non avrebbe diffidato di conseguire *etiam* senza esempio, solo con la forza de' motivi che gli assistono e delle premurose istanze che ne fanno di due più meritevoli monarchi della Christianità. *Et Deus §*

36

Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Hieronim Lubomirski*,**Roma 15 aprile 1690, ff. 104v-105r.**

Non ho mancato di procurar di scrivere a Vostra Eccellenza per quanto poi è stato permesso e ridotto ormai il suo affare a qualche miglior disposizione a pena che Nostro Signore sia per [...] a farle la grazia ne' termini che poi permetterà la gravità della materia. Sentirà Vostra Eccellenza dal Signor Cardinale Radziwiski dovendone ora farvi la relazione a Sua Santità. Il Cardinale Albani Segretario de' Brevi ha ricevuto l'ordine di stendere il Breve. Io non lasciato di supplicar Sua Eminenza di metterci tutto il suo arbitrio perché Vostra Eccellenza resti più consolata e desiderando in tanto l'umilissimo continuato de' suoi comandamenti, le bacio in fine le mani.

FRANCESCA DE CAPRIO

IL DECLINO DI JAN SOBIESKI E DELLA *RZECZPOSPOLITA*

1.

Dopo l'eccezionale battaglia di Vienna del 1683, Jan III per tutta la sua vita fece leva sulla propria immagine quale grande liberatore di Vienna, e sulla conseguente risonanza politica e strategica di questa vittoria, rivendicando a se stesso e alla Polonia, postasi come *antemurale Christianitatis*, un ruolo di primo piano sulla scena europea e nella lotta dei cristiani contro i Turchi.

Tuttavia, nelle campagne successive alla battaglia di Vienna il re non riuscì a ottenere nessun successo militare tale da poter rinnovare la gloria della vittoria del 1683. La situazione della *Rzeczpospolita* sui campi di battaglia andò anzi via via peggiorando di fronte a un nemico costituito dalle mobili, combattive e inafferrabili orde dei Tartari. La Polonia di Jan III non riuscì a recuperare il controllo sulla Podolia e di gran parte delle roccaforti perdute, né a conquistare nuovi territori; malgrado i tentativi, compiuti soprattutto con due impegnative campagne guidate personalmente dal re, nel 1686 e nel 1691, di espandersi verso la Moldavia e la Valacchia, prefigurando un intervento che giungesse nei territori dei Tartari del Budjak e forse addirittura fino alle basi turche sul Mar Nero¹.

¹ Sulle campagne del 1686 e del 1691, cfr. Cz. Chowaniec, *Wyprawa Sobieskiego do Mołdawji w 1686* (La spedizione di Sobieski in Moldavia nel 1686), Varsavia 1932; M. Karterska Sergescu, *L'expédition de Sobieski en Moldavie en 1686*, in "Revue Historique du Sud-Est Européen", s.n. (1933), pp. 17-30; I. Czamańska, *Oswobodziciel czy najeźdźca? Polityka Jana III Sobieskiego wobec gospodarstw Mołdawii i Wołoszyny*, in "Roczniki historyczne", LV-LVI (1989-1990), pp. 151-177; M. Komarzyński, *Ostatnia kampania Jana Sobieskiego w relacjach Posła Weneccji Girolamo Alberti'ego*, in *Munera polonica et slavica* Riccardo C. Lewański oblata, a cura di S. De Fanti, Udine 1990, pp. 109-115; M.L. Sileoni, *La difficile campagna militare anti-turca in Moldavia di Giovanni Sobieski (1686) nelle carte vaticane*, in *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento*, a cura

Durante le due campagne in Moldavia guidate dal re, sia il recupero del *perso* sia gli auspicati *nuovi acquisti* mancarono del tutto o furono temporanei: Kamieniec rimase in mano ottomana fino alla pace di Karlowitz [1699]; la capitale della Moldavia, Iași, presa senza colpo ferire nella campagna del 1686, venne poi abbandonata dall'esercito polacco quando esso si ritirò prima dell'inverno; la progettata invasione della Bessarabia e del Budjak venne accantonata. Più stabile ma non definitivo si rivelò il possesso delle importanti piazze occupate in Moldavia durante la campagna del 1691, che erano state non solo prese ma anche ben munite per quell'inverno. Furono invece gli Asburgo, che in questi anni ripresero saldamente il controllo dell'Ungheria, a trarre enormi vantaggi duraturi dalla guerra santa contro l'Impero Ottomano e dalla politica antifrancese². E insieme alla grande potenza che così veniva a formarsi sul confine occidentale della Polonia, anche sul suo confine orientale, che era stato stabilizzato dal trattato della Pace Perpetua del 1686, nascerà un'altra grande potenza, quella dell'impero di Pietro il Grande.

Durante le due spedizioni in Moldavia guidate da Jan III, in quella del 1686 come in quella del 1691, le condizioni dell'esercito erano state pesantemente condizionate dal controllo delle retrovie da parte dei Turchi e dei Tartari stanziati a Kamieniec Podolski, imprendibile, per ragioni militari e politico-diplomatiche. L'unica possibilità praticabile era quella di bloccare la piazzaforte senza però conquistarla.

La disastrosa conclusione della campagna del 1691, l'aver voluto condividere le sofferenze e i disagi della truppa per tutto il lento rientro in Polonia, lasciano Jan III profondamente minato nella corpo; oltre che nello spirito, abbattuto dagli insuccessi, dalle difficoltà interne, dall'infruttuosa controversia con la Santa Sede sullo *jus patronato regio*; e forse, soprattutto, anche dall'inarrestabile declino del proprio peso sul piano internazionale e dal progressivo affievolirsi dell'antica

di G. Platania, Viterbo 2000, pp. 173-191. F. De Caprio, *Il tramonto di un regno. Il declino di Jan Sobieski dopo il trionfo di Vienna*, Viterbo 2014.

² Cfr. J. Béranger, *Léopold I^{er} (1640-1707), fondateur de la puissance autrichienne*, Paris 2004.

fama del liberatore di Vienna, su cui egli aveva costruito la propria immagine e che aveva diffuso per tutta Europa l'idea della Polonia come *Antemurale Christianitatis*.

Il decadimento delle condizioni del re accompagna l'andamento di una guerra che ormai vede la *Rzeczpospolita* indebolirsi sempre più sul piano politico-diplomatico e su quello militare, e vede i Tartari farsi invece sempre più audaci. Il Talenti, come al solito, si impegna a dare al cardinale Barberini anche notizie confortanti sulla situazione polacca. Ma ogni azione positiva s'infrange contro tre scogli fondamentali: la mancanza dei fondi per continuare la guerra; la fragilità diplomatica di fronte alle opposte istanze della Francia e dell'Impero; le divisioni politiche fra i magnati oltre che gli attriti fra quelli polacchi e quelli lituani. Sono elementi che lacerano le Diete e impediscono spesso che esse arrivino a una conclusione. Questi elementi (ingerenze straniere, inconcludenza delle Diete, mancanza di fondi) si possono chiaramente vedere indicati tutti insieme, per esempio, in una delle lettere del Talenti relative alla Dieta di Grodno, in Lituania, che si tenne da dicembre 1692 a febbraio del 1693:

L'opinion comune è che possa continuar la dieta sino alla Pasqua. È però da temere che quando si verrà al punto della pace col Turco senza l'imperatore, non si disciolga. L'ambasciatore di Francia s'aiuta quanto puole e quello dell'imperator non dorme. Li nostri si sono collocati nel fortino vicino Kamienietz, con le loro sortire hanno fatto molti prigionieri la maggior parte di quelli del presidio di detta piazza, dalla quale continuamente fuggono cristiani e volontariamente si rendono ai nostri. Tutto ciò va bene, ma non vi sono mezzi da continuar la guerra³.

Nel maggio del 1690 finalmente si era conclusa faticosamente una lunga Dieta che si era trascinata a Varsavia per più mesi e aveva ri-

³ Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Varsavia 10 febbraio 1693, in *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, a cura di G. Platania, Viterbo 2003 [II ed.; I ed. 2000], p. 580. Il fortino da cui sono partite le sortite indicate nella lettera è quello delle Trincee della Santissima Trinità.

schiato più volte di sciogliersi, di cui si è detto nel capitolo III⁴. Nella sua conclusione era stato determinante l'impegno del re, non solo nel *tour de force* al quale s'era sobbarcato nell'ultimo giorno, ma anche nel continuo lavoro diplomatico fatto per impedire che l'assemblea si sciogliesse per i propri dissidi interni. Per ben nove volte si era presentato questo rischio che il re aveva saputo evitare, come il Talenti aveva scritto ai primi di maggio: «Ciò [la sua conclusione] vien desiderato da ogn'uno per vedere alla fine dopo quattro mesi di strazi e fatiche abbattuto Sua maestà. Non parlo della sua regia applicazione con la quale per nove volte ha rimediato al discioglimento d'essa»⁵. L'azione del re per portare a conclusione la Dieta veniva sottolineata anche da un avviso da Varsavia trasmesso dal residente a Vienna Giovanni Battista Romanini al cardinale protettore e datato al 10 maggio: la Dieta infine «restò finalmente e con giubilo universale terminata, dovendosi per giustizia questo beneficio comune attribuire alla somma prudenza, pazienza tollerata e generosa liberalità della maestà del Re, che senza risparmio e di fatiche, di ricchi doni e grandi promesse ha saputo tempestivamente oviare alle qualità del male»⁶.

La conclusione della Dieta garantì la continuazione della guerra contro il Turco e stanziò i fondi per poter pagare ai soldati gli arretra-

⁴ «Domenica passata sul spuntar del giorno, dopo 18 settimane di tempo perso in continui contrasti, restò felicemente terminata la dieta, essendo convenuto a Sua maestà di sedere nel senato non solo tutto il sabato, ma tutta la notte ancora». *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 10 maggio 1690, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*. op. cit., p. 470.

⁵ *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 3 maggio 1690, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*. op. cit., p. 469. Cfr. anche la lettera del 26 aprile: «Non posso più azzardarmi a scriver cosa alcuna della corrente dieta poiché con ammirazione comune va tirandosi avanti senza profitto alcuno del pubblico bene, ma bensì passandosela in continue rezze di differenze private con sommo e faticoso dispiacere di Sua Maestà che ormai ha rimediato senz'esempio all'ottava protesta» (*Ib.*, p. 469).

⁶ BAV, Barb. Lat. 6569, *Avviso di Polonia*, Varsavia 10 maggio 1690, f. 237r-v (*Romanini a Barberini*, Vienna 21 maggio 1690).

ti di due anni⁷. Anche l'avviso manoscritto sopra ricordato indicava questi due punti come il risultato più importante della Dieta che così consentiva l'avvio della campagna del 1691 in Moldavia: «Si è in questa dieta accordato il punto principale della continuazione della guerra, che in quanto alla pace si conformerà alle convenienze corenti nell'interesse della causa comune. Si sono accordate le contribuzioni per contentare la soldatesca delli avanzi delle paghe di due anni. Resta stabilito il congresso di alcuni consessi ne' quali si deve determinare sopra il *quid agendum* nella presente campagna e prendere le più pronte risoluzioni sopra diversi capi concernenti l'interesse di questo regno»⁸.

Ma le lettere di Tommaso Talenti, e poi, dopo la sua morte, quelle di Pietro Domenico Colonna, nuovo segretario *ad interim* di Jan III, registrano spesso le forti preoccupazioni per le difficoltà che il re incontra nel riunire e nel gestire le Diete e, soprattutto, per il fatto che in esse il clima si è fatto estremamente conflittuale al punto che le assemblee non riescono ad arrivare alla loro conclusione.

A metà novembre del 1691, Talenti esprime la speranza che il re stabilisca il tempo e il luogo della prossima Dieta, *di molto necessaria per la soddisfazione dei soldati*⁹. Ma poi comincia ad avanzare al cardinale il dubbio che la Dieta non verrà nemmeno convocata¹⁰. Il dubbio, poi,

⁷ «Resta dunque stabilita la continuazione della guerra, e si sono messe contribuzioni sufficienti, per pagar due annate ai soldati a conto di ciò che se gli deve, anzi monsignor vescovo di Cracovia per supplemente e per facilitare l'esito della dieta, ha spontaneamente contribuito con 80 mila fiorini». *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 10 maggio 1690, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, op. cit., p. 470.

⁸ BAV, Barb. Lat. 6569, *Avviso di Polonia*, Varsavia 10 maggio 1690, f. 237v (*Romani a Barberini*, Vienna 21 maggio 1690).

⁹ *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Javarova 14 novembre 1691, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*. op. cit., p. 534.

¹⁰ Il 28 novembre scrive che la Dieta, che si sperava di fare nel prossimo febbraio, «pare che non ne sarà cos'alcuna, non giudicandosi bene che non dar campo ai Tartari di devastare il resto di questi paesi» (*Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Javarova 28 novembre 1691, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, op. cit., p. 536). Cfr. anche le lettere del 5 dicembre («Peranche non vi è determinazione alcuna,

diventa certezza nelle lettere del 2 e del 23 gennaio: nel 1692 la Dieta non si riunirà¹¹.

Della Dieta il Talenti tornerà a scrivere solo nell'autunno del 1692¹². Si arrivò così alla Dieta di Grodno del 1692-1693 da cui siamo partiti, che si ruppe alla metà di febbraio quando, a causa delle lungaggini delle discussioni, si stava discutendo una sua proroga. In essa si erano molto impegnati i fautori di una pace separata con l'Impero Ottomano, mentre i delegati delle province di confine, che erano quelle più danneggiate dalle incursioni tartare, volevano l'esonero dai gravami militari e in particolare dagli obblighi di acquartieramento per i soldati. Questa volta, come riferisce il Talenti, la rottura si produsse ad opera di un tal Grabski, nunzio del Palatinato di Danzica, che «ostinato a non voler permettere la prolungazione uscì con protestazione dal senato, e così restò la dieta rotta. [...] Ecco tante applicazioni della maestà del Re e tante fatiche per ridur la nave a buon porto, oltre al pericolo esposti in un clima assai pestifero, spese senza riguardo il tutto perso. Si dovranno ora tenere i soliti consigli per vedere in qualche maniera di dar soddisfazione ai soldati. Ma sa Dio se i palatinati vorranno contribuire»¹³. Ancora una volta, dunque, restava insoluto il costante problema di reperire i fondi per pagare i soldati.

del tempo e del luogo della futura dieta da tenersi e questa procrastinazione mi fa credere, che per ora non se ne farà altro») e del 19 dicembre (*Ib.*, pp. 538, 540).

¹¹ «La dieta parmi sicuramente rimessa ad altri tempi»; «Circa la dieta, non v'è apparenza alcuna ché verso la fine del presente anno» (in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*. op. cit., pp. 542 e 546).

¹² «Il termine della dieta non è per anche concluso. Si crede però che dovrà seguire nel mese di dicembre prossimo in Grodna» (*Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Pomorzani 23 settembre 1692, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, op. cit., p. 573).

¹³ *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Varsavia 17 febbraio 1693, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, cit., p. 581. La Dieta non si ruppe sull'argomento della pace separata, come Talenti aveva temuto, ma, almeno formalmente, per dissensi fra fazioni interne relative a un giudizio emesso dalla Dieta stessa «sopra un ebreo accusato di biastemmie e d'altre iniquità, le quali mai si sono possute provare». G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, op. cit., p. 581

La nuova Dieta era stata fissata per il dicembre del 1693 a Varsavia. Il re, ammalato, scrisse ai suoi membri, che si erano appena riuniti, di rinviarla. Il 22 dicembre il Colonna scrive che non si sa quando la Dieta potrà cominciare e avanza il dubbio che essa potrebbe anche non farsi: «Per la continua convalescenza della maestà del Re non so quando potrà darsi principio alla Dieta, ma se questa sarà per svanire, svaniranno anche le speranza che anche pur al presente nutriamo di terminare in essa l'affare delle Abbazie»¹⁴. Già partita male (non tutte le Diete erano riuscite a nominare dei propri rappresentanti), essa si ruppe per l'abbandono dei lavori da parte dei rappresentanti della Lituania. Il 23 marzo del 1694 il segretario Colonna scrive che sono sul punto di partire gli universali per la Dieta che dovrebbe farsi a novembre: «La dieta preanche non è stata dalla maestà del Re intimata, ma dagl'universali da me veduti e che ora si dovranno mandare in ogni Provincia del Regno parlano che questa dovrà seguire in novembre prossimo»¹⁵. Ma poi, in un Consiglio tenutosi alla metà di agosto, non venne fissata la data della Dieta «alla quale è credibile che daranno principio o alla metà o alli ultimi giorni di novembre. Puol essere che questa dichiarazione l'averemo nella futura settimana»¹⁶. Ma poi questa data slitta e la Dieta viene convocata per il 22 gennaio 1695: «Alla fine la Dieta è stata intimata per li 22 di gennaro prossimo e a tal'effetto si principia dalla cancelleria del Regno a far scrivere gl'universali che dovranno spedire nella futura settimana»¹⁷.

Fissata a Varsavia nella riunione della nuova Dieta, svolsero un ruolo dirompente i violenti dissapori sulle immunità ecclesiastiche fra il vescovo di Vilna, Konstanty Brzostowski [1644-1722], e il Gran Generale della Lituania, Jan Kazimierz Sapieha [1637c-1720]; dissapori originati dagli acuartieramenti invernali delle truppe lituane fatti fare nei possedimenti del vescovo.

¹⁴ BAV, Barb. Lat. 6563, *Colonna a Barberini*, Zolkiero 22 dicembre 1693, f. 77r.

¹⁵ BAV, Barb. Lat. 6563, *Colonna a Barberini*, Zolkiero 23 marzo 1694, f. 86r.

¹⁶ BAV, Barb. Lat. 6563, *Colonna a Barberini*, Varsavia 24 agosto 1694, f. 110r.

¹⁷ BAV, Barb. Lat. 6563, *Colonna a Barberini*, Varsavia 26 ottobre 1694, f. 128r.

Le differenze che vertono tra il Vescovo di Vilna con quel Palatino impediscono fortemente all'elezione del nuovo Maresciallo della Gran Dieta. E, nonostate che oggi sia due settimane che s'è principiato il congresso per tal'elezione, ad ogni modo niente è seguito. Può esser però che la persona stessa del medesimo Palatino che sabato arrivò qua, porga qualche miglioramento allo stato delle cose presenti e l'Eminentissimo Primate non tralascia alle sue parti per la quiete del regno. In questo punto l'istesso Signor Palatino coll'Eminentissimo predetto 'è portato con una grande comitiva di cavalieri dalle Maestà Loro, dalle quali è stato accolto con sentimenti di somma stima, ma niente ha motivato dell'interesse suddetto»¹⁸.

Per queste controversie la Dieta si prolungò nel tempo. Il primo febbraio il segretario Colonna scrivendo a Barberini ritiene ancora che l'assemblea possa chiudersi nei termini stabiliti¹⁹; ma essa poi finì con lo sciogliersi tra scontri che si propagarono anche al di fuori dell'assemblea.

2.

In questa situazione i Tartari continuavano impuniti nelle loro scorrerie che si facevano sempre più audaci via via che crescevano le

¹⁸ BAV, Barb. Lat. 6563, *Pietro Domenico Colonna a Carlo Barberini*, Varsavia 25 gennaio 1695, f. 137r. La contesa era nata dal fatto che il Sapieha aveva messo a svernare le truppe nei territori del Vescovo, il quale aveva visto in ciò un affronto alle prerogative dei beni della Chiesa. Essa si era poi ampliata con la scomunica dell'etmano da parte del vescovo; aveva fatto formare due partiti contrapposti ed era arrivata al punto da essere portata perfino all'attenzione della Santa Sede sollevando grossi problemi giurisdizionali. Per la vicenda, cfr. *Histoire de Jean Sobieski roi de Pologne par Mr. L'Abbé Coyer*, tomo IV, libro IX, Amsterdam 1762, pp. 54-66. Sul tema dei quartieri invernali il clero fu sempre sensibile. Cfr. per esempio la discussione avvenuta nella Dieta del 1690 (A. Chrysostomi in *Zaluskie Zaluski [...], Epistolarum historico-familiarium*, t. I-II, Brunsbergae 1710, pp. 1163).

¹⁹ «[...] a causa ancora del termine breve che si ha alla spirazione della Dieta la quale secondo le Costituzioni del Regno non deve durare più che sei settimane e di queste appunto oggi ne sono passate tre» (BAV, Barb. Lat. 6563, *Pietro Domenico Colonna a Carlo Barberini*, Varsavia 1 febbraio 1695, f. 138v).

difficoltà polacche. In una delle sue ultime lettere, il 10 marzo 1693, Tommaso Talenti, che sarebbe morto di lì a un mese, riferisce che contemporaneamente alla rottura della Dieta di Grodno era avvenuta un'inaudita incursione dei Tartari nei dintorni più prossimi di Leopoli: «Nel medesimo tempo che a Grodno ruppero la dieta, li Tartari hanno fatta nella Russia incursioni senza esempio con danni notabilissimi a segno che dopo 70 anni, mai s'avvicinorno tanto. Hanno abbrugiato e presi schiavi a 5 leghe da Leopoli a 3 leghe di Javarova et a una lega di Stria. Il Re è afflittissimo di questo nuovo funesto accidente»²⁰. Insomma risultava del tutto evidente che in quei mesi i Tartari godevano di una grande libertà di movimento entro i territori polacchi che ormai erano scarsamente presidiati. Già c'era stato, nell'autunno precedente, un episodio in cui i Tartari, del tutto casualmente, erano addirittura riusciti ad avvicinarsi troppo al re mentre questi si trovava a una battuta di caccia; ed era stato solo un caso fortunato se essi non si erano accorti della presenza del sovrano a così poca distanza²¹!

Ma quella deliberata scorreria nel cuore della Russia fin quasi alle porte di Leopoli effettuata nel marzo del 1693, una cosa che non avveniva da 70 anni come sottolineava Talenti, mostra nel nemico una tale determinazione, audacia e capacità organizzativa, che la fa ben presto sembrare la prova generale di un più grave attacco dei Tartari, sferrato direttamente contro la città di Leopoli due anni dopo. Fu un attacco in grande stile, condotto nel 1695 e realizzato in pieno inverno grazie al supporto logistico degli Ottomani; supporto che, malgrado la stagione, garantì i necessari rifornimenti a un poderoso corpo di spedizione che si ritenne formato da ben 60.000 Tartari. Questo inaspettato attacco fu vissuto come un gravissimo e vergognoso insuccesso della Polonia, un segno della debolezza non solo militare ma anche politica e istituzionale dello Stato: i Tartari erano riusciti a penetrare fin dentro le mura

²⁰ Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Varsavia 10 marzo 1693, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, op. cit., p. 582.

²¹ Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Pomorzani 20 ottobre 1693 in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, op. cit., p. 575.

di Leopoli, e avevano reso evidente in maniera concreta e drammatica la vulnerabilità della *Rzeczpospolita*.

Un'armata tartara che nel cuore dell'inverno era partita dal Budjak, dopo aver scortato un convoglio di rifornimenti per Kamieniec, s'indirizzò verso Leopoli che raggiunse di sorpresa riuscendo a entrare nelle sue mura e a prendere una delle porte. Dopo alcune ore gli assalitori furono cacciati fuori della cerchia urbana, ma non si poterono evitare l'incendio di alcuni edifici, l'asportazione di alcuni pezzi di artiglieria e il saccheggio dei dintorni. Malgrado il disastro di una vera presa di Leopoli fosse stato evitato, la coscienza di aver subito un grave smacco rimase: non si era mossa, come al solito, qualche banda di Tartari, ma un esercito che le truppe polacche non erano riuscite a intercettare in tempo. Esso disciplinatamente aveva marciato unito verso Leopoli, senza disperdersi in gruppi che facevano singolarmente rapidissime scorrerie su obiettivi diversi.

L'attacco di sorpresa a Leopoli, inizialmente riuscito, creava insomma eccezionale allarme perché mostrava pienamente le capacità offensive e logistiche dell'esercito tartaro col supporto turco e, di contro, la debolezza della difesa polacca ai confini.

A questo assalto perciò dedicava un ampio spazio il Gran Cancelliere Załuski all'interno di un suo dettagliato *Diarium Comitiorum Anni 1695 cum Praeliminaribus et Consequentibus*. L'importanza del significato di questo attacco spinge anzi Załuski a rafforzare il proprio racconto con l'aggiunta di una ampia e varia documentazione. Secondo lui l'assalto era un mezzo per spingere la Polonia alla pace separata con i Turchi²².

Lo smacco di Leopoli viene così narrato da Simpliciano Bizozeri:

Il sultano Schiabas Girey [...] col danaro mandatogli dalla Porta, assoldò nel Budziack nuove Legioni, siché formò un esercito di circa 70 mila combattenti e gli si unirono 1200 giannizzeri, e 800

²² Cfr. A. Chrysostomi, *Załuskie Załuski [...], Epistolarum historico-familiarium*, op. cit., t. I-II, p. 1500-1540. A p. 1526 si legge: «In literis prima Martii datis hoc additum: incursionem tantam Tartaricam et mente et intentione practicatam, ut Polonia ad privatam faciendam pacem».

Cosacchi per valersene ad assaltare le Palanke, le quali fortificate da' Polacchi, servivano di ricovero a' rustici abitatori della campagna. Ne' primi di Febbraio si pose in marchia 'l formidabile Esercito, il quale seco traeva 5 mila carra di soccorso per Caminenetz. Vi si introdusse a dirittura 'l Convoglio, non avendo i Polacchi né forze né volere per impedirlo. Provveduta la Piazza e levatine i soldati inutili et infermi, ordinarono i Tartari una solenne Cavalcata nelle viscere della Polonia, marchiando, contro 'l costume, tutti uniti in ordine di Battaglia, non facendo per giorno che una sola lega di cammino per avere agio di esercitare in ogni Luogo le loro accostumate crudeltà. Presa a dirittura la strada di Leopoli, dove si erano rifugiati gli abitanti di quel Distretto, li 11 Febbraio, sopra di una eminenza si presentarono in faccia della Città. Avendo però prima 'l Gran Generale fatti occupare da un Trozzo di Cavalli certi Passi, egli stesso appostossi con 5 Compagnie di Cavalli vicino al Ponte di pietra per difenderlo: ma avendo i Tartari costretto 'l Gran Tesoriere a ritirarsi co' Suoi da un Posto che custodiva, volsero la loro furia contro 'l Gran Generale, che in atto di fuggitivo fu sforzato a ritirarsi nel Convento de' Padri Teatini, sicome fece 'l Gran Tesoriere in quello degli Armeni, dove posto la Cavalleria piede a terra, fecero testa all'impeto de' Nemici. Questi fermatisi, abbruciarono alcune case del Borgo et una Chiesa de' Greci, dove aveano depositati i cadaveri de' loro estinti compagni per divamparli. Si appiccò allora un fiero combattimento tra le Parti, e furono di maniera da' Polacchi caricati i Tartari, che non potendo questi fermarsi nelle case per trovarsi i Cristiani padroni delle strade, dopo una fiera pugna di tre ore continue, nel fervore della quale vennero rinforzati i Polacchi di 20 Compagnie di Cavalli, batterono i Nemici la ritirata, contenti di avere respinti dentro que' Borghi i Polacchi, de' quali più di 200 rimasero trucidati. Quattro volte maggiore fu la perdita de' Tartari, quantunque avessero fatti alcuni schiavi, e levassero dagli stessi Borghi tre piccoli Cannoni da Campagna: onde fu maggiore del danno lo spavento. Ritiratisi i Tartari da Leopoli, diressero la marchia verso Halicx e Stry, e passando per Oduff in vicinanza di Pomerzany, consumarono quel Luogo con le fiamme. La stessa rabbia sfogarono con altri Beni del Re, in vendetta di non avere accettata una Pace particolare con la Porta. Stesero i Barbari le loro crudeltà fino dentro 8 giornate del Regno²³.

²³ S. Bizozeri, *La Sagra Lega contro la potenza ottomana. Successi delle arme imperiali, polacche, venete e moscovite, rotte e disfatte di eserciti di Turchi, Tartari e Ribelli dell'Ungheria [...]*. t. II, Milano 1700, pp. 263-264.

L'episodio, a detta di Bizozeri, pagato duramente dalla popolazione dei dintorni di Leopoli (molti, catturati come schiavi, furono uccisi dal freddo e dai Tartari durante il disastroso viaggio di ritorno verso la Crimea)²⁴, aveva una portata più ampia dell'affronto subito dalle capacità difensive polacche. Il problema non era tanto che i Tartari fossero entrati nelle mura di Leopoli, da cui furono prontamente cacciati. Il problema era che essi fossero potuti giungere fino a Leopoli indisturbati e senza essere intercettati, e che, pur dopo essere stati respinti, avessero potuto continuare a depredare indisturbati i dintorni della città penetrando fin nel cuore della Russia. Ed è proprio in questo suo significato di spia della situazione generale delle ormai ridotte capacità anche difensive della Polonia che l'episodio viene registrato anche nell'*Historia incrementorum atque decrementorum Aulæ Othomanicae* di Demetrio Cantemir che scrive:

I Polacchi o perché il re era malato o perché scoraggiati dalle perdite precedenti, non si avventurano a oltrepassare il Tyras o ad entrare in Moldavia, pensando di aver fatto abbastanza per mettere al sicuro le loro conquiste e per difendere i loro confini dalle continue incursioni dei Tartari.

E tuttavia l'Impero Ottomano non tralasciava di punire il mondo cristiano e di devastare la Podolia e la Pocuzia, e persino Leopoli, prendendo prigionieri gli abitanti che avevano fatto troppo affidamento nelle armi polacche. L'inverno era appena finito che il Kan dei Tartari della Crimea, Caplan Giray, assalì proprio i sobborghi di Leopoli, portando via quattro cannoncini dalle porte della città, e se ne tornò in Crimea con 14.000 prigionieri²⁵.

²⁴ L'epilogo della scorreria, secondo Bizozeri, fu terribile per i Tartari ma soprattutto per i loro prigionieri. La marcia per tornare nel Budjak, flagellata dal continuare del gelo invernale e delle nevicate, fu una disastrosa ritirata in cui morirono molti uomini e moltissimi cavalli.

²⁵ Traduco da D. Cantemir, *The History of the Growth and Decay of the Othoman Empire*, I, London 1734, p. 399. L'originale latino dell'opera è disponibile in edizione moderna: D. Cantemir, *Historia incrementorum atque decrementorum Aulæ Othomanicae*, a cura di D. Slușanschi, Timișoara 2002.

Per Cantemir, che scrive nel 1714-1715, dopo l'uscita dei due volumi di Bizozeri (1690 e 1700), la spedizione tartara è un pieno successo che si conclude con il ritorno in patria dei soldati insieme ai prigionieri destinati al mercato degli schiavi. Nel racconto del Bizozeri, invece, i rigori dell'inverno, quasi una punizione divina, si abbattono sull'esercito in ritirata, decimando i soldati infedeli, gli schiavi cristiani e gli animali; mentre le donne e i bambini, i più deboli e di minor valore economico, venivano uccisi dai Tartari. Poi intervennero i soldati polacchi e cosacchi a dare il colpo di grazia ristabilendo in qualche modo il loro onore²⁶.

Dopo il sostanziale fallimento della campagna del 1694, che egli dice che sarebbe potuta essere *più che gloriosa*, ma che quindi non lo era stata, come scrive il nuovo segretario di Jan III, Pietro Domenico Colonna, lo smacco subito a Leopoli ridimensionava anche quel senso di rivincita che era stato creato da uno scontro vittorioso dei Polacchi sui Tartari, avvenuto il 6 ottobre 1694. È un senso di rivincita che traspare chiaramente dal poscritto aggiunto a una lettera del Colonna del 12 dello stesso mese e dalla relazione su quegli avvenimenti che lo stesso segretario invia al cardinale Barberini il 19 ottobre:

Li nostri, dopo non aver potuto mettere in esecuzione li loro disegni, sono stati necessitati a ritornarsene [da Kamieniec]. Da qui possiamo congetturare la fine di questa campagna la quale per noi sarebbe stata più che gloriosa se avessimo potuto ottenere quanto dalla Maestà Sua veniva desiderato. Resto con fare all'Eminenza Vostra profondissimo inchino.

P.S.

Mentre gli eserciti ritornavano da Kaminietz, preinteso dal Gran Generale del Regno che il convoglio turco si avvicinava a quella piazza a piciole giornate per aspettare che li Polacchi ne fossero al-

²⁶ «Trovandosi la terra coperta di altissime nevi, perdettero i Tartari moltissimi cavalli; altri periti di freddo, et altri per mancanza di alimento. Conoscendo poi la difficoltà di condurre tanti schiavi al suo Paese, trucidarono crudelmente molte donne e bambini su le strade. Varcato il Nyester trovaronsi assaliti da' Polacchi che presidiavano le Piazze conquistate nella Moldavia e ne furono in gran numero tagliati a pezzi: e compirono la tragedia i Cosacchi fedeli alla repubblica: onde fu assai maggiore il danno de' Nemici che 'l guadagno» (S. Bizozeri, *La Sagra Lega contro la potenza ottomana*, op. cit., t. II, p. 264).

lontanati, prese Sua Eccellenza partito di maggiormente sparger la voce della sua pronta ritirata con lettere fatte intercettare, con la pronta marchia data alla parte più grossa dell'esercito, così che fondatisi gl'inimici, s'accostarono al Dniester quale passato di notte a guazzo da tutta la cavalelria polacca fu la vanguardia scoperta da' Tartari. La mattina de' 6 corrente vennero ad azzuffarsi con empito, credendo che fosse una semplice partita ed impegnati continorno battersi tutto il giorno benché fossero sorpresi di vedere tutto l'esercito, lasciando sul campo molti morti ed un murza prigioniero.

La notte, pensando alla loro salvezza, rubate dal convoglio le cose più preziose, lo abbandonarono fuggendo a precipizio dicendosi che vi fossero 2 mila Turchi e 20 mila Tartari comandati dal famoso Szbasz Murza.

La mattina seguente, avanzatosi l'esercito, ritrovò il convoglio abbandonato, dicesi più di 4 mila carri, la maggior parte di provianda che poteva bastare per due anni a Kaminietz, oltre molti mercanti con ricche mercanzie quali avevano da lungo tempo aspettata quest'occasione credendola sicurissima²⁷.

3.

Il declino fisico di Jan III accompagna un declino della società e dell'organizzazione politica e militare della Polonia; un declino caratterizzato dal rafforzarsi del potere centrifugo dei magnati, fino alla paralisi del *Sejm* dall'abuso dell'istituto del *liberum vetum*, che rompendo le Diete impediva o rallentava decisioni importanti come quelle relative alle contribuzioni per la guerra e per il soldo dell'esercito; caratterizzato talora dalle dietine che tendevano a avocare a se stesse, arbitrariamente, i diritti sulla tassazione e sul reclutamento; dalle ribellioni dei soldati ai quali non era corrisposta la paga, come avvenne in maniera drammatica proprio dopo la morte del re, quando l'esercito si ammutinò confederandosi.

Il deterioramento delle condizioni di salute del re va alla pari con la diminuzione del suo peso politico e diplomatico sul piano interna-

²⁷ BAV, Barb. Lat. 6563, *Pietro Domenico Colonna a Carlo Barberini*, Varsavia 12 ottobre 1694, f. 123r. Cfr. anche la lettera del 19 ottobre (BAV, Barb. Lat. 6563, f. 125r).

zionale: la fama del liberatore di Vienna, su cui esso era stato costruito, ormai si è molto appannata!

Uno stanco e malato Jan III mostra ancora una disperata volontà di recuperare il suo tradizionale ruolo militare e internazionale, progettando di mettersi ancora a capo dell'esercito. Ma gli attacchi dei suoi mali spezzano questi propositi. Impedito nell'azione militare, consapevole di avere meno carte da giocare sullo scacchiere della Lega Santa, Jan III Sobieski tende a concentrarsi sempre più sulle questioni interne, nelle quali, però, ampi spazi di operazione vengono occupati dalle manovre dell'ambizione e del forte carattere di sua moglie Maria Kazimiera²⁸.

La regina, «ancora vivo Giovanni III, particolarmente negli ultimi tempi del sovrano, entrò prepotentemente nel vivo delle questioni politiche di quel regno. Furono questi interessi all'intrigo, causa di contrasti sempre più vivaci tra la coppia reale, tanto che il Sobieski arrivò a proibire apertamente alla consorte qualsivoglia intromissione negli affari di Stato come ebbe modo di evidenziare in una corrispondenza con Roma l'allora nunzio a Varsavia il quale non mancò di dire che "Il re non ha potuto contenere di non rimproverare apertamente alla regina le alleanze che Ella con tanto studio procurava di stringere con quelli che per tutte le vie si dimostravano affetti alla di lei persona. Al che avendo Ella risposto che non aveva per fine che di cattivarsi la benevolenza et amicizia dei medesimi per non averli contrari per le cose future a sé e ai propri figli, il re con risposte acri e mordaci fece conoscere quanto gli fosse dispiaciuto che si nutrisse un simil pensiero, che presuppone la di lui morte [...]. Nel rimanente la regina veramente non ha per mira ne' propri maneggi i vantaggi de' figli, ma i suoi propri"»²⁹. Anche in marzo il nunzio Andrea Santacroce torna a

²⁸ Un acuto ritratto di Maria Casimira, scritto da Alessandro Bellentani, inviato del duca di Modena in occasione dell'elezione al trono del Sobieski, in G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma, fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra sei e Settecento (1699-1715)*, Manziana 1990, pp. 17-21.

²⁹ G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit. pp. 23-24. Platania cita le fonti: AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Andrea Santacroce a Fabrizio Spada*,

scrivere al segretario di Stato Fabrizio Spada sui contrasti fra il re e la regina, che, alla ricerca di alleanze con le grandi famiglie magnatizie, si era collegata con quella del Gran Generale di Lituania.

Le condizioni di salute del re, dunque, erano andate peggiorando nel corso degli ultimi anni: le indisposizioni più o meno gravi, le crisi di febbre che periodicamente lo assalivano, le coliche addominali, da tempo venivano registrate con preoccupazione nelle lettere scritte al cardinale Barberini dai segretari del re, prima da Tommaso Talenti e poi da Pietro Domenico Colonna.

Attento come il solito e come sempre desideroso di avvalorare l'immagine guerriera del sovrano, capace con la sua sola presenza di galvanizzare le truppe e di gettare lo scompiglio fra i Tartari, Talenti informa il cardinale della decisione del re di mettersi di nuovo a capo dell'esercito quando già la campagna del 1692 era in fase avanzata. Il 15 settembre 1692 egli scrive che il re ha deciso di partire per il fronte con qualche *glorioso pensiero*, anche se la stagione è avanzata e «l'impresa è considerabile». Ma il 23 dello stesso mese informa il cardinale che una violentissima colica renale ha mandato all'aria il progetto nel quale il re «con un'applicazione non ordinaria» aveva fatti tutti i preparativi necessari alla campagna e «date fuori somme immense di denari alli ufficiali dell'armata acciò che sollecitassero la loro marcia»³⁰. Dunque Jan III aveva il «fisso pensiero di portarsi lui medemo alle operazioni militari. Distaccatosi da Javarova a pena giunto qui in Pomerzani, sette leghe dal campo e 18 da Kaminietz, fu assalito da dolori di calcolo così fieri che per anche non se ne trova libero. Onde supplico Vostra Eminenza a considerare oltre all'incomodo, la passione che prova la Maestà Sua dal vedersi trattenere l'effettuazione dei suoi gloriosi pensieri»³¹. Il

Varsavia 10 gennaio 1696, f. 3r; AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Andrea Santacroce a Fabrizio Spada*, Varsavia 6 marzo 1696, f. 24r-v (decifrata a Roma il 29 marzo 1696).

³⁰ *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Pomorzani 15 settembre e 23 settembre 1692, in G. Platania *Polonia e Curia Romana*, op. cit., pp. 572-573.

³¹ *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Pomorzani 23 settembre 1692, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, op. cit., p. 573.

29 settembre Talenti scrive ancora della malattia del re e dell'influenza che essa ha sull'andamento delle operazioni, che ormai possono puntare solamente a bloccare Kamieniec per l'inverno³².

Nelle lettere al cardinale scritte dal nuovo segretario Domenico Colonna (lo fu dal 14 aprile 1693 fino al 13 marzo 1696, tre mesi prima della morte del sovrano), le informative sulle salute di Jan III continuano con regolare frequenza, registrando con preoccupazione i sintomi delle sue malattie: febbre, tosse, coliche. Una crisi febbrile indicata come *leggiera*, viene segnalata in una lettera dell'8 dicembre 1693. Ma dalle lettere del 15 e del 22 dicembre risulta che la crisi fu invece abbastanza lunga³³.

Il 14 luglio 1694 fervevano i preparativi per il ritorno della corte a Varsavia, dove sarebbero arrivati gli emissari dell'elettore di Baviera per il matrimonio di Teresa Kunegunda Sobieska [1676-1730]³⁴ con l'Elettore di Baviera Massimiliano Emanuele di Wittelsbach [1662-1726], vedovo della figlia di Leopoldo I d'Asburgo Maria Antonietta [1669-1692]. Il re viene colto da una delle sue ricorrenti coliche renali: «La maestà del Re li giorni passati di bel nuovo fu assalito da' suoi soliti dolori di calcoli,

³² «L'indisposizione della Maestà del Re, la quale quando credevamo accusando i dolori che soffriva, restandone libero affatto, gl'è sopraggiunto una flussione nel piede che lo fa ben penare e lo necessita guardar continuo il letto. Quest'accidente oltre la stagione ben avanzata e le piogge che cadono, hanno fatto risolvere i signori generali di fermarsi con tutta l'armata a due leghe distante da Kaminietz con fissa di trincerarsi e mettere buon presidio nei castelli poco distanti, a fine che quella piazza resti abboccata per tutto l'inverno prossimo, al qual'effetto hanno ordinato a tutti i soldati a cavallo di fare una competente provigione di fieni per resistere, in caso sopraggiunghino i Tartari». *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Pomorzani 29 settembre 1692, in G. Platania, *Polonia e Curia Romana*, op. cit., p. 573.

³³ BAV, Barb. Lat. 6563, *Pietro Domenico Colonna a Carlo Barberini*, Zolkiero 8 dicembre 1693, f. 74r: «La Maestà del Re continua con nostro sommo dispiacere a guardare il letto per la continuazione del leggero parocismo di febbre quotidiana. Speriamo però mediante l'aiuto divino e la china china che già sono due giorni la principia ad esitare, che in breve sarà per liberarsene». Cfr. anche ff. 76v e 77r-78v.

³⁴ Su di lei, cfr. M. Komaszynski, *Teresa Kunegunda Sobieska*, Warszawa 1982.

ma laudato il cielo con li pronti rimedi usati ne resta al presente affatto libero»³⁵. Anche il cardinale Barberini esprimeva la sua preoccupazione per la salute del re che inquadrava nelle concezioni mediche del tempo e per la quale dava consigli basandosi su una sua personale esperienza con la malattia di suo fratello, Principe di Palestrina:

Confesso che mi tiene incessantemente afflito e sospeso la pertinacia della tosse e affanno che cagiona a Sua Maetà tante vigilie e continui travagli, ma con la confidenza che ammette l'amor suo e la passione che la tiene giustamente agitata, vedendo questa sorte di male prendere in tanto aumento e decrescenza dubito fortemente che la radice del male sia fissa e tenace e che si combinino due mali insieme, cioè gran pioggia dalla testa e gran copia di sieri acri e mordaci che abbondano nel corpo pingue e ripieno di generose fatiche di Sua Maestà. Questi due punti devono star molto attenti codesti Signori Medici Reali a prevenire a troncar le vie che possono poi rimaner imbevute nel sangue e nel torace con che vien poi a non rendersi perfetta la sanguificazione e rimanere sempre più aggravato il torace. Io ho poca perizia di medicina ma ho veduto simil effetti nel Principe di Palestrina mio fratello ch'era pur pingue e ripieno di sieri anch'esso³⁶.

Nuove preoccupazioni per la salute di Jan III vengono indicate dal Colonna nelle lettere dell'autunno e dell'inverno del 1694-1695³⁷. E ancora, dopo un periodo in cui la corrispondenza del segretario si era molto diradata, nella primavera del 1696, nell'ultima lettera che egli scrisse al cardinale Barberini si legge: «La Maestà Sua continua ad essere travagliata dalle sue solite ansietà, ma non con quella violenza de' giorni passati. Adesso che s'approssima la primavera speriamo nella Divina Misericordia che sarà affatto per liberarsene»³⁸.

³⁵ BAV, Barb. Lat. 6563, *Pietro Domenico Colonna a Carlo Barberini*, Wisosho, 14 luglio 1694, f. 99r.

³⁶ BAV, Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 26 novembre 1695, ff. 210r-211r.

³⁷ BAV, Barb. Lat. 6563, ff. 117r-118v, 137r.

³⁸ BAV, Barb. Lat. 6563, *Pietro Domenico Colonna a Carlo Barberini*, Varsavia 13 marzo 1696, f. 147r.

La lunga infermità del sovrano aveva creato a corte un clima di profonda incertezza; e intanto contribuiva essa stessa a che decisioni importanti venissero rinviate. È questo, per esempio, il caso del rinvio dell'apertura della Dieta del 1696, che secondo il nunzio Santacroce non veniva convocata deliberatamente dal re che temeva di non riuscire a sopravvivere alla fatica di un impegno tanto pesante. Tuttavia il fatto che la Dieta non si tenesse era considerato dal nunzio come un male enorme per la Polonia, ma anche come un vantaggio per la cristianità tutta perché c'era il rischio che nella Dieta potessero prevalere le posizioni di quei magnati favorevoli a concludere una pace separata con i Turchi³⁹.

Intanto le condizioni di salute del re venivano a trovarsi anche al centro di violenti scontri interni alla corte polacca. Di fronte all'aggravarsi delle sue condizioni di salute, Maria Casimira interpellava dei medici francesi all'insaputa del marito: e questo faceva pensare al nunzio Santacroce che la regina stesse cercando delle certezze per prepararsi per l'interregno che prevedeva ormai vicino. L'atmosfera a corte era tesa ed il clima avvelenato, come mostra un episodio che rischiò di rendere ancora più difficili i già delicati rapporti con gli Asburgo.

Il re aveva chiesto un ulteriore consulto con medici imperiali che gli prescrivessero delle pillole «da prendersi da Sua Maestà la quale prima di esperimentarle in sé, desiderò che si facessero prendere a qualchedun altro, come fu fatto tra gli altri a una donna, da lungo tempo inferma e che i medici giudicavano patire le medesime indisposizioni del Re la quale, prese che hebbe le pillole, in poche ore morì. E se bene erano state prese da due altri che non ne ricevettero il minimo nocumento e fosse assai facile da riflettere che, o la costituzione diversa di quella donna o l'infermità che si dice veramente pericolosa, anzi fuor speranza, havessero cagionato questo accidente, non di meno gli spiriti torbidi che ad altro non sono intenti, che a fomentare le differenze fra questa Corte e quella di Vienna, si approfittarono ammirabilmente dell'occasione, interpretando nella più sinistra forma un tal accidente

³⁹ Cfr. G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., pp. 26-27.

e disseminando concetti così svantaggiosi a quella Corte che l'inviato Cesareo qui si trova, havutane notizia si credeva in obbligo di passare a qualche pubblica dimostrazione»⁴⁰.

4.

Il 17 giugno 1696, festa della Santissima Trinità, il sovrano moriva nella residenza estiva di Wilanów⁴¹, vittima di un attacco apoplettico, ultimo di una serie di crisi, attacchi di febbre, coliche addominali.

Il vescovo e Gran Cancelliere Załuski assistette personalmente alle ultime ore e alla morte del re, gli dette la prima estrema unzione, poi ripetuta, e in quelle ore condivise un momento di grande intimità umana con il sovrano. Egli così ne ha raccontato gli ultimi istanti:

Nella lettera precedente ho detto di essere stato chiamato a Villanova, dove, appena arrivai, il Re mi chiese che cosa si faceva a Varsavia. Risposi che dalla Chiesa per lui si pregava senza interruzione Dio e non c'era chiesa in cui non si dicessero preghiere, non solo per la salute di Sua Maestà ma anche in ricordo di quel giorno felicissimo in cui la Serenissima sua Maestà era stata consacrata nostro re. [...] Aggiunsi poi, come se avessi voluto indurlo a ricordarsene, che credevo che Sua Maestà avrebbe fatto lo stesso e in questo stesso giorno, secondo il desiderio dei fedeli sudditi, avrebbe fatto la confessione e che io avrei servito in questo la Sua Maestà. Il Re rispose [...] che oggi non poteva farlo, non solo per aver preso un brodetto ma anche perché non aveva fatto la consueta preparazione richiesta; ma

⁴⁰ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Andrea Santacroce a Fabrizio Spada*, Varsavia 20 marzo 1696, ff. 28r-29v (decifrato a Roma l'11 aprile 1696). Cito da G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., pp. 24-25.

⁴¹ Wojciech Fijałkowski osserva che la «residenza estiva reale nella suburbana Wilanów, il cui nome stesso conferitole dal sovrano ha una etimologia latino-italiana, diventa il principale centro dell'attività artistica di Jan III e la più perfetta testimonianza ad un tempo degli interessi italiani del Sobieski e dei rapporti italo-polacchi alla sua corte». W. Fijałkowski, *L'arte e gli artisti italiani alla corte di Giovanni III Sobieski*, in *Polonia-Italia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII secolo*, Atti del Convegno tenutosi a Roma 21-22 maggio 1976, Wrocław 1979, pp. 84-85. Più in generale J. Starzynski, *Wilanów. Dzieje budowy palacu za Jana III*, Warszawa 1933.

che l'avrebbe certamente fatto il giorno dopo. E poiché mi sembrava che non c'era nessuna straordinaria debolezza e che non incombeva nessun pericolo, la riverenza unita al convincimento mi persuasero di astenermi dall'insistere per convincerlo. [...] Per questo chiesi che prendesse almeno con la mente la comunione spirituale nel Sacrificio della Messa in venerazione della Santissima Trinità con l'intenzione di fare domani la confessione. Non ho mai visto (sebbene il Re assista ogni giorno al Sacrificio della Messa con grandissima devozione) un fervore più grande, più frequenti sospiri a Dio, di quello con cui allora udì la messa officiata da padre Vota. In lui non c'è stato niente che non fosse sommo, né è possibile dire in modo semplice quello che egli ha fatto. Dopo il pranzo che presi frettolosamente col cardinale D'Arquien, ritornai chiamato dalla Regina che era sdraiata nella stessa camera a causa della debolezza della sua salute. Eravamo seduti accanto al letto del Re (col Signor Abbate di Polignac legato del Re di Francia) che parlò con noi per un'ora o due. All'improvviso fu colpito da un'apoplessia che dicono imperfetta. Mentre essa stava cominciando, gli chiesi a gran voce che si pentisse dei suoi peccati e che mi facesse segno dell'atto di contrizione; ciò che allora fece con gli occhi volti a me e premendomi la mano. Gli diedi l'assoluzione *in articulo mortis* aggiungendo le indulgenze concesse dalla Santa Sede. Il ricordo vivo di questa morte ancora scuote il mio animo e confonde persino la penna. Poi mi accorsi che stava per cadere dal letto, era infatti vestito, e mentre volevo sorreggerlo per le spalle per poco non vengo sopraffatto dal peso del suo corpo. Taccio sulle altre cose per non sembrare di vantarmi. La Regina allora si alzò e riempì la camera di urla e pianto, per cui chiesi che uscisse il Signor Legato e che venissero al più presto il confessore, i medici, i chirurghi. Appena arrivati, vollero applicare ogni loro arte per rianimare il Re, ma invano. Da notare che comparvero molti cortigiani, ma per caso solo qualcuno di loro era sobrio.

Per un'intera ora rimase steso per terra, col corpo agitato e col respiro affannoso, emettendo una grande quantità di saliva. Mi venne in mente che gli fosse dato l'*Agnus Dei* di Innocenzo XI, corsi nella stanza della Regina che piangeva e si lamentava sul suo letto, e le chiesi dove lo tenesse. Subito mi fu dato e consegnai la particola posta nel vino al Padre Scopovio [Skopowski] dell'Ordine dei Domenicani Riformati, confessore ordinario del Re, in quanto uomo molto più santo di me, affinché la desse al Re. Dopo aver emesso un sospiro rivolto a Dio, lo fece e subito il Re non solo prese la particola nella bocca, ma anche, per grazia di Dio, la spinse più avanti. Subito, aiutato dalla stessa Grazia di Dio che è infinitamente misericordioso e ci concede in sovrabbondanza le cose che gli chiediamo, il Re colmò la nostra gioia.

Infatti, come svegliatosi dal sonno, mosse gli occhi che fino ad allora erano stati immobili, cominciò a respirare più forte e con un gran sospiro ci chiese cosa gli fosse accaduto.

[...] Di nuovo chiese a quelli che lo assistevano cosa era successo. Disse infatti di non ricordare nulla⁴².

Il racconto dello Załuski continua, narrando le ore successive. Il re dice di volersi confessare e viene lasciato solo col confessore, il padre domenicano Jan Ambrogio Skopowski [1631-1705] che svolgeva questo compito fin dal 1683. Poi il sovrano viene posto sul letto, gli vengono somministrate alcune medicine e il precettore dei principi è mandato alla chiesa parrocchiale per prendere l'ostia consacrata. Ma, non trovandosi il parroco né la chiave della chiesa, il viatico tarda ad arrivare. Intanto le condizioni di Jan III tornano ad aggravarsi.

Arrivarono i Signori Vescovi di Poznań e di Livonia, uno di loro gli diede l'assoluzione *in articulo mortis* e l'estrema unzione. Con nostro grandissimo e indicibile dolore il Re cominciò a rendere l'anima e tra l'ottava e la nona ora del vespro il Grande Eroe morì⁴³.

⁴² A.C. Załuski, *Amico confidenti*, 20 Junii [1696] Varsavia, in, A. Chrysostomi in *Załuskie Załuski [...], Epistolarum historico-familiarium*, t. II, Brunsbergae 1711, pp. 13-14. Il domenicano padre Giovanni Ambrogio Skopowski [1631-1705] era il confessore del re fin dal 1683.

⁴³ Andreae Chrysostomi in *Załuskie Załuski [...], Epistolarum historico-familiarium*, op. cit., t. II, p. 14. Riporto anche il racconto della morte del re fatto da Simpliciano Bizozzeri: «Già da gran tempo Egli trovavasi oppresso da molti mali, da' dolori de' calcoli, da una gran copia di umori acquosi, dalla tosse, e dalla febbre; e questa il portò all'ultimo dei suoi giorni. Unto con il Mercurio, che gli fu di poco sollievo, andò di poi serpendo per le viscere quell'umore che stesosi per tutto 'l corpo, gli cagionò un parosismo di 4 ore. Sollevato, a forza di potenti rimedi, si fe' portare nel Giardino di Villanuova: dove sorpreso da asprissimi dolori, fu riportato al Palagio e posta a letto. E allora e' disse che restavano poche ore di vita. Fattasi celebrare nella stanza la santa Messa, venne assalito da un mortale accidente, onde cadette a precipizio dal letto, e ritrovato con i sensi perduti, fu riputato per morto. Ritornato in se stesso a forza di potenti preservativi, ripigliò forza siché poté confessarsi de' suoi peccati. Quando, soprapresa da nuovi accidenti, li 17 giugno rese l'anima al suo Creatore. Portato 'l suo cadavere a Warsavia, e aperto, gli fu trovata nelle reni una gran massa di pietre, e nel

Così Carlo Maurizio Vota comunica la notizia al cardinale protettore di Polonia:

Il giorno della Santissima Trinità, la Maestà del Re fu sorpresa dopo l'ora del pranzo da un accidente apoplettico, che dopo qualche tempo cedendo a rimedi, lo lasciò libero dei segni della sua solita pietà e gli venne somministrata l'estrema unzione. Indi chiamato il confessore venne a tempo d'udire la confessione fatta da esso, con tutte le più esemplari circostanze la Santa Comunione quantunque portata colla possibil diligenza⁴⁴.

Il cadavere venne immediatamente trasportato nel castello reale di Varsavia. Secondo le consuetudini, il principe Giacomo fece chiudere e sorvegliare con guardie le porte del palazzo, mentre il Gran Generale e il Tesoriere del Regno sigillarono le porte del tesoro reale finché dopo l'arrivo del cardinale primate non fosse stato aperto il testamento del sovrano⁴⁵.

Il corpo del re veniva solennemente esposto nel castello reale di Varsavia alla visita dei cittadini.

Nel regio palazzo fu sopra il trono in una gran sala regia, ma lungamente addobbata, esposto il corpo della defunta Maestà del Re illuminato questo apparato funebre da gran quantità di ceri e doppiieri d'argento che incessantemente ardono. Il concorso de' Senatori e di nobiltà e popolo è grande et ogn'uno piange la perdita d'un re ch'era

corpo quantità di acqua putrida e fetente. Imbalsimato, fu lasciato alcun tempo, secondo le Leggi del Regno, sopra terra, acciòché chiunque da lui si chiamasse aggravato, ne potesse richiedere 'l sollievo ». S. Bizozzeri, *La Sagra Lega contro la potenza ottomana*, op. cit., t. II, pp. 315-316.

⁴⁴ BAV, Barb. Lat. 6657, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Varsavia 19 giugno 1696, f. 348r-v. La notizia era ripresa da un *avviso manoscritto* che circolò poi per tutta Europa. BAV, Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 19 giugno 1696, f. 254r-v.

⁴⁵ Sulla redazione del testamento del sovrano, cfr. la lettera di Załuski, *Amico confidenti*, 17 Junii [1696] Varsavia, in A. Chrysostomi in *Załuskie Załuski [...], Epistolarum historico-familiarium*, op. cit., t. II, pp. 3-9.

da tutti adorato. Si sono attorno al trono eretti quattro altari ove sono celebrate continuamente le messe, principiata la prima pontificalmente da monsignor vescovo di Posnania⁴⁶.

Soltanto in un successivo momento, prelevata dal palazzo, la salma di Giacomo III fu trasportata nella chiesa dei padri cappuccini seguendo in tal modo le ultime volontà del defunto.

Intanto la regina vedova, Maria Casimira, il 26 giugno informava il papa Innocenzo XII⁴⁷. Nello stesso giorno la regina scriveva anche al cardinale protettore del regno Carlo Barberini⁴⁸. Il 7 luglio la notizia della morte del re giungeva anche a conoscenza di Luigi XIV attraverso un corriere straordinario - certo Melkener - un ungherese spedito dall'abate Melchior de Polignac [1661-1741]⁴⁹, rappresentante francese

⁴⁶ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 26 giugno 1696, f. 255r-v.

⁴⁷ AAV, *Lettere di Principi*, vol. 126, *Maria Casimira a Innocenzo XII*, Varsavia 26 giugno 1696, ff. 268r-269r. Copia della stessa lettera in BAV, Barb. Lat. 6618, *Maria Casimira a Innocenzo XII*, Varsavia 26 giugno 1696, ff. 212r-213r. Si veda anche A. Theiner, *Vetera Monumenta Poloniae et Magni Ducatus Lithuaniae gentiumque finitimarum istoria illustrantia*, Roma 1863, vol. III, p. 767; G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 255.

⁴⁸ BAV, Barb. Lat. 6627, *Maria Casimira a Carlo Barberini*, Varsavia 26 giugno 1696, f. 98r. La lettera in G. Platania, *Gli ultimi Sobieski*, op. cit., p. 255.

⁴⁹ Inviato a Varsavia, fu rappresentante di Luigi XIV durante l'interregno. Rientrato in patria, fu fatto cardinale il 18 maggio 1712 su interessamento di Giacomo III Stuart detto il *Pretendente inglese*. Caduto in disgrazia sotto la reggenza di Filippo d'Orléans, si ritirò nella sua abbazia di Achin. Il 24 marzo 1726, fu promosso all'arcivescovato di Auch, poi mandato in qualità di incaricato d'affari a Roma dal 28 maggio 1724 al 3 aprile 1732. Cfr. *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden*, (1648), Voll. 3, Oldenburg-Berlin 1936-1965, vol. I, pp. 220, 231; vol. II, p. 118; C. Fauscher, *Histoire du cardinal de Polignac*, Paris 1777; P. Paul, *Le Cardinal de Polignac*, Paris 1922; BAV, Barb. Lat. 6620, *Copia di lettera scritta dall'Abbate di Polignac ambasciatore di Francia alla regina Maria Casimira di Polonia in favore del principe di Conti pretendente di detta corona di Polonia*, 25 ottobre 1696, f. 33r-v. citato da G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 21.

a Varsavia⁵⁰. Costui informava il re di Francia che i Polacchi, pur non avendo ancora deciso il successore, erano maldisposti sia verso la regina vedova «incolpata di tutte le miserie dell'interregno»⁵¹, sia verso il resto della famiglia reale; uno stato d'animo generalizzato che faceva presagire che la nobiltà polacca avrebbe preferito un sovrano straniero, spianando quindi la strada alle aspirazioni francesi. Per questo l'abate di Polignac assicurava Luigi XIV che avrebbe tentato con ogni sforzo di convogliare le scelte dei Polacchi verso il candidato gradito alla politica di Versailles⁵².

Intanto il 24 giugno arrivava a Varsavia il cardinale Michele Radziejowski [1645-1705], primate del Regno di Polonia, per prendere possesso del governo vacante in qualità di primo senatore⁵³. La presa di possesso avveniva dopo aver espletato una fase prettamente cerimoniale aperta dalla solenne cavalcata d'ingresso e chiusa dalla cerimonia funebre e dall'omaggio alla famiglia reale:

Alli 21 corrente fece l'Eminenza del Cardinale Radziejowski Primate del Regno più tardi la sua pomposa entrata e cavalcata con numeroso numero di guardie e con un accompagnamento nobilissimo de' Palatini, Magnati e Vescovi. Era Sua eminenza preceduta dal signor Gran Maresciallo della Corona col stendardo spiegato, la croce archiepiscopale col crocifisso al suono delle trombette e timpani. En-

⁵⁰ L.D. Léon de Bastard d'Estang, *Négotiation de l'abbé de Polignac en Pologne concernant l'élection du Prince de Conti comme roi de Pologne [1696-1697]*, Auxerre 1864.

⁵¹ La notizia era data dal nunzio Davia alla Segreteria di Stato. AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 3 giugno 1697, f. 279r.

⁵² Per le istruzioni inviate dalla Francia al rappresentante in Varsavia cfr. *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et Ministres de France*, par Louis Farger, vol. IV: *Pologne*, Paris 1888.

⁵³ Sulla persona del primate Cfr. G. Moroni, *Dizionario, di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 61, Venezia 1852, pp. 152-153; Ks. Korytkowski, *Arcybiskupi Gnieznienscy Prymasowie i Metropolici polscy od roku 1000 az do roku 1821*, Poznań 1981, vol. IV, pp. 293-371; A. Rachuba, *sub voce*, in PSB, vol. 30 (1987), pp. 66-76; G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., *passim*.

trò Sua Eminenza a dirittura nel regio castello nel quale fu ammesso il Maresciallo abbassato il bastone di comando, quindi si portò nella sala avanti al trono funebre a suffragare il regio cadavere e poi a passare uffici di condoglianza colla Maestà della Regina, indi passò a complimentare il Serenissimo Signor Principe Jacomo e la Serenissima principessa reale e li altri regii principi⁵⁴.

Una volta chiusa questa fase cerimoniale, il primate prendeva possesso del governo vacante come primate del regno primo senatore. L'avviso, indicando *li altri regi principi* si riferisce ad Alessandro e Costantino Sobieski mentre l'unica donna della famiglia Teresa Cune-gonda si trovava a Bruxelles presso il marito l'Elettore Massimiliano II Emanuele di Baviera, che aveva sposato per procura il 15 agosto 1694, accompagnata all'altare dal fratello Giacomo⁵⁵. La Serenissima principessa reale, di cui si dice nel testo, è invece la moglie del principe Giacomo, Edvige Elisabetta di Neuburg. Nel maggio del 1693 la coppia principesca aveva avuto una bambina⁵⁶. Il primate si impegnò subito per smorzare i contrasti che erano sorti in seno alla famiglia reale, in particolare fra la regina e Jakub Sobieski.

5.

Con la morte di Jan III Sobieski si mise in moto il complesso meccanismo per la successione sul trono di Polonia, che porterà infine, nel 1697, alla nomina di Augusto II [1697-1733], cioè dell'Elettore di Sassonia Federico Augusto Wettin.

Inizia il periodo dell'Interregno, molto complesso e ricco di colpi di scena, di cui Gaetano Platania ha seguito i tortuosi giochi diplomatici e le vaste implicazioni internazionali attraverso l'inedita documentazione d'archivio legata soprattutto all'azione dei due nunzi pontifici che si

⁵⁴ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 26 giugno 1696, f. 255r-v.

⁵⁵ BAV, Barb. Lat. 6563, *Pietro Domenico Colonna a Carlo Barberini*, Varsavia 17 agosto 1694, f. 110r.; cfr. anche BAV, Barb. Lat. 6563, f. 107r. Sulla figura dell'elettrice, cfr. M. Komarzyński, *Teresa Kunegunda Sobieska*, op. cit.; Id., *Le séjour d'une princesse de Pologne aux Pays-Bas [1695-1701]*, in "Cahiers Bruxellois", 25 (1980), pp. 5-26.

⁵⁶ BAV, Barb. Lat. 6563, *Pietro Domenico Colonna a Carlo Barberini*, 30 maggio 1693.

sono susseguiti in Polonia nel corso della vicenda, Giovanni Antonio Davia e Frabrizio Paolucci⁵⁷. Le diplomazie europee, infatti, erano entrate rapidamente in attività; e particolarmente sollecite si erano mostrate subito quella francese e quella pontificia.

All'elezione del nuovo re si arrivò per tappe che via via sembrano, ogni volta, sconvolgere i pronostici dei protagonisti così come anche quelli degli osservatori più attenti. In fondo quello che risultò il candidato vincente si era presentato fra gli ultimi sulla scena e all'inizio non aveva goduto certo di un grandissimo credito. Fra i partiti dei diversi aspiranti al trono, infatti, quello del Wettin veniva considerato solo al terzo posto: dopo il partito che sosteneva il figlio primogenito del re morto, Giacomo Sobieski, il candidato "naturale" e almeno inizialmente più forte, appoggiato in una prima fase anche dall'Impero; e, dopo, il partito che supportava il candidato del re di Francia, Francesco-Luigi di Borbone, principe di Conti [1664-1709]. Il giovane Sobieski aveva l'appoggio del vescovo di Kujawia, del Gran Generale della Corona Jabłonowski, del Palatino di Cracovia, del castellano di Vilna e di quello di Samogizia. E, sostegno ancora ben più importante, Giacomo Sobieski sembrava avere l'appoggio dell'Imperatore. Il candidato della Francia a sua volta, oltre che naturalmente da Luigi XIV, era appoggiato autorevolmente dal cardinale primate Radziejowski e da varie grandi e potenti famiglie (quella dei Lubomirski, quella lituana dei Sapieha)⁵⁸.

La successione a Jan III fu una vicenda nel cui complesso dipanarsi giocarono fattori molto diversi. Per esempio, il fatto che il Wettin fosse sceso in campo fra gli ultimi su una scena già molto affollata di concorrenti, diventò per lui un punto di forza perché gli permise di portare

⁵⁷ Cfr. G. Platania, *Due nunzi nella Polonia di fine Seicento: Giovanni Antonio Davia e Frabrizio Paolucci*, Capitolo III del suo *Venimus, vidimus et Deus vicit, dai Sobieski ai Wettin. La diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Cosenza 1992, pp. 125-171 e in *Appendice*, pp. 218-251.

⁵⁸ Cfr. G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit*, op. cit., pp. 126-129. Si veda inoltre BAV, *Fondo Boncompagni-Ludovisi*, Cod. F.42, *Polonia. Memorie sulle turbolenze di quel regno degli anni 1697 e 1698*, f. 16r-v.

denaro fresco da elargire agli elettori, mentre i sostenitori dei suoi concorrenti avevano già dato fondo alle loro riserve. Decisivo fu anche il fatto che, sebbene fosse sceso in campo relativamente tardi, egli riuscì ad essere presente in Polonia con le sue truppe ben prima che vi arrivasse e si rafforzasse il più accreditato e temibile concorrente francese. Questa tempestività di intervento fu di fondamentale importanza per sciogliere il nodo istituzionale difficilissimo creatosi in seguito quando, per un breve periodo, la Polonia si trovò ad avere nominati due re. Ed uno dei primi atti del Wettin fu quello di allontanare il Conti dal suolo polacco quando il francese riuscì a giungervi.

In queste vicende, le fortissime tensioni interne alla società polacca si intrecciarono con le ambizioni delle grandi potenze europee in un gioco politico e diplomatico che raggiunse anche vertici di grande drammaticità. Ma non era una situazione del tutto nuova; alcuni attori erano cambiati, ma la sostanza della storia era la stessa, con i diversi candidati che si offrivano al migliore offerente e compravano i voti degli elettori.

In questa occasione sono state contate ben 18 candidature al trono; ma numerose erano state le candidature emerse anche nel 1674 all'indomani della morte di Michał Korybut Wiśniowiecki, quando risultò eletto Jan III⁵⁹. Tale situazione datava in sostanza dal 1572-1573, cioè dalla lotta per il potere dopo l'estinzione della dinastia jaghellonide; un evento questo che aveva trasformato il regno in una *Repubblica nobile* ad elezione diretta del sovrano⁶⁰.

Dopo aver preso possesso del governo vacante come primo senatore del regno, il primate cardinale Michał Radziejowski si poneva immediatamente al lavoro tentando di fissare la data per la Dieta di Convocazione nella quale si sarebbero scelte le modalità dell'elezione del nuovo sovrano. I giorni successivi furono perciò dedicati dal presule alla spedizione delle lettere di notifica «per la convocazione de' depu-

⁵⁹ Cfr. G. Platania, *Włoska dyplomacja i nieudany "interes" Rinalda d'Este, księcia Modeny, kandydata do tronu Polskiego [1674]*, in "Sobótka" (numero monografico: *Miscellanea in onore di J. Gierowski*), n. 1-2 (1992), pp. 99-115.

⁶⁰ Cfr. S. Gruszecki, *Walka o władzę w Rzeczypospolitej Polskiej po wyganieciu dynastii Jagiellonów 1572-1573*, Warszawa 1969.

tati che saranno nominati dalle dietine quali dopo alcune settimane si condurranno qui e daranno insieme coll'Eminentissimo signor cardinale li ordini al governo del regno»⁶¹.

In un secondo momento si sarebbe fissata la data di convocazione della Dieta di Elezione, assemblea che aveva lo scopo di scegliere il nuovo sovrano. Intanto il primate aveva fatto visita alla regina vedova di Polonia con la quale si era trattenuto «più di tre ore forse per indurla a ritirarsi nel tempo del Consiglio che pretende fra pochi giorni per le occorrenze del Regno»⁶².

Il Radziejewski, contando sulla disponibilità della grande nobiltà del regno, convocò in tutto il paese per il 27 luglio le *dietine*⁶³ per l'elezione dei nunzi alla Dieta generale, che in notevole parte furono concluse già ai primi di agosto («Le dietine si sono felicemente terminate in molti Palatinati, nelle quali si è fatta l'elezione de' Nonzi che devono portarsi alla prossima convocazione appuntata per li 29 del corrente»⁶⁴).

In questo Generale congresso sarà non solo regolato il modo e la forma che si doverà tenere nel governo, durante il presente interregno, e prefinir il tempo in cui si doverà venire all'elezione d'un nuovo re, sendo probabili che sarà per diversi intimata l'insurrezione generale della Nobiltà acciò sia presente all'elezione⁶⁵.

Fin dalla prima riunione, tenutasi il 29 agosto, il malcontento dei partecipanti fu però altissimo. Non c'era unanimità su nulla, neppure sulla data di convocazione della Dieta generale di elezione.

⁶¹ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 26 giugno 1696, f. 255r-v.

⁶² AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 29 gennaio 1697, f. 41r-v.

⁶³ «Cominciano a comparir qua alla convocazione generale de' Stati li deputati delle Provincie et avendo la maggior parte delli Palatinati risolto che li magnati del regno non arrivino con gente a questo Congresso, si sta a vedere quello che in pieno si determinerà». BAV, Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 14 agosto 1696, f. 270r-v. [Vienna 25 agosto 1696].

⁶⁴ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 7 agosto 1696, f. 269r-v.

⁶⁵ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 7 agosto 1696, f. 269r-v.

La nobiltà magnatizia chiedeva che la riunione fosse fatta nei mesi invernali; una richiesta, questa, che di fatto avrebbe impedito la partecipazione della piccola nobiltà, viste le ingenti spese che quest'ultima avrebbe dovuto affrontare nelle lunghe settimane di permanenza. La pace all'interno delle fazioni riuscì a ristabilirsi solo per il diretto intervento del Radziejowski, che scelse di far effettuare la dieta generale nel periodo primaverile.

Lo scenario politico, diplomatico e persino militare che si apre a questo punto appare particolarmente complicato anche agli occhi attentissimi e smaliziati degli osservatori contemporanei. Il quadro inoltre era molto ingarbugliato anche per le enormi implicazioni internazionali della situazione polacca.

Gli Asburgo, temendo il peso dell'influenza francese sull'elezione, cercarono in ogni maniera di far allontanare da Varsavia l'abate Melchior de Polignac che, con l'aiuto delle lettere credenziali inviate dalla Francia, aveva portato dalla sua parte il cardinale primate oltre che un elevato numero di vescovi e magnati del regno⁶⁶. Anche per questi appoggi il Polignac riuscì però a restare nella capitale, assumendo anche il ruolo di rappresentante straordinario di Luigi XIV, e largheggiando nelle promesse sia in denaro sia in poco credibili interventi (non si comprende bene se solo diplomatici o militari oppure di carattere diplomatico-militare) della Francia sulla Porta a favore della Polonia. Ai primi di ottobre il rappresentante francese si era recato in Senato per la pubblica udienza e, «dopo una eloquente orazione espressa con dispiacere della morte della Maestà del Re, propose a nome del Re suo Padrone con efficace raccomandazione» la candidatura sia del principe Giacomo sia del principe di Conti. E rafforzò questa improbabile doppia proposta, in cui fingeva di mostrarsi imparziale e non ostile

⁶⁶ Tra i vescovi quello di Płosk e di Kiovia; tra i senatori il Maresciallo di corte Lubomirski, il piccolo Maresciallo di Lituania, il vice Cancelliere del ducato Karl Radziwiłł, il Gran Tesoriere della corona Lubomirski, quello di Lituania, il Palatino di Rawa ecc. BAV, Barb. Lat. 6620, *Catalogo di tutti li Prelati, Vescovi, Arcivescovi e Palatini aderenti dell'una e dell'altra fazione de li due re eletti*, ff. 177r-178v. Su questo ha scritto anche G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit*, op. cit.

al candidato della famiglia Sobieski, accompagnandola con l'offerta di due milioni a disposizione della Repubblica, e della restituzione di Kamieniec⁶⁷. Il controllo ottomano su questa fortezza, come s'è visto, era la drammatica spina nel fianco di qualunque aspirazione militare della Polonia e pertanto la sua restituzione non poteva mancare nelle promesse dei candidati. Anche il Wettin, come vedremo, la includerà nel suo manifesto elettorale, sebbene all'interno di un generale programma di ampliamento territoriale della Polonia che, se realizzato, poteva rendere più credibile anche questo punto. Il Wettin, inoltre, poteva contare su un proprio esercito per cui, soprattutto, era attendibile quando dichiarava che l'assedio della fortezza sarebbe stato realizzato con le sue proprie truppe e con la propria artiglieria, non solamente contando sulle forze dell'armata polacco-lituana. Ma il Polignac non ottenne i risultati sperati; al contrario, certe sue dichiarazioni, «certe sue prese di posizione quali ad esempio quelle riguardanti Kamieniec da togliere ai Turchi una volta eletto il candidato francese, erano state interpretate come eccessive e poco realistiche non solo dai grandi del regno, ma dagli stessi ambienti politici francesi»⁶⁸.

Fra i diversi aspiranti ufficiali al trono polacco la candidatura più autorevole, nel senso che era quella che appariva la più naturale, era rappresentata dal figlio del re defunto, il principe Giacomo Sobieski, soprattutto perché godeva, almeno in questa prima fase, dell'appoggio imperiale⁶⁹. Nei primi giorni di agosto, l'imperatore e il principe Giacomo, infatti, avevano trovato un accordo e agivano con la speranza di poter unire le loro forze per attirare altri partigiani dalla loro parte.

Per la Santa Sede, in questa fase complessa era opportuno conservare la più stretta neutralità, ma vigilare con attenzione sulla scelta del nuovo sovrano che, ovviamente, doveva essere cattolico e continuatore della politica anti-turca. Tuttavia lo stesso nunzio pontificio, monsignor

⁶⁷ BAV, Barb. Lat.6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 9 ottobre 1696, f. 288r-v.

⁶⁸ G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit*, op. cit., p. 142.

⁶⁹ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 17 luglio 1696, f. 76r.

Giovanni Antonio Davia, venne accusato di non essere stato neutrale durante l'interregno, di aver sostenuto apertamente il partito del principe reale polacco, che pareva appoggiato anche dagli Asburgo, e di essere quindi venuto meno alle istruzioni inviate da Roma, che consigliavano invece la massima prudenza. L'accusa era che la sua azione a favore del "polo imperiale" era alimentata dalla speranza di ottenere l'appoggio di Leopoldo I d'Asburgo per una nomina cardinalizia. Per sottrarsi a queste accuse il Davia decise poi di lasciare la capitale polacca⁷⁰.

Tuttavia lo stesso imperatore nell'aprile del 1697 sembra voler abbandonare Giacomo Sobieski. E infatti Vienna lascerà cadere la candidatura nazionale polacca preferendo avanzare quella di un proprio rappresentante tedesco. Come candidato dell'Impero verrà allora sostenuto il duca Leopoldo-Giuseppe di Lorena [1679-1729]; ma solo quando al Sobieski «non si possi ottenergli la corona di Polonia, si procurerà farla passare in capo al giovane duca di Lorena, in virtù di un trattato segretamente accordato fra Sua Maestà Cesarea, la regina Eleonora duchessa di Lorena e il predetto principe che promette il Monferrato alla Casa d'Austria qualunque volta possa ottenere il Regno di Polonia o ricuperar la Lorena nello stato si trovava l'anno 1640»⁷¹.

Ma se la candidatura di Jakub Sobieski aveva suscitato un certo interesse nell'*entourage* di Vienna e tra alcuni nobili polacchi, essa vedeva, al contrario, la forte opposizione proprio della madre del principe, Maria Kazimiera che, per ovvi motivi di opportunità, essendo Jakub appoggiato dall'Austria, e per gli ormai annosi dissapori che la contrapponevano a lui, al suo primogenito preferiva gli altri due giovani rampolli della casa reale Aleksander e Konstanty. La regina vedova arrivò finanche a sostenere eventualmente la candidatura di suo genero Massimiliano Emanuele Wittelsbach [1662-1726] Elettore di Baviera che aveva sposato Teresa Kunegunda Sobieski il 15 agosto 1684. Tuttavia egli trovava tra i

⁷⁰ Cfr. J.D. Léon De Bastard d'Estang, *Négotiation de l'abbé de Polignac en Pologne concernant l'élection du Prince de Conti comme roi de Pologne [1696-1697]*, Auxerre, 1864.

⁷¹ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 9 aprile 1697, f. 117r.

magnati polacchi una tiepida accoglienza: «insospettiti i Lubomirski e Sapieha, Potocki, che volesse la Maestà Sua dar loro un re capace e volenteroso di vendicare li oltraggi fattile, si sono uniti per l'esclusione del Signor Elettore di Baviera pubblicando per facilitarlo, di non voler altri che il principe Giacomo primogenito del re defunto»⁷².

Tra gli aspiranti con maggiori possibilità di successo, come s'è detto, c'era il principe di Conti, candidato del partito filo-francese, appoggiato dall'abate Polignac, anche se lo stesso Luigi XIV preferiva non scoprire le proprie intenzioni e non esporsi in questa prima fase delle trattative. Per questo faceva raccomandare al proprio rappresentante di assecondare, almeno per il momento, le richieste della sovrana vedova che aveva avanzato qualche proposta in favore di uno dei figli, naturalmente ad eccezione di Giacomo perché legato alla corte imperiale grazie alla stretta parentela con Leopoldo d'Asburgo⁷³.

A metà luglio, quando il Polignac non aveva ancora ricevuto precise istruzioni da Versailles,⁷⁴ il Gran Tesoriere Lubomirski, accompagnato da molti altri signori della nobiltà polacca, gli sottopose un progetto che faceva prevedere una certa disponibilità verso un candidato francese. Ascoltato con interesse i loro discorsi, l'abate s'impegnava a far conoscere alla corte di Francia il progetto e il 17 luglio 1696 scriveva a Luigi XIV:

Questo progetto ha per principio l'avversione che i grandi testimoniano per la famiglia del defunto re, né l'accetterebbe il cardinale primate il cui animo è meno esacerbato di quello degli altri e che non è poi difficile convincerlo col denaro. Vostra Maestà ha visto attraverso le

⁷² AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Varsavia 2 ottobre 1696, f. 82r. Cfr. G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 31.

⁷³ Ricordo che Jakub Sobieski aveva sposato nel 1691 Edvige-Elisabetta-Amalia di Neuburg [1673-1722] sorella dell'imperatrice Eleonora [1655-1720] terza moglie di Leopoldo I d'Asburgo.

⁷⁴ Per le istruzioni che furono date al Polignac, cfr. *Pologne. 1 (1648-1729)*, a cura di L. Farges, vol. IV di *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et Ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la révolution française*, Pologne, Paris 1888, I, pp. 209-243.

mie precedenti lettere fino a che punto arriva questa esacerbazione pubblica. In questo modo si può dare per certo che l'esclusione dei principi Sobieski è ora la soluzione più attuale. Si è anche detto che se la Nazione non vuole nessuno dei tre principi e insiste sulla esclusione dei Piasti bisognerà per necessità ricorrere ai principi stranieri tra i quali il partito di cui ora parlo sceglierebbe il principe di Conti. Dopo di lui verrebbe sicuramente il principe di Bade, ma si assicura che questa scelta avverrebbe solo in caso di rifiuto del Conti di cui sono conosciute le grandi qualità. Questa stima è aumentata attraverso il racconto delle vittorie di Vostra Maestà dove questo principe ha fatto esplodere tutta la sua prudenza e il suo coraggio. Si può aggiungere che se la Francia tralascia di porre sul trono di Polonia un principe del suo sangue non sarà più possibile impedire ai tedeschi di approfittarne, e siccome l'elettore di Baviera e il principe di Bade, che si suppone dover essere meno sgradita a Vostra Maestà, hanno già avuto l'esclusione formale dell'Imperatore, pronunciata apertamente al cardinale e ai diversi altri senatori, ne segue che la corte di Vienna avrebbe il più bel gioco del mondo nell'insediare il principe di Neubourg o il principe di Lorena⁷⁵.

La prima risposta al Polignac arrivava il 6 luglio e portava la raccomandazione di attendere tempi più propizi e di operare con circospezione sostenendo, almeno per il momento, la strategia politica dettata dalla regina vedova:

Voi non dovete fare niente che non sia assecondare la Regina di Polonia, sia che ella voglia appoggiare l'elezione di uno dei suoi figli, ad eccezione del maggiore, sia che ella agisca di concerto con l'elettore di Baviera, sia infine che ella faccia i suoi accomodamenti con uno dei principali signori del regno. Voi dovete agire in perfetto accordo con essa, a patto che quello che essa vorrà favorire non abbia delle relazioni con la Casa d'Austria. Non vi parlo affatto dei principi del mio sangue, non credendo che sia possibile che Voi possiate riuscirvi senza fare delle spese che la guerra che io devo sostenere non mi permette di fare; ma se contro la mia opinione voi troverete molto facile agire, allora non dimenticate che si devono fare promesse di ricompensa che verranno esaudite solo dopo l'elezione⁷⁶.

⁷⁵ L'originale del testo qui tradotto, in J.D.L. De Bastard d'Estang, *Négotiation de l'abbé de Polignac en Pologne*, op. cit., p. 54.

⁷⁶ J.D.L. De Bastard d'Estang, *Négotiation de l'abbé de Polignac en Pologne*, op. cit.,

Da questa missiva risulta evidente come la politica francese tendesse soprattutto ad escludere dal trono il principe Giacomo, mentre appariva certamente più possibilista su altre candidature, anche interne alla famiglia reale polacca:

Se nessuno dei due figli minori ha possibilità di essere eletto, allora Sua Maestà desidera che Voi conduciate avanti la candidatura di Enrico di Borbone, principe di Condé, in modo che sia preferito ad altri principi stranieri; nel caso che Voi non vi riusciate allora cercate di proporre quello del duca Luigi di Borbone, e come terza possibilità quella del principe di Conti. Così, Signore, in questo modo Voi potete abbozzarvi con quelli che vi fanno favorevole al progetto. Perché se i polacchi desiderano dei principi stranieri, ve ne sono tre in Francia di cui il re vedrebbe con favore l'elezione [...]. Sua Maestà preferirebbe il principe di Conti agli altri due⁷⁷.

Le successive istruzioni provenienti da Versailles [26 luglio] confermavano quelle precedenti. Il principe Giacomo, essendo escluso a causa delle sue strette relazioni con l'Austria, non aveva possibilità alcuna di succedere al padre, mentre se la scelta si fosse fermata su uno dei fratelli minori, Melchior de Polignac, in stretto accordo con la regina vedova, avrebbe dovuto prendere misure affinché il nuovo sovrano sposasse una delle principesse di casa Borbone.

La grande nobiltà voleva dunque eleggere un principe straniero e consentiva a sostenere il solo candidato che avrebbe scelto Luigi XIV, ma per raggiungere tale fine e guadagnare anche la piccola nobiltà, per il Polignac c'era una sola strada da percorrere, almeno secondo le indicazioni che provenivano da Versailles: il riserbo assoluto su ogni operazione.

Al rappresentante francese si ordina perciò di far credere ai grandi del regno di gradire la candidatura di uno dei figli del liberatore di Vienna. Soltanto in seguito, si sarebbe adoperato affinché il Rad-

p. 55.

⁷⁷ J.D.L. De Bastard d'Estang, *Négotiation de l'abbé de Polignac en Pologne*, op. cit., p. 55.

ziejowski, elargito con 60.000 scudi, si facesse campione degli interessi francesi, così come i Sapieha⁷⁸ e la nobiltà lituana. Quanto al Potocki, nessun dubbio che gli erano state fatte promesse dal partito del Sobieski e quindi appariva ancora indeciso.

La Francia deciderà di sostenere apertamente la candidatura del principe François de Conti solo in un secondo momento, vista la poca disponibilità dimostrata dai magnati polacchi sui nomi dei figli del re defunto e vista la pressione esercitata da Vienna su parte dell'elettorato in favore di candidati graditi all'Asburgo.

L'opposizione della grande nobiltà, convinta anche dal denaro francese, contro l'intraprendente Maria Casimira Sobieska era più forte che mai e, sempre secondo il parere del Polignac, i magnati polacchi avrebbero del tutto rifiutato anche un candidato tedesco filo-imperiale. Di conseguenza egli insisteva per vedere realizzato il progetto di portare al trono di Polonia un re francese.

Il rappresentante francese intanto si adoperava affinché mancassero a Giacomo gli appoggi necessari a raggiungere lo scopo. La strada più certa per sbarrare il passaggio al principe reale polacco risiedeva nell'elargizione di danaro ai magnati polacchi, nonché nelle promesse di distribuire onorificenze ed appannaggi:

Se le promesse che fa questo Signor Ambasciatore di Francia per l'esaltazione del Signor Principe di Conti a questa corona, alla Repubblica fossero realmente adempite, lo potrebbero porre in sua gran carriera per arrivare al porto delle sue contentezze, perché oltre l'offerta d'una grossa somma di contanti a disposizione delli pubblici bisogni, promette di voler far restituire Camieniecz alla Repubblica e di non chieder mai alla medesima il solito appannaggio, che per altro si acostuma ad una Regina⁷⁹.

Ma tali impegni erano insufficienti, come ben sapeva lo stesso ambasciatore francese. Molti di questi signori, infatti, avevano già nel passato

⁷⁸ Sulla famiglia Sapieha Cfr. D. Labarre de Raillicourt, *Magnats Lithuaniens et Princes Polonais. Histoire des Sapieha [1440-1970]*, Paris 1970.

⁷⁹ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 23 ottobre 1696, f. 293r-v.

ricevuto promesse del genere che si erano però rivelate completamente infondate. D'altra parte il denaro che inviava l'imperatore a sostegno della propria fazione, al contrario, era un argomento molto più solido e convincente delle promesse del candidato francese. La menzione, da parte del Polignac, della riconquista o della restituzione per via diplomatica di Kamieniec, toccando un'esigenza vitale per la Polonia, era un argomento propagandistico tanto forte quanto inflazionato. Anche Augusto Wettin metterebbe la conquista della piazzaforte, con proprie truppe e a proprie spese, fra le promesse per l'elezione. Le *Offerte* del Wettin nel porre la sua candidatura, diremmo il suo manifesto elettorale e il suo programma, come era prescritto furono pubblicate a stampa:

Nella Stampa, che per parte dell'Elettore [di Sassonia] si pubblicò a tutto 'l Campo, allora ch'e' si pose nel rollo de' Candidati, esprimea, *Ch'egli fusse per Sangue delle più cospicue Famiglie dell'Europa, di antichissima Stirpe, onde era uscito quel famoso Imperadore Ottone III che conferì la Dignità reale alla Polonia; Ch'e' si trovasse nella fresca età di soli 27 anni, de' quali alcuni, per la vivacità del suo spirito, avea col noto valore, passati nelle Guerre del Reno, delle Fiandre e dell'Ungheria; Ch'Egli avesse abbracciata la Religione Cattolica Romana, della quale faceva professione, e ne avrebbe prodotti gli autentici attestati; Ch'e' non avea che non un solo figliuolo, a cui sarebbe bastato 'l retaggio de' suoi Maggiori; onde non ricercava la Corona della Polonia che per se solo, e per ingrandimento del Regno e della Cattolica Fede; che quando avesse l'onore di essere Re, nel distribuire le Cariche, non avrebbe riguardo ad un vile interesse, ma darebbe 'l dovuto premio al merito et alla virtù; Che tosto che fusse eletto Re di Polonia, pagherebbe in contanti dieci milioni di fiorini, per soddisfare i debiti della Corona; Che farebbe ogni maggior sforzo per ricuperare la Piazza di Camenietz, nel cui assedio impiegherebbe le sue Truppe et Artiglierie; che farebbe ogni possibile per riunire alla Corona l'Ukraina, la Moldavia e la Valacchia; che in caso di qualche Guerra, assisterebbe alla Repubblica con 6 mila Huomini, mantenendoli a proprie spese; che farebbe rifiorire nella Polonia il Commercio, e vi rimetterebbe la Moneta; Che erigerebbe nel Regno un'Accademia, nella quale si esercitasse nell'Arte militare la Nobiltà; Che rimetterebbe in istato di difesa le Fortezze del Regno; e per fine, Che si mostrerebbe verso tutti que' sudditi Padre Amorevole, e sarebbe stato Difenditore della loro Libertà*⁸⁰.

⁸⁰ S. Bizozeri, *La Sagra Lega contro la potenza ottomana*, op. cit., t. II, p. 395.

Augusto II Wettin, una volta eletto re di Polonia, anche nella lettera indirizzata al Innocenzo XII il 25 settembre 1697 per notificargli la propria assunzione al trono, metterà una spedizione contro Kamieniec come obiettivo della sua prima campagna da iniziare già nella primavera dell'anno seguente: «Non appena mi venne consegnata la corona di Polonia, ho fatto voto a Dio di continuare con maggiore impegno la guerra che da molti anni ho stabilito per difendere la fede Cristiana, cominciando dalla spedizione contro Kamieniec che ho deciso di intraprendere all'inizio della primavera»⁸¹.

Il nome del francese cominciava seriamente ad appannarsi; anzi appariva sempre meno credibile e sempre più impraticabile sembrava la strada della sua elezione, vista la difficoltà di effettuare l'elargizione del denaro che era stato promesso dal Polignac. Così in attesa di un più chiaro quadro politico, alle grandi famiglie magnatizie non restava che tentare di rinviare il più possibile la convocazione di una Dieta Generale, sperando, in questo modo, di poter risolvere l'intricata questione anche attraverso la comparsa di altre possibili candidature⁸².

Erano passati solo due mesi dalla morte del Sobieski, e l'infaticabile ambasciatore di Francia si trovava già imprudentemente invischiato in una politica che Luigi XIV non aveva ancora approvato. Il re francese sapeva che in Polonia questo modo di procedere richiedeva disponibilità di molto danaro di cui, nel presente, la Francia non poteva disporre. Nel mese di ottobre del 1696 il nunzio Davia faceva conoscere questo stato di cose alla Segreteria di Stato, sottolineando che le somme realmente disponibili erano molto inferiori a quanto ci si era aspettati:

Al Signor Ambasciatore di Francia, non sono capitati fin ora più di venti mille scudi per la pretensione del Principe di Conti alla corona di Polonia, somma molto minore dei bisogni del regno, dell'aspettazione dei Polacchi e delle speranze date da lui che oltre le offerte fatte al Pubblico nella lettera scritta a Monsignor Vescovo di Cuiavia,

⁸¹ A. Theiner, *Vetera Monumenta*, op. cit., p. 1.

⁸² G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 35.

ha promesso cento mille scudi alla Gran Camera del Regno di Casa Lubomirski del partito austriaco nell'interessi del principe suddetto⁸³.

Di questo continuerà a scrivere Luigi XIV al Polignac, soprattutto raccomandandogli di accordarsi con Maria Kazimiera Sobieska che aveva espresso il desiderio di risposarsi con un nazionale⁸⁴; una mossa politica che aveva trovato in un primo momento il pieno accordo del sovrano francese⁸⁵. Tuttavia svanito il progetto di matrimonio con il Gran Generale del Regno, Stanisław Jabłonowski, Luigi XIV tornava nuovamente a pensare al candidato francese.

Ma non mancavano certamente anche altri nomi di influenti aspiranti.

Tra le manovre fatte per avvalorare le diverse candidature, per lo più sostenute da potenti sovrani stranieri che speravano con l'elezione di un loro favorito di avere maggiore influenza nelle scelte politiche polacche, emerge un piano, reso noto da informatori imperiali e riportato da monsignor Davia, elaborato dalla Svezia con l'appoggio moscovita, volto all'elezione di un re nazionale, il Gran Generale di Lituania, Jan Casimiro Sapieha [1637-1720]:

⁸³ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 30 ottobre 1696, f. 96. Cfr. G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, cit., p. 35.

⁸⁴ La regina vedova aveva espresso il desiderio di sposare Il Gran Generale Jabłonowski; anzi, scrive il Davia c'è «chi asserisce che solo a pretesto di proporre l'Elettore duca di Baviera, la regina preferisca i Jabłonowski a' propri figli». AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 21 marzo 1697, f. 136r.

⁸⁵ Luigi XIV dava precise istruzioni al Polignac affinché sostenesse gli interessi della regina «pour ne laisser rien à désirer à la reine de ce qu'elle peut attendre de l'amitié et des promesses de Sa Majesté, elle veut bien que si tous les efforts qu'on pourra faire en faveur de l'un de deux fils du feu roi de Pologne sont inutiles et que cette princesse ait des assurances positives de quelques seigneur du pays de l'épouser aussitout qu'il sera roi, le sieur abbé de Polignac emploie de concert avec elle, les même moyens pour faire réussir le dissein». *Recueil des Instructions*, op. cit., p. 225.

Mi prevalgo della spedizione che fa il Ministro Cesareo per accennare umilmente a Vostra Eminenza, essere capitate da Copenhagen lettere del 10 corrente, con avviso che la Maestà del Re di Svezia sia stata sollecitata dai Signori Saphia a rinforzare le truppe svezze nella Livonia per favorire le pretese del Gran Generale di Lituania al Regno di Polonia, già che non dubita di essere assistito per altra parte dal zar di Moscovia. Li Danesi che hanno concepita gravissima gelosia di simili andamenti e che temono la potenza degli Svezzi in queste parti, hanno risolto di unirsi con l'Elettore di Brandeburgo a fine d'escludere da questo trono la Casa Sapieha, qualunque volta la scuoprano troppa unita di interessi con la corte di Svezia⁸⁶.

Tale macchinazione preoccupava moltissimo la Danimarca, ma ancor più destabilizzante per tutto l'equilibrio internazionale era lo stimolo che essa forniva per una sorte autonoma della Lituania che avrebbe potuto rompere la federazione con la Polonia⁸⁷. L'eventuale fallimento dell'incoronazione del Gran Generale a re di Polonia nascondeva, neppure eccessivamente, le mire degli Svedesi e Brandeburghesi alla spartizione del Granducato⁸⁸. In tale confusione, come s'è già detto, la Santa Sede dava istruzioni al nunzio Davia di continuare a mantenere sempre una posizione neutrale⁸⁹, cercando di evitare il più possibile incontri personali con i rappresentanti delle diverse fazioni. Si raccomandava al nunzio soprattutto di far chiarezza durante la Dieta sulla posizione ufficiale del papa il quale chiedeva l'elezione di un sovrano cattolico⁹⁰.

⁸⁶ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Varsavia 26 luglio 1696, f. 78r.

⁸⁷ La Russia e la Svezia spingevano per l'autonomia lituana. Sopra questo aspetto scriveva il nunzio Davia al Segretario di Stato. AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Varsavia 26 ottobre 1696, f. 84r.

⁸⁸ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Varsavia 11 dicembre 1696, f. 104r-v.

⁸⁹ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 112, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Roma 11 agosto 1696, f. 45v.

⁹⁰ La notizia viene dallo stesso nunzio Davia. AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol.

6.

Intanto il 29 agosto 1696 era stata convocata la Dieta Generale⁹¹, mentre giungeva la notizia che i Tartari avevano appena invaso la regione nei pressi di Żółkiew facendo numerosi prigionieri e devastando i raccolti. La situazione era ancora più grave perché l'esercito si era intanto confederato a causa del mancato pagamento del soldo, rivendicato già da molto tempo:

Intanto si è proposto di dover più presto che sia possibile accomodar il denaro per contentar la soldatesca ammutinata per scioglierla dalla Confederazione e non bastando l'entrate ordinarie del Tesoro, si propongono diversi ripieghi per far denaro e mediante il pagamento ridurre l'esercito alla primiera obbedienza⁹².

Era almeno dal 1690 che il saldo degli stipendi per l'esercito veniva differito di volta in volta, per l'impossibilità di concludere utilmente le varie Diete, che fra l'altro avrebbero dovuto stanziare i fondi per pagare i soldati.

Con la morte del re, spinto da una nuova speranza, come era accaduto nel 1662 durante il regno di Jan II Casimiro Wasa [1647-1668] l'esercito cominciò a confederarsi, ammutinandosi e scegliendosi propri nuovi capi e amministratori per stabilire regole, diritti e disciplina. Molto schematicamente: se la base del malcontento era soprattutto di carattere economico, legata al mancato pagamento dei soldati, il pretesto dell'ammutinamento era legato al discredito che si riteneva avesse investito il nome di *Towarzysz*, compagni, commilitoni, con cui erano

112, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Roma 15 settembre 1696, ff. 46v-47r.

⁹¹ «Non si è mai visto da molti anni in qua un confluente così numeroso dei Signori Grandi e di Nobiltà, come questo e dovendosi domani dar principio al Congresso Generale, non si dubita che ben presto si doverà sentire qualche cosa di buono circa la sicurezza del regno, e la futura elezione d'un nuovo re». BAV, Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 28 agosto 1696, f. 272r.

⁹² BAV, Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 25 settembre 1696, f. 281v.

onorati dal re e dai generali particolarmente gli Ussari, un corpo di élite dell'esercito, formato da gentiluomini, pensionati in genere dei grandi signori che essi accompagnavano alla Dieta in segno di onore⁹³. Ma soprattutto si sospettava che questo ammutinamento dell'armata polacca fosse stato sobillato dall'esterno per ragioni politiche e serviva in realtà a facilitare l'elezione di qualcuno dei candidati al trono. Per riportare l'ordine venne convocato un congresso a Leopoli [febbraio 1697]; ma non si riuscì a recuperare la fedeltà dell'armata, che infatti rimarrà confederata fino all'elezione del nuovo re⁹⁴. Di ritorno da Leopoli, il 26 marzo lo Załuski scriveva da Varsavia una lettera al cardinale Barberini in cui lo informava di che cosa fosse questa confederazione dei soldati, indicando anche i diversi rimedi che erano stati indicati nella discussione per poter stroncare questo grave atto di infrazione a tutte le norme, che con le sue razzie creava enormi danni sia ai beni del re sia soprattutto, dal suo punto di vista, a quelli della Chiesa:

Di ritorno da leopoli ho trovato la tua benignissima lettera di cui ti ringrazio moltissimo. [...] Affinché tu possa capire meglio cosa sia questa confederazione dei soldati, te lo accennerò brevemente, abbracciando molte questioni in poche parole.

Da alcuni anni, essendo il Re Giovanni più ammalato, furono rotte le Diete del Regno, nelle quali viene stanziato il contante per onorare gli stipendi dell'esercito; né c'è la possibilità che essi abbiano o aspettino da altra fonte il pagamento per il loro servizio. Dal 1690 nessuna Dieta si è più conclusa, per cui il saldo ai soldati è stato differito di anno in anno. Poi, dopo la morte dell'ottimo Re, spinti dalla speranza ed appoggiandosi su vecchi precedenti (non è un fatto nuovo se ripensiamo a tempi passati), i soldati sono entrati in confederazione. [...]

Viene provvisoriamente fatta cadere ogni obbedienza verso i comandanti. Il pretesto che ha prodotto questa iniziativa era che il nome di commilitone (in volgare *Towarszysz*) fino ad ora era considerato con disprezzo. Tuttavia non senza ragione si crede che il vero fondamento della confederazione sia che qualcuno (infatti ancora non si conosce con certezza) abbia dato inizio a questa trama per favorire

⁹³ R. Brzezinski, *Polish Winged Hussar. 1576-1775*, Oxford 2006 (con utile glossario e bibliografia alle pp. 56-58).

⁹⁴ G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit*, op. cit. p. 135.

qualche candidato affinché possa più facilmente avere la corona. [...] Dunque i soldati, dapprima hanno scelto dal proprio interno dei commissari per occuparsi delle cose più importanti, poi hanno mandato le truppe nei possedimenti spirituali e in quelli regi e prendono possesso dei beni destinati ai proventi reali.

Questa così aspra pestilenza che invade le parti principali della Repubblica, non senza pregiudizio della libertà elettorale specialmente in questo periodo di interregno, è sembrato che potesse essere sanata con un solo rimedio: che mettessero mano a medicare la ferita dei Commissari appositamente destinati a ciò dalla Repubblica. La maggior parte riteneva che fosse indegno che la Repubblica, tanto benigna verso i suoi, venisse trattata fino all'offesa e duramente ingiuriata dai suoi stipendiati e sudditi. [...]

Ma alla fine prevalsero l'infelicità della Patria e la malignità di coloro che sorreggevano questa confederazione, cosicché le nostre preoccupazioni e il nostro impegno furono inutili⁹⁵.

Il vescovo infatti preferirebbe una repressione violenta della confederazione che sta arrecando gravi danni al patrimonio ecclesiastico, sui quali si sofferma la seconda metà della lettera: «vanno costretti con la paura coloro che i benefici non sono riusciti a cambiare e che tutta hanno spezzato e mandato a precipizio con la violenza della lotta di fazione. È giusta infatti la forza se impedisce una forza ingiusta». Colpire i beni del clero vuol dire per Załuski colpire la stessa religione: «Ora, le religioni irreligiose o contrarie alla vera Religione, altrove hanno spogliato Dio sia delle are, sia del mondo, sia dello stesso cielo. In Polonia invece non hanno incrudelito così apertamente contro la fede, ma lo hanno fatto con maggior ferocia contro i nostri beni; [...] e ora quelli assalgono con violenza i beni Ecclesiastici, una volta dedicati a Dio, e li trasferiscono al consumo degli uomini»⁹⁶.

La confederazione continuerà durante tutto l'interregno. Sarà infine merito particolare del Gran Generale del Regno Stanisław Jan

⁹⁵ Cardinali Barbarino, 26 Martii Varsavia. Refert quid sit miles confaederatus, quamque perniciosus, in A. Chrysostomi in Załuskie Załuski [...], *Epistolarum historico-familiarium*, op. cit., t. II, pp. 306-307.

⁹⁶ Cardinali Barbarino [...], cit., p. 308.

Jabłonowski di essere riuscito, con i fondi prontamente messi a sua disposizione per questo scopo, a far sciogliere la confederazione dell'esercito subito dopo l'elezione di Wettin, di cui era diventato uno dei principali fautori.

Ma tornando alle prime fasi dell'interregno, lo scenario complessivo che si presentava agli osservatori era particolarmente ingarbugliato e lo scontro tra le diverse fazioni non permetteva di prender nessuna decisione. La Dieta, appena aperta, era interrotta. C'era chi chiedeva a gran voce che «tutti li Senatori e Nunzi giurassero di non aver ricevuto, ne riceverebbero né premi né denaro in proposito dell'elezione del nuovo re»⁹⁷, e chi pretendeva l'allontanamento della regina vedova con i suoi figli dal palazzo reale e dalla stessa capitale, cosa che puntualmente accadde il 25 settembre del 1696:

Risoltasi, come si scrisse, la Maestà della Regina di partire di qua per non turbare colla sua impegnata presenza il corso del presente Congresso, si ritirò in breve distanza di qua all'eremo dei Padri Camaldolesi, ove tuttavia si ferma, senza sapersi se sia intenzionata d'allontanarsi di là. Dopo la sua partenza si riunì la Camera bassa col Senato e si diede principio a trattare seriamente delle cose pubbliche et più essenziali che riguardano il stato presente della repubblica e della elezione d'un nuovo re, traspirando tutte le apparenze che le cose possono prender un buon fine, tanto più che colla mediazione di diversi personaggi di autorità si sono aggiustate le differenze che vertevano tra alcuni grandi Senatori et il Signor Gran Generale del Regno, sì che da questo amicabile accomodamento si deve sperare la publica tranquillità e felice successo delli presenti negoziati⁹⁸.

Tuttavia la situazione tornò rapidamente a farsi molto tesa. Il cardinale primate Radziejowski, davanti ad un contesto così complesso «non smarrito punto dall'ostinata pretensione del prefato nunzio e dalla rottura della Convocazione, intimò nel giorno seguente il Senato e propose che in cambio della sciolta Assemblea, si venghi alla Confederazione in virtù della quale tutti giurassero di sostenere nelli estre-

⁹⁷ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 2 ottobre 1696, f. 287r.

⁹⁸ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 25 settembre 1696, f. 28or.

mi presenti bisogni la publica salute della Patria. Insorse però lunga contesa, atteso che li nunzi prima di giurarla volsero saperne li articoli, quali poi letti pubblicamente fu dalla maggior parte de' Senatori e Deputati delle Provincie sottoscritta»⁹⁹. Certo, tutto questo appariva di sicuro vantaggio per il principe francese e per quelli del suo partito, i quali, avrebbero così avuto più tempo per stringere gli ultimi accordi che ancora erano necessari. Uno di questi fu sottoscritto con la nobiltà prussiana con la speranza di avere un concreto appoggio in previsione di una probabile guerra civile. Era una felice mossa, che sventava un pericolo concreto, perché si temeva che la regione prussiana, prevalentemente protestante, non avrebbe gradito la presenza sul trono polacco di un principe cattolico francese. Un altro trattato fu concluso tra il Polignac e alcuni importanti personaggi di Polonia e Lituania tra i quali il Gran Generale del Regno, i due Tesorieri e soprattutto il cardinale primate Radziejowski¹⁰⁰.

La Dieta, nonostante le interruzioni e i continui intrighi, riuscì a fissare finalmente la data dell'elezione per il 15 maggio dell'anno successivo:

Tra gli altri punti si è posto che l'elezione resta appuntata per gli 15 del venturo mese di maggio, e si dia la soddisfazione all'esercito ammutinato che cresce sempre più nel numero e distrugge li beni ne' quali li soldati vivono a discrezione¹⁰¹.

In sostanza, oltre a quella nazionale, solo auspicata dai russo-svedesi, le candidature aventi una maggiore possibilità di successo e ritenute di maggiore affidabilità restavano ancora diverse. C'era quella

⁹⁹ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 2 ottobre 1696, f. 287r-v.

¹⁰⁰ «La noblesse des trois woiwodies de la Prusse Polonoise était très francophile, c'est avec elle que l'abbé de Polignac passa le 8 octobre 1696 un traité en promettant au nom du prince de Conti, entre autres, de régler toute redevance due à l'électeur de Brandebourg pour faire valoir les droits de Laurenbourg et Bytow». F. Frankowski, *La dynastie de Saxe sur le trône de Pologne [1697-1815]*, in "Revue d'Histoire Diplomatique", n. 45 (1931), pp. 1931-140.

¹⁰¹ BAV, Barb. Lat. 6571, *Avviso di Polonia*, Varsavia 2 ottobre 1696, f. 287v.

di Francesco-Luigi principe di Conti [1664-1709], del genero della regina, il già ricordato Massimiliano II Emanuele Wittelsbach Elettore di Baviera¹⁰², di Leopoldo-Giuseppe duca di Lorena Blamont e Bar [1679-1729], di Carlo III Filippo di Pfalz-Neuburg [1665-1742], di Luigi Guglielmo marchese di Baden-Durlach [1655-1707], di don Livio Odescalchi [1658-1713]¹⁰³, nipote del defunto pontefice Innocenzo XI colui che più di ogni altro aveva avuto il merito della liberazione di Vienna nel 1683 e della successiva liberazione dell'Ungheria dai Turchi.

7.

Con l'apparizione della candidatura di Federico Augusto Wettin, Elettore di Sassonia, nel mese di febbraio 1697 qualcosa cambiò nell'*impasse* in cui si era ormai cacciata la situazione. Cosa abbia potuto spingere questo principe a candidarsi alla corona polacca è difficile dire. Certo non ignorava le leggi che governavano la *Rzeczpospolita*, che escludevano tassativamente ogni principe non cattolico; ed essendo il sassone di religione luterana come tutti gli elettori di Sassonia, suoi antenati, sarebbe stato per ciò stesso escluso. È probabile che questa decisione sia da far risalire a Jan Przebendowski [1638-1729], castellano di Chełm¹⁰⁴, il quale riuscì a convincere l'elettore a porre la propria candidatura al trono polacco allora vacante. Recatosi a Dresda, descrisse

¹⁰² S. Orszulik, *Kandydatura elektora bawarskiego Maksymiliana II Emanuela do korony polskiej po śmierci Jana III*, in "Sobótka", n. 2 (1974), pp. 341-350.

¹⁰³ Sulla candidatura dell'Odescalchi, cfr. L. Boratyński, *Don Livio Odescalchi kandydatem do korony polskiej*, in "Przegląd Polski", n. 42 (1908), pp. 484-487; G. Platania, *Gli ultimi Sbieski e Roma*, op. cit., pp.

¹⁰⁴ Jan Przebendowski, aveva sposato una figlia del generale Flemming al servizio dell'elettore di Sassonia. Castellano di Chełm dal 1690 al 1697 anno della sua morte, non godeva di gran reputazione nel regno. Era un personaggio avido di denaro ed onori, da luterano si era convertito al cattolicesimo per avere con il Sobieski la carica senatoriale. Dopo la morte del re aveva abbracciato il partito di Jakub ritenendolo in quel momento il più forte ma ben presto l'aveva abbandonato per il partito francese. Quando si accorge che anche la candidatura del Conti non avrebbe riscosso il successo che sperava, cerca un nuovo candidato da sostenere. Cfr. *Herbarz Polski*, cit., vol. I, p. 282.

lo stato delle cose del Regno sostenendo che nessun altro candidato era in grado di conquistare il trono; che si era indebolita la candidatura di Jakub¹⁰⁵ e dei fratelli, ma anche quelle di Carlo di Neuburg, di Leopoldo di Lorena, di Luigi di Baden; tutti privi di un partito che seriamente potesse sostenerli. Lo stesso principe francese Conti, al momento considerato come il candidato più forte, era tuttavia apertamente ostacolato da una metà dei rappresentanti della nobiltà polacca.

Ormai erano questi i soli candidati che al momento apparivano avere qualche concreta possibilità di essere eletti. Per questo motivo il Polignac continuava a chiedere denaro da Danzica dove erano rimaste bloccate le lettere di cambio. La diplomazia di Versailles era particolarmente preoccupata. C'era il rischio che il principe di Conti non riuscisse a raggiungere lo scopo, nonostante le grosse somme che aveva dovuto accordare all'intraprendente ambasciatore, affiancato, in questo difficile compito, dal De Forval, sostituito ancora dall'abate di Châteauneuf [1650c.-1703]¹⁰⁶. Quest'ultimo, appena giunto a Varsavia riuscì ad avere un abboccamento con il cardinale primate, il quale lo mise a conoscenza dei suoi timori riguardo alla seria possibilità che si giungesse ad una doppia elezione, nel caso che il Conti non si fosse subito messo in viaggio alla volta del regno.

¹⁰⁵ Il nunzio Davia faceva conoscere al Segretario di Stato fin dal novembre 1696 che la candidatura del principe regio Jakob stava raffreddandosi: «[...] pare che già cominciano a raffreddarsi quegli stessi che da principio s'erano mostrati più favorevoli per il di lui partito. Ultimamente offri ai commissari deputati per acquistare l'armata di Polonia la somma di ottantamila scudi da impiegarsi in estinzione del debito della Repubblica con l'esercito di Lituania tratta acciò se non si accordi con li Saphia che questi prima non acconsentano all'elezione del principe di Conti, ma nell'uno e nell'altro luogo trova poca disposizione ad essere ascoltato». AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Varsavia 13 novembre 1696, f. 99r.; G. Platania, *Gli ultimi Sobieski*, op. cit., p. 35.

¹⁰⁶ Francesco de Castagnères, abate di Châteauneuf, diplomatico e musicologo, nel 1697 inviato in Polonia per aiutare il partito del principe di Conti, riparte precipitosamente alla volta della Francia il 18 giugno dello stesso anno. Cfr. *Repertorium*, op. cit., vol. I, p. 230.

Il 3 maggio sia il Polignac sia Châteauneuf inviarono al principe francese un dispaccio invitandolo a venire al più presto a Varsavia. Era indispensabile, a loro giudizio, la presenza del candidato francese dal momento che la situazione si era andata sempre più complicando con l'apparizione della nuova candidatura sassone.

Alla «schiera di chi si opponeva al partito francese si era andato aggiungendo anche Pietro di Russia. Il suo residente aveva fatto sapere già dal novembre 1696 sia ai Senatori del regno sia al Sedlnitzky, ambasciatore imperiale a Varsavia, di "aver ordine dal proprio Gran Duca di opporsi all'elezione del principe di Conti a questo trono, fin con dichiarare una guerra aperta alla Polonia qualunque volta pretendesse eleggere un re congiunto" e dipendente dalla Francia. Alla resistenza moscovita per il Conti, si andava ora aggiungendo anche quella del Brandeburgo che non gradiva affatto l'elezione di un francese al trono di Polonia, una contrapposizione che non favoriva di certo il partito di Giacomo Sobieski. Gli stessi inviati brandeburghesi escludevano ogni appoggio all'erede di Jan III, una posizione già compromessa nello stesso mese di novembre 1696 quando, anche per il principe polacco, cominciavano a scemare i propri aderenti e sostenitori»¹⁰⁷.

Si apriva così il campo alla possibilità per il Wettin di essere assunto al trono.

Nondimeno l'operazione si legava ad una delicata questione religiosa: come s'è accennato, secondo le leggi del regno il sovrano doveva essere di fede cattolica, mentre l'elettore di Sassonia era luterano. Federico Augusto, davanti alla possibilità di salire sul trono polacco, decideva di fare il gran passo, aiutato in questo dal cugino Cristiano-Augusto [+1725], principe di Saxen-Weitz e vescovo di Giavarino¹⁰⁸. Il 2 giugno 1697 a Baden, con una cerimonia privata, l'elettore abiurava al luteranesimo ed abbracciava la fede cattolica. Tale volontà veniva poi

¹⁰⁷ G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., pp. 35-36.

¹⁰⁸ Su di lui cfr. H. Gerig, *Der Kölner Dompropst Christian-August, Herzog von Sachsen-Weitz, Bischof von Raab*, Bonn 1930.

proclamata pubblicamente a Piekar il 23 dello stesso mese¹⁰⁹.

Fu un passo decisivo ed importante quello che fece l'Elettore e la sua conversione fu un mezzo decisivo per poter porre una seria base alla propria candidatura al trono¹¹⁰.

La decisione presa dall'elettore lo obbligava ad inviare segretamente a Roma il barone Rose, suo personale rappresentante, con l'incarico di sondare il terreno e capire quale sarebbe stato l'atteggiamento della Santa Sede davanti a questa nuova situazione, vista la *tiepidezza* con la quale il papa aveva accolto la notizia della conversione del sassone.

Il Rose, giunto a Roma, riuscì ad avere un incontro segreto con il cardinale de Janson, rappresentante francese presso il papa, al quale prospettò la volontà del suo sovrano di candidarsi. Lo scopo dell'incontro era quello di aprire verso un futuro accordo politico-diplomatico franco-polacco-sassone qualora Luigi XIV non avesse posto alcun veto alla persona del Wettin. Il cardinale de Janson, ascoltate con interesse le proposte del rappresentante sassone, non poté che prendere tempo. Privo di qualsiasi istruzione in merito, aveva necessità, prima di accogliere o respingere qualsiasi proposta, che gli venissero comunicate le volontà del sovrano francese. La risposta di Luigi XIV non si fece attendere molto, e fu negativa. La diplomazia francese non si fidava molto di questa candidatura che avrebbe potuto raccogliere il consenso e il sostegno di Vienna e dello zar Pietro, escludendo così definitivamente l'influenza francese dall'area danubiano-balcanica.

Il 15 maggio si aprirono le procedure per l'elezione del nuovo re, con una messa dello Spirito Santo celebrata dal nunzio Davia mentre la predica fu tenuta dal vescovo Załuski. Poi ci si spostò subito al campo elettorale, come si legge nel *Diarium electionis Regiae* inviato dal ve-

¹⁰⁹ BAV, Barb. Lat. 6620, *Relatio compendiosa professionis Sanctae Fidei Catholicae, quae est in manum Serenissimi Principis Christiani Augusti ex Ducibus Saxoniae Episcopi Jaurinensis per Ser. Electorem Saxoniae Diae SS.me Trinitatis Bedenae in Austria anno 1697*, ff. 197r-198r.

¹¹⁰ G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 45; A. Theiner, *Storia del ritorno alla Chiesa Cattolica di varie case regnanti e principati della Germania nel secolo XVI-XVIII*, Roma 1848, p. 40.

scovo al cardinale Barberini il 20 maggio, in cui sono quotidianamente annotati i fatti e le discussioni avvenute nell'assemblea durante le sue prime giornate, dedicate all'elezione del maresciallo della Dieta:

Vuoi da me un'ampia e genuina descrizione della nostra elezione; lo farò volentieri e avrai una distinta relazione che ho estratto dal diario di quei giorni. [...] Dalla Chiesa andammo direttamente al campo Elettorale. Non dubito che tu sappia, Eminentissimo Principe, quale sia il luogo destinato a ciò dalla legge e da una consuetudine antichissima: sotto una certa località chiamata *Wola*, dove si trovano alcune palizzate lungo una circonferenza abbastanza grande, c'è un semplice edificio di legno sufficientemente ampio, che in volgare si chiama *Szopa*, dove si riuniscono i Senatori e dove (dopo che dai comizi è stato eletto il maresciallo) l'ordine equestre suole andare a salutarli, ricevere i loro voti e poi tornare al gran circolo all'aperto¹¹¹.

Alla fine di maggio arrivò a Varsavia il generale Giacomo Enrico Fleming [1667-1728], inviato straordinario dell'elettore sassone, con l'incarico di formalizzare la candidatura del principe¹¹². Fu per tutti un'autentica sorpresa. Un anonimo si lasciava andare ad un'esternazione, meravigliandosi della notizia che cominciava a prendere sempre più corpo:

Tra i candidati comparisce in scena anche l'Elettore di Sassonia, il che non ho voluto credere sin all'arrivo del colonnello Fleming spedito da Sua Altezza Elettorale con una somma considerabile di denari effettivi dal che si crede che molti pensino anche a lui¹¹³.

Una volta giunto a Varsavia, Fleming cercò di abboccarsi con quanti più personaggi influenti e/o illustri della nobiltà polacca poteva, primo

¹¹¹ Lettera di Załuski al cardinale Barberini del 20 maggio, *Diarium electionis Regiae*, in Andreae Chrysostomi in *Załuskie Załuski [...], Epistolarum historico-familiarium Tomus secundus [...]*, Brunsbergae 1711, pp. 325-326. Il diario occupa le pp. 325-329.

¹¹² Su di lui cfr. W. Konopczyński, *sub voce*, in PSB, vol. 7 (1948-1958), pp. 32-35.

¹¹³ AAV, *Fondo Albani*, vol. 193, *Copia di articoli di lettera in data de' 25 giungo da Varsavia*, f. 15r-v. Si veda anche G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 21.

fra tutti il cardinale Radziejowski che si dimostrò attento ascoltatore delle proposte avanzate dal rappresentante sassone. Era però evidente che il cardinale non intendeva prendere una precisa posizione, né scoprire le proprie carte. Da sempre filo-francese e per questo *pensionario* di Luigi XIV¹¹⁴, ancor più in questa occasione era intento a favorire il candidato di Versailles. Nondimeno lo *status* di *super partes* lo obbligava, almeno pubblicamente a non essere fautore di questo o di quel candidato.

Il rappresentante di Federico Augusto non poteva mancare di incontrare il Polignac che lavorava per il campo avverso. Ma il francese fece chiaramente intendere che non c'era spazio per altre candidature dal momento che quelle già ufficialmente dichiarate erano, a dire il vero, fin troppe e tutte avevano importanti sponsorizzatori.

La Dieta intanto procedeva secondo la consuetudine, dedicandosi alle udienze degli ambasciatori stranieri, alla soluzione delle questioni più urgenti e al disbrigo degli affari correnti.

L'andamento delle udienze fece comprendere al primate che l'opposizione interna era molto forte, mentre le pressioni esterne si facevano giorno per giorno sempre più insostenibili. L'eventualità di una scissione nella Dieta stava diventando certezza. Nessuna compattezza tra i rappresentanti della nobiltà, nessun candidato così forte da poter sbaragliare gli altri. La pressione era talmente alta tra i rappresentanti, che il cardinale primate e alcuni partigiani della Francia temevano che il regno, dopo una probabile scissione della Dieta, sarebbe piombato in un'aperta guerra civile. Tali dubbi furono sottoposti all'abate Polignac che però rifiutò categoricamente la possibilità di una alternativa al principe di Conti.

Il 25 giugno, la nobiltà in massa si era radunata nella pianura di Varsavia.

¹¹⁴ Il comportamento del Radziejowski non fu sempre cristallino. La sua vita fu più mondana che quella che ci si aspettava dalla carica che ricopriva. Una penna sarcastica quale quella del conte d'Elci, scriveva che di «questo porporato poco si può dire di bene per non essere stato conosciuto in Roma che nel male, avendo più praticate le conversazioni di donne che le Congregazioni de' Cardinali». BAV, Vat. Lat. 13659, *Conte d'Elci, Vite de' Cardinali*, ff. 78v-81r.

Così sono state chiaramente sintetizzate da un contemporaneo le complesse procedure per l'elezione del re in Polonia:

L'elezione di un Re [...] succede in questa forma. L'Arcivescovo di Gnesna, in vigore delle Leggi, costituito, nel tempo dell'interregno, supremo Capo e Governadore di tutta la Repubblica, quando tutta la Nobiltà nel prefisso termine si truova congregata nel Campo Elettorale, raccolti i nomi di tutti i Candidati che aspirano alla Corona et in istampa produssero le loro offerte a beneficio del Regno, li propone al Senato e alla Camera de' Nunzi, che sono i Deputati dei Palatinati, acciocché questi li propongano, ciascheduno al suo Palatinato, e di poi scelgano quello che più loro aggrada. Per intelligenza maggiore di questa Storia, è da sapersi che con nome di Senato nella Polonia vengono intesi quattro Ordini di persone che lo compongono: e cioè Vescovi, Palatini, Castellani et Uffiziali maggiori. Per Uffiziali maggiori s'intendono, il Gran Generale, il Gran Maresciallo, il Maresciallo di Corte, Gran Cancelliere, Vice-Cancelliere, et il Gran Tesoriere. Quanti sono gli Uffiziali maggiori della Corona, tanti sono per l'appunto que' del Gran Ducato di Lituania. Di tutti li quattro Ordini che compongono 'l Senato, si contano 147 Personaggi, i quali hanno la Dignità vitalizia, e sono sopra 'l Re, perché senza 'l Senato non può il Re né far Guerra, né stabilire la Pace, né conchiudere Alleanze, o cose simili. Li Nunzi poi sono queglii, i quali vengono eletti da' Palatinati per assistere al Senato nelle Diete. Quando si intima una Dieta Generale, sei settimane avanti che si cominci, si tengono le Diete particolari in tutti i Palatinati, dove concorre tutta la Nobiltà e vi tratta negozi o generali del Regno, o particolari da ventilarli nella Dieta Generale. Per proporre al Senato questi negozi, la Nobiltà di quel Palatinato elegge i suoi Deputati per la Dieta Generale, tanti quanti ne vuole, et a questi dà le istruzioni del modo di governarsi per la Dieta Generale. Nel presente caso della Dieta che avea a tenersi per l'elezione del Re, quantunque tutta la Nobiltà avesse risolta in tutti i Palatinati di montare a cavallo per ritrovarsi al Campo Elettorale, e dare ciascheduno la sua Voce a quello che riputasse idoneo ad essere Re; ad ogni modo, da tutte le Dietine furono eletti i Nunzi, i quali per parte di ciascheduno de' Palatinati, intervenissero nella Gran Dieta nel Senato, e informati degli affari che vi si trattassero, li riportassero, secondo le occorrenze, al Corpo della Nobiltà ciascheduno del suo Palatinato, acciocché questo ne restasse informato, e rimandasse al Senato gli stessi Nunzi con le prese risoluzioni.

Nel caso dunque dell'elezione di un Re, esposti dal Primate i nomi de' concorrenti alla Corona; questi, per mezzo de' loro Mini-

stri, con doni e con offerte che fanno agli stessi Senatori et anche a ciascheduno de' Nobili in particolare, procurano di acquistare molte Voci, raggirandosi sul maggior numero di Voti l'elezione del Re. Quando poi si conosce che la maggior parte de' Palatinati concorre in qualcuno de' Candidati, si manda l'ordine che tutta la Nobiltà monti a cavallo; raccogliendosi questa, per fuggire le confusioni, sotto 'l particolare Stendardo della sua Terra, o Palatinato. Raunatasi tutta la Nobiltà in aperta campagna, si propone qualcuno de' Candidati, nel quale se concorre la maggior parte delle Bandiere, le altre di minor numero per l'ordinario gli danno 'l loro assenso, affine di mantenersi nel diritto, che ciascuno ha, di eleggere il Re. Onde non trovandosi chi contraddica, resta quel Candidato eletto Re. Ma dato il caso che un solo Nobile protestasse contro quella Elezione, quel solo basterebbe a rendere nulli tutti gli altri Voti, siché bisognerebbe venire a nuove proposizioni.

[...] Il Vescovo di Cuiava, così privilegiato dalle Leggi del Regno [...] quando l'Arcivescovo di Gnesna, al quale come a Primate del Regno spetta 'l proporre i concorrenti alla Corona, raccogliere i Voti da tutti e ciascheduno degli Elettori, e gridare il Re, si trova assente, o distratto in altri maneggi opposti alle Leggi della Repubblica, resta, in vece dello stesso Arcivescovo, abilitato a tutte le funzioni proprie del Primate¹¹⁵.

Quest'ultimo punto, che cioè il vescovo di Kujawy subentra nelle funzioni elettorali del primate qualora questo sia assente o coinvolto in operazioni non conformi alle leggi, sarà un fattore importantissimo al momento dell'elezione del Wettin.

L'incertezza sull'esito dell'elezione era dunque grandissima. Di questo stato d'animo generale si faceva portavoce il gesuita Carlo Maurizio Vota con una lettera indirizzata al cardinale Barberini:

L'incertezza è sempre maggiore, sostenendosi le fazioni opposte. I partiti dei Serenissimi principi Giacomo e Conti, paiono i più forti e tra questi prevale l'uno, ora l'altro. Dopo questi Neoburgo, Baden, Lorena, Odescalchi e Sassonia si controbilanciano. Si conferma che l'Elettore di Sassonia sia cattolico da un suo ministro colonnello Flemming [...]. Non ha mai questa corona avuto tanti concorrenti. Si

¹¹⁵ S. Bizozeri, *La Sagra Lega contro la potenza ottomana*, op. cit., t. II, pp. 389-390 e 392. Ma su tutta la vicenda cfr. pp. 388-399.

teme assai qualche scissione con strage di sì bella nobiltà e col sacco di città e col seguito di una guerra civile. Dio ce ne liberi¹¹⁶.

Il Padre Vota scriveva il 25 giugno, quando forse non erano risultati completamente chiari i maneggi dell'abate Polignac contro la candidatura del principe Giacomo Sobieski, sulla quale prima l'ambasciatore francese si era falsamente mostrato possibilista. Egli perciò considera ancora le posizioni del principe Conti e del figlio del re come le due posizioni più forti. In effetti sarà solo nella mattinata del 26 che il primate esplicitamente dichiarerà la candidatura di Giacomo Sobieski al di fuori della rosa dei quattro candidati su cui convergeva la maggior parte dei consensi dei grandi elettori

Nella Dieta venne rifiutata la maggior parte dei candidati, sì che l'intera giornata del 25 giugno trascorse in duri contrasti tra i partigiani del sassone e quelli del francese. Tali discussioni vertevano principalmente sull'autenticità o meno dell'abiura che nel suo manifesto elettorale Augusto Wettin dichiarava di aver fatto, e che era il mezzo più forte per controbilanciare, in un senso o nell'altro, gli spostamenti che erano in corso nel corpo elettorale, con travaso di voti dal partito francese a quello sassone e viceversa.

A dirimere la controversia sull'autenticità della conversione fu interpellato il nunzio pontificio Giovanni Antonio Davia il quale, essendo in possesso dell'attestato rilasciato dal vescovo di Giavarino che comprovava l'avvenuta abiura, seppure fortemente imbarazzato non poté fare altro che convalidarla¹¹⁷.

Le contestazioni più forti nei confronti dell'autenticità della conversione del Wettin venivano fra gli altri sia da parte del primate, sia da

¹¹⁶ BAV, Barb. Lat. 6564, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Varsavia 25 giugno 1697, f. 94r-v.

¹¹⁷ Per la Francia, la cattiva fede del nunzio era evidente, visto che aveva certificato come veritiera l'abiura dell'elettore fatta in data 2 giugno, quando al contrario il sassone scriveva il 4 luglio dello stesso anno che era deciso a farsi cattolico solo se fosse stato eletto re di Polonia. Dunque la sua abiura era solo una condizione, prova di poca sincerità. E questo valeva anche per le promesse fatte per la presunta conversione della moglie.

parte del Gran Cancelliere e vescovo di Płock Załuski. Entrambi, scettici sulla buona fede del sassone, misero in dubbio apertamente la validità del documento del vescovo di Giavarino. Il Radziejowski arrivò persino a denunciare apertamente al *Sejm* l'infondatezza del documento stesso, giudicando la conversione un atto poco credibile. E tale dichiarazione pose i sostenitori della fazione sassone in molta agitazione.

Chiamato nuovamente il Davia, gli fu chiesto di mostrare pubblicamente il documento che legittimava l'abiura e quindi permetteva al Wettin di essere presentato legittimamente come uno dei candidati al trono.

All'alba del 26 giugno i senatori si misero alla testa dei loro Palatinati per procedere all'elezione. Ciascun Palatinato mandò i propri Deputati al cardinale primate chiedendogli di proporre un nome sul quale potesse convergere il comune consenso e il cardinale Radziejowski indicò allora, nell'ordine, il principe di Conti, il principe di Baden, il principe Odescalchi e per ultimo l'elettore di Sassonia. Nel pomeriggio il primate, a cavallo, si spostò recandosi presso tutte le bandiere chiedendo una rapida elezione. Tuttavia alcuni Palatinati chiesero ulteriori conferme circa la professione di fede del Wettin; conferme che furono ribadite. Ma questa richiesta fece anche capire al partito filo-francese che stava crescendo fra gli elettori l'interesse per la candidatura sassone, se in tanti si preoccupavano dell'abiura del Wettin.

La fazione filo-francese decise allora di forzare la mano e proseguire comunque sulla strada dell'elezione del principe di Conti. Il primate, insieme al Gran Tesoriere della Corona e a quello del Granducato di Lituania, si mise a raccogliere i voti per l'elezione del re da quei Palatinati che egli sapeva essere favorevoli al candidato francese; almeno a quanto sostennero i fautori del candidato sassone. Questi comunque protestarono vivacemente e le discussioni, accese al punto che si temette che i nobili venissero alle armi, durarono fino a sera senza che fosse possibile raggiungere un accordo.

Il mattino del 27 giugno ci furono nuovamente altre discussioni finché il primate si impose per arrivare alla votazione. Accertata la maggioranza delle voci per il principe di Conti, il cardinale Radziejowski

lo proclamò nuovo re di Polonia e Granduca di Lituania. I fautori dell'elettore di Sassonia accusarono invece l'elezione di essere invalida perché non c'era stata quella generalità dei consensi richiesta per la proclamazione del re. E tuttavia il primate e i partigiani del francese non si fermarono e si recarono compatti nella cattedrale dedicata a San Giovanni per cantare il *Te Deum* di ringraziamento.

I sostenitori del candidato sassone, al contrario, restati nel campo, protestarono fortemente per non essere stati presi in considerazione dal primate. Si rinnovarono voci che denunciavano brogli ed irregolarità nella nomina e si giunse a non riconoscere quale sovrano di Polonia il Conti ma, al contrario, si procedette a una nuova votazione sul nome di Augusto Wettin.

La nuova elezione venne ritenuta l'unica valida. Il vescovo di Kujawy, Stanisław Casimiro Dąbski [1638c.-1700]¹¹⁸, che in base alla legge svolgeva le funzioni elettorali del primate essendo questi assente, proclamò allora eletto re il Wettin che aveva ottenuto più dei due terzi dei voti e non c'era stata nessuna dichiarata opposizione da parte del partito avverso¹¹⁹. La sera stessa i sostenitori del Wettin andarono anch'essi a Varsavia a cantare solennemente il *Te Deum* nella cattedrale di San Giovanni; confermarono per iscritto l'elezione del re e il loro sostegno a lui, rendendo pubblica l'elezione con tre salve di cannone.

Era insomma avvenuta quella scissione che era stata temuta fin dalle prime fasi di questa complicata vicenda elettorale.

Questa sera finalmente si è dopo grandissime dispute venuto allo scisma tanto minacciato e temuto. Il Cardinale Arcivescovo ha nominato Conti per il primo et il vescovo di Cuiavia dopo ha nominato l'Elettore di Sassonia. Questo partito è forte quattro volte più dell'altro et è stato il secondo a nominare. Chi sarà il primo ad arrivare in Polo-

¹¹⁸ Già vescovo di Chelm, Płock, di Kujawy dal 1692 al 1700 ed infine di Cracovia. Cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi [...]*, vol. V: (1667-1739), Padova 1962 (II ed.), pp. 156, 175, 248, 318, 418.

¹¹⁹ Si faceva notare che secondo la legge della Confederazione e l'istituto del *liberum veto*, l'assenza di una parte dei votanti non rende nullo l'atto, bensì lo rende nullo la protesta anche di uno solo che si dica contrario a quanto gli altri hanno deliberato.

nia porterà via la corona, tutti quattro li Generali sono uniti nel partito di Sassonia, essendovisi oggi arrestato il Generale di Lituania Saphia¹²⁰.

Tutto si era consumato in brevissimo tempo; ora in Polonia esistevano due sovrani¹²¹. Era una situazione che non aveva precedenti almeno in quel secolo, come scrive il nunzio Davia al Segretario di Stato:

Con un esempio non più veduto in questo secolo, elesse la nobiltà di Polonia giovedì scorso due re, escludendo contro l'osservanza perfetta della nazione la casa regia dal trono. Il signor cardinale Primate co' Tesorieri del Regno e di Lituania, con parte del Senato e con 13 bandiere di 300 cavalli l'una, proclamò Re di Polonia il principe di Conti, e monsignor Vescovo di Cuiavi coi Generali del Regno, il Generale di Lituania con l'altra parte del Senato e con 210 bandiere pubblicò per Re di Polonia il Signor elettore di Sassonia che si disse aver precedentemente abiurata l'eresia Luterana nelle mani del suo cugino vescovo di Giavarino¹²².

L'elezione era stata dunque un'operazione molto confusa sia per l'esito sia per i procedimenti seguiti. Ma era nel paese che la confusione appariva ormai totale, mentre l'esercito continuava nella sua confederazione.

Tuttavia i partigiani del Wettin mostrarono subito un grande attivismo unito a un'efficiente capacità organizzativa. Il 28 giugno il barone Fleming si recò al campo dove era avvenuta la votazione per ringraziare gli elettori, ottenendo così anche il risultato che i nobili sciogliessero la Dieta tornandone a casa. Si bloccava in tal modo ogni possibilità di rimettere ancora in gioco la questione.

¹²⁰ BAV, *Fondo Boncompagni-Ludovisi*, Cod. F. 42, Varsavia 27 giugno 1697, f. 16v. Sull'accaduto scrive anche il Davia. AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Varsavia 2 luglio 1697, f. 354r.

¹²¹ BAV, Barb. Lat. 6620, *Della elezione seguita in quel giorno di due re, l'uno in persona del principe di Conti, l'altra in quella del signor duca elettore di Sassonia*, ff. 115r-117r.

¹²² AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Varsavia 2 luglio 1697, f. 354r.

Rimasero solamente i senatori ed i nunzi per assistere al giuramento dei consueti *Pacta Conventa*, che intanto, in assenza del re, avrebbe fatto il Fleming, sebbene protestante, a nome del nuovo sovrano. Si trattava di 37 articoli in cui si stabiliva:

Che 'l Regno di Polonia dovesse perpetuamente rimanere elettivo e non ereditario; il Re obbligato a stare sempre unito alla Chiesa Cattolica Romana; Che resti illesa la libertà di coscienza; Che il Re non prenda danaro per le Cariche; Che la reina non si debba intromettere negli affari del Regno; Che si rinoveranno le Leghe della Repubblica; Che si procurerà una Pace perpetua co' Moscoviti; Che si adopererà il Re per ridurre l'Ukraina sotto l'antico dominio della Corona; Che l'utile delle Zecche s'impiegherà a pubblico beneficio, e la moneta sarà stampata di consenso della Repubblica; Che dovrà prendersi lo stesso consenso quando si avranno ad introdurre nel Regno Truppe straniere; Che nelle Ambascierie saranno impiegati i Gentiluomini del Paese; Che non si daranno ad alcuno lettere di Naturalità, né l'amministrazione degli Economi Reggi, che prima non faccia costare, di essersi impiegato a beneficio della repubblica; Che non saranno conferite ad un solo Soggetto due delle Cariche primarie; Che si manterrà intatto l'ordine della Giustizia; Che ricuperandosi la piazza di Camenietz, il Re sarà tenuto di farla fortificare a sue spese: ma sarà a carico della repubblica il mantenerla; Che la Corte e Guardie del re saranno tutte di Nazionali del Regno; Che prendendo il re moglie fuori del Regno, non tenga nella sua Corte più di sei persone straniere; Che nelle lettere et Ordini reggi non debba usarsi se non la lingua latina o quella del paese; Che si manterranno illesi i Patti del Re Enrico; Che nello spazio di sei settimane dovranno provvedersi tutti i Posti vacanti; Che si regoleranno le Milizie in tal modo che per la Dieta d'Incoronazione non abbisognino Truppe straniere; Che ogni Nobile dovrà godere del Sale e delle Miniere; et il Sale verrà dispensato, giusto 'l costume, in tutti i Palatinati; Che si conserverà illesa la libertà de' Palatinati; Che si rimetteranno le Regalie ne' Luoghi onde sono state levate; Che si rinoveranno i Privilegi dell'Università di Cracovia e delle altre Città; e Che si giureranno tutti gli Articoli de' passati Re¹²³.

Il 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo, a Varsavia i fautori del Wettin avevano fatto cantare una messa solenne per ringraziare Dio

¹²³ S. Bizozzeri, *La Sagra Lega contro la potenza ottomana*, op. cit., t. II, p. 398

dell'elezione del re. Essi infine avevano fatto occupare il castello di Cracovia, luogo simbolo del potere, dove era conservata non solo la corona ma era anche depositato il tesoro reale. Il Fleming inoltre fece stanziare dei fondi di cui si servì il Gran Generale Jabłonowski per porre fine alla confederazione dell'armata riportando all'obbedienza i soldati. Fu anche formata una delegazione di senatori per andare incontro al re neo-eletto e i suoi partigiani si tennero pronti a resistere sulle loro posizioni fino al suo arrivo. I fautori del Conti, invece, la domenica successiva, tre giorni dopo l'elezione, proposero di ridiscutere la faccenda e a tale scopo furono delegati dodici rappresentanti per parte. Il Polignac, non ritenendo ancora di dover ritirare il nome del Conti dalla scena polacca, chiedeva con forza di annullare le due elezioni e di procedere nuovamente ad una nuova convocazione. L'abate di Châteauneuf fu spedito con urgenza a Danzica nella speranza di ottenere quel denaro necessario a tenere ancora legati al partito francese molti nobili che ora, preoccupati dell'avanzare delle truppe sassoni in territorio polacco, si sentivano minacciati.

Ma ormai i giochi erano stati fatti e, come aggiunge il Davia, «non si pensa però gran frutto da simili conferenze parendo che i Sassoni non vogliono lasciar prendere agli altri alcun vantaggio dal tempo»¹²⁴.

In questa difficile congiuntura le proteste della Francia erano indirizzate verso il nunzio Davia, accusato di aver parteggiato per il candidato tedesco¹²⁵. Da parte sua il nunzio apostolico sosteneva invece di essersi ben comportato in tutta questa intricata questione, ricordando che il suo ruolo era stato esclusivamente quello di aver autenticato l'atto di conversione di Augusto Wettin già certificata peraltro dal vescovo di Giavarino nelle cui mani era stata fatta l'abiura. Per non aggravare i già difficili rapporti interni al regno di Polonia e quelli tra la Santa Sede e la corte di Versailles, papa Innocenzo XII Pignatelli consigliò al Davia di soprassedere sugli affari polacchi intimandogli di lasciare la

¹²⁴ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada, Varsavia 2 luglio 1697, f. 354r.

¹²⁵ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, Fabrizio Spada a Giovanni Antonio Davia, Roma 10 agosto 1697, f. 59r. La lettera al nunzio riferisce delle accuse francesi alla sua persona presentate davanti al papa.

capitale e di portarsi a Varmia dove sarebbe restato fino a nuovo ordine¹²⁶. La direzione ordinaria della nunziatura fu lasciata nelle mani dei suoi diretti collaboratori, Gaetano de Ovis e Agostino Ceci.

Intanto, rimasto nella capitale polacca, il Polignac, angosciato, attendeva che da Versailles giungesse qualche istruzione sul modo di comportarsi in questa intricata vicenda. Si era nuovamente sollecitata la partenza da Parigi del Conti, persuasi che il suo arrivo nel regno avrebbe dato maggior forza al partito che lo aveva sostenuto. Lo stesso Châteauneuf si era trasferito a Danzica, dove sarebbe approdata la nave che trasportava il neo eletto, e qui aveva predisposto l'incontro della popolazione con il nuovo sovrano.

Ma le lungaggini del francese e la sua lontananza dalla Polonia, permisero al Wettin di entrare con un forte esercito nel regno e farsi incoronare a Cracovia il 15 settembre 1697.

Compariva il Re in Chiesa appoggiato da due Vescovi in pontificale tutto armato in corazza con un manto ducale sopra fodrato di armellini, in questa forma lo presentano all'altar maggiore davanti al quale stava in sedia il vescovo di Cuiavia coronante [...]. Dopo questo, avanti d'ogni cosa il Gran Cancelliere Vescovo Assistente li lesse la professione della Fede, che giurò su l'Evangelio come fece anche i Patti conventi alla Republica. Ciò seguito, li detti vescovi assistenti lo spogliarono dell'armatura posandola sopra l'altare, allora il vescovo celebrante, dopo dette alcune orazioni, l'unse tanto nel braccio che nella spalla. Fatto questo li vescovi assistenti l'alzano e coprendolo col manto lo condussero in disparte in una cappella ove lo vestirono con l'Alba e col Primate, e lo ricondussero di nuovo all'altare che inginocchiatosi li fu posto, con le preci solite, la corona in campo tempestata di gioie, portandola il Palatino di Cracovia sopra un cuscino di broccato bianco, e datoli lo scetro in mano che teneva il Castellano di Vilna, e con questo fu condotto ad un gran Trono eretto in faccia, ma in distanza all'altare, e montandosi parecchi gradini stava una sedia d'argento massiccio attorno alla quale assistevano i Senatori et i due grandi Alfieri con l'insegne della Republica inalzate¹²⁷.

¹²⁶ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 112, *Fabrizio Spada a Giovanni Antonio Davia*, Roma 26 ottobre 1697, f. 65r.

¹²⁷ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio*

La notizia dell'incoronazione del re sassone gettò nello sconforto il partito francese. Gli oppositori si affrettarono a lasciare la città per luoghi lontani e più sicuri. Ed intanto, con notevole ritardo, ben 15 giorni dopo l'incoronazione di Augusto II, il 30 settembre giungeva a Danzica il principe di Conti, che inoltre fu costretto a fermarsi nella città per il ritardo della delegazione inviata a rendergli omaggio (i suoi sostenitori arrivarono soltanto l'8 ottobre). La presenza sul territorio polacco di un forte esercito sassone, la già avvenuta incoronazione del Wettin, l'indifferenza con cui la popolazione viveva questo avvenimento, fecero comprendere al Conti e ai suoi sostenitori l'inutilità di continuare un braccio di ferro che ormai aveva visto il rappresentante francese già perdente. Al Polignac non restava che riferire a Luigi XIV l'impossibilità per il Conti, causa la brutta stagione, di poter restare in rada ma anche l'impossibilità d'incamminarsi verso la capitale, sprovvisto com'era di un adeguato esercito pronto a difenderlo.

Intanto tutti i francesi che si trovavano a Danzica furono catturati. Lo stesso ambasciatore, che si era dovuto rifugiare nell'abbazia di Oliva, l'abbandonò non appena conosciuta l'intenzione del Wettin di farlo arrestare. Pensò bene di mettersi in salvo con tutto il suo seguito sul vascello del principe di Conti. Questi tuttavia dovette addirittura ingaggiare una piccola battaglia per permettere all'abate, a lui stesso e a Châteauneuf di imbarcarsi sull'*Alcyon* per portarsi in salvo poi sull'isola di Rügen.

Ma per il nuovo sovrano i problemi non erano certo terminati con un'elezione che era comunque avvenuta fra enormi tensioni politiche e dopo intrighi e incomprensioni, ricatti e sotterfugi. Augusto Wettin, al momento di salire al trono, non poteva contare sul sostegno di tutta la gran nobiltà polacca, come sarebbe stato utile. Ma non poteva contare nemmeno sull'appoggio diplomatico di Roma. Aveva invece trovato valido sostegno tra i paesi avversari della Francia, mossi solo dal timore suscitato da un'eventuale elezione del candidato di Versail-

les; e quindi poteva contare sul supporto dell'Impero, della Russia, del Brandeburgo, dell'Inghilterra e dell'Olanda¹²⁸.

Intanto, all'inizio del nuovo anno, «quasi improvvisamente, il 13 gennaio 1698, avveniva una svolta nei rapporti romano-polacchi quando il papa fu costretto a lasciar cadere la propria riserva contro la figura dell'Elettore, il mantenere la quale ulteriormente avrebbe danneggiato gli interessi della chiesa e per questo in Concistoro decideva di rendere pubblica l'abiura del nuovo re e in più, dava notizia delle lettere inviategli da Augusto fin dal 6 agosto e poi il 25 e il 27 settembre dell'anno precedente. In quest'ultima, mandatagli tramite il proprio ablegato straordinario, conte Giorgio Dzieduszycki, il Wettin dava al papa la notizia della propria elezione, ricordando la propria abiura all'eresia protestante e la conversione alla fede cattolica ed esprimendo l'auspicio che il suo esempio sarebbe stato, nel tempo, seguito da tutta la gente della Sassonia¹²⁹. Così, dopo un primo momento di attesa e incertezza, ora la diplomazia pontificia modificava la propria linea di condotta. Finalmente i rapporti cominciarono a ristabilirsi su binari tradizionali tanto che il sassone decideva di inviare al papa e alle corti d'Italia il conte Giorgio Dzieduszycki incaricato a portare ufficialmente la notizia dell'avvenuta elezione»¹³⁰.

¹²⁸ Cfr. L. [von] Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...]*, vol. XIV/II: *Dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, Roma 1932, p. 498; A.A.VV., *History of Poland*, Warszawa 1979, p. 235.

¹²⁹ La lettera è del 27 settembre, significativamente datata «Dabantur Cracoviae in Comitibus felicitis Coronationis nostrae die XXVII Septembris». A. Theiner, *Vetera Monumenta*, op. cit., t. IV-I, p. 2.

¹³⁰ G. Platania, *Santa Sede e Polonia nell'ultimo scorcio del XVII secolo*, in "Quaderni Utinensi", n. 11/12 (1990), pp. 129-134 è edita la *Relazione del giro fatto per l'Italia dopo la partenza da Roma del conte Dziesdoszicki inviato straordinario di Augusto II re di Polonia alla Santa Sede et alli Principi di Fiorenza, Lucca, Modena, Venezia, Mantua e Parma per dar parte alli medesimi della sua elezione al detto regno*, BAV, Barb. Lat. 6629, ff. 260r-272r.

8.

La Santa Sede era profondamente preoccupata dalla ribellione dei magnati polacchi che avevano votato per il principe di Conti e che non accettavano ancora l'elezione di Augusto II. Una preoccupazione tanto seria da spingere il papa Innocenzo XII ad inviare a Varsavia un nunzio straordinario che affiancasse monsignor Davia, nunzio ordinario, nella difficile riappacificazione del regno. La scelta per questo incarico delicatissimo ed importante cadde sopra monsignor Fabrizio Paolucci [1651-1726] che al momento ricopriva la nunziatura di Colonia¹³¹.

In questa città, il 9 febbraio del 1698, il prelado ricevette da Roma il dispaccio con la notizia della sua nomina ad inviato straordinario in Polonia¹³². Aggiunte alla missiva, c'erano anche lettere personali per lui e alcuni Brevi pontifici per il re e la corte polacca.

Il più importante fra i documenti ricevuto da Roma, era certamente l'*Istruzione* con la quale la Segreteria di Stato metteva in evidenza una serie di passi che il nunzio straordinario avrebbe dovuto compiere verso la corte di Varsavia con l'obiettivo di ristabilire quei reciproci buoni rapporti che storicamente legavano la Polonia alla Sede di Pietro¹³³. Sia il pontefice sia il cardinale Fabrizio Spada nutrivano una grande fiducia in lui e nelle sue capacità mediatrici, come attesta per altro la stessa *Istruzione* in cui si afferma:

[La] Santità di Nostro Signore non può dare a Vostra Signoria Illustrissima argomento di Maggiore dilezione e stima che destinandola alla Nunziatura Staordinaria di Polonia, Ministro riguardevolissimo o si consideri la conversione alla Nostra Santa Fede d'un Principe così sublime quale è il Serenissimo Elettore di Sassonia, o la di lui

¹³¹ Fabrizio Paolucci ricopre la carica di nunzio a Colonia dal 1696 al 1698. Cfr. L.E. Halkin, *Les Archives des Nonciatures*, Bruxelles-Rome 1968, pp. 63-64.

¹³² AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Colonia 9 febbraio 1698, f. 1r-v.

¹³³ AAV, *Fondo Albani*, vol. 193, *Istruzione data dalla Segreteria di Stato a Monsignor Paolucci Vescovo di Ferrara destinato nunzio straordinario in Polonia per l'elezione del nuovo re dopo la morte di Giovanni III*, ff. 11r-14r. L'*Istruzione* in G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit*, op. cit., pp. 222-224.

assunzione a quel trono, concorrendo in essa tali circostanze che ben richiedono l'assistenza di soggetto dotato di quelle prerogative e virtù che risplendono nella persona di Lei, prescelta a tal soggetto dal giudizio accertato della Santità Sua.

La fiducia di Innocenzo XII sarà poi confermata con la nomina cardinalizia data al Paolucci nel corso del 1698. Il nunzio straordinario, in dettaglio, avrebbe dovuto accertare la reale sincerità della conversione di Augusto II e soprattutto doveva consigliare al sovrano di evitare di tenere presso di sé, uomini ancora legati alla fede luterana. Inoltre era ancora completamente aperto il problema della regina consorte, Cristina Eberardina di Brandebourg-Bayreuth, la quale non aveva abbracciato la religione romana. Una questione, questa della conversione al cattolicesimo della regina, che preoccupava non poco il pontefice soprattutto perché si legava strettamente con quella dell'educazione che sarebbe stata impartita al giovane erede.

Con tutto ciò vuole Sua Santità ch'ella vada influendo opportunamente nell'animo regio simili sentimenti e ben'osservando quelli, che nodriscono le persone più confidenti della Maestà Sua affinché, riconosciuta la loro inclinazione, s'apra a lei l'adito d'insinuar a far opera che, massime nelle materie di Religione, si prevaglia sua maestà di soggetti esemplari per la pietà e per la venerazione della Sede Apostolica, tenendo da sé lontani quelli ne' quali o non concorrono sì fatti pregi o cada per avventura alcun dubbio della rettitudine delle loro intenzioni.

Ancorché sia persuasa la Santità Sua che la Serenissima elettice eccitata dall'esempio e dagli stimoli di Sua Maestà e per confermarsi alle Costituzioni del Regno sia per abbracciare certamente la nostra Santa Fede, incarica nondimeno a Vostra Signoria Illustrissima il porre in uso tutta la sua attenzione e premura non men per la sua sollecita conversione dell'Altezza Sua che per l'educazione del Principe suo figlio nella Religione cattolica, volendo Sua Beatitudine che di questi come d'ogni altro importante affare s'intenda ella con Monsignor Vescovo di Giavarino, acciò vi cooperi anch'esso dal suo lato con assicurarlo (oltre al gran merito che ne avrà appresso il signor Iddio) del più benigno gradimento della Santità Sua.

Riflettendosi ancora che sopra ogn'altra cosa può conferire alla quiete del regno la perfetta corrispondenza tra il Re e i sudditi, la quale è sommamente a cuore a Sua Santità una delle prime applica-

zioni da lei dovrà esser quella di procurare che sì gl'Ecclesiastici come i secolari che non concorsero nell'elezione della Maestà Sua sian ammessi e ricevuti nella sua real grazia, specialmente il Signor Cardinale Radziejewski col divuto riguardo alla dignità cardinalizia e al carattere e autorità di Primate, accertando la Maestà Sua che tutte le agevolezze le quali sarà per contribuire dal suo conto alla celere e stabile composizione degl'animi produrranno in quello di Sua Beatitudine sensi di un particolar compiacimento¹³⁴.

Tre altri punti importanti venivano sottolineati in questa *Istruzione*: quello delle nomine vescovili di pertinenza regia; quello dell'immunità ecclesiastica; e quello della continuazione della guerra contro il Turco:

In questa congiuntura della vacanza di alcuni vescovati in quel regno de' quali appartiene alla Maestà del Re la nomina, dovrà Ella inculcar la necessità di scegliere sempre soggetti per dottrina e per bontà degni di sì alto grado, anche ad oggetto di togliere a Sua Beatitudine ogni difficoltà che potesse incontrare in ammettere le nomine in quelli, che non ne fossero giudicati meritevoli, e in tal modo s'avvanzerà Ella col favor del suo spirito a raccomandar efficacemente il mantenimento del rispetto dovuto all'Immunità delle Chiese, de' luoghi sagri e de' beni degli ecclesiastici, acciò in alcun tempo e per qualsivoglia pretesto non rimanga offesa, com'è pur seguito per il passato o degl'alloggi di milizie o in qualunque altra maniera, ponendo in considerazione a Sua Maestà che la felicità e conservazione delle monarchie dipende principalmente dal vero culto di Dio e dal rispetto verso l'Immunità Ecclesiastica, sì come le calamità alle quali soggiaccion a volte le nazioni son'effetti dell'irriverenza che si porta alle cose sagre.

Né lascerà Vostra Signoria Illustrissima di eccitar colla sua facondia il cuor valoroso e magnanimo della Maestà Sua a generose determinazioni della Christianità di cui la Polonia è antemurale, ma anche per cumulargliene con trionfi e vittorie al suo nome e a quell'incitata Nazione.

Col vantaggio poi di esser sul luogo e di poter assai meglio riconoscere le disposizioni di quella corte, specialmente ove sia per riuscir proficua anzi necessaria l'opera sua, non mancherà Vostra Signoria Illustrissima d'impegnarla opportunamente e con ogni ardore promovendo sempre il servizio di Dio e il bene del regno ch'è la cura maggiore, la quale occupa ora la mente di Sua Santità.

¹³⁴ AAV, *Fondo Albani*, vol. 193, *Istruzione*, cit., f. 12r.

Subito monsignor Paolucci, consapevole dell'estrema gravità dei fatti di Polonia e sollecitato dal tono della stessa istruzione che lo esortava a muiversi «colla celerità possibile verso la Polonia», predisponendo tutto quanto era necessario per la sua partenza dopo aver affidato la nunziatura di Colonia nelle mani di Pietro Giuseppe von Sierstorff Francken.

Durante il lungo viaggio, Paolucci non mancherà di informare continuamente la Segreteria di Stato sulle città attraversate¹³⁵ e sulle personalità incontrate¹³⁶. Toccò Francoforte¹³⁷, Fulda¹³⁸, le residenze dei tre principi di Sassonia «detti delle medesime d'Eisenach, Gotha e Weissenfels»¹³⁹, ed ancora Lipsia. Come egli scrive, da «qui piacendo a Dio prenderò domani la strada verso Breslau lasciando Dresda da parte e senza vederla»¹⁴⁰. Soltanto il 1 marzo, il Segretario di Stato poteva rispondere a monsignor Paolucci al quale faceva sapere di aver ricevuto le lettere di Colonia con la relativa notizia del suo imminente viaggio alla volta di Varsavia¹⁴¹. In

¹³⁵ Le notizie riportate dal nunzio, sono piuttosto minuziose. AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Colonia 9 febbraio 1698, ff. 2r-5v.

¹³⁶ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Francfort 17 febbraio 1698, f. 8r-v.

¹³⁷ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Francfort 17 febbraio 1698, f. 8r-v.

¹³⁸ «Eccoci da Fulda passato Erfort accompagnato dalle grazie di quell'abate e principe che saputo il mio arrivo colà, non lasciò di rendere al Ministero tutti quegli atti di rispetto [...] poiché mi venne a levar dall'ospizio, mi volle presso di sé [...] mi fece servire dai suoi ministri sino a confini della sua giurisdizione». AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Erfort, 24 febbraio 1698, f. 9r-v.

¹³⁹ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Lipsia 28 febbraio 1698, ff. 10r-11r.

¹⁴⁰ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Lipsia 28 febbraio 1698, ff. 10r-11r.

¹⁴¹ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 187, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Roma 1 marzo 1698, f. 3r-v. In un'altra lettera il Segretario di Stato rispondeva ad una questione postagli dal nunzio, il quale lamentava la mancanza di brevi

questa specifica occasione il Segretario di Stato ringrazia il Paolucci per la «prontezza con cui Vostra Signoria Illustrissima si è messa in viaggio secondo l'ordine di Sua Beatitudine», ma lo esorta ancora una volta affinché nella sua qualità di nunzio straordinario «saprà conciliarsi in guisa l'affetto di Sua Maestà e la stima di cotesta Nazione, che ambedue abbiano a rendersi a Sua Santità atti sempre più sommessi di riconoscenza e di venerazione».¹⁴² Il 9 marzo il nunzio giunge a Bratislava senza particolari difficoltà, dove trova ad attenderlo un dispaccio spedito da Roma il 1 febbraio insieme a diversi brevi pontifici:

In Vratislava ove son giunto con prosperità di viaggio, ricevo il dispaccio benignissimo di Vostra Eminenza in data del primo caduto mese di febraro. Mi porta questo i Brevi ed i duplicati descritti nella fascietta e gli ordini replicati di Nostro Signore di passare con sollecitudine al nuovo impiego a me destinato dalla somma beneficenza di Sua Santità. Godo di aver ubbidito con tale prontezza agli ordini di Sua Beatitudine che mi trovo già per così dire alle frontiere della Polonia¹⁴³.

Ripreso il cammino alla volta di Varsavia¹⁴⁴, arrivò nella capitale polacca il 18 marzo e ne diede immediata notizia al cardinale Spada al quale scrisse di essere particolarmente onorato «di portare a Vostra Eminenza il riscontro a cui per altro non posso dire alcuna cosa di più, poiché né me lo permetta l'angustia del tempo, né lo dà l'assenza di

pontifici per i figli del defunto sovrano. Prontamente il cardinal Spada faceva notare al nunzio che, non essendo senatori i giovani di casa Sobieski, non c'era da parte della Santa Sede l'uso di inviarne. AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 187, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Roma 15 marzo 1698, f. 4r-v.

¹⁴² AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 187, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Roma 1 marzo, citato.

¹⁴³ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 87, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Vratislava 9 marzo 1698, f. 15r-v.

¹⁴⁴ «Domattina a Dio piacendo partirò a questa volta con speranza d'essere in otto o nove giorni a Varsavia, di dove mi darò l'onore di rassegnarmi, come è mio debito, a Vostra Eminenza». AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Bratislava 9 marzo, f. 15r-v.

qui della Corte da più giorni trasferitasi per quest'intento a Danzica»¹⁴⁵.

L'assenza della corte costrinse il nostro rappresentante diplomatico ad attendere pazientemente il ritorno del nuovo sovrano polacco, previsto per dopo le vacanze pasquali. Prima, comunque, egli aveva già scritto ad Augusto II dando la sua più completa disponibilità ad incontrarlo dove il sovrano avesse creduto più opportuno, di «passare ovunque la Maestà Sua comandasse». D'altra parte, la stessa Segreteria di Stato, aveva fatto conoscere al proprio rappresentante la volontà del pontefice di non frapporre alcun ostacolo all'incontro con il sovrano. Al contrario, si sperava vivamente che monsignor Paolucci potesse al più presto entrare nella confidenza di Augusto e capire le intenzioni del neo eletto in politica interna e, soprattutto, in quella internazionale. A sua volta, Augusto II Wettin, venuto a conoscenza della disponibilità dimostrata dal nunzio straordinario di raggiungere la corte dovunque questa si fosse trovata, pregò Paolucci di recarsi preso di lui a Danzica:

Ha gradito benignamente la Maestà del Re l'ossequio da me portato con due mie lettere umilissime scritte una prima di partir da Colonia e l'altra subito giunto qua, e si è degnato di contrassegnarmene il gradimento con una sua obligatissima in cui mostra anche una benigna impazienza di vedermi, che sarebbe stata secondata da me con portarmi a Danzica¹⁴⁶.

Tuttavia, quando l'invito del re giunse al destinatario, era ormai troppo tardi. Inutile muoversi alla volta di Danzica dal momento che la corte aveva ripreso il cammino di ritorno e presto sarebbe giunta a Varsavia.

Il nunzio utilizzò il tempo dell'attesa per organizzare un colloquio col cardinale primate, Radziejowski, a cui aveva mandato il suo uditore, Bernardino Guinigi, per chiedergli il permesso di poterlo incontrare. Allo stesso Guinigi era stato inoltre dato l'incarico d'informare conte-

¹⁴⁵ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Varsavia 18 marzo 1698, f. 16r-v.

¹⁴⁶ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Varsavia 1 aprile 1698, ff. 20r-21r.

stualmente il primate circa le condizioni che, a giudizio della diplomazia pontificia, avrebbero portato alla pacificazione del regno, fortemente sostenuta dal pontefice impensierito da quanto era accaduto¹⁴⁷. Il 19 aprile 1698 il Segretario di Stato ne scrisse appositamente al nunzio straordinario in termini molto espliciti, suggerendogli anche di utilizzare l'informazione che Luigi XIV aveva affermato di non volersi ingerire in quelli che ormai erano solo degli affari interni del regno di Polonia. Questo avrebbe dovuto costituire un argomento forte per persuadere il primate ad abbandonare una causa, quella del principe di Conti, alla quale lo stesso re di Francia aveva ormai levato il suo appoggio:

Dal signor cardinal Barberini si è avuta notizia d'esser Vostra Signoria Illustrissima subito al suo giunger costà stata complimentata in nome del signor cardinal Radzieiowski col quale avrà poi avuto largo campo e d'insinuarsi e stringersi coll'Eminenza Sua in confidenza e di conciliarsi insieme colle sue proprie e soavi maniere di benevolenza della medesima. In oltre le si saranno offerti ne' familiari discorsi i modi valevoli a farla riflettere ancora alle sue convenienze, al suo decoro, al debito al quale è astretta Sua Eminenza di riconciliarsi col re e riconoscere la Maestà Sua nelle forme proprie, onde si tolgano gli ostacoli e le amarezze passate, dovendo per altro ben considerar Sua Eminenza gli accidenti che possono accadere e pregiudicare non meno al suo decoro et alla sua dignità che al suo carattere. Per l'intero adempimento di ciò che potrebbe e dovrebbe valer molto al fine che si desidera e nell'animo dell'Eminenza Sua, dico a Vostra Signoria Illustrissima per sua notizia e perché possa servirsene opportunamente ciò che monsignor nunzio a Parigi ci accenna, et è che dopo l'avviso pervenuto in Francia dello scioglimento dell'adunanza del Rokos con tutte le circostanze strepitose che l'accompagnavano, il Re Christianissimo dichiarò pubblicamente di non voler ingerirsi nelli affari del regno di Polonia né pensar più in alcun modo ad essa¹⁴⁸.

L'incontro tra il nunzio straordinario e il Radzieiowski ebbe luogo presso la residenza primaziale e fu abbastanza produttivo, visto che

¹⁴⁷ Cfr. G. Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit*, op. cit., p. 162.

¹⁴⁸ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Fabrizio Spada a Fabrizio Paolucci*, Roma 19 aprile 1698, f. 285r-v.

il cardinale primate si mostrò propenso a trovare un accomodamento con il re. Naturalmente, si sperava nell'altrettanto buona volontà di Augusto II nel venire incontro alle piccole aperture fatte dal primate, che lo stesso Paolucci sintetizzava in alcuni punti:

che Sua Eminenza consegnasse in mia mano due lettere a sigillo volante dirette alla Maestà del Re Cristianissimo, l'altra al Principe di Conti, nelle quali si dichiarasse di desistere totalmente da quel partito e di non riconoscere altro Re che il regnante coronato. Il terzo che subito venuto Sua Eminenza dal Re, prestasse il giuramento di fedeltà come hanno praticato gli altri Senatori. L'ultimo che prometta a me d'applicarsi con tutte le forze all'esito felice della Dieta dalla quale dipendono la publica tranquillità del regno ed il prospero evento della prossima campagna¹⁴⁹.

Nei pochi giorni che mancavano alla riunione della Dieta Generale, chiamata di Pacificazione o degli Aggravi, il nunzio sperava di poter avere un colloquio privato con Augusto II¹⁵⁰; un desiderio che non tardò a concretarsi. Il 14 aprile la corte tutta era nuovamente a Varsavia:

Essendosi ieri restituito a questa sua residenza il Re per assistere alla Dieta di pacificazione a cui si darà principio domani, mi sono io portato ad inchinarlo in questo medesimo giorno in forma privata. Mi ha Sua Maestà accolto benignissimamente con segni di stima particolare e con sentimenti di profonda venerazione verso la Santità di Nostro Signore a cui si dichiara sommamente tenuto. Mi ha anche data ferma speranza di secondare le mie premure e le preve disposizioni poste da me alla riunione fra Sua Maestà et il Signor Cardinale Primate, il quale come Vostra Eminenza resterà servita di vedere dall'acclusa copia d'intimazione, va disponendo le cose per condurre il suo partito alla divisione del Re. Da questi buoni principi io concepisco speranza di progressi sempre migliori, tanto più che è venuto il Re accompagnato dal Signor di Sassonia Vescovo di Giavarino con cui

¹⁴⁹ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Varsavia 1 maggio 1698, f. 309r-v.

¹⁵⁰ «[...] spero in quei due giorni di avere l'onore d'inchinarmi a Sua Maestà e di dare con ciò principio alle mie incumbenze». AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Varsavia 15 aprile 1698, ff. 42r-44v.

avevo io una piena confidenza, è venuto col Re anche il Principe di Bareith et suo figlio oltre molti Vescovi e Senatori, con i quali anderò io opportunamente trattando, per raguagliare poscia com'è mio debito Vostra Eminenza del mio operato¹⁵¹.

A conclusione di questa udienza privata, Paolucci poté chiaramente constatare certa disponibilità da parte di Augusto II a trovare un'intesa con il suo oppositore Radziejowski. In sostanza, il neo-sovrano accoglieva le insistenti raccomandazioni che venivano da Roma e accettava di incontrarsi con il primate. Il nunzio straordinario confermava, in una successiva missiva indirizzata al cardinale Segretario di Stato, il lavoro di pacificazione che andava svolgendo: «Mi vaglio del comando della staffetta che spedisce a Vienna l'inviato Cesareo per aggiugnere le conseguenti notizie a quelle che mi diedi l'onore di scrivere a Vostra Eminenza la sera del 15 con speranza che l'una e l'altra debbano arrivare alle mani di Vostra Eminenza in un medesimo tempo»¹⁵². Tanta sollecitazione nell'inviare costanti notizie, d'altra parte, era stata suggerita dallo stesso Segretario di Stato il quale, in una lettera del 3 maggio, aveva pregato il nunzio di inviare notizie più dettagliate riguardo a questo abboccamento¹⁵³.

Era chiaro che l'ostinata ribellione del primate avrebbe posto serie difficoltà al re nel governo del paese. Tuttavia questo ostacolo si sarebbe potuto appianare facendo riconoscere come unica e ufficiale l'elezione del sassone da parte di tutte le province del regno. Questo era in sostanza anche ciò che si desiderava a Roma; riportare «la bramata tranquillità e non minore sarà anche la gloria che dovrà indi derivare al nome di Nostro Signore».

Grazie alla mediazione esercitata dal Paolucci tra le parti, a fine maggio il tanto ricercato incontro tra il re e il Radziejowski poté con-

¹⁵¹ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Varsavia 15 aprile 1698, ff. 42r-44v.

¹⁵² AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Fabrizio Paolucci a Fabrizio Spada*, Varsavia 17 aprile 1698, f. 30r.

¹⁵³ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 187, *Fabrizio Spada a Fabrizio Paolucci*, Roma 3 maggio 1698, ff. 9r-10r

cretizzarsi. Fu firmato un accordo per la pacificazione generale del regno. Il documento in seguito sarebbe stato ufficialmente sottoscritto dalle parti¹⁵⁴.

Del successo dell'incontro veniva poi informato lo stesso Segretario di Stato grazie ad una dettagliatissima relazione del Paolucci il quale, con orgoglio, sottolineava l'avvenuta riconciliazione tra il primate del regno ed il sovrano:

Venne giovedì scaduto l'Eminenza Sua accompagnata da' suoi aderenti ch'erano a cavallo e preceduta da numeroso treno a Varsavia, andando direttamente a smontare al palazzo di Sua Maestà che la stava attendendo sopra nella camera di udienza. Ascese Sua Eminenza le scale accompagnata da Castellani e Palatini suoi aderenti e da tutta l'altra nobiltà polacca del Rokosz, la quale riempiendo tutte le sale e camere del palazzo non potevano le regie guardie far luogo per l'Eminenza Sua. Giunta nella camera di udienza del Re anch'essa affatto piena di nobiltà, cominciò un discorso in francese, ma non potendo aver agio di parlar con comodità per la moltitudine degli astanti, la Maestà Sua richiamò il Signor Cardinale nel suo gabinetto segreto e di lì si trattennero lo spazio di tre ore in continua conferenza. Ma prima che la Maestà Sua et il Signor Cardinale si ritrassero assieme, il Maresciallo del Rokosz fece un discorso in polacco a nome de' Confederati avanti la Maestà Sua esponendo la divozione loro e l'ubbidienza inviolabile che prestarebbero al nuovo regnante Augusto, e gli fu risposto dal Gran maresciallo del Regno, pure in polacco, a nome di sua Maestà, rappresentando l'affetto sincero con cui la Maestà Sua gli abbracciava e collocava nella sua regia e paterna grazia. Ne uscirono tutti con somma e reciproca soddisfazione rimostrata poi più ampiamente dal Signor Cardinale in diverse altre conferenze colla Maestà Sua che non cessa di riconoscere questo gran vantaggio dall'autorevole interposizione e paterna sollecitudine di Nostro Signore¹⁵⁵.

¹⁵⁴ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Diario delle Sessioni tenute in Lowitz per l'unione universale della Polonia il mese di maggio 1698*, ff. 311r-319v (testo latino, Ib., ff. 322r-332v).

¹⁵⁵ AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 120, *Minuta della Relazione*, Varsavia 27 maggio 1698, ff. 108r-111r.

INDICE DEI NOMI¹

A

Alessandro VI Borgia 106.

Alessandro VIII *cfr.* Pietro Ottoboni 10, 63, 83, 105, 124, 125, 126, 126.

Altieri Paluzzi degli Albertoni Paluzzo 63, 123.

Apafy Michele 69.

Azzolino Decio 63.

B

Barbaro Nicolò 36.

Baschi Ranuccio 62, 110.

Bandini Ottavio 20.

Bellentani Alessandro 167.

Belli Leonida 27.

Benincasa Alessandro 40.

Bentowski (agente) 96, 97, 113.

Bernardo di Clairvaux 9, 34.

Bizozeri Simpliciano 162, 164, 165, 174.

Bockum Konstancją 10, 83, 84, 94, 101, 103, 108, 125.

Bockum Jan Henryk 84.

Borbone Luigi duca di Borgogna *cfr.* Gran Delfino 60, 61.

Bottini Bernardo 27.

Bottini Giovanni Battista 40, 63.

Bottini Prospero 127.

Borromeo Carlo 24.

Bracciolini Carlo 21.

Branicka Konstancją Tekla 84.

Brunetti Cosimo 17.

Brzostowski Konstanty 159.

¹ In questo indice non figurano, perché ripetuti innumerevoli volte, i nomi di Carlo Barberini, Innocenzo XI Odescalchi, Jan III Sobieski, Hieronim Augustyn Lubomirski, Luigi XIV.

Busdrago Gherardo 24.

Buonvisi Francesco 73, 74, 80, 81, 91, 101.

C

Campori Pietro 21.

Capitanei (dei) Carlo 21, 23, 25, 27.

Caprara Alberto Conte *cfr.* Generale Caparra 51.

Caparra (monsignore) 40.

Carlo II d'Asburgo-Spagna 80.

Carlo III Filippo di Pfalz-Neuburg 198.

Carlo V di Lorena 57, 69, 71, 73, 74.

Cartari Carlo 9, 38, 39, 42, 45, 48, 50, 51, 52, 54, 62, 66, 70, 75, 76, 81, 92, 121, 125.

Casate Girolamo 26.

Ceci Agostino 212.

Chanenko Michał 88.

Cybo Alderano 73, 75, 80, 91, 92, 93, 115, 121, 134, 135, 139, 140, 141, 142.

Civran Pietro 34.

Clemente VIII Aldobrandini 26, 28.

Clemente IX Rospigliosi 87.

Colbert Jean-Baptiste 48, 78.

Colombani Camillo 22, 23.

Colonna Pietro Domenico 157, 159, 160, 165, 166, 168, 169, 170, 178.

Conti Carlo 61.

Corsini Filippo 26.

Costantino XI Paleologo 35.

Costantino XII Paleologo 35.

Cristiano-Augusto, principe di Saxen-Zeitz 200.

Cristina Eberardina di Brandebourg-Bayreuth 216.

D

Dąbski Stanisław Casimiro 208.

Davia Giovanni Antonio 51, 179, 181, 183, 184, 185, 190, 191, 192, 193, 199, 201, 206, 207, 209, 211, 212, 215.

d'Estrées César 40

de' Medici Ferdinando 26, 28.
de Mortemart de Rochechouart Louis Victor 48, 49.
de l'Hospital Marie Vitry 59.
de Lagny Paul 32.
de Polignac Melchior 173, 176, 177, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 197, 199, 200, 203, 206, 211, 212, 213.
de Lavergne Gabriel-Joseph, conte di Guilleragues 44, 45, 46, 47, 48.
del Carretto Ottone Enrico, marchese di Savona e di Grana 78, 79.
Denhoff Jan Kazimierz 95, 97.
Denhoff Jerzy Albrecht 118, 119, 130, 137, 138, 139, 146.
Dorošenko Piotr 88.
Donato da Campiglia, dell'ordine di S. Agostino 22.
du Puy Raymond 101.
Duquesne Abraham 10, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 77, 78, 81, 84.
Dzieduszycki Giorgio 214.

E

Edvige Elisabetta di Neuburg 178, 185.
Eleonora d'Asburgo 184.

F

Fabretti Raffaele 71.
Ferdinando I 26.
Filippo d'Orléans 176.
Fleming Giacomo Enrico 202, 209, 210, 211.
Forti Giulio 23.
Fran Krsto Frankopan *cfr.* Conte Frangipane 69.
Francesco de Castagnères *cfr.* Abate di Châteauneuf 199, 200, 211, 212, 213.

G

Gallina Franco 23.
Gaetano de Ovis 212.

Gherardini Famiglia 20.
Giacinto da Casale 21, 22.
Giacomo III Stuart 176.
Giacomo da Lodi 21.
Gesualdo Ascanio 23.
Gielgud Andrzej 98.
Giorgini Benedetto 23.
Giovanni d'Austria 32-
Gonzaga Nevers Ludwika Maria 86
Gregorio XIII Boncompagni 105, 106, 128, 149, 150.
Gregorio XV Ludovisi 19.
Gregorio (frate cappuccino) 21-22.
Guinigi Bernardino 220.

H

Hassan Baba 53, 55.
Hozjusz Stanisław 103.
Husseyh Hadj (detto Mezzomorto) 55.

I

Innocenzo XII *cfr.* Pignatelli Antonio 89, 96, 176, 190, 211, 214, 215, 216.

J

Jabłonowski Stanisław Jan 179, 191, 196, 211.

K

Köprülü Ahmed 33, 89.
Köprülü Mehmet 33.
Köprülüâzâde Fâzil Mustafâ *cfr.* Kara Mustafâ 33, 47, 66, 74, 94,

L

Lancisi Maria Giovanni 120, 122.
Ledrou Lamberto 127.
Leonardo di Chio 35.

Leopoldo I d'Asburgo 58, 93, 169, 184, 185.
Leopoldo-Giuseppe di Lorena 184, 186, 198, 199, 205.
Ligeża Konstancją Karolina 83.
Łós Władysław 108.
Lubomirski Aleksander Michał 89.
Lubomirski Jerzy Sebastian 83, 86.
Lubomirski Józef 109, 110, 111, 119, 120.
Lubomirski Stanisław 110, 111, 143, 145, 147.
Luigi Guglielmo marchese di Baden-Durlach 198, 199, 205, 207.
Lumaga Ottavio 20, 22, 23.
Lumaga Marco Antonio 22.

M

Maidalchini Francesco 124.
Magliabecchi Giacomo 96, 130.
Maratta Carlo 122.
Marescotti Galeazzo 87, 88.
Maria Anna di Baviera 60.
Maria Teresa d'Asburgo-Spagna 60, 65, 70.
Maroni Pietro Martino 23.
Martelli Francesco 93, 96, 130.
Maurocordato Alessandro 47.
Mehmed II 35.
Melchiorre Carcano 23.
Mellini Garzia Giovanni 22, 23.
Miselli Giuseppe 70.
Müezzinzâde Ali Pascià 32.

O

Odescalchi Livio 120, 198, 205, 207.
Orsetti Guglielmo 21.
Orsini Virginio 87.

P

Pallavicini Opizio 96, 101, 104, 111, 114, 115, 116, 117.

Paolo V 106.

Paolucci Fabrizio 179, 215, 216, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224.

Parigi Andrea Cosimo 23.

Pietro Giuseppe von Sierstorff Francken 218.

Piyale Pascià 32.

Pio II 33.

Pio V 33.

Pio Carlo di Savoia *juniore* 40, 125.

Porti (Famiglia) 25.

Portico Vincenzo 33.

Potocki Felix 108, 185, 188.

Przebendowski Jan 198.

R

Radziejowski Michał 128, 129, 148, 177, 179, 180, 181, 182, 196, 203, 207, 217, 220, 221, 223.

Rákóczy Férénc 69.

Ranuzzi Angelo Maria 60, 64, 65, 66, 70, 71.

Rebiba Scipione 24.

Roma Giulio 21.

Romanov Pietro Alekseevič *cfr.* Pietro il Grande 12, 154.

Ruggieri Giulio 103.

Rusticucci Girolamo 33.

Ruyter Pietro Luigi 84, 85, 94, 104, 111, 112, 114, 115, 118, 125, 126, 127, 128, 134, 135, 146.

S

Santori Giulio Antonio 26, 27.

Saphia (Famiglia) 98, 179, 185, 188, 199.

Saphia Jan Kazimierz 159, 160.

Sergardi Ludovico 123.

Skopowski Jan Ambrogio 173, 174.

Sobieski Alessandro 184.

Sobieski Costantino *cfr.* Konstanty 178, 184.

Sobieski Giacomo *cfr.* Jakub 98, 175, 178, 179, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 198, 199, 200, 202, 205, 206.

Sobieska Maria Casimira *cfr.* Kazimiera 12, 84, 98, 112, 131, 167, 171, 176, 188.

Sobieska Teresa Kunegunda 178.

Spada Fabrizio 167, 168, 172, 177, 181, 183, 184, 185, 191, 192, 193, 199, 209, 211, 212, 213, 215, 218, 219, 220, 221, 222, 223.

Spytka Konstancją 86.

T

Talenti Tommaso

Talenti Pietro 73.

Tököli Stefano 69.

Tököli Imre 69.

Torrigiani (Famiglia) 26, 27.

Torrigiani Luca 26.

Tourville Anne Hilarion de Cotentin 54, 81.

Toussaint de Forbin-Janson 201

U

Urbano VIII 107.

V

Vertema (Famiglia) 27, 30.

Vertema Carlo 25, 27.

Vota Carlo Maurizio 170, 173, 175, 205, 206.

W

Waza Jan II Kazimierz 86, 87, 88.

Wettin Federico Augusto *cfr.* Augusto II 178, 179, 180, 183, 189, 190, 196, 198, 200, 201, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215.

Wiśniowiecki Michał Korybut 73, 88, 90, 180.

Wiśniowiecki Dymitr 91.

Wittelsbach Massimiliano Emanuele 169, 184, 198.

Witwicki Jan Stanisław 116, 117.

Z

Załuski Andrzej 162, 172, 174, 175, 194, 195, 201, 202, 207.

Zasławski (Famiglia) 91.

Zrinyi Elena 69.

Zrinyi Miklos 69.

FINITO DI PUBBLICARE NEL MESE DI
OTTOBRE 2020